



Tagli e nuove entrate per 25mila miliardi. Stato sociale, intervento da 5mila miliardi

# «Più sviluppo e più lavoro» Prodi vara la Finanziaria Veltroni: «E ora l'equità». Rifondazione dice no

ROMA. Parte la «fase due» del governo Prodi. E parte con 25mila miliardi di tagli e nuove entrate. La Finanziaria, come la definisce il presidente del Consiglio Prodi, «dello sviluppo e del lavoro». «Dopo la quale - aggiunge Walter Veltroni - nel paese ci sarà più equità sociale». Il riferimento è alle misure per il lavoro, per il nuovo welfare, per la lotta alla piaga dell'evasione fiscale.

Non solo Euro, dunque, ma sviluppo. È questo il segnale che è giunto ieri sera a Palazzo Chigi. Una risposta sia al monito di Scalfaro che alle richieste di Bertinotti. Ma gli uomini di Rifondazione ancora non si accontentano. «Non ci siamo - ha dichiarato ieri sera a botta calda il responsabile economico di Rn, Nerio Nesi - le distanze col governo aumentano».

Tutto è avvenuto dopo le dieci di ieri sera, ora in cui Prodi è sceso nella sala stampa di Palazzo Chigi per un breve colloquio con i giornalisti, accompagnato dai ministri Ciampi e Visco e dal vicepremier Veltroni. Più defilato, il sottosegretario Micheli. Il Consiglio dei ministri era cominciato da quattro ore, verso le 18. I presenti assicurano che è stato uno dei più tranquilli degli ultimi anni. Le stesse fonti, però, raccontano di un Ciampi determinatissimo a farsi che conti alla fine tornassero

tutti, e che ogni ministro accettasse i suoi bravi tagli alla spesa con serena rassegnazione. Verso le 22,30 il Consiglio è ripreso, il varo è arrivato a tarda notte. A chi gli chiedeva cifre più precise Prodi ha risposto con un lapidario «domani».

Ma il segnale della Finanziaria '98, come si diceva, è chiaro: il governo non perde di vista né gli impegni presi questa estate con il piano economico, né soprattutto i parametri fissati dal trattato di Maastricht. Nondimeno, la fase dei grandi aggiustamenti è finita. Arriva quella degli interventi - massicci per creare occupazione. Interventi diretti a sostegno del lavoro, dell'edilizia, del mezzogiorno. Questi i tre grandi capitoli sottolineati da Prodi.

Naturalmente, questa legge finanziaria sarà ricordata anche per la «manovra sull'Iva». Il ritocco della aliquota maggiore dal 19 al 20% riaccenderà l'inflazione? È quanto teme il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. La risposta di Prodi è improntata ad un cauto ottimismo: è ovvio che un impatto dell'Iva sull'inflazione ci sarà, ma sarà limitato, una tantum.

Sostanzialmente Palazzo Chigi confida nell'attuale fase di bassa inflazione. La manovra sull'Iva - ricorda Prodi - doveva essere fatta per

coordinarsi alle politiche fiscali europee. Meglio farla adesso, senza compromettere gli obiettivi fissati per quest'anno.

Del resto è tutto il quadro economico che appare - per usare le parole di Ciampi - virtuoso tra stabilità e sviluppo, accompagnato da un aumento della credibilità del Paese. Le cifre sono quelle della Relazione previsionale resa nota ieri. L'inflazione media annua del 1997 sarà dell'1,8%; i tassi di interesse sono in calo; l'economia crescerà dell'1,2%. Per quanto riguarda la lotta alla disoccupazione, invece, le prime buone notizie arriveranno solo il prossimo anno, con una lieve discesa dall'attuale tasso del 12,3% al 12%.

Il punto più delicato sarà ovviamente quello della trattativa sul welfare. La riforma dello Stato sociale è la grande assente di questa manovra.

Per ora resta infatti una cifra indicata nelle tabelle della Finanziaria, «circa cinquemila miliardi», dice Prodi. Il terzo tempo della partita si aprirà venerdì: il suo tavolo non ci sarà solo il nuovo Stato sociale, ma anche i rapporti interni alla maggioranza e la sopravvivenza dello stesso governo dell'Ulivo.

Riccardo Liguri

Neoassunti al Sud: agevolazioni fino al 70%. Ministeri con lo sponsor

## Dalla manovra Iva aumenti di benzina, sigarette e telefono Ristrutturazioni casa, detrazioni del 41%

ROMA. In tarda serata, come da tradizione, il Consiglio dei ministri ha varato la Finanziaria da 25.000 miliardi per il 1998. Ci sono volute molte ore di confronto; ore che sono state impegnate in una serrata discussione su alcuni punti delicati del pacchetto di tagli alla spesa, di nuove entrate fiscali e di risorse destinate al lavoro e incentivi. E sullo sfondo, la necessità di indicare soluzioni non solo gradite ai leader di Cgil-Cisl-Uil - che per adesso hanno sospeso il giudizio a proposito dei provvedimenti sul welfare - ma anche e soprattutto in grado di convincere Rifondazione comunista. La manovra, lo ricordiamo, servirà per contenere il deficit pubblico del 1998 al di sotto dell'obiettivo del 3% fissato nel trattato di Maastricht, sostituendo alcune misure una tantum che decadono.

Il dettaglio della Finanziaria '98 al momento non è ancora noto: solo oggi verrà diffuso il testo dei provvedimenti effettivamente approvati. Non mancano però puntuali indicazioni sul testo dei provvedimenti entrati in Consiglio dei ministri, e indiscrezioni sul dibattito svoltosi tra i ministri. Un dibattito decisamente defaticante e complesso, con il responsabile del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi impegnatissimo a controllare minuziosamente ogni virgola e ogni lira di copertura finanziaria, frustrando così spesso i programmi ambiziosi predisposti dai ministri di spesa.

Sul fronte fiscale non sono moltissime le novità rispetto a quanto anticipato, ma c'è più chiarezza sulla riforma dell'Iva, che scatta con un decreto legge immediatamente operativo. Confermate le tre aliquote del 4%, 10 e 20%. Dunque, bolletta telefonica, benzina, sigarette e auto diventeranno più care, mentre per il consumatore scenderà il prezzo di prosciutto cotto, vino e pop corn (dall'aliquota del 16% al 10%); pane, pasta, burro e olio resteranno invariati all'aliquota del 4%. Gli aumenti più consistenti dovrebbero riguardare i beni - scarpe, abbigliamento, dischi e cassette - che passano dalla scomparsa «aliquota-traghetto» del 16 a quella del 20%. Il maggior gettito atteso è di 5.500 miliardi, con un impatto inflazionistico valutato tra lo 0,6 e lo 0,7%, anche grazie all'effetto statistico garantito dall'anticipo al 1997 della manovra (che darà un contributo anche ai conti '97).

Confermate le altre misure: tasse sulle emissioni inquinanti

(300 miliardi), la riforma del bollo auto, che non dovrà più essere esposto sul parabrezza (spariscono marca patente e tassa sull'autoradio), e i provvedimenti per combattere l'evasione ed elusione fiscale. Tra questi, una novità per gli amministratori di condominio e tutti i professionisti, che dal '98 diventeranno sostituiti d'imposta: in pratica, questi lavoratori autonomi dovranno prelevare la ritenuta d'acconto (che come l'aliquota massima Iva, aumenta dal 19 al 20%) su tutti i compensi pagati ad altri professionisti. Gli amministratori di condominio, raccoglieranno e verseranno imposte per conto di chi lavora nello stabile (portieri, ecc.).

Di grandissimo rilievo - se non altro per l'imponente sforzo economico, pari a 2.000 miliardi che andranno reperiti però solo nel 1999 - è l'operazione per il rilancio delle ristrutturazioni del patrimonio abitativo esistente. Lo sconto predisposto da Finanze e Lavori Pubblici è davvero eccezionale: delle somme spese per le parti comuni degli immobili o per il recupero

(non la manutenzione ordinaria) delle singole abitazioni si potrà detrarre dall'imposta dovuta ben il 41% dell'importo speso. La detrazione si applica sui primi 200 milioni spesi per ogni famiglia (detraibili in tre anni). Ad esempio, chi spende 100 milioni potrà risparmiare fino a 41 milioni di tasse. La detrazione non riguarda gli immobili di lusso, ed è estesa a interventi contro il rischio sismico, le barriere architettoniche, il comfort ambientale. Bisognerà documentare le spese con adeguate ricevute fiscali, il pagamento dovrà essere effettuato con assegni o bonifici bancari. Si attendono grandi risultati sul fronte dell'occupazione, su quello della crescita economica e in termini di recupero di entrate fiscali altrimenti inesistenti o «sommerse».

E grandi risultati sul fronte della creazione di lavoro dovrebbe dare il piano di agevolazioni studiato per le aree depresse (a partire dal Sud). Un'impresa che assume un giovane al Sud potrà godere di sconti fiscali fino al 70%, mentre una società che si insedia in una «area speciale di sviluppo» avrà un credito di imposta pari al 35%.

Sul fronte dei tagli alla spesa, molte novità significative riguardano la pubblica amministrazione. Intanto, una struttura pubblica potrà siglare contratti di sponsorizzazione o di collaborazione con soggetti privati; bisognerà evitare i conflitti d'interesse ed assicurare effetti di risparmio che saranno destinati al rafforzamento dell'efficienza del servizio pubblico. Inoltre, le pubbliche amministrazioni potranno più agevolmente concludere accordi con altri soggetti pubblici o privati in grado di fornire consulenze o servizi aggiuntivi.

Infine - e questa è davvero un'innovazione che farà discutere - con appositi regolamenti le pubbliche amministrazioni dovranno indicare dettagliatamente le «prestazioni non rientranti tra i servizi pubblici essenziali o espletate a garanzia di diritti fondamentali». Tradotto, la vigilanza alle manifestazioni sportive, oppure il servizio d'ordine per cortei o comizi politici-sindacali. Come proposto dal sindaco di Milano Gabriele Albertini, per queste «prestazioni» le strutture pubbliche potranno farsi pagare dagli «utenti» un contributo economico. Le risorse così incassate andranno a incentivare la produttività del personale.

Roberto Giovannini

<b>Aliquota Iva:</b>	Decreto legge da 5.500 miliardi che dell'iscrite aliquote: 4% (paneri alimentari di base), 10%, 20%. Aumenterà per telefono, benzina e sigarette. Eccasse: imposte ambientali finalizzate a disincentivare le produzioni inquinanti, favorire la riconversione e reperire nuove entrate fiscali.
<b>Lotta all'evasione:</b>	3.500 miliardi proverranno dalla massiccia applicazione nel 1998 degli studi di settore e dall'accertamento con adesione.
<b>Bollo auto:</b>	Riforma del bollo auto (legato ai cavalli effettivi), abolizione della marca sulla patente. 500 miliardi.
<b>Agevolazioni:</b>	Abolizione vecchie agevolazioni fiscali.
<b>Cassa:</b>	Lavori di ristrutturazione degli immobili, possibilità di detrarre il 41% di quanto speso (se documentato).
<b>Previdenza:</b>	5.000 miliardi «congelati» in attesa degli sviluppi della trattativa con i sindacati.
<b>Poste e Ferrovie:</b>	Taglio del trasferimento per 2.500 miliardi.
<b>Ministeri:</b>	Razionalizzazione della spesa per acquisti nei ministeri. 1.300 miliardi.
<b>Pubblica amministrazione:</b>	Potrà accettare sponsorizzazioni per attività scolastica e formativa, chi usufruirà di servizi «non essenziali» dovrà pagare.
<b>Sanità:</b>	Strette sulle prestazioni riabilitative (kinesiterapia, laser, massaggi, ecc.). Piano di controlli sull'invalidità civile (che passa dall'Irma al Tesoro).
<b>Scuola:</b>	Saggio 3% organici, possibilità di ricorrere a consulenti esterni, insegnati a «orario» (e stipendio) «maggiorato».
<b>Assicurazioni:</b>	Polizze assicurative per le calamità naturali.
<b>Pubblico impiego:</b>	Blocco, graduato, delle assunzioni, misure più stringenti sul part-time. Taglio del 10% degli straordinari e delle missioni.
<b>Enti locali:</b>	I trasferimenti statali agli Enti Locali saranno «bloccati» ai livelli del 1997. Congelamento anche per gli stanziamenti per l'Università e gli enti di ricerca. I poliuniversitari dei '99 azienda ospedaliera. Taglio (30%) del seggio elettorale.
<b>Sviluppo:</b>	Piano speciale per il lavoro, con uno stanziamento di 4.000 miliardi: agevolazioni creditizie per chi investe nelle aree depresse, incentivi fiscali per le nuove assunzioni, rinnovamento delle leggi su orario di lavoro, borsa per il lavoro, perti territoriali, contratti d'area, prestito d'onore, lavori socialmente utili. Parla dei proventi delle privatizzazioni utilizzati per attivare investimenti produttivi.
<b>IRI:</b>	L'IRI diventerà un'agenzia per la promozione industriale.

## Segreterie Cgil, Cisl, e Uil riunite domani Welfare, decisivo il vertice dei sindacati Consultazioni dopo l'accordo?

ROMA. Tutti aperti, i problemi del negoziato sul welfare, nonostante lo «sconto» ai tagli nella spesa sociale concesso dalla Finanziaria varata questa notte dal Consiglio dei ministri. La trattativa tra sindacati e governo riprende mercoledì a Palazzo Chigi, ma domani i segretari delle tre confederazioni - dopo aver valutato la legge di Bilancio - dovranno mettersi d'accordo su come proseguire la trattativa. Superata l'ambigua prospettiva della «no stop» di quattro giorni, resta la divisione («diversità di accenti» correggono le fonti sindacali) soprattutto tra la Cisl e la Cgil su come concludere il negoziato. La Cisl sarebbe orientata a consultare i lavoratori su una intesa preliminare giunta con il governo. La Cgil preferisce presentarsi nei luoghi di lavoro con l'indicazione dei settori in cui si spende troppo, e il richiamo alla necessità di adottare misure strutturali; e su queste basi, se condivise dalla consultazione, ottenere un mandato a trattare con il governo. Anche con un ritorno nelle fabbriche per la ratifica dell'eventuale intesa. E il consenso sul carattere strutturale delle misure che si dovranno adottare, che fa la differenza fra le due posizioni: se si deve correggere la riforma previdenziale del '95 sulle pensioni di anzianità, occorre che la correzione sia permanente e sensibile. Perché la spesa pensionistica marcia ogni anno a mezzo punto del prodotto interno lordo (oltre la media 1996-97). E se non si riporta al 13,93% del Pil, lo sfondamento è di 10.000 miliardi l'anno. Per non dare la mazzetta l'anno prossimo, solo misure strutturali permettono di raggiungere l'obiettivo nel decennio.

Questioni aperte riguardano anche gli ammortizzatori sociali, la Sanità e l'assistenza; ma quello della

previdenza resta il nodo principale. In particolare, le pensioni di anzianità. Logica vuole che il negoziato finisca col collocare - risparmiando 1.300 miliardi - i pubblici dipendenti nelle stesse regole di quelli privati, cioè 35 anni di servizio e 53-54 anni di età. La fascia più affollata nel personale pubblico è in servizio da 33-37 anni, all'età di 53-57 anni, per cui il ritardo nel diritto sarebbe forse sopportabile dalla maggioranza. Le spine sono nel settore privato, dove la stretta probabilmente consisterà nel legare requisito anagrafico e contributivo, in aumento verso i 57 anni di età e i 40 di servizio (risparmi: 2.000 miliardi). Qui, secondo i sindacati, si tratta di salvare dalla manovra coloro che hanno iniziato a lavorare prima dei 18 anni di età. Non solo perché l'aver dovuto lavorare da ragazzino è l'unica giustificazione etica del pensionamento anticipato. Ma anche perché questa categoria - i lavoratori precoci - è stata già colpita dalla riforma Dini. Chi è entrato in fabbrica tra i 14 e i 17 anni di età, dopo 35 anni ne ha tra i 49 e i 52 per cui è bloccato nel '96, '97 o '98. Invece per chi ha cominciato di cottone la riforma Dini è ininfluente fino a Duemila, e fino al 2004 per chi è entrato nel mondo del lavoro a vent'anni. Per questo Sergio Cofferati sostiene continuamente che gli interventi sulle pensioni non debbono toccare sempre gli stessi soggetti. Gli stessi soggetti appunto rispetto alla loro posizione sociale, di persone nelle quali convergono sia la precocità del lavoro, sia il suo carattere usurante. Si tratta di situazioni non esclusive dell'industria, essendo frequentissime anche nel terziario: si pensi a camerieri delle pizzerie, e i commessi dei negozi alimentari e così via.

Raul Wittenberg

## Ecco il «superdocente» a stipendio maggiorato

La scuola contribuirà soltanto con 440 miliardi alla manovra economica 1998; ma nel «collegato» sono molte le novità che riguarderanno il settore. Si comincia con un taglio degli organici del comparto del 3 per cento rispetto al 1997, considerando anche i supplenti annuali e temporanei. La spesa per le supplenze brevi va congelata ai livelli del '97, e al 31 dicembre '99 saranno fissate le nuove piante organiche complessive (si prevedono ingenti risparmi su questa voce, 1.110 miliardi a partire dal 1999). Con le risorse liberate grazie all'abbattimento delle supplenze brevi, nasce la figura dell'«insegnante a tempo maggiorato» (almeno il 25% dell'orario di lavoro rispetto a quello «normale») per potenziare l'offerta formativa. Questo «superdocente» avrà uno stipendio più elevato, determinato in sede di contrattazione sindacale di settore e di scuola. Una novità - che interesserà molti giovani «disoccupati intellettuali» - è la possibilità per gli istituti scolastici di stipulare contratti di collaborazione con esperti in particolare discipline o insegnamenti. Infine, gli istituti, consorziati o da soli, potranno affidare in appalto all'esterno i servizi di pulizia, riducendo il personale dipendente addetto.

Conti pubblici: Bankitalia ammonisce a non abbandonare la strada del risanamento

## Fazio: «La stabilità è a un passo»

Il governatore conferma i timori di inflazione derivanti dalla manovra del governo sull'Iva.

ROMA. «È necessario che la politica economica proseguia nell'azione di risanamento fin qui condotta, incidendo sulla crescita della spesa pubblica corrente». È l'appello del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio al governo, in coincidenza con il varo della legge finanziaria. Parlando al Cipe, Fazio ha sottolineato che gli interventi della manovra «dovranno porre la finanza pubblica su un sentiero di equilibrio e stabilità, coerente con gli impegni assunti in sede europea».

Le tendenze dell'economia, a livello internazionale e interno, «pongono le premesse per uno sviluppo non inflazionistico nei prossimi anni», rileva Fazio. Il quale si dice convinto che i progressi compiuti nel risanamento dei conti, nel controllo dell'inflazione, nei conti con l'estero «creano le condizioni per accrescere lo sviluppo e l'occupazione», una crescita affidata «a una ripresa sostenuta degli investimenti». Subito dopo però il governatore

mette in guardia contro una crescita della massa monetaria, ribadendo che la Banca d'Italia continuerà a perseguire una politica monetaria «volta a realizzare l'obiettivo di inflazione».

Per il 1998 il governatore prevede una crescita del pil al 2%, rispetto all'1,2% del '97, mentre la domanda interna crescerebbe dell'1,8%; la crescita degli investimenti è prevista in accelerazione; i consumi rimangono costanti (ma rallentano quelli dei beni durevoli); la bilancia dei pagamenti avrebbe ancora un attivo del 3,5% sul pil. L'occupazione dovrebbe crescere dello 0,7%, anche se Fazio nota che la ripresa dell'occupazione in genere si verifica in presenza di tassi di aumento del pil superiori al 2% ipotizzato per il '98. Per quanto riguarda l'inflazione, il governatore conferma l'obiettivo del 2% nel '98 e aggiunge che una mano verrà anche dal calo del dollaro e dalla possibile riduzione del costo del lavoro. Ma c'è un neo: l'obiettivo del 2% «può essere mes-

so in forse dall'inasprimento delle imposte dirette e dei prezzi amministrati». Insomma, occhio alla manovra sull'Iva e alle tariffe se non si vogliono correre rischi su tassi.

Fazio rileva i «mutamenti importanti» nell'allocatione del risparmio, grazie anche al clima di stabilità, e avverte però che quest'anno si è verificata una crescita degli aggregati monetari «in eccesso rispetto agli obiettivi». E aggiunge: «una crescita eccessiva e prolungata della moneta comporta tuttavia dei rischi per la stabilità del cambio e dei prezzi, su cui occorre vigilare». «Continueremo a tenere sotto stretta osservazione l'evoluzione del quadro reale e la dinamica degli aggregati monetari e del credito», ribadisce Fazio. E conclude ribadendo che nel '98 l'espansione delle attività finanziarie nel settore privato resta fissata al 5% con una crescita dei finanziamenti del 4%, e affermando poi che «qualora si esauriscano in tempi brevi i fattori straordinari che hanno interessato quest'anno

la domanda di attività monetarie» il tasso di crescita della M2 (la massa monetaria circolante e i depositi in c/corrente e a risparmio) nel 1998 «potrebbe collocarsi attorno al 5%», in linea con la media di periodo e poco più del reddito nominale.

Secondo il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi il risultato medio dell'inflazione nel 1997 è stimabile «intorno all'1,8 per cento, nettamente inferiore all'obiettivo fissato nei documenti previsionali, pari al 2,5 per cento». Da parte sua, Fazio, rilevati i «rilevanti risultati» raggiunti nella lotta all'inflazione, ha detto che, «dati gli attuali andamenti, il dato medio annuo per il 1997 dovrebbe collocarsi sotto il due per cento; gli indicatori delle aspettative di inflazione avvalorano questa previsione nel corso dell'anno l'inflazione attesa si è ridotta avvicinandosi a quella effettiva». Il governatore guarda alla manovra sull'Iva con moderata preoccupazione. I conti di Bankitalia coincidono con quelli del Tesoro.





Domenica 28 settembre 1997

12 l'Unità

NEL MONDO

Timida smentita del governo alle rivelazioni del Financial Times che hanno provocato un sussulto in borsa

# Blair accelera sulla moneta unica Londra potrebbe aderire in ottobre

Da domani a Brighton il congresso del Labour, le questioni europee e la democrazia interna saranno al centro del dibattito. La stampa conservatrice pubblica un sondaggio secondo il quale il 57% dei britannici è contrario ad abbandonare la sterlina.

## Notte «gay» al congresso del Labour britannico

Ci sarà una «notte gay» all'imminente congresso annuale dei laburisti, nello stesso albergo di Brighton dove scenderà il primo ministro Tony Blair. Nulla di dissacrante, ma sufficiente a far tremare i polsi dei perbenisti. Tutti i deputati della sinistra britannica sono stati invitati all'Hotel Metropole per la festa che sarà animata da numeri di cabaret e da un'esibizione dei «Pink Dancers», una troupe di ballerini omosessuali specializzati in musica latino-americana degli anni Cinquanta. «Si gay per una notte» è lo slogan ammiccante con cui Stonewall - un movimento a difesa dei diritti di gay e lesbiche - pubblicizza la festa che si terrà con l'esplicita luce verde della leadership laburista. Il Labour del resto non ha fatto mistero del suo approccio disinvolto ai temi della sessualità nell'ultima campagna elettorale e immediatamente dopo. Quando a maggio è andato al governo Tony Blair ha fatto storia affidando la guida di un ministero (quello dei Beni Culturali) ad un deputato dichiaratamente omosessuale, Chris Smith. Nelle settimane scorse il compagno di Smith, Dorian Jabri, ha raccontato al Times la sua storia d'amore con il ministro e ha dato la stura ad altre confessioni; una sottosegretaria, Angela Eagle, ha parlato pubblicamente delle sue tendenze lesbiche e un consigliere comunale laburista ha raccontato la sua incontenibile sessualità. Il congresso del partito laburista è in calendario nella più famosa località balneare inglese sulla Manica, a partire da domani fino a venerdì prossimo.

LONDRA. Blair accelera verso l'euro sfidando l'ira dei conservatori ed il tradizionale scetticismo molti britannici? Pare di sì, almeno a giudicare dalla timida reazione (una mezza smentita che non convince) alle indiscrezioni pubblicate venerdì da Financial Times. Secondo l'autorevole quotidiano Londra si appresterebbe ad aderire all'euro addirittura alla fine di ottobre. Per quella data è prevista la riunione del Parlamento che chiuderà la stagione dei congressi dei principali partiti. I laburisti cominciano proprio domani la loro assemblea a Brighton. Secondo il Financial Times l'ingresso effettivo della Gran Bretagna potrebbe avvenire all'inizio del 1999 in concomitanza con l'avvio della moneta unica nel primo gruppo di paesi europei. Le rivelazioni avevano provocato una significativa caduta delle sterline che venerdì ha perso 6 pfennig sul marco tedesco e oltre cinquanta lire. Ben diversa invece la reazione della Borsa di Londra che spera in un avvicinamento degli elevati tassi d'interesse del Regno Unito a quelli degli altri partners europei. L'imprevista uscita del Financial Times ha provocato la smentita del Tesoro, una reazione che molti osservatori hanno giudicato molto cauta e timida. È dunque diventata convinzione comune che effettivamente Blair stia accelerando. Nessun

membro del suo governo se l'è infatti sentita di ribattere con un'energica smentita a quanto affermato dal quotidiano. I portavoce dei dicasteri economici si sono limitati diplomaticamente e con scarsa convinzione a parlare di «pure speculazioni». Nonostante ciò la prospettiva di un'adesione dei britannici alla moneta unica, che solo qualche mese fa pareva impensabile, si è rafforzata. Ciò ha inevitabilmente suscitato l'irata reazione del fronte conservatore che si è affrettato a ribadire la secca opposizione a qualsiasi passo dei britannici verso l'Europa. Il Daily Telegraph si è affrettato a pubblicare un sondaggio secondo il quale la maggioranza dei sudditi, il cinquantasette per cento, si oppone all'abbandono della sterlina. «Questo sondaggio - ammonisce il quotidiano conservatore - rappresenta una sconfitta per quei ministri che fanno pressione su Tony Blair affinché il prossimo anno convochi un referendum per ottenere il mandato di aderire alla moneta unica». Il Sun, quotidiano popolare tra i più diffusi nel Regno Unito, mette in guardia gli inglesi ricordando «la determinazione del cancelliere Helmut Kohl a fare della moneta unica il primo pilastro per la costruzione di un'Europa federale», uno spettro che inquieta il sonno degli euroscettici. Il Times riconosce in-

vece che un referendum sull'Euro potrebbe essere vinto. In effetti a Londra la congiuntura politica non è mai stata così favorevole alle grandi decisioni europee. Blair infatti può contare su una confortevole maggioranza ai Comuni. E soprattutto dopo la vittoria elettorale del primo maggio può contare su un vasto consenso popolare. Se decide di convocare il referendum potrebbe fare affidamento anche sull'appoggio dei liberal-democratici, piccolo partito del centro dello schieramento politico britannico, e ancora sul sostegno delle Confederazioni dei sindacati (Tuc) e su quella della Confederazione dell'industria britannica (Cbi), la principale organizzazione degli imprenditori del regno che si sono schierati con convinzione a favore della moneta unica. Un tal fronte, forte e rappresentativo, potrebbe mettere in serie difficoltà i conservatori che si oppongono strenuamente alla prospettiva di integrazione europea. Il nuovo leader dei conservatori, William Hague, non pare in grado di raddrizzare in tempi brevi le fortune del partito che, dopo la sconfitta elettorale, appare isolato e in difficoltà. Blair potrebbe dunque decidere di avanzare verso l'Europa. Per questo l'appuntamento annuale del laburisti che comincia domani rappresenta l'occasione per saggiare le intenzioni del premier e del gruppo dirigente. Le questioni europee avranno certamente grande spazio nel dibattito. Secondo molti osservatori questo potrebbe essere lo scenario dei prossimi mesi: in autunno, probabilmente alla fine di ottobre, il governo potrebbe fare una dichiarazione ai Comuni escludendo la partecipazione all'Euro fin dal suo debutto, cioè dal primo gennaio del 1999, ma ipotizzando un rapido ingresso nella moneta unica dopo quella data. L'anno prossimo, dal primo gennaio, la Gran Bretagna assumerà la presidenza di turno dell'Unione Europea e guiderà la famiglia europea fino al mese di giugno. In questo semestre l'Unione prenderà decisioni cruciali per la moneta unica, si deciderà quali paesi saranno subito ai nastri di partenza ed i tassi di conversione delle monete rispetto all'Euro. Blair potrebbe convocare il referendum per la fine del 1998 o per gli inizi del 1999. Da domani il congresso dei laburisti potrà chiarire le posizioni. Tra le questioni in discussione una riforma dell'assetto interno del partito per garantire - afferma un documento del Labour - «maggiore democrazia interna». Si prevede la formazione di organismi politici locali e di un «forum» nazionale che si riunirà un congresso e l'altro nel quale saranno rappresentate le varie anime del partito sovente in lotta tra loro.

Il boss non ha opposto resistenza

## Albania, Zani catturato nella sua Valona È stato l'autore di tutti i massacri

VALONA. Nel corso di un blitz compiuto nella città meridionale albanese di Valona, la polizia ha catturato ieri notte il boss Zani Caushi. Lo ha appreso l'Ansa da fonti di polizia. Zani, ricercato numero uno del paese, è stato sorpreso all'interno di una palazzina del quartiere Cole: al momento dell'irruzione imbracciava un kalashnikov, ma non ha sparato, ha invece tentato di fuggire saltando da una finestra, ma gli agenti avevano circondato lo stabile e lo hanno immediatamente bloccato. Insieme con Zani c'erano otto uomini della sua banda che si sono arresi. Zani, che si chiama in realtà Myrteza Caushi, era pedinato da tre giorni, ma soltanto questa notte la polizia è riuscita a farscattare la trappola. Il boss, ritenuto autore dei più efferati episodi criminali avvenuti a Valona dal marzo scorso, quando è scoppiata l'insurrezione, era stato più volte dato per fuggito all'estero ma in realtà la sua presenza veniva ripetutamente segnalata nella città di Valona. Subito dopo la cattura il boss è stato trasferito nella sede del commissariato di polizia della città dove si trova tuttora. Nelle prossime ore (forse con le prime luci del mattino) potrebbe essere trasferito per motivi di sicurezza nel carcere della capitale.

La cattura di Zani è sicuramente il risultato più importante raggiunto dalle forze dell'ordine in Albania dopo che, con l'insediamento del nuovo governo, hanno dichiarato guerra alle bande criminali. Zani aveva conquistato gli onori della cronaca comparando per la prima volta in pubblico in occasione della visita a Valona del presidente del consiglio Romano Prodi avvenuta nei giorni caldi della rivolta: Zani, brandendo un fucile mitragliatore, si fece fotografare al fianco di Prodi e raccontò ai giornalisti che la città aveva affidato a lui la difesa del presidente del consiglio. Era un bluff, il primo di una lunga serie che avrebbe però consentito più volte a Zani di finire sulle prime pagine dei giornali italiani. Celebre la sua minaccia ai soldati della missione Alba di impiegare le armi chimiche (delle quali, naturalmente, non disponeva), e altrettanto famoso il suo tentativo di contrattare una tregua con gli stessi soldati del contingente italiano, trattativa naturalmente respinta. Durante le votazioni del 29 giugno Zani si era fatto ancora una volta riprendere dalle telecamere di tutto il mondo mettendo da parte il giubbotto antiproiettile e presentandosi alle urne con smoking e papillon. In realtà la sua è la storia di un comune criminale che è riuscito ad approfittare dell'anarchia in cui era sprofondata l'Albania per compiere rapine e omicidi.

Non è scontata una vittoria americana

## Financial Times sulla riforma Onu «Roma può spuntarla»

«È una battaglia per la vita o per la morte». Così, parlando con il «Financial Times», l'ambasciatore d'Italia all'Onu Paolo Fulci caratterizza l'energica offensiva diplomatica con cui Roma si sta opponendo ad una controversa riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. E il quotidiano finanziario britannico non esclude affatto che alla fine l'Italia vinca la campagna contro la cooptazione di Giappone e Germania nel Consiglio di Sicurezza «sfruttando divisioni all'interno dell'Unione Europea e ammassando appoggi dai paesi in via di sviluppo». A giudizio del «Financial Times» l'ambasciatore Fulci («un ex-capo dei servizi segreti italiani», con residenza a New York in una casa «precedentemente occupata da Calvin Klein») va senz'altro preso sul serio quando dichiara: «L'Italia non ha mai perso un voto» all'Onu. Il foglio della City londinese racconta che tre anni fa alle Nazioni Unite la delegazione italiana si ingraziò il voto di una dozzina di isole-stato organizzando una mostra sulla vi-

ta insulare e pretendendo - «con un'audace mossa» - di essere essa stessa un'isola. Il «Financial Times» rimarca che Fulci è attivissimo nella promozione del punto di vista italiano sulla riforma del Consiglio di Sicurezza: organizza pranzi ad hoc e «pochi giornalisti accreditati all'Onu non hanno ricevuto una carta multicolore di plastica che mostra come a differenza degli Stati Uniti l'Italia paga le sue quote all'Onu e l'anno prossimo diventerà il quinto contribuente per il budget ordinario, subito dietro la Francia e prima del Regno Unito». «Se la Germania e il Giappone otterranno seggi di membri permanenti al Consiglio di Sicurezza ciò avverrà malgrado l'aspra opposizione di Roma», scrive il quotidiano e riferisce che i governi di Bonn e di Tokio sono rimasti finora «sopra la mischia». Uno dei pochi commenti è venuto da Tono Eitel, ambasciatore tedesco all'Onu, che ha paragonato l'Italia «ad un giocatore di calcio che cerca di rimanere nel gioco».

## Sit-in a Parigi contro le mine anti-uomo

Montagne di scarpe usate, per protestare contro le mine anti-uomo: Parigi (nella foto), Lion, Angers, Caen e Orleans, sono state teatro della terza edizione dell'«operazione» lanciata da Handicap International, che ha invitato i cittadini a costruire una «piramide di scarpe» per denunciare le mine che hanno ucciso o mutilato in vent'anni almeno 600mila civili nel mondo. Ogni paio di scarpe rappresenta «una vita distrutta», secondo l'idea di Handicap International, e rispondendo all'invito migliaia di parigini hanno depositato vecchie scarpe su un mucchio che a metà giornata aveva già raggiunto i 3 metri di altezza.



Jacques Brinon/Ap

«Una vittima ogni venti minuti - si leggeva su un pannello posto davanti alla piramide - 26.282 vittime dal 28 settembre 1996», data della passata manifestazione. Obiettivo particolare della manifestazione: gli Stati Uniti, che con il loro rifiuto di sottoscrivere il testo di un trattato per la proibizione delle mine (che deve essere firmato in dicembre a Ottawa) «hanno dato un duro colpo al trattato di Ottawa».

## CHE TEMPO FA

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	22	L'Aquila	5	15
Verona	9	22	Roma Ciamp.	12	23
Trieste	15	21	Roma Fiumic.	12	25
Venezia	10	21	Campobasso	10	17
Milano	10	24	Bari	15	22
Torino	11	21	Napoli	14	24
Cuneo	NP	NP	Potenza	NP	NP
Genova	18	24	S. M. Leuca	16	22
Bologna	11	24	Reggio C.	18	26
Firenze	11	24	Messina	20	25
Pisa	10	23	Palermo	14	23
Ancona	11	21	Catania	16	25
Perugia	10	22	Alghero	12	27
Pescara	11	22	Cagliari	13	25

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	19	Londra	14	22
Atene	15	23	Madrid	16	20
Berlino	NP	22	Mosca	7	3
Bruxelles	9	24	Nizza	17	24
Copenaghen	8	17	Parigi	10	24
Genevra	13	17	Stoccolma	7	16
Helsinki	4	14	Varsavia	6	18
Lisbona	NP	25	Vienna	9	21

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

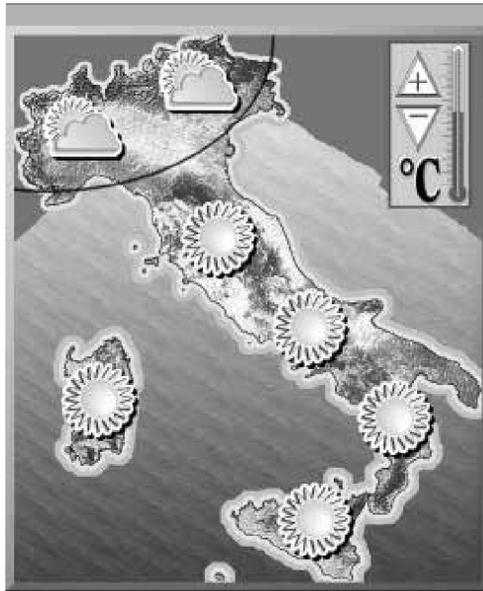
SITUAZIONE: la residua area di bassa pressione presente sulle zone joniche si va ulteriormente spostando verso levante; nel contempo tutte le altre regioni risentono dell'influenza di un campo di alta pressione.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni prevalenti condizioni di cielo poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti sul settore alpino, sulle due isole maggiori, sulla dorsale appenninica e sul versante adriatico. Al primo mattino e dopo il tramonto riduzione della visibilità per foschie, localmente anche dense, nelle valli del Nord e del Centro.

TEMPERATURA: in generale lieve diminuzione.

VENTI: deboli di direzione variabile al Nord; deboli o moderati intorno ovest sulle regioni del versante tirrenico; moderati dai quadranti settentrionali sulle regioni del versante adriatico e dello ionio.

MARI: si manterranno tutti quasi calmi o poco mossi.



settembre 1989 settembre 1997  
Ad 8 anni dalla scomparsa di

**FRANCESCO PESCE**  
comandante partigiano «Milo» vive nel rimpianto e nell'amore dei suoi familiari il ricordo incancellabile della sua simpatia e dignità. Il figlio Paolo con Monica ed Enrica Roma, 28 settembre 1997

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del partigiano antifascista

**ROMEO ZANELLA**  
La moglie sottoscrive per l'Unità  
Cadoneghe, Padova 28 settembre 1997

**GINO SCUNEO**  
e  
**MAURO LAVAGETTO**  
Genova, 28 settembre 1997

Ogni giorno la nostra vita si rinnova nella tua tenerezza, il marito, le figlie e le nipoti ricordano il 5° anniversario della scomparsa di

**ADA MINGUZZI**  
Alfonsine (RA), 28 settembre 1997

Nel 34° anniversario della scomparsa del compagno

**ODDINO BEDESCHI**  
(dét faturé)  
I figli maria, Iones, Dina, Paolo e i nipoti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità  
Alfonsine (RA), 28 settembre 1997

1967  
Nel 30° anniversario della scomparsa di

**ACHILLE PANTOLI**  
Le sorelle ne ricordano l'alto contributo di sacrificio e sofferenze che pagò negli anni della dittatura fascista per l'affermazione degli ideali di giustizia e di libertà  
Faenza, 28 settembre 1997

Il 14 settembre scorso ricorreva il decimo anniversario della scomparsa di

**GOLFREDO VENTURI**  
La moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipotini ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per il nostro giornale L. 150.000  
Forlì, 28 settembre 1997

abbonatevi a  
**l'Unità**

Domenica 28 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



**Dall'acqua alla sanità: i problemi**

Disagi e difficoltà enormi per le popolazioni colpite dal sisma, dall'acqua potabile che manca agli ospedali pericolanti. Qualche consiglio utile arriva dall'Istituto di Igiene dell'Università «La Sapienza» di Roma, per voce di Carlo Signorelli. Regola pratica numero uno: bere solo ed esclusivamente acqua minerale e, se ciò non è possibile, bollire scrupolosamente l'acqua prima di berla, di cucinare e prima di utilizzarla per lavare frutta e verdura. Stando all'esperto, al momento, non ci sarebbero «rischi di epidemia né altri allarmi per la situazione igienica». Spiega Signorelli: «Anche se il terremoto evoca la paura di epidemie, queste non si sono mai verificate finora in Italia, nemmeno in Friuli o in Irpinia». L'acqua è a rischio in quanto crolli e smottamenti distruggono le reti fognarie ed i depuratori. Resta quindi altissimo il rischio di contaminazione dell'acqua potabile, ragioni per cui si raccomanda di non usare assolutamente acque sospette. Resta sempre valida la regola della prudenza che, comunque, consiglia di bollire l'acqua, quale che sia l'uso che se ne faccia: i filtri depuratori, è bene ricordarlo, non offrono comunque garanzie sufficienti. Difficile, anche se sotto controllo, la situazione negli ospedali marchigiani, molti dei quali sono stati evacuati perché inagibili. A subire i danni maggiori è stato l'ospedale di Camerino. Dopo aver trasferito i degeni in altri nosocomi, resta operativo solo il pronto soccorso con un organico raddoppiato. È stato anche rafforzato il settore medico cardiologico. Nel campo sportivo è stato anche allestito, dalla Protezione civile, un ospedale da campo. Gravi danni strutturali sono stati rilevati nell'ospedale di Fabriano, dove è stata evacuata la parte vecchia. I pazienti sono stati in parte dimessi in parte trasferiti in altri ospedali. A Fabriano sono stati disposti solo ricoveri per le emergenze. Evacuato anche l'ospedale di Cingoli.

Piazze transennate, campanili sgretolati: si contano i danni degli infiniti tesori famosi e nascosti della regione

**Dolente e sotto choc, ma testarda  
Così l'Umbria si prepara a rinascere**  
Da Perugia ad Assisi, viaggio nelle città ferite dal terremoto

DALL'INVIATO

PERUGIA. La città aerea, la città verticale, la città turrata. Giotto, dalla basilica di San Francesco di Assisi, mentre la dipingeva la vedeva così. Anzi, nei giorni tersi, gli sembrava di toccarla con un dito. Ebbene, è proprio questo nucleo storico e gotico, che è uscito dal suo asse. Sì, anche Perugia, dopo le tre scosse micidiali, è ferita nel profondo. L'Arco etrusco si è mosso, la Fontana Maggiore ha sussultato, e per fortuna che nei giorni scorsi era stata liberata da una speciale gabbia protettiva, altrimenti sarebbe «scoppiata», altri gioielli duecenteschi hanno scricchiolato. A prima vista sembra tutto tranquillo, tutto normale. Ma così, purtroppo, non è. Un amico architetto, di prima mattina, ci mostra le ferite che fino al giorno prima non sembravano così profonde. E la gente è attonita, con una malinconia infinita dipinta sul volto. Corso Vanucci, il salotto della città, è deserto e i pochi avventori dei bar non hanno voglia di parlare. Bruno Bracalente, il presidente della giunta regionale, per un attimo appare sconsolato anche lui: «Ci vorranno centinaia di miliardi...» sussurra. E se cominciamo da Perugia questo viaggio nella costernazione dell'immediato dopo-terremoto, è proprio perché lei è il simbolo più vero di quest'Umbria colpita nei suoi valori più preziosi, intrecciati di arte e di storia. Ma anche per un altro motivo più generale. È cioè il rischio terrificante che corre, ora più che mai, questa parte d'Italia. «È come se l'Umbria fosse stata messa fuori quadro», dice Paolo Brutti, matematico e manager pubblico, «e basterebbe un altro scossone per mandarla, tutta quanta, davvero in frantumi».

Dolente e sotto choc, impoverita e tuttavia con la testardaggine e il coraggio morale che qui albergano in abbondanza (San Francesco e Aldo Capitini, ma non solo loro, sono i testimonial più veri di queste virtù), l'Umbria, si tirerà fuori al più presto dall'emergenza. Non sappiamo come, ma sarà così, non può essere altrimenti.

Ecco Assisi. A guardarla dalla statale che corre verso Foligno e le Marche, non ci si rende conto affatto del dramma che ha vissuto. Anzi, il fulgore della sua bellezza è intatto, caso mai è l'emozione che ti salta in gola a fartela apparire ancora più eccezionale, increduli, come siamo, che questo luogo dell'anima, che è servito, in mille occasioni, al dialogo e alla pace, alla speranza, possa essere stato toccato da un elemento naturale ma anche misterioso e, comunque, micidiale. Una volta queste campagne erano piene di industrie, for se tante picco-



Una immagine aerea dell'abitato di Cesi, abbandonato dai residenti

Picchio/Ansa

le cattedrali nel deserto, che ora non ci sono più. Una generazione di imprese è fallita. Certo, sono scomparse famiglie storiche come i Buitoni e gli Spagnoli ma anche imprenditori più giovani, come i Servadio (Ellesse), i Ghini, i Ginocchietti, che pure avevano esportato, per esempio, il marchio Umbria nel mondo sono stati costretti ad abbandonare il campo. E la società regionale si è quasi completamente terziarizzata, perdendo un'identità politica e sociale che era molto netta. Una piccola rivoluzione è avvenuta e il terremoto ha colpito, ora, una vocazione forse scoperta troppo tardi e cioè l'amore per l'arte e il turismo culturale conseguente.

Nel sole di mezzogiorno splende Foligno. Che una immagine sempre piena di commerci, di snodi ferroviari, di gioventù che fa su e giù per corso Cavour. Che pena, vederla ridotta così, con la piazza Grande transennata e il campanile mutilato e le macerie e i detriti a mo' di montagnole. Eppure, ancora a decine, sfidando il pericolo di crolli improvvisi, non hanno perso l'abitudine di farsi una «vasca» per affacciarsi sulla piazza e dare una sbirciatina a palazzo Trinci. Da qui, da questo fulcro della vita sociale, la famiglia signorile, i Trinci per l'appunto, dette impulso al rinascimento pittorico foliginato. Che passerà alla piccola storia dell'arte con il nome di «umbratille», ossia

quello stesso modo scotroso e riservato di vivere e di concepire il mondo, che dev'essere entrato nel costume e nelle abitudini dell'intera regione. E l'ora di andare in montagna, verso i paesini distrutti. Dobbiamo capire se i soccorsi hanno funzionato a dovere. Ci inoltriamo, dunque, per la statale «Val di Chienti» che annuncia, al di là di quel contrafforte laddove la terra si è spaccata, il dramma del maceratese. A Colfiorito, c'è una sorpresa. La gente, diciamo, è contenta. Contenta del fatto che tutto ha funzionato a dovere. L'altra sera, alle nove, le due grandi tendopoli erano già pronte, installate perfettamente e la protezione civile ha potuto offrire a tutti un pasto caldo. La Croce Rossa, poi, con i volontari, ha montato, a tempo di record, una mega installazione per rendere potabile l'acqua. Il paese non è più agibile e sembra un castello di carte. La bella stagione, al momento, aiuta. Ma quanto durerà, quanto potrà durare? Quasi, siamo a quasi mille metri d'altezza e basta un niente per far precipitare tutta la zona nei rigori dell'inverno.

Ma, per ora, non ci si pensa. «Sa, dice un anziano, il signor Peppino che siano stati fortunati, in un certo senso?» Fortunato? «Beh, non abbiamo avuto vittime, ci siamo salvati tutti. Noi siamo una piccola comunità molto ma molto stretta. Quasi una famiglia. Sì, racconteremo anche questa. Io sono

vecchio e non mi importa di vivere negli agi. Per i giovani, invece, sarà, una lezione e così impareranno, qui o magari altrove, ad apprezzare meglio la vita con il carico dei suoi dolori ma anche con i suoi insegnamenti. La solidarietà, ecco. Noi, solidali, già lo eravamo. Ma forse in modo meschino, solo tra noi, magari vedevamo quelli di «fuori» già con un occhio diverso. Questo terremoto, paradossalmente, ci cambierà in meglio». Signor Peppino, grazie della preziosa lezione. Torniamo indietro, per inerpirci poi lungo la strada che ci porta a Verchiano, un altro paesino fantasma. Ma facciamo in tempo ad osservare che i versanti di questa terra aspra sono stati abbandonati. E tanti villaggi e case coloniche sparse sono stati lasciati al loro destino. La montagna si è spopolata. Chi ha potuto è andato a Roma, a Macerata, oppure a Foligno o anche, ma in tempi più lontani, all'estero, in Svizzera o in Germania. È stata una fortuna: adesso non esiste più nulla. Magioni e ricoveri, case e stalle sono state distrutte dalla furia del terremoto. A Verchiano, più o meno, c'è lo stesso clima di Colfiorito. Anche qui un esercito di volontari, assieme ai militari di Spoleto, alla Croce rossa e a tutti gli altri deputati alla protezione, si è dato molto da dare per portare assistenza e aiuto. Tutto è sotto controllo e non c'è neppure l'anticamera dell'animosità. Molta preoccupazione, certo,

per le attività economiche. Sì, perché Verchiano insiste nell'area maceratese, quella delle piccole ma pregiate industrie della pelle e delle scarpe, e molti lavori, sia pure sommersi, vengono effettuati qui. Insomma, un piccolo benessere messo in crisi (per sempre?) dagli accadimenti dei giorni scorsi. La signora Fedeli, proprietaria de l'unico forno della zona, è costernata. «E adesso io come farò? E i miei compaesani che erano abituati al mio pane meraviglioso cosa mangeranno?».

Bevagna, ultima tappa. Qui il medioevo sembra che non sia mai uscito di scena. Siamo ad un passo da Foligno. Una piccola cittadina, bellissima, fuori dal tempo, con ritmi e regole immutabili. Sapevamo che era stata colpita. E ci premeva soprattutto una cosa: che il teatro Forti, unico nel suo genere, un mix di ottocento e art déco, un capolavoro in miniatura (non ci saranno più di cinquanta posti a sedere) e con lo splendido sipario disegnato da Domenico Bruschi non fosse stato umiliato. La splendida chiesa romanica di San Silvestro, certo, ha ricevuto un danno ma non gravissimo. Ma il teatro, che noi amiamo come una delle meraviglie del mondo, no, non è stato toccato. Almeno di questo, siamo felici. E con noi anche l'architetto Bruno Salvatichi che vent'anni fa spese la sua intelligenza per restaurarlo.

Mauro Montali

**Maddalena nata mentre la terra tremava**

Ha gli occhi vispi, ben aperti a scrutare il mondo, folti capelli neri ed un visino rotondo e roseo la piccola Maddalena, la figlia del terremoto, e di una mamma coraggiosa, Lorella. Maddalena è nata nella sala parto dell'ospedale di Foligno, venerdì mattina alle 11,42 esatte, durante la terribile scossa tra i calcinacci che cadevano, i muri che ballavano e le urla della gente terrorizzata. Nello stesso istante il suo papà Daniele era nel corridoio, dove si stavano aprendo profonde crepe sui muri, mentre chi poteva lasciare il letto fuggiva in preda al panico e gli stessi medici dell'ospedale abbandonavano le corsie. Daniele è a Perugia, nella camera numero 6 del reparto di ostetricia del Policlinico, seduto accanto al letto con la moglie e la bimba. Da Foligno a Perugia la signora Lorella e la sua Maddalena erano state trasportate con un'ambulanza intorno a mezzogiorno, in seguito alla completa evacuazione dell'ospedale, gravemente lesionato dal terremoto. «Subito dopo il parto», racconta Daniele, «nell'ospedale eravamo rimasti soltanto noi: mia moglie, la piccola Maddalena, io e i medici che hanno permesso questo miracolo». Un fuggifuggi generale, grida di terrore, calcinacci che cadevano: è quanto ha trovato la signora Lorella quando si è risvegliata dall'anestesia generale che le era stata praticata per il parto, avvenuto con il taglio cesareo. «Non ho avuto paura - ricorda - la mia bambina era nata e stava bene. Inoltre mi trovavo ancora sotto l'effetto dell'anestesia e quindi non capivo bene quello che stava succedendo». «Al contrario per me è stato un momento molto particolare - incalza Daniele - che difficilmente riuscirò a dimenticare». È visibilmente emozionato, e art déco, le parole quei momenti li raccontano gli occhi lucidi e l'espressione serena di chi finalmente può tirare un sospiro di sollievo. «Non ce l'ho fatta a trattenermi - prosegue - sono entrato in sala parto. Volevo sapere, volevo vedere mia figlia e mia moglie». Poi il pensiero dei due genitori va ai medici, «bravi professionisti, ma soprattutto uomini coraggiosi».

**Oltre cento scosse. Negli ospedali marchigiani 19 persone sono in gravi condizioni**  
**La terra trema ancora, 2000 senza casa**

La situazione più drammatica è quella dell'alta valle del Chienti: danni all'80% delle abitazioni.

Il terremoto ha portato con sé 11 persone. Tante sono le vittime in Umbria e nelle Marche. Negli ospedali marchigiani 19 persone sono in gravi condizioni. Nessuno rischia invece la vita in Umbria anche se i feriti sono tantissimi. Attualmente negli ospedali delle due regioni più colpite dal sisma si stanno facendo cure 126 persone, mentre migliaia sono passate dai servizi di pronto soccorso per farsi medicare le ferite più lievi. Questo il bilancio delle oltre 100 scosse che hanno fatto tremare la terra umbra e marchigiana. La paura che tutto stesse per cadere ha fermato il cuore di tre persone, due a Bastia e una a Foligno: sono state stroncate da un infarto. Le altre vittime sono invece rimaste uccise dai crolli di volte e soffitti. È Assisi a contare più lutti, ben quattro, mentre due sono i morti a Collecorti, uno a Pieve Torina e uno a Fabriano. Non c'è stato, per ora, nemmeno il tempo di fissare i funerali. Le uniche esequie già in

programma sono quelle di Agnese Cicalli, di Fabriano, che si terranno oggi alle 17 nella chiesa della Sacra famiglia e quelle dei due tecnici delle Belle arti morti sotto il crollo della basilica superiore di San Francesco. I funerali di Claudio Bugiantella saranno celebrati stamattina alle 10 nella piazza di Torchigliana, vicino ad Assisi; quelli di Bruno Brunacci ad Assisi, davanti alla basilica di San Pietro alle 17.

I feriti gravi, tutti marchigiani, sono distribuiti tra le provincie di Macerata e Ancona: dieci nella prima e nove nella seconda. Sono ricoverati negli ospedali di Jesi, Macerata, Civitanova Marche e Ancona. Sono soprattutto anziani, alcuni dei quali anche malati di cuore. Questi ultimi sono stati portati nella struttura specializzata di Lancisad Ancona.

Gli ospedali sono invece pieni di feriti in condizioni di salute complessivamente buone. Nell'ospedale di Perugia si trovano ricovera-

te 56 persone, 25 in quello di Ancona, 34 a Macerata, 3 a Matelica e 8 a Camerino. La situazione - dicono comunque - i medici impegnati nelle cure - dal punto di vista sanitario è sotto controllo.

Molto più estesa l'area dei danni alle abitazioni e alle strutture pubbliche. I centri colpiti dal sisma sono in tutto 36. Nelle Marche la situazione più drammatica è quella dell'alta valle del Chienti, in provincia di Macerata, quella più vicina all'epicentro del sisma. Qui è stato danneggiato l'80% delle case ed è stata già chiesta al Governo la dichiarazione dello stato di emergenza. In alcuni centri, come Seravalle del Chienti e le frazioni, tutte le abitazioni hanno subito crepe o cedimenti strutturali. A Visso, sempre nel maceratese, i 1.500 edifici, vale a dire i tre quarti del totale, sono stati danneggiati: la stima dei danni è di 160 miliardi. Di questi 105 sono a immobili di proprietà dei privati e il resto invece a strutture pubbliche, impianti,

acquedotti e chiese. Ma le somme complessive sono molto maggiori. Nella sola provincia di Macerata si parla già di 1.200 miliardi di lire di danni. La cifra è stata comunicata dal presidente della giunta regionale Vito D'Ambrosio al ministro dei lavori pubblici Costa. In Umbria invece la zona più colpita è quella di Nocera Umbra e delle sue 72 frazioni di montagna, qui i danni hanno interessato l'80% delle abitazioni, ma anche edifici pubblici come l'ospedale.

Drammatico anche il numero dei senza tetto. Finora la Protezione civile è riuscita a recensire soltanto quelli dei comuni marchigiani. Sarebbero 2.000 le persone la cui abitazione è stata dichiarata inagibile e che ora non hanno un posto in cui andare a vivere. Nell'ordine delle migliaia dovrebbero essere anche i senza tetto nei comuni e nelle frazioni dell'Umbria. A questi si aggiungono gli sfollati. Si parla di 15mila persone solo in Umbria.

**Mogol propone un concerto in beneficenza**

La musica italiana si mobilita per raccogliere fondi da destinare alle vittime del terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche. A lanciare l'appello è Mogol, il più importante paroliere italiano: «Spero che la sensibilità degli artisti possa portare ad organizzare un concerto - dice Mogol - Sarei il primo, con i gruppi della mia scuola, a partecipare. Sarebbe un coro che coinvolgerebbe tutti». «Ci siamo sempre mossi per tutte le iniziative che riguardavano l'Umbria - ricorda - Bisogna fare qualcosa: c'è stata la morte di tante persone, ed è gravissimo. Ma è grave anche la perdita del patrimonio artistico, le opere di Giotto e Cimabue. Ho proprio la sensazione che il mondo abbia perso qualcosa». Mogol vive da anni in Umbria, ad Avigliano, pochi chilometri da Orte, dove ha la famosa scuola per musicisti, il Centro Europeo di Toscolano che forma e fa crescere aspiranti cantanti italiani. «Per fortuna il nostro Centro non ha subito danni: le strutture sono moderne, l'ho fatto costruire tutto in cemento armato».

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Calderola  
CONDIRETTORE: Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE: Giancarlo Boetti  
CAPO REDATTORE CENTRALE: Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Bassani, Alberto Curtese, Roberto Genesi (Politica), Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI: Angelo Melone  
ATINU: Vichi De Marchi  
ART DIRECTOR: Fabio Petrazzi  
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi  
CAPI SERVIZIO ESTERI: Omero Clai

L'UNA E L'ALTRO: Letizia Paolozzi  
CRONACA: Carlo Fiorini  
ECONOMIA: Riccardo Liguori  
CULTURA: Alberto Crespi  
IDEE: Bruno Gravagnuolo  
RELIGIONI: Melide Diana  
SCIENZE: Romeo Bassoli  
SPETTACOLI: Tony Jop  
SPORT: Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Francesco Riccio  
Consiglio d'Amministrazione: Mauro Predda, Alberto Melici, Talo Benito, Francesco Riccio, Gianluigi Santini  
Amministratore delegato e Direttore generale: Talo Benito  
Vicedirettore generale: Dario Azellini  
Direttore editoriale: Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

020 020 020  
Certificato n. 3142 del 13/12/1996



DALL'INVIATO

BOLOGNA. «Treno lento in arrivo», dice il primo disco cattolico di Bob Dylan. Un treno lento che porta al mercato agroalimentare di Bologna un mare di gente. Una notte felice per i trecentomila, forse di più, che, col trio multirazziale e i gospel singer di Harlem, aspettano la musica e il suo messaggio di speranza. Prima che si accendano le telecamere di Raiuno, arriva il pontefice. E il suo popolo - qui c'è soprattutto il suo popolo - grida, si accalca, ripete il suo nome, agita le bandiere di tante parrocchie. Italia unita, stasera, davanti alla tv per Carol Wojtyla, un Papa stanco che però, non delude i fan e parla ai suoi giovani, li conforta, li sostiene. È lui la prima delle pop star della veglia della musica, un concerto gigante «spartito» via satellite in tutto il mondo. Quando sale sul palco parte una classica «Happy day» cantata dal coro gospel di Harlem. Tornerà a parlare più tardi, proprio durante il set di Bob. Ma intanto il concertone prende quota. La brava Milly Carlucci, che secondo Michele Serra «deve barcamenarsi tra le due più alte autorità spirituali della serata» (il Papa e Dylan), saluta religiosi e pubblico, il mare di ragazze e di ragazzi, di preti e di suore, e un giovane attore recita i salmi con sottofondo di chitarra jazz. È il primo segnale che la veglia per la musica dal titolo quasi improponibile per un pubblico da rock, ma non forse per i supporter del Papa - Sulla strada... e sei ancora qui - sarà un insieme di tante piccole tessere diverse, contrastanti, ma anche simili.

Non manca Adriano Celentano, nonostante il contenzioso con la Rai, non manca la sua «Preghero», non mancano «Disse» (dedicata a Lui) e «Ciao ragazzi». È il primo big in scaletta. Esce alle 20.56 e termina quindici minuti dopo quando sulle ultime note della sua canzone, il coro gospel intona «Amen». Trionfa il molleggiato, predicatore naïf che avrebbe dato milioni per essere lì sopra a fianco del Papa. Celentano parla e dice che è un gran giorno di festa, un evento importante per conoscere Dio da vicino. «Un Dio che non è quel terribile vecchio pronto a castigare. Lui è giovane, terribilmente giovane e ci porterà con lui nel regno dei cieli». Arrivano Gianni Morandi e Barbara Cola ed è un'altra ovazione: fa «Un mondo d'amore» da solo e «Immagine» a due voci e a due lingue. La presenza di Dylan comincia ad essere incombente perché sei giovani attori leggono i versi di «Forever young», la bellissima ballata dylaniana sulla speranza di restare giovani, di lottare per ciò che si crede.

Esce Lucio Dalla, coi capelli, e comincia la dolcissima e durissima «Henna», ammantata di religione che anche i laici comprendono. Resta sul palco per attendere il grandissimo pianista jazz, Michel Petrucciani: in duo eseguono la più bella canzone di Carly Simon, «You've got a friend», struggente inno all'amicizia che il

Trecentomila al concerto trasmesso via satellite in mondovisione. Il Papa: «Con il canto, parlate di pace»

# Wojtyla applaude l'«eretico» Dylan

## Ma è lui la vera star della serata

### Bob taglia il brano sgradito, sul palco anche Dalla e Celentano

pianoforte di Petrucciani rende ancor più emozionante. Dalla saluta e Petrucciani comincia con le note di «Littlepiece in C for U».

Non è ancora il momento di Dylan. Tocca al cantante lirico che ha sbancato le classifiche discografiche, Andrea Bocelli. Rende omaggio ai gusti dei cardinali con «Panis angelicus» e prosegue con «Nessun dorma». In scena dall'inizio all'esibizione di Dylan, l'orchestra sinfonica Toscanini.

Passano le immagini del Papa a Parigi, una sorta di intervallo prima della lettura dei versi di «Blowing in the wind». Sono quasi le dieci di sera e il Santo Padre parla e risponde a una domanda dei giovani. Si rivolge ai cantanti, agli artisti e ai giovani «a voi che esprime con il canto sulle cete del nostro tempo parole di pace speranza e solidarietà, dico grazie».

Sono passate da poco le dieci e arriva lui, il vecchio Robert Zimmermann che ha cambiato all'anagrafe il cognome nel più noto Dylan. Smoking con banda argentata e cappellone da cow-boy, canta la più nota «Knockin' on Heaven's Door», poi prosegue con «Forever young» e «A hard rain». Cancellata, invece, la prevista «With God on our side», le cui parole non nascondono una condanna per una religione razzista e reazionaria: una premura verso il Papa. E un

taglio rispetto alla scaletta. Ma comunque momenti di grande poesia. L'altra faccia del Dylan musone, scontroso e sfuggente. È un Dylan felice di cantare per il suo Papa, un Dylan che ha ritrovato dopo sette anni le parole per una nuova avventura musicale, più blues che folk.

In platea, adesso, i ragazzi cantano «E sei rimasto qui». Milly Carlucci cita Isaia e presenta Manuela Villa, Samira Said e Rinat Gabai assieme agli Alunni del cielo che eseguono la stessa canzone che nel novembre del '96 eseguirono in piazza San Pietro per Papa Giovanni Paolo II, «The tree of faith and peace».

Un urlo indavolato accoglie i pulcini della mega rassegna musicale. Per primo scende in pista Samuele Bersani con i suoi «Giudizi universal» e poi arriva Nicolò Fabi con «Senza rabbia». Scoccano le undici di sera e il palco è tutto per il vincitore del concorso «Hope music» il festival voluto dalla pastorale giovanile: è il gruppo Manislegate e presenta «Cercò un altro sogno», per restare in tema di speranza. Gli ultimi dieci minuti sono di gospel, «World in his hands», il mondo nelle sue mani e «Higher 'n' higher». Una carrellata sugli artisti della serata e la musica tace. Ora sarà solamente veglia di preghiera.

Andrea Guermanni



L'esibizione di Adriano Celentano nel concerto di ieri a Bologna per il Papa

Ap

In primo piano

Il Papa accolto da Prodi e dal sindaco Vitali nella gremita Piazza Maggiore

## Bologna, centomila applaudono il pontefice

### «Dobbiamo costruire insieme il nostro futuro»

Il presidente del Consiglio, fischiato da un gruppo di ciellini, dice sì alle richieste della Cei sulla riforma dello Stato sociale. Con il XXIII Congresso eucaristico, che si chiude oggi, si è aperta una fase di collaborazione, pur nella salvaguardia dei rispettivi ruoli.

BOLOGNA. Nella Piazza Maggiore, così carica di storia civile e religiosa e gremita da oltre centomila persone, Giovanni Paolo II - che è stato accolto dall'arcivescovo Giacomo Biffi, dal sindaco Walter Vitali e dal presidente del Consiglio Romano Prodi - ha invitato gli «uomini di buona volontà» e quanti hanno «responsabilità di governo di bene pubblico» ad una «collaborazione pacificante e feconda» per costruire «insieme» un futuro fondato su un «umanesimo familiare» di cui «la società italiana ha urgente bisogno».

Dopo essersi acciucchiato per essersi recato a Bologna per la «terza volta» (la prima nel 1992 e la seconda nel 1988) scherzando sul fatto che il numero tre «è perfetto», Giovanni Paolo II ha detto, facendo riferimento al XXIII Congresso eucaristico, che la Chiesa è oggi impegnata in una «nuova evangelizzazione» che sia «capace di innervare di contenuti evangelici i comportamenti, la cultura e l'intera vita». Ha così voluto spiegare che, dopo la svolta di Palermo con cui la Chiesa ha deciso di non confondersi più con schieramenti

politici o di partito, bisogna oggi confrontarsi e collaborare con le forze culturali e politiche sui grandi valori con quello «spirito di riconciliazione e di dialogo» con il quale deve essere celebrato il grande Giubileo del duemila. Ed è in questo quadro che ha detto: «L'Eucarestia diventa così fattore di ordine fecondo e di pacificata collaborazione in ogni consorzio umano». Non rappresenta un momento di «comune» soltanto per i credenti, ma diventa un fattore aggregante per tutti in quanto si apre agli altri in nome di quell'«amore cristiano» che è fatto di solidarietà.

Giovanni Paolo II ha inteso, in tal modo, inviare un segnale al presidente Prodi, il quale - tra i fischi di un gruppo di ciellini - aveva auspicato, poco prima, «un incontro tra un grande disegno politico e i principi generali dell'uomo e della società nel segno di una nuova umanità possibile, dove sono proclamate la gratuità, la solidarietà, la giustizia e la liberazione». E questa sintonia di intenti sui problemi di fondo si è registrata pure quando il Papa ha rivolto «un pensiero affettuoso alle popolazioni

dell'Umbria e delle Marche colpite a più riprese da un grave terremoto», producendo vittime e danni incalcolabili per «le ingenti lesioni inferite dal sisma al patrimonio artistico e religioso». Ha condiviso, così, il dolore di Prodi, il quale, partendo anche da questo evento, che ha colpito l'Italia «nel suo cuore, nella sua unità politica, culturale e religiosa», aveva parlato di bisogno di «un nuovo risorgimento» per una «più profonda unità morale degli italiani».

Si può dire, perciò, che, sotto lo stimolo del XXIII Congresso eucaristico nazionale che si conclude oggi a Bologna, si è aperta una fase nuova, nel segno di una collaborazione pur nella salvaguardia dei rispettivi ruoli e identità, tra una Chiesa che si apre agli altri con i suoi valori e istituzioni, le forze politiche che si riconoscono in essi o li condividono in larga misura per dare all'Italia un futuro diverso.

È stato il cardinale Biffi a dare il segnale di questa svolta allorché, dando il benvenuto al Papa, gli ha chiesto «aiuto per affrontare il Terzo millennio, saldi nella nostra inalienabile

identità, ma aperti ad ogni positività e ad ogni valore, attenti ad ogni verità da chiunque sia data». Ed il sindaco Vitali, nel salutare l'illustre ospite a nome della città e della sua antica cultura sempre aperta a vasti orizzonti, ha detto che «anche nei momenti più difficili non è mai venuta meno la consuetudine al dialogo ed al confronto». Ed ha sottolineato che proprio la città di Bologna, che nel duemila sarà insieme «città europea della cultura» e «porta del Giubileo», ha saputo scoprire «le ragioni della reciproca attenzione fino ad avviare di recente esperimenti politici di significato nazionale», alludendo all'esperienza dell'Ulivo.

La Chiesa, anche attraverso il recente Consiglio permanente della Cei conclusosi la settimana scorsa, aveva fatto al governo quattro richieste: una nuova politica per le famiglie nel quadro di un Welfare che garantisca i più deboli, parità scolastica, lavoro soprattutto per i giovani, impegno per una nuova unità del Paese nel segno di un federalismo solidale. Prodi, con il discorso in Piazza Maggiore e con quello tenuto nel primo pome-

riggio incontrando una larga rappresentanza di famiglie, si è impegnato a soddisfare le quattro richieste, aggiungendo anche l'impegno dell'Italia per la costruzione di un'Europa che non prescindere da valori di ispirazione cristiana. Questo vuol dire che se, fino a ieri, la Chiesa italiana e la S.Sede vedevano il governo dell'Ulivo come «non ostile», oggi guardano adesso come ad «un governo amico». È questo il fatto nuovo che, seppure soggetto a verifiche, apre nuove prospettive di collaborazione a vari livelli.

Nel beatificare, ieri pomeriggio nella cattedrale di S. Petronio, il sacerdote bolognese Bartolomeo M. Dal Monte (1726-1778), cremato ai sei anni dal cardinale Prospero Lambertini (futuro Benedetto XIV), Giovanni Paolo II ha ricordato che «ha contribuito efficacemente a promuovere in esso le componenti della giustizia, della concordia, della pace» e ha testimoniato quelle «virtù» necessarie oggi per costruire «una nuova Italia e una nuova Europa».

Alceste Santini

Centinaia di migliaia di giovani protagonisti della giornata bolognese di papa Wojtyla

## Bologna come Parigi, tra canzoni e preghiere

Un gruppo di ciellini ammette: abbiamo fischiato Prodi perché lui sbaglia. Striscioni e slogan, e spunta anche il tricolore.

DALL'INVIATO

BOLOGNA. Da «Christus vincit» a Bob Dylan; da «viva il Papa papà» dei ragazzi dell'Antoniano al rock sparato a mille watt. C'è tutto, nella giornata bolognese di Papa Wojtyla. Ma soltanto ai profani tutto questo appare un fritto misto. Per i ragazzi che sono andati a pregare in piazza Maggiore e poi - in spalla lo zainetto che diventa seggiolino - hanno raggiunto la landa desolata del nuovo mercato della frutta per il concerto, tutto è chiaro: «C'è il Papa, ci siamo noi. Tutto questo è la felicità. Fra noi nessuna confusione. Ascolteremo voci diverse, anche sul palco. Bob Dylan e gli altri canteranno la loro voglia d'infinito, cercheranno risposte alle eterne domande che l'uomo si pone. Noi, quelle risposte, le abbiamo».

Sicura e pronta, Alessandra. Sicura e pronta come tutti gli altri che sono stesi sulla terra e sul cemento in attesa dell'«evento». «Io sono di Comunione e liberazione, ma ci sono anche i Focolarini, quelli delle Acti... Ognuno

ha incontrato un carisma, a tutti abbiamo trovato la risposta. Essere cristiani è la risposta».

Non c'è un metro libero, a terra. Teli di plastica, giornali, materassini di gommapiuma. Si srotolano i sacchi a pelo che serviranno a ripararsi dal freddo della notte, perché il concerto è soltanto l'inizio di una notte di preghiera. «Jesus Live», è scritto su uno striscione. «Noi siamo qui - dice frate Mauro, da Verona - perché i giovani hanno bisogno di significati». «Siamo tanti - dice suor Francesca - perché stiamo assieme da coraggio. Un giovane che cerca valori per la sua vita, qui vede altri giovani che la pensano come lui, sifa coraggio».

Tanti hanno la maglietta con «Pari 97», l'altro grande raduno con il Papa. Un gruppo con il tricolore, arriva da Rimini. Sopra, una frase del Vangelo: «Maestro dove abiti? Venite e vedrete». Il concerto? Lo avete inventato voi dei giornali. Noi siamo qui solo per il Papa. Quelli che cantano sul palco hanno il solo compito di aprire l'anima dell'uomo. Maso-

lo il Papa saprà indicarci la strada».

Camion con piadine e salsicce, venditori di magliette con le facce di Ligabue e del Litfiba. Già alle 18,20 gli altoparlanti tuonano. «Ragazzi, ci dobbiamo scaldare. Dobbiamo costruire la giusta atmosfera. Sarà una serata incredibile, quando arriverà il Papa dovrà sentire tutto il vostro calore...». Sul palco c'è Gianni Morandi, e la sua non è una prova ma già un pezzo di concerto. «C'era un ragazzo che come me» viene cantata da tutti. «Bob Dylan? Noi siamo venuti per Gianni Morandi e per Lucio Dalla». «Se ci fosse anche Vasco Rossi...». «Io spero soltanto che il concerto finisca presto. La notte sarà bellissima, ad aspettare, tutti assieme, la messa dell'alba. Noi eravamo anche alla veglia di Parigi, una cosa indimenticabile».

Due o trecentomila giovani, ma non è un concerto come gli altri. Non ci sono «singoli», ma soltanto gruppi. Con i capi scouts, i parroci, la suora, i genitori che sono venuti ad tenere d'occhio anche i figli degli altri. Come in piazza Maggiore, al matti-

### Il «vecchio» Dylan: ora canto quel che sento davvero

«Ora che sono vecchio vi dico quel che provo davvero dentro di me»: così si è confidato Bob Dylan in un'intervista al «New York Times» prima di lasciare gli Usa. «In una delle mie nuove canzoni scrivo che, quando guardo i giovanissimi, «scambierei il mio posto con loro in qualsiasi momento». Non posso fare a meno di pensare così. Anche se è ingenuo, non voglio rimuovere questo pensiero, così lo canto anche se può apparire un po' lugubre», ha detto Dylan. Il leggendario cantante, che ha compiuto da poco 50 anni, all'inizio dell'estate è stato a lungo in ospedale per una infezione al cuore che ha compromesso seriamente le sue condizioni. Ora, nell'intervista al «New York Times», come nel nuovo disco «Time out of Mind», riflette sul senso della vita. «Ho scritto canzoni che ancora oggi mi stupiscono di ammirazione: in "It's all right Ma", le allitterazioni mi fanno scoppiare. Guardando indietro, solo io riesco a vedere dove era tutto un inganno e dove invece c'era una scintilla di vera poesia». Ma gli anni passano «e ti rendi conto che la vita è breve. E allora, tanto vale parlare di quel che senti davvero dentro di te».

no. Qui c'è la corsa per delimitare il territorio. I primi sono quelli di Comunione e liberazione, che srotolano uno striscione che tiene mezza piazza. Rispondono i neocatecumenali, che sono riusciti a conquistare un lungo balcone, per annunciare «Guai a me se non annunciassi il Vangelo». È uno strano linguaggio, quello usato dai giovani cattolici. Vogliono «tradurre» e benedire con l'acqua santa gli slogan e le parole che altri ragazzi usano nella vita di ogni giorno, anche negli stadi. Ecco allora i «Forever boys Papa», «Solo con Gesù si vince sempre», per finire con «Gesù in campo».

La colonna sonora della giornata del Papa a Bologna inizia con il coro dell'Antoniano, quello dello Zecchino d'oro, e dei ragazzi più grandi delle «Verdi note». Questi si sono conosciuti, più di Bob Dylan, alla gente del Papa. Anche in piazza colpisce la voglia di «caricare» gli uomini, le donne, i bambini che sono lì ad aspettare da ore. «Il Papa grida lo speaker - è in via Ugo Bassi. State pronti ad acco-

Dalla Prima

gono considerate un attore politico legittimato al conflitto, e non lo sono perché non vengono riconosciute né portatrici di interessi e ragioni tali da porre una questione politica discriminante, né titolari di una forza che le ammetta al recinto del conflitto. Non vengano loro riconosciute né la ragione, né la forma che valgono ad individuare l'antagonista. Se ci riflettiamo, le donne italiane hanno vissuto da protagoniste riconosciute del conflitto solo le vicende delle quali potevano vantare un potere biologico (quello della riproduzione, nel dibattito a proposito della legge 194), o simbolico (come nella discussione della riforma del diritto di famiglia o, in parte, nella discussione sulla legge di riforma dei reati sessuali).

La questione è assai complicata. Da una parte, infatti, la politica dei partiti non vede le ragioni delle donne, non le ritiene discriminanti, e non ne vede la forza «contrattuale», e quindi nega l'ammissione al conflitto anche in presenza di parole esplicite.

La vicenda congressuale del Pds e la sorte dell'ordine del giorno votato all'unanimità sui temi dell'autodeterminazione e della libertà femminile è, al proposito, tristemente emblematica.

Dall'altra parte, le donne italiane, e quelle della sinistra in particolare, assistono stupefatte alla parzialità di una classe dirigente moderna che non riesce a vedere le donne italiane come sono (e vi risparmio i dati ufficiali) e ritenuta l'idea di dovere - dentro il loro partito - dimostrare, con l'organizzazione di una forza separata, di esistere. Anche perché l'esistenza femminile - anzi, le esistenze femminili - di cui la società si avvale esclude la possibilità di considerare le donne come se fossero un coeso gruppo di interesse, un tutto unico e indifferenziato.

In tutto questo resta il punto non detto: ammettere le donne al conflitto significherebbe (ed è per questo, probabilmente, che è meglio non pensarci fin quando è possibile) essere disponibili a ridiscutere complessivamente l'ordine dato, un ordine - occorre ricordarlo? - costituito senza prevedere l'esistenza di libertà femminile. Non si tratterebbe - è questa la inquietante consapevolezza che credo cominci a circolare - di redistribuire semplicemente un po' di potere. Quello sarebbe anche possibile farlo, forse. Candidare qualche donna in più, forse, è possibile. Ma ammettere le donne a cofondare il nuovo ordine (a cominciare dallo stato sociale a finire con la riforma costituzionale, passando per la trasformazione dei partiti) è un'altra faccenda. Discutere di questo, alla vigilia delle elezioni amministrative di novembre, porlo alla vigilia dell'assemblea congressuale del Pds, dovrebbe avere senso pieno. [Anna Finocchiaro]

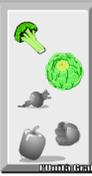
glierlo con un grandissimo applauso». «Allora, io conterò fino a tre ed al tre tutti assieme: ciao». «Conterò ancora fino a tre, e poi: viva il Papa».

La fatica del vecchio pontefice, mentre sale i venti gradini che portano sull'enorme palco bianco, che copre mezza basilica di San Petronio. Comunione e liberazione fa scomparire il suo striscione, ma solo per qualche minuto: il tempo di fischiare il presidente del Consiglio, come le Camie verdi con il presidente Scalfaro, senza farsi riprendere dalle tv.

È la terza volta, che papa Wojtyla arriva a Bologna, e piene sono oggi la piazza e le strade che portano al centro. Pranzo e riposo nel seminario sui colli, poi ancora la piazza, per la beatificazione di don Bartolomeo Maria Dal Monte. «Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat». Parole che ragazze e ragazzi cantano ancora in coro, quando arrivano al mercato ortofrutti, per ascoltare «With God on our side».

Jenner Meletti

## Domenica al verde



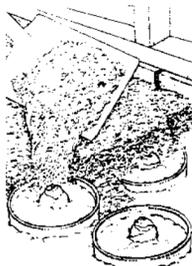
## Bulbi in vaso E i giacinti fioriranno in primavera

in collaborazione con ZANICHELLI EDITORE

Oggi, parliamo di bulbose: piante ornamentali ideali per la serra fredda, cioè un riparo che non possiede nessun tipo di riscaldamento artificiale e non è niente di più di una copertura di protezione contro le punte estreme di freddo, umidità e vento. Chiunque può avere una piccola serra «fai da te» anche sul balcone e utilizzarla per ottenere una fioritura colorata per quasi tutto l'anno. Giacinti, tulipani, narcisi, giacinti del pennacchio, crocus e iris bulbose si prestano tutti bene alla coltivazione in serra fredda, benché i dettagli della loro coltivazione varino leggermente. Tutte queste bulbose possono essere piantate in autunno perché fioriscono in inverno e in primavera. Le esigenze di narcisi e tulipani sono simili tranne per il fatto che questi bulbi vanno piantati lasciando emergere dalla composta solo la punta, mentre è meglio interrare completamente le iris bulbose e i giacinti del pennacchio. Nel caso dei giacinti piantare i bulbi in composta da vaso lasciando spuntare metà, poi interrare il vaso in un cassone. Quando cominciano a germogliare dopo sei-otto settimane, spostare i vasi in una posizione ombreggiata della serra prima di porli in piena luce. Mantenere la serra ben arieggiata ma durante l'inverno impedire che si raffreddi troppo. Dopo la fioritura spostare le piante in luogo ombreggiato e lasciare che le foglie appassiscano naturalmente. I bulbi non vanno forzati alla fioritura per due anni consecutivi, ma solo i bulbi che hanno ricevuto un trattamento particolare possono essere forzati. Per avere poi una nota di colore duratura piantare Agapanthus, Hippeastrum, Trigrigia e Polianthes in primavera, Nerine in agosto e Ixia tra ottobre e novembre. *Immagini e informazioni sono tratte da «Il manuale di giardinaggio» della Casa editrice Zanichelli.*



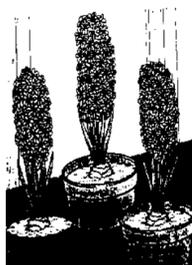
All'inizio dell'autunno scegliere i bulbi di giacinto di dimensioni uguali e interrare i pot in composta da vaso. Usare dei vasi bassi o dei contenitori ornamentali.



Dopo averli invasati interrare i bulbi di giacinto in serra o in un cassone coprendoli poi di torba, pietrisco o cenere. Tenere la composta umida.



Dopo sei-otto settimane, quando spuntano i primi germogli, dissotterrare i vasi e porli in un luogo fresco, ombreggiato e riparato dal gelo.



Dopo una settimana spostarli in piena luce. La fioritura avverrà all'inizio della primavera. Poi tenerli al fresco in leggera ombra, mentre le foglie appassiscono.

La previsione delle conseguenze dell'effetto serra in uno studio pubblicato dal «British Medical Journal»

# XXI secolo, salute a rischio per il caldo Malattie tropicali anche in Europa

Secondo l'epidemiologo Anthony McMichael, il rapido surriscaldamento del pianeta rappresenta un pericolo soprattutto per le popolazioni dei paesi più poveri. «La minaccia può essere affrontata - afferma -, ma le soluzioni vanno trovate oggi».

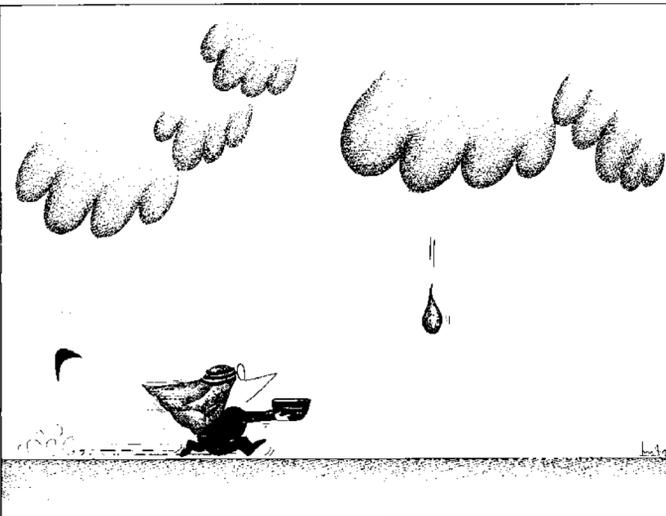
Uno scenario minaccioso quello del prossimo secolo per la salute della Terra e dei suoi abitanti. È la fosca previsione contenuta in un rapporto pubblicato ieri dal «British Medical Journal» in cui vengono sottolineati i rischi per la salute pubblica derivanti dal previsto aumento della temperatura media mondiale compreso tra 1 e 3,5 gradi entro i prossimi cent'anni. Autori dello studio sono due medici londinesi collaboratori dell'Ipcc, l'Intergovernmental Panel on Climate Change, il comitato scientifico intergovernativo sui mutamenti climatici creato nel 1988 dalle Nazioni Unite. Lo stesso comitato che, lo scorso anno, ha evidenziato le responsabilità delle attività umane sul bilancio complessivo del clima. Sono aumentate infatti le emissioni di biossido di carbonio, di metano e altri gas che, raggiungendo la troposfera, intrappolano calore e causano poi l'aumento di temperatura della superficie terrestre.

A quanto pare, la velocità del cambiamento climatico mondiale nel prossimo secolo non avrà paragoni storici. Dovrebbe essere maggiore di qualsiasi altro cambiamento naturale del clima da quando, diecimila anni fa, è stata introdotta l'agricoltura. Inutile perciò negare i potenziali effetti sulla salute. Anthony McMichael, il medico epidemiologo principale responsabile del nuovo rapporto, invita a una presa di posizione globale in grado di fronteggiare questa minaccia: «L'obiettivo», spiega, «è quello di far pressione adesso su tutti gli organismi competenti per evitare pericolosi vuoti gestionali futuri».

L'aumento della temperatura previsto può paradossalmente avere anche dei benefici. Come quello per le aree a clima temperato in cui l'inverno sarà più mite, con minore mortalità tra gli anziani. Le estati ancora più calde, invece, renderanno difficoltosa la sopravvivenza di alcuni tipi di zanzare. Troppo poco però rispetto agli svantaggi. Tra gli effetti «diretti» sulla salute si calcola un aumento della mortalità e della predisposizione alle malattie a causa dello stress termico e del caldo. Anche la salute dell'apparato respiratorio risulterà minata, con la prevedibile maggior concentrazione nell'aria di allergeni come le spore di inquinanti chimici come l'ozono prodotto dalle reazioni fotochimiche sensibili all'aumento di temperatura.

«I danni però saranno per lo più indiretti», continua McMichael, «come quelli dovuti a malattie infettive quali la malaria, la tripanosomiasi, le encefaliti virali e schistosomiasi, trasmesse grazie all'intervento di organismi vettori, e che sembrano essere le più sensibili al fenomeno climatico paventato. Infatti l'innalzamento della temperatura e la variazione quantitativa delle acque di origine piovana possono incidere su tipo, proliferazione e comportamento dei vettori».

I paesi delle zone tropicali e subtropicali del pianeta, dove la maggior parte di queste malattie è endemica,



saranno quelli più colpiti. Circa il 45% della popolazione mondiale vive in aree a potenziale rischio di trasmissione della malaria e, secondo i calcoli più attendibili, la quota è destinata a raggiungere il 60% alla fine del prossimo secolo. Un pericolo che non è circoscritto alle aree sottosviluppate: «Anche le zone temperate», saranno interessate dall'espansione delle malattie infettive procurate dai vettori. Ad esempio, le encefaliti virali «trasportate» da zecche potranno

interessare soprattutto l'Europa occidentale e la Scandinavia. La leishmaniosi, caratteristica del bacino mediterraneo, può espandersi a Nord. E la malaria stessa, ampiamente presente nel Vecchio Continente prima di questo secolo, può ripresentarsi aprendo una breccia nelle misure protettive di salute pubblica fin qui adottate. Per non parlare poi della possibile contaminazione delle acque potabili e del rischio connesso di colera. Questo è infatti favorito da acque più calde, con alghe e organismi

del fitoplancton e dello zooplancton che agiscono come riserva naturale del Vibrio Cholerae».

Non vanno sottovalutati gli effetti a lungo termine sulla salute determinati dai danni a carico di un'agricoltura pesantemente condizionata dall'aumento di temperatura. Soprattutto le coltivazioni di cereali risulterebbero drasticamente colpite. Europa e America settentrionale saranno investite da estati secche, mentre in Canada e Siberia (zone temperate d'alta latitudine) potrebbe addirittura

raumentare la produzione agricola.

A pagare il conto più salato saranno, anche in questo caso, le popolazioni dei paesi più arretrati, incapaci di controbilanciare la riduzione complessiva dell'agricoltura, passando ad esempio a colture alternative o altri metodi di produzione. Fame e malnutrizione aumenteranno la mortalità infantile e i deficit fisici e intellettivi dei bambini. Per gli adulti si assisterà a una riduzione dei livelli energetici, della capacità di lavoro e dello stato di salute. Un importante studio ha previsto il numero addizionale di affamati per l'anno 2060 da attribuire al solo cambiamento climatico: ai 600 milioni già previsti bisognerà aggiungere un numero di individui che varia tra 40 e 300 milioni.

Anche le risorse idriche, messe in crisi dal cambiamento di clima, influenzeranno lo stato di salute generale, indispensabili come sono per l'agricoltura, il bestiame e l'igiene personale. Non è difficile prevedere drammatici risvolti con l'acuirsi di note tensioni sociali per l'approvvigionamento di acque da fonti naturali già adesso oggetto di contesa tra paesi sottosviluppati. Nel 2100, inoltre, se la temperatura media aumenterà come previsto, il livello dei mari crescerà di 40 centimetri. «Oltre la metà della popolazione mondiale», ricorda il dottor McMichael, «vive a 60 chilometri di distanza dal mare. L'innalzamento del suo livello avrebbe enormi conseguenze non solo sulla produzione alimentare e sull'economia, ma anche sulla salute pubblica. Lo spostamento di intere comunità che vivono sulla costa o in piccole isole potrebbe avere effetti pericolosi per la salute nelle nazioni popolate più povere e con scarse risorse materiali. Un aumento di mezzo metro raddoppierebbe il numero di persone (oggi 46 milioni) colpite da inondazioni annuali. Senza trascurare le alterazioni a carico dell'intero ecosistema marino come l'ipertrafia delle alghe e la produzione di tossine nel pesce commestibile».

Tutto questo dovrebbe portare a un maggiore interesse della collettività internazionale verso le possibili implicazioni che il cambiamento di clima avrà sulla salute. Secondo Anthony McMichael «è un errore vedere futuro e presente della salute ambientale come due problemi disgiunti, in competizione tra loro per attirare ulteriori attenzioni di ricerca e politiche. Bisogna trovare soluzioni adeguate oggi, in vista dei problemi individuali per il futuro».

Sulla via più efficace di affrontare un problema da più riconosciuto non c'è accordo generale. All'intervento sovranazionale e globale auspica da McMichael ci sono (se ne parla nella scheda qui accanto) alternative misure più semplici di cui si fanno interpreti altri esponenti della comunità medico-scientifica. Intanto, vietato augurarsi altri cento anni come questi.

Michele Papa

## Rivoluzione nei trasporti, energia solare più boschi contro la febbre della Terra

«La soluzione della "questione climatica" - un argomento di cui si discuterà alla conferenza internazionale sulla desertificazione che si apre domani a Roma, ndr - con l'intervento globale proposto da McMichael va integrata e resa operativa con lo sforzo di politiche locali mirate e con il contributo personale di noi tutti», scrivono Cathy Read e Robin Scott, esperti di salute pubblica, in un editoriale dedicato al nuovo studio pubblicato dal «British Medical Journal». «Noi occidentali - continuiamo - siamo poco sensibili ai problemi dei paesi sottosviluppati, alla possibilità che vettori stimolati da un clima più caldo possano diffondere alcune malattie infettive. Manca la consapevolezza di questi problemi. E, invece, il cambiamento di clima è un aspetto cruciale del modello di sviluppo insostenibile che la società dei consumi sta purtroppo seguendo». I due esperti britannici pongono l'accento sulle malattie croniche caratteristiche della civiltà occidentale, tutte dipendenti da uno stile di vita discutibile. Read e Scott ricordano che «molti cibi che

mangiamo, talvolta anche in eccesso, e che peraltro non sono estranei allo stato cattivo della nostra salute, vengono prodotti in altre parti del mondo. Prima di arrivare sulle nostre tavole sono sottoposti a lunghissimi viaggi che certamente contribuiscono all'inquinamento ambientale. È una spirale perversa, ognuno di noi può e deve fare qualcosa. Pensare con ampi orizzonti alla soluzione del problema va bene. Ma resta un esercizio inutile se non è accompagnato da un lavoro a livello locale e dall'azione personale». I due esperti propongono alcune misure: creazione di un sistema di trasporti integrato e ritorno a sane abitudini quali passeggiare o andare in bicicletta; sul piano energetico, abbassare il consumo di carburanti fossili, migliorare l'isolamento termico delle abitazioni, esplorare il potenziale di energie rinnovabili (la tecnologia fotovoltaica solare da sola potrebbe generare fino al 70% del fabbisogno britannico; promozione della produzione agricola a livello locale; rimboscimento (gli alberi assorbono e riciclano biossido di carbonio).

## La navetta Atlantis ha agganciato la Mir Il satellite «Lewis» precipita ma non arriverà sulla Terra

Fuori controllo, il satellite «Lewis» della Nasa sta precipitando sulla Terra. Lo ha reso noto il comando spaziale degli Usa. Prima del contatto con l'atmosfera, atteso per il prossimo 24 ore, «Lewis» compirà innumerevoli orbite e pertanto è impossibile prevedere con esattezza il tempo e il punto dell'impatto. Gli esperti ritengono che che l'attrito con l'atmosfera causerà la completa distruzione del satellite, e che nemmeno i suoi frammenti arriveranno a toccare il pianeta. «Lewis» era stato lanciato il 22 agosto e secondo i programmi doveva rimanere in attività cinque anni per fornire immagini della Terra a uso tanto scientifico quanto commerciale.

Intanto dopo 83 giorni su Marte il lavoro di Pathfinder e Sojourner, la sonda e il piccolo robot, continua a essere «assolutamente straordinario», sostiene il direttore del progetto. Il robot che doveva funzionare una settimana ha già moltiplicato per dieci la durata della sua vita prevista, e sta per analizzare una nuova

roccia, mentre Pathfinder continua a fotografare il pianeta e a misurare l'atmosfera.

Infine ieri l'equipaggio della Mir-formato dai russi Anatoli Solovjov e Pavel Vinogradov e dall'anglo-americano Michael Foale - ha atteso l'attracco con la navetta americana Atlantis, settimo «rendez-vous»: gli ultimi, al contrario di quanto successo con il cargo russo Progress, sono avvenuti senza intoppi il 15 gennaio e il 27 maggio scorsi. L'incontro - rimasto per qualche giorno in forse a causa dei ricorrenti problemi della Mir - fa parte del programma di collaborazione tra l'agenzia spaziale russa e la Nasa, per il quale gli Usa hanno versato 472 milioni di dollari negli ultimi 5 anni. Atlantis e Mir, salvo contrattempi, rimarranno agganciati per cinque giorni. A bordo dello shuttle c'è un computer nuovo, attrezzature e sette astronauti: un russo, un francese e cinque americani. Tutti ripartiranno il 3 ottobre ad eccezione dell'americano David Wolf, che darà il cambio a Foale.

Ma la sopravvivenza è ancora bassa

## Osteosarcoma, due farmaci rendono più breve la cura

L'osteosarcoma, una rara forma di cancro maligno alle ossa, secondo una ricerca può essere curato con un trattamento, a base di due farmaci, che darebbe gli stessi risultati della tradizionale chemioterapia con dieci medicinali e durerebbe molto di meno, 18 settimane rispetto a 44.

Lo ha rivelato uno studio i cui risultati sono stati resi noti dalla rivista specializzata *The Lancet*. Gli esperti dello «European Osteosarcoma Intergroup» hanno sottoposto alcuni pazienti alla nuova cura a base di doxorubicina e cisplatina e altri a quella utilizzata finora. Dopo cinque anni nei due gruppi era sopravvissuta la stessa percentuale di persone. L'osteosarcoma ha un'incidenza molto bassa, un caso su 200.000 individui, e colpisce soprattutto soggetti di età compresa fra i dieci e i venti anni. Le possibilità di guarigione tramite intervento chirurgico sono minime e per questo si rende necessario

un trattamento intensivo prima e dopo l'operazione. La terapia a base di dieci farmaci incrementa notevolmente le possibilità di sopravvivenza, ma ha pesanti effetti collaterali che a volte inducono all'interruzione del trattamento. Quella con due medicinali è decisamente meglio tollerata, come dimostra il fatto che è stata portata a termine dal 94 per cento dei pazienti presi in esame dal dottor Robert Souhami e dagli altri ricercatori, mentre soltanto il 51 per cento dei soggetti ha ultimato il trattamento con dieci farmaci.

Gli autori dello studio hanno comunque sottolineato che soltanto il 65 per cento dei pazienti sopravvivono almeno cinque anni, il che significa che sono necessarie nuove ricerche per individuare trattamenti più efficaci. Una possibilità potrebbe essere il trapianto di midollo che comporta tuttavia problemi di compatibilità.

«Un mondo in un mese»

Dal 3 ottobre

in tutte le principali

librerie il QUINTO NUMERO di

supplemento  
mensile di politica  
internazionale  
al n. 86  
del settimanale  
dei Comunisti unitari



«La sinistra europea»

Articoli, interventi e interviste di:  
GYSI, SCHNEIDER, HALEVI  
CHESNEAU, MOLTEDO, PETTINARI, PORTAS  
GARZIA, NERANTZIS, MASSEY, BOARI

## Landis annuncia: «I Blues Brothers si fanno in quattro»

RIMINI. Diciotto anni dopo. Era il 1980 quando i Blues Brothers deflagravan sullo schermo. Ora John Belushi è morto e il suo impagabile socio esce di galera. Diciotto anni dopo, tredici dalla morte di John, Dan Aykroyd ha sempre gli occhiali scuri e quell'abito nero stazonato di sofisticata scuola costumistica, solo che questa volta i suoi partner si sono moltiplicati: non più uno solo, della stazza (statura) di Belushi, ma tre, uno dei quali della statura (stazza) di John Goodman. I Blues Brothers adesso sono quattro, sono i Blues Brothers 2000. Dan Aykroyd, John Goodman, Joe Morton, e un ragazzino di dieci anni, Evan Bonifant. Il sequel è quasi pronto (il titolo pare che resterà, appunto, *Blues Brothers 2000*). John Landis sta ultimandolo. Insomma, i Blues Brothers esploderanno di nuovo, a partire dal 6 febbraio prossimo, data di uscita del nuovo film negli Usa e in Canada. La doppia uscita contemporanea si spiega: il film è stato girato soprattutto nell'Ontario (un pezzo anche a Chicago). Questione di costi, perché al cambio il dollaro americano naturalmente la vince su quello canadese. Ce lo spiega John Landis stesso, arrivato a Rimini in un elicottero per ritirare il Premio Fellini conferitogli dal Festival in collaborazione con la Bnl.

«Sono imbarazzato nel vedere il mio nome accanto a quello di Fellini». Landis lo dichiara con modestia nel corso dell'incontro con la stampa. Si coglie una lieve nota di tristezza nella sua voce, quando aggiunge che Fellini stesso, l'unica volta che si sono incontrati, gli aveva parlato delle sue difficoltà nel trovare denaro per nuovi film. «Fellini ha tentato a lungo di fare un film in America. Ma i suoi film non guadagnavano, lui era considerato uno che spreca denaro, e il denaro qui è semplicemente tutto». Questo del denaro onnipotente e onnipresente è un tema che ricorre più volte nelle parole del regista durante l'incontro, quasi che il suo lucido discorso evocasse qualcosa di inesperto, come una sorta di non detto.

Ma lì, nella sala del Centro Congressi Grand'Incontri di Rimini, intorno a quel grande tavolo ovale, tutti erano in attesa di un piccolo grande evento. Landis aveva portato con sé semplicemente un frammento del nuovo film, un «cadeau» per i giornalisti, vincendo una battaglia con la Universal che non voleva mollare niente, non voleva assolutamente saperne. Così, mentre piovevano domande e risposte, l'occhio correva continuamente sul video in fondo alla sala, irrimediabilmente spento. Barba leggermente brizzolata, sguardo pungente e irresistibilmente simpatico dietro gli occhiali, il regista rispondeva al fuoco delle domande infilando spesso, e con palese gusto, una profusione di aneddoti e storielle. «Hitcock mi diceva che preferiva avere un film di successo piuttosto che buone recensioni della critica». Perché

Il sequel è quasi pronto. Uscirà in Usa e Canada il 6 febbraio. Intanto a Rimini se ne son visti cinque minuti. È vero, manca il grande Belushi. Ma canta Wilson Pickett...

Dan Aykroyd e John Belushi, i formidabili «fratelli Blues» nel film del 1979. In basso, il regista John Landis e l'attore John Goodman



# Rieccoli!

nell'industria cinematografica, specie in quella americana, il valore di un regista è esattamente misurato dagli incassi dell'ultimo film. «Prima sei un genio che ha incassato milioni di dollari, poi sei un assassino perché hai floppato un film. È un grafico ondulatorio, su e giù a seconda dei risultati al box-office». Del resto tutte le più celebrate cinematografie, le «nuove ondate» innovative, in Francia, in Inghilterra, in Italia, o altrove, si sono espresse in quanto a un certo momento arrivava il denaro, magari sotto forma di finanziamenti statali. «In ogni paese ci sono i talenti. Devono essere messi in condizione di uscire allo scoperto. La grande arte del Rinascimento è stata resa possibile dal mecenatismo. È stato il denaro degli «squallidi», i Medici, i Borghia, che l'ha resa possibile. Erano squali, ma aprivano la borsa».

Hollywood oggi? È in mano a dei mostri. «Una volta i magnati delle Major erano mostri che ama-

vano il cinema; questi sono mostri che del cinema non sanno che fare. Gli interessano solo i soldi». E giù un altro aneddoto: «Fred Zinnemann ha incontrato una volta uno di questi «nuovi mostri». Cercava finanziamenti. Costui, seduto in poltrona, gli ha chiesto: «Dimmi che film hai fatto». Fred gli ha risposto: «Dimmelo prima tu». Non ha avuto il denaro».

Ma il nuovo film? Come sarà il cast - a parte i quattro protagonisti - come sarà la musica, che cosa è cambiato? «Beh, il fatto è che diciotto anni fa dominava la musica «disco», e il rhythm & blues arrivava come un che di dirompente. Oggi non ha più una valenza così radicale, ci sono molti nuovi giovani artisti che fanno questa musica. Comunque posso anticiparvi che abbiamo messo insieme la più grande e famosa band della storia del rock & roll e del jazz. Ci saranno dei grandi nomi a sorpresa che non vi rivelo. Vi dico solo che i Blues Travellers, un gruppo oggi

notissimo, appena hanno saputo del film ci hanno scritto dicendo che avrebbero pagato per partecipare». Ma i nuovi Blues Brothers odiano ancora i nazisti dell'Illinois? «I nazisti dell'Illinois sono ormai sprofondati. Qui c'è un gruppo che si chiama «Milizia»: razzisti fanatici che diffondono odio attraverso Internet».

Alla fine arriva il momento. Il video viene acceso, Landis si premura di spiegare che si tratta di una scheggia di materiale prelevato da una copia di lavorazione, quindi imperfetto, con il suono cattivo, e i colori falsati, ecc. Poi smammetta sui tasti, regola come può, e le immagini partono. Caspita, stiamo vedendo in anteprima assoluta cinque minuti di quello che potrebbe diventare il film-culto di inizio millennio. Ed eccoli lì, Dan Aykroyd, John Goodman, e il ragazzino, che entrano in scena. Sono passati diciotto anni. Stesso look. Belushi non c'è. Scambio di battute con Wilson Pickett, seduto

a una scrivania. Eddie Floyd è in piedi dietro di lui. A parte l'americano stretto, quello che dicono ha poca importanza. Si aspetta la musica. Landis ha anticipato che Johnny Lang, un giovanissimo talento, un biondino di 16 anni, nato nel Wisconsin, ha una voce incredibile. Parte un blues ritmato, pulsante, bruciante, di quelli che ti accanti di non poter stare fermo. La voce di Wilson Pickett - più o meno un mito - poi quella di Eddie Floyd, e infine quella del giovanissimo Lang. Una voce potente, sporca, nera, come sgorgante dal profondo. Davvero incredibile. Ma è la sua vera voce, non è che l'avevo doppiato? «Macché doppiato, è proprio la sua voce. B.B. King ha dichiarato che si tratta della più straordinaria voce ascoltata da venticiento anni a questa parte». Vedete. Se tanto mi da tanto, *Blues Brothers 2000* sarà proprio un'altra esplosione.

Enrico Livraghi



Michele Anselmi

Diciotto anni dopo la pellicola «cult»

## Cambiano le divise e arriva Goodman Ma senza Belushi incrociamo le dita...

Si fa presto a dire *Blues Brothers 2*. Anzi 2000. Senza John Belushi, il Jake Blues dalla pancia rotante e dalla linguaccia irriverente, chi potrebbe più sparare battute del tipo: «Io li odio i nazisti dell'Illinois»? Provato da una serie di tonfi commerciali che hanno minato la sua credibilità a sostituire lo scomparso Belushi e aggiungendo nuovi elementi. Scelta ragionevole, un po' per aggiornare in una chiave allegramente fresca l'atmosfera della vecchia band, un po' per diradare quella nebbia nostalgico-funeraria (le icone non si imitano) che avrebbe gravato sul nuovo progetto. Largo, dunque, a nuove divise coloratissime in luogo dei mitici completi neri dotati di lobbie e occhiali in tinta.

Eppure sarà duro, per i fans di allora, alcuni dei quali orgogliosamente sfegatati, digerire la nuova formazione. Capita la stessa cosa quando un gruppo musicale che ci è caro registra una defezione: siano i Rolling Stones

senza Bill Wyman, i Canned Heat senza Bob Hite o i Genesis senza Peter Gabriel. Magari la musica non cambia, ma scatta un senso di perdita spesso difficilmente colmabile. E poi, nella sua fragorosa e cialtronesca goliardia, *The Blues Brothers* resta un film perfetto. Pensateci: quel ragazzino di John Landis, nobilitando per il grande schermo la coppia nata per lo show televisivo *The Saturday Night Live*, riuscì a trasformare i fratelli Blues in due eroi generazionali assolutamente atipici. Orfani e timorati di Dio, Jake and Elwood rispolverano il bollente rhythm and blues di Detroit negli anni in cui la *new wave* inglese conquista i mercati mondiali, si comportano male con le loro donne ma poi si riscattano salvando l'orfantrotrofo dalla chiusura, producono disastri colossali col sorriso sulle labbra ma tremando di fronte alla «Pinguina». Impassibili campioni di quella che fu definita all'epoca una «clownerie catastrofale», i due fratelli Blues appaiono ancora oggi come i messaggeri di un'America ribaldita, anarchica, alcolica e pur tuttavia rassicurante. Ma naturalmente non è il caso di prenderli troppo sul serio, neanche musicalmente, sia quando fanno il verso al Presley del *Delinquente del rock and roll* intonando *Jailhouse Rock*, sia quando sbeffeggiano la passione americana per la country music storpiando la mielosa *Stand by Your Man*.

Probabilmente fu l'impasto di sottocultura televisiva (ma che belle quelle sigle di serie tv!) e di freschezza demenziale («È partito un pistone», «Poi torna?») a inchiodare milioni di giovani di fronte a un film scervellato e spendaccione che all'origine doveva durare mezz'ora di più. E chissà che, in sincrono con l'uscita dell'atteso seguito, prevista per l'anno prossimo, Landis non riesca a spedire sul mercato un *author cut* completa delle parti tagliate al montaggio per volere dei produttori. Sarebbe divertente approntare una «cine-maratona Blues Brothers» per la gioia dei tanti estimatori (ne conosco uno che ha visto il film 30 volte) al di qua e al di là dell'Oceano.

Da Rimini-Cinema, dove Landis ha portato in esclusiva un «saggio» del nuovo film, vengono buone notizie. Meglio così. Certi sequel a distanza si portano dietro un sospetto di pura operazione commerciale, e lo stesso regista sa bene che con *Blues Brothers 2000* si gioca una bella fetta della sua residua popolarità. Nell'attesa, consoliamoci rimettendo nel video registratore una cassetta del primo episodio: vedrete che al suono di *Sweet Home Chicago* tutto sembrerà più facile e leggero.

MIPCOM

Un'edizione in tono minore per la mostra mercato del prodotto tv

## Vetrine vuote a Cannes. Le novità sono già in onda

In arrivo su Canale 5 il film su Madre Teresa di Calcutta interpretato da Geraldine Chaplin. Molti compratori per la «Piovra 8».

DALL'INVIATO

CANNES. È stato presentato ieri al Mipcom (mercato internazionale della tv) il film prodotto dalla Beta Taurus tedesca su Madre Teresa di Calcutta e interpretato da una Geraldine Chaplin consunta anche lei da una quasi santità. Dai pochi minuti che sono stati proiettati, si può giudicare soltanto la totale adesione al ruolo dell'attrice, che appare sempre abbracciata a qualche povero lacero e macilento.

«È una grande storia d'amore - ha detto infatti la protagonista - una storia d'amore con Cristo». Una storia che vedremo sulle onde di Canale 5, visto che Mediaset è l'alleata di ferro del gruppo Kirch. Benché poi la Beta non si precluda di avere anche stabili rapporti anche con la Rai e infatti tra le produzioni annunciate ieri c'è anche un *Salomone* realizzato con Raiuno e altre tv pubbliche.

Nel lungo filmato Beta non mancava comunque nessun genere di quelli che vanno televisiva-

mente per la maggiore. Dal biblioco, a *Moby Dick* (di nuovo con Mediaset) che vede la partecipazione del vecchio Gregory Peck, alla serie gialla con vecchietta investigatrice (*Miss Sophie's*), al cane poliziotto che resuscita la memoria incancellabile di Rintintin, al dramma ospedaliero *E.R.*, al thriller con vocazione parapsicologica e millenaristica. Sono ovviamente le tendenze del mercato, un mercato nel quale le ultime novità risalgono ormai a 2-3 anni fa. I prodotti forti di conseguenza sono già in onda e così per una volta non ci tocca parlare di titoli che il pubblico non conosce.

E intanto *E.R.* negli Usa è già arrivato alla quarta stagione e ha sperimentato la messa in onda in diretta da teatro, con pubblico presente. È stato un successo per il network Nbc, che ha ottenuto il 40% di share. E chissà che qualcosa di analogo non possa essere tentato anche da noi. In fondo sarebbe solo un ritorno millenaristico

alle origini della tv.

Ma non c'è solo *E.R.* nel listino della Warner, ci sono anche qui tutti i generi citati più sopra, con una prevalenza di siti con particolarmente adatte ai palinsesti Mediaset. E infatti le reti di Berlusconi si sono aggiudicate *Veronica's closet*, una serie interpretata da Kristie Alley e ideata dagli stessi autori (David Crane e Marta Kauffman) di *Friends*, attualmente in onda su Raitre. C'osicché anche da questi scambi si può capire che la tv è tutt'uno e il video di tutto il mondo sono grandi bocche affamate.

Sul versante Rai, Beppe Cereda, che da anni frequenta i mercati per acquistare film e telefilm, sostiene che la crisi del cinema americano e il fatto che ormai esso produca solo film-giocattolo fa sì che le storie le racconti solo la tv. Giovanni Stablini (direttore della divisione diritti Mediaset) è sostanzialmente d'accordo. «Il pubblico cinematografico e quello televisivo divergono sempre più. Mentre uno

ringiovanisce, l'altro invecchia. Film kolossal come *Independence Day* (che abbiamo comprato allo scorso mercato di Cannes) in tv perdono gran parte della loro bellezza perché gli effetti speciali non si vedono. Noi ogni anno spendiamo di più in produzioni, ma il nostro scopo è principalmente produrre per mandare in onda, quindi i nostri sono soprattutto obiettivi di ascolto».

E, in questa ottica, tra i titoli che Mediaset propone in vendita qui a Cannes troviamo adesso tutte le fiction natalizie di genere favolistico e avventuroso. Come *La principessa e il povero* di Lamberto Bava, interpretato da Anna Falchi, o *Il quarto re* con Raoul Bova e Maria Grazia Cucinotta.

Invece allo stand della Sacis (che vende le produzioni Rai) si può vedere in cassetta la *Piovra 8* che andrà in onda il 5 e il 6 su Raiuno. Sembra che molti siano i compratori stranieri interessati a questo «prequel» (che sarebbe il contrario

di sequel) appassionante. Ricostruisce infatti la storia di Tano Cariddi da piccolo: un pastorello coinvolto nel rapimento del figlio di un barone, che verrà adottato per riconoscenza dalla famiglia ma, come già sappiamo, non diventerà quella speranza per la Sicilia che pareva promettere. Una vicenda molto avvincente, che ha il merito di proporre nuovi volti e caratteri (gli attori Fabrizio Contri e Luca Zingaretti) nonché un ennesimo eroico ruolo per il bellissimo Raoul Bova, senza il quale ormai non c'è in tv né amore né morte.

Per il resto le produzioni Rai, come quelle Mediaset, sembrano orientate soprattutto all'audience. Chi volete che si compri, infatti, *Suddenly a mather*, interpretato da Raffaella Carrà? O anche il gradevole *Maresciallo Rocca* di Gigi Proietti, che è più italiano, per dire, della inesistente Padania?

Maria Novella Oppo

## Cinema mélo in mostra a Verona

Dal 3 al 10 ottobre si svolgerà a Verona «Schermi d'amore», festival dedicato al cinema sentimentale e mélo. Sei le sezioni: «amori in concorso», dedicata alle commedie romantiche di tutto il mondo. «Anteprese» una selezione di titoli d'amore di prossima uscita nelle sale. «Una retrospettiva dedicata a Sydney Pollack. Un'altra ad Elena Rossi Drago. «Pianeta giovani, love, ecc», poi, propone una sorta di «fuori orario» per i giovanissimi e ancora, «aria d'opera», sezione dedicata all'opera lirica adattata per il grande schermo. Tra gli ospiti il fotografo Douglas Kirkland, Nancy Griffin, Eleonora Rossi Drago e Sydney Pollack.





Intervista all'ex leader Dream Syndicate che pubblica un nuovo lavoro: «Sweetness And Light»

## Steve Wynn: «Più luce, più colori Cambio senza tradire il mio passato»

«Mi piace lavorare in pochissimo tempo. Anche questo disco l'ho registrato in un paio di settimane: è il sistema migliore per rendere la tensione emotiva della session». «I fan si aspettano sempre i miei vecchi classici, a me piace rinnovarmi».

Ascoltare la musica di Steve Wynn o assistere a uno dei suoi concerti è un'esperienza che ci riconcilia con il nostro vecchio e mai spento amore per il rock. Non c'è nulla di più distante dal vuoto gigantismo dei megaconcerti di questa o quella rock star, nei suoi album e nei suoi infuocati live acts. Si viene immediatamente coinvolti dall'energia, dal calore e dalla passione. Le stesse caratteristiche che ritroviamo intatte nel suo nuovo disco, «Sweetness And Light». Si tratta di un progetto più in linea con la sottile vena pop che percorre tutta la sua opera, ma che comunque non tradisce le aspettative di chi conosce e stima Wynn dai tempi gloriosi degli indimenticabili Dream Syndicate.

Come mai impieghi sempre così poco tempo per registrare i tuoi dischi?

«È il modo di lavorare che preferisco in questo periodo: ogni cosa che faccio in studio può essere un disco. Più passa il tempo e più mi rendo conto che fare musica molto velocemente mi piace di più. Credo che sia il sistema migliore per rendere la tensione emotiva delle session. Molti dei miei dischi preferiti sono stati fatti così: da «Exile on Main Street» degli Stones a «Tonight's The Night» di Neil Young. Quando passi più tempo in studio, pensi troppo, pianifichi troppo, ripari gli errori, cominci a cambiare le cose. E questo in fondo non è naturale, non viene dal cuore. Nel rock ci vogliono più viscere e meno cervello».

Ti sei limitato anche questa vol-

ta alla sola chitarra ritmica?

«Io sono essenzialmente un chitarrista ritmico, in genere non faccio assoli. Ho sempre avuto chitarristi eccellenti con me, da Bryan Harvey a Steve McCarthy, da Chris Brokaw e Thalia Zedek dei Come a Paul Cutler e Karl Precoda. Non potevo certo suonare la solista con dei chitarristi così bravi! Il mio stile è così primitivo, così infantile... Ma un giorno o l'altro farò un disco con più assoli».

«Sweetness And Light» è un po' più morbido di «Melting In The Dark»...

«Ho fatto «Melting In The Dark» perché pensavo che in molti degli altri dischi che ho realizzato negli ultimi anni e che pure mi piacciono parecchio, non ero riuscito a ottenere quella sorta di rabbia, di dolore e di emozioni estreme che avevo sempre con i Dream Syndicate. Mi sono chiesto se sarei stato ancora capace di qualcosa del genere... I Gutterball mi piacciono molto, sono una band un po' bizzarra, degli amici che si ritrovano a suonare insieme, mentre i miei album come solista sono più pop... mi mancava l'intensità oscura e infuocata che secondo me «Melting In The Dark» possiede».

Qual è l'album che ami di meno fra i tanti che hai inciso?

«Sicuramente «Out Of The Grey» dei Dream Syndicate. È l'unico disco che vorrei fosse differente. Ogni volta che lo ascolto, mi dico che non è per nulla come avrei voluto che fosse: una sensazione veramen-

tefrustrante».

«Sweetness And Light», come dicevo prima, è più vicino a «Kerosene Man» o a «Dazzling Display», è più «pop». E forse spazzerà un po' chi ha amato «Melting In The Dark» e gli album dei Dream Syndicate.

«Io sono soddisfatto di quasi tutto quello che ho fatto, ma credo che molti tra i miei estimatori preferiscano il lato più oscuro, più sinistro, più spaventoso, della mia musica. A molti sono piaciuti «Kerosene Man» o «Fluorescent», ma ci sono tante altre persone che sono legate ai dischi dei Dream Syndicate. È un po' come quando esce un film di Woody Allen e rimpiangi le sue prime buffe cose o come quando compri un nuovo disco dei Rolling Stones o di Bob Dylan e sperai che sia come «Exile On Main Street» o «Highway 61». I fan vogliono sempre ritrovare quello che amano e conoscono meglio, è una cosa naturale. Mentre chi fa dischi o musica, vuole fare sempre qualcosa di nuovo. C'è sempre una tensione tra il desiderio di rinnovarsi e quello di accontentare il pubblico».

È bene cambiare, però. È bene essere sempre in movimento.

«È più divertente per me e alla fine lo è anche per chi ascolta. Credo che se Bob Dylan o Neil Young avessero continuato a riprodurre «Highway 61» o «Tonight's The Night», mi sarei completamente dimenticato di loro».

Giancarlo Susanna



Steve Wynn

## Nel sindacato dei sogni insieme punk e melodie

Se la A&M fosse stata a suo tempo più lungimirante, forse i Dream Syndicate, fondati da Steve Wynn al principio degli anni '80, sarebbero popolari come i «REM». Ma «Medicine Show», un capolavoro, fu una meteora veloce e brillante e non ebbe il successo sperato dalla casa discografica. I Dream Syndicate tornarono così nel circuito indipendente da cui erano emersi con lo splendido «The Days Of Wine And Roses» nel 1982. E arrivarono altri capolavori come «Ghost Stories» (1988) o il midiale «Live At Raji's» (1989), esempi di come sia possibile coniugare la ruvida energia del punk con la tradizione melodica del rock californiano. Sciolti i Dream Syndicate, Steve Wynn ha intrapreso una carriera solista giunta oggi, con «Sweetness and Light», al suo quinto capitolo dopo «Kerosene Man» (1990), «Dazzling Display» (1992), «Fluorescent» (1993) e «Melting In The Dark» (1996). Da segnalare anche «Gutterball» (1993) e «Weasel» (1995) dei Gutterball, supergruppo fondato da Wynn con Steve McCarthy, Johnny Hott, Bryan Harvey, Bob Rupe e Armistead Wellford, e «The Lost Weekend», realizzato nel 1985 con Dan Stuart dei Green On Red.

[G.S.]

Patti Smith

## Da ieri c'è il nuovo singolo

Da ieri viene trasmessa dalle radio, l'anteprima è comune su Radio Dimensione Suono, «World of mouth», la canzone che anticipa il nuovo album di Patti Smith «Peace and noise».

Copyright

## Usa, polemica sui brani ante 88

Il pretesto l'hanno fornito i ZZ Top con la loro cover di «Boogie chillen», vecchio pezzo di John Lee Hooker, al quale non hanno concesso i diritti d'autore per un brano il cui copyright era da considerarsi scaduto. A nulla sono valse le proteste di La Cienega Music Company, che pubblicò originariamente la Corte Suprema le ha dato torto. Ed ora, temendo che dal prossimo anno analoghe sorte possa toccare a qualsiasi pezzo anteriore al 1978 (il copyright vale 20 anni) la National Music Publishers' Association ha deciso di esercitare tutte le pressioni di cui è capace sul Congresso americano.



MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## IL MARE A CUBA

Partenza da Milano il 2-16 e 30 novembre; il 7 dicembre; il 10-17-31 gennaio 1998; il 14 e 28 febbraio.

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: novembre e dicembre lire 1.908.000 gennaio e febbraio lire 2.162.000 (su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)

La quota comprende: volo a/r; le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

## IL MARE A ZANZIBAR

Partenza da Milano e da Roma il 1° e 29 novembre; il 6-23 e 30 dicembre; il 6-27 gennaio 1998; 3-17 e 24 febbraio.

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: novembre e dicembre lire 1.974.000 23 dicembre lire 2.350.000 30 dicembre lire 3.102.000 gennaio e febbraio lire 2.303.000 (settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: volo a/r; le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kivungwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.

## IL MAR ROSSO

Partenza da Milano, Bologna e Roma il 14-21 e 28 dicembre; il 25 gennaio, 8 e 22 febbraio.

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione da ROMA:

14 dicembre	lire 1.128.000	Quota di partecipazione da MILANO e BOLOGNA
21 dicembre	lire 1.410.000	lire 1.213.000
28 dicembre	lire 1.692.000	lire 1.466.000
25 gennaio	lire 1.175.000	lire 1.748.000
8 febbraio	lire 1.307.000	lire 1.260.000
22 febbraio	lire 1.372.000	lire 1.363.000
		lire 1.448.000

La quota comprende: volo a/r; le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Sharm (4 stelle) di Sharm El Sheikh, la pensione completa con le bevande analcoliche incluse. Il Club è situato sulla spiaggia attrezzata che si estende per oltre 200 metri dinanzi al Mar Rosso dai bellissimi fondali. A disposizione degli ospiti i campi da tennis, da calcio e beach volley, due campi da bocce e uno di poligono di tiro con l'arco, due piscine, tre bar di cui uno sulla spiaggia. Cucina particolarmente curata e staff di animazione che organizza spettacoli e serate a tema.

## “UN NUOVO STATO SOCIALE ESPERIENZE, IDEE, PROPOSTE”

on. GLORIA BUFFO  
Parlamentare dell'Ulivo

on. LUCIANO PETTINARI  
Eurocapogruppo dei comunisti unitari

LUNEDÌ 29 SETTEMBRE ORE 17.30  
SALA AVIS DEL FAVARO LA SPEZIA

Sinistra del Pds - Comunisti Unitari - Cristiano Sociali

## Festa Provinciale de l'Unità di Modena

Numeri vincenti della sottoscrizione a premi

	Primo estratto	Riserva
1) AUTO	73926	14514
2) SCOOTER	80622	21299
3) VIAGGIO	43617	32057
4) VIAGGIO	54105	42157
5) VIAGGIO	27186	07030
6) SETTIMANA BIANCA	08971	48265
7) SETTIMANA BIANCA	42162	23120
8) SETTIMANA BIANCA	14157	46684
9) SETTIMANA BIANCA	36726	51976
10) SETTIMANA BIANCA	73981	75376

Il primo estratto è valido fino al 22 ottobre. La riserva è valida dal 23 ottobre al 23 novembre.

## Brevi note

Con un piccolo aiuto dei suoi amici, Mario Lavezzi porta a casa un curatissimo lavoro di «easy listening» all'italiana. Canzoni soft, buone per l'autostrada o come sottofondo, mirate per un pubblico dai trent'anni in su. Testi di Mogol e tanti ospiti, anche molto illustri. Dalle chitarre di Lee Ritener e Steve

### ■ Voci e chitarre

Lavezzi  
Mogol  
Ricordi

Lukather alle voci di Ornella Vanoni e Teo Teocoli. Per un gran finale collettivo (c'è pure Eros Ramazzotti) sulle note di «Insieme a sto bene». Ricordando il vecchio collega Lucio Battisti. [Diego Perugini]

Debutto ufficiale per una band italiana in giro da cinque anni. Il genere è rock psichedelico ed elettrico, con alternanza di voci maschili e femminili, mescolato a certe sotterranee influenze tripp-hop. Tra chitarre distorte, visioni oniriche, melodie avvolgenti e impennate cattive, gli Scisma mettono a segno qualche colpo. Come il singolo «Centro», davvero riuscito nel mix fra durezza rock e dolcezza melodica. Non tutto è a fuoco, ma i ragazzi meritano incoraggiamento. [D.P.]

### ■ Rosemary Plexiglas

Scisma  
Emi

Eccolli qua, i fenomeni che hanno scalzato dalla vetta delle classifiche inglesi gli Oasis. Sono un'altra «guitar-band», con un cantante che somiglia un po' a George Harrison e il solito guazzabuglio di influenze del passato. Non solo Beatles, però, ma anche Kinks, Small Faces, glam-rock e psichedelia. Per

### ■ Marchin'

Already  
Ocean  
Colour  
Scene  
Universal

un disco, comunque, che racchiude un bel pugno di buone canzoni. E che si lascia ascoltare tutto d'un fiato. Senza annoiare, anzi divertendo. Quasi ovvio che i teenager ne vadano pazzi. [D.P.]

Fan dei Nirvana, state attenti. Perché questo è il disco di Krist Novoselic (il bassista di Kurt), ma la musica ha poco a che fare con la storica band di Seattle. Qui Krist si mette alla chitarra e lascia cantare (benissimo) una strana tipa di origine veneziana, spaziando fra i generi con eclettica disinvoltura: pop, ballate, punk, latin, folk, rock. Il risultato è piacevole e spiazzante, con momenti esilaranti. Come l'omaggio semiserio a Dolly Parton, «Ode to Dolly», in chiave countrybilly. [D.P.]

### ■ Sweet 75

Sweet 75  
Geffen

## Le associazioni di categoria sul piede di guerra per Sanremo La solita lite fra discografici

Sotto accusa il nuovo regolamento del festival proposto dalla Rai a favore dei big.

## Nick Cave: «Impiccate i giornalisti!»

Violento attacco di Nick Cave a giornalisti e dei fotografi. Quando MTV gli ha chiesto un ricordo della Principessa Diana, Cave ha replicato con queste parole: «Se mai vi fosse la possibilità di linciare giornalisti e paparazzi, e con ciò intendo impiccarli agli alberi e poi bruciarli i loro corpi, suggerisco ai giovani d'ogni Paese di prendere la cosa in seria considerazione. Buona caccia, ragazzi». In più un suo portavoce ha smentito che le parole di Cave fossero ironiche.

Acque agitate all'Afi. Mercoledì scorso si è tenuto a Roma un agitato direttivo dell'Associazione dei discografici che raccoglie molti artisti del pop italiano. Sotto accusa il regolamento del festival di Sanremo, firmato, oltre che dalla Fimi (l'altra associazione dei discografici italiani) anche dallo stesso presidente dell'Afi, Franco Donato. Numerose le proteste da parte degli associati Afi: secondo la maggior parte degli associati, che ha minacciato una clamorosa spaccatura se le loro istanze non verranno accolte, la Rai aveva proposto una bozza del nuovo regolamento del festival tra il marzo e l'aprile dello scorso anno, raggiungendo un'intesa di massima con i discografici il 5 luglio scorso. Qualche giorno dopo, invece, la Rai ha proposto un nuovo regolamento, molto diverso dal precedente, che è stato sottoscritto dai presidenti della Fimi e dell'Afi.

A far mandare su tutte le furie molti discografici Afi, il numero di big in gara al festival, 13, giudicati

troppo pochi; l'Afi teme che con meno big in gara verrebbero privilegiati gli artisti Fimi, più famosi e pubblicizzati di quelli Afi. Inoltre il regolamento, sempre secondo la «fronda» dell'Afi, ridurrebbe al minimo il rischio-gara per i big: infatti la gara per i 13 campioni si riduce, secondo il nuovo regolamento, solo all'ultimo giorno di Festival e anche questa sarebbe una mossa per favorire l'accesso alla manifestazione di importanti artisti Fimi che, tradizionalmente, cercano di evitare il meccanismo della competizione. «Gravissimo» è stato poi giudicato l'accesso dei superbigh italiani in veste di ospiti che finirebbe per condizionare fortemente i cantanti in gara. Gli sviluppi della situazione potrebbero essere gravi: se l'Afi si spaccasse, infatti, verrebbe creata una nuova associazione che rimetterebbe in discussione anche l'approvazione del regolamento del festival di Sanremo, causando una serie di conseguenze pesanti per l'organizzazione della rassegna.

## comi

Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

## NEL NUMERO 85

Messi alla prova. Sai il dopo 20 settembre e la Cgil. Nappi Una nuova intesa di maggioranza. Garzia il tira-e-molla di Bertinotti. Il welfare per l'economista Rossi Terzo polo. Bodrato «La collocazione del Ppi è nell'Ulivo» Forma partito. Chiarante «La crisi è nella politica» Geo. Manca l'Italia e l'Onu. Molledo il coraggio di Hue Rapporto mondiale Unctad sugli investimenti Cari.Forum sul debito. Verso la marcia Perugia-Assisi

## CONTESTI METROPOLI MILANO

Strano destino di una città che mostra la crisi della sinistra Guerra Rizzo Occhi Molinaro Nicolosi Bersani

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma 30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498 Su INTERNET: <http://www.mclnk.it/comi>



***Oggi***



La pornografia ha «invaso» i linguaggi artistici e la vita quotidiana. E i suoi generi sono sempre più paradossali. L'ultima frontiera è il «caviale»...

Reggio Emilia. Festa dell'Unità 1997. Serata sul «comune senso del pudore» nello spazio della Sinistra giovanile.

Star dell'evento Jessica Rizzo, una delle porno-attrici più quotate del momento. Sul palco anche lo stilista Eros Veneziani e Vanni Piccolo, consigliere del sindaco di Roma per i diritti degli omosessuali. È proprio Piccolo a rendere la serata «seria», a calibrarla cioè sull'argomento stabilito: «Lo show - ha dichiarato Piccolo - è stato uno strumento efficace, abbiamo usato la provocazione per radunare la gente. Abbiamo discusso di prevenzione e di Aids, di diritti degli omosessuali, senza rinunciare all'ironia e al divertimento».

Così è stato. Con relative, incrociate polemiche a seguire. Perché di quella serata, alla fine, resta il coro di «nuda-nuda» all'indirizzo di Jessica Rizzo, apparizione concreta, in carne ed ossa, dell'immaginario più nascosto e consumato dagli italiani, corto-circuito reale tra la passione politica che esprime una festa di partito e tutto quel retroterra di bigottismo e desiderio che fa della pornografia un mercato dai fatturati altissimi, sommerso e al contempo esibito e griffato: Fiorucci ha appena lanciato una linea di scarpe con immagini «soft» ispirate ai divi del porno anni Settanta e Ottanta, la suddetta Rizzo sponsorizza una squadra di rugby e Selen, con grande classe, partecipa al Maurizio Costanzo Show e fa sfoggio di cultura e sensibilità, fino all'apparizione, il 29 settembre, «nelle case di tutti gli italiani» nel corso della trasmissione «Il figlio di Target», versione ragazza-immagine di improbabili e quanto mai attuali spot pubblicitari, dove il corpo della donna, e la sua mercificazione, sono il pretesto per vendere qualunque cosa (nella realtà, più irrelata è la merce dal desiderio, più l'immagine che la reclamizza ne esibisce il feticcio in formidi-donnanuda».

L'hard, la sua massiccia presenza di mercato, è forse il punto nevralgico dell'ambiguità di una morale comune fertile di matrimoni tra idiozia e becceri sensi di colpa. Muovendosi tra frustrazioni e utopie disneyane di totale, edenico piacere. Dal primo film porno a grande diffusione (*Gola profonda*, 1974), alla nascita delle storiche riviste *Men* e *Caballero* alla moltiplicazione del cinema «a luci rosse», fino alla pornografia privata e autoprodotta. Con in più, ora,



Isabel Munoz

# I Pornomutanti

## Viaggio ai confini (sempre diversi) del sesso hardcore

Internet, che ne ha già intuito il business, con siti sparsi in tutto il mondo, spesso destinati a vivere solo qualche giorno.

Tutta una storia che dagli anni '60 vive in regime di legalità o illegalità - commerciale e «morale» - lasciate alla libera iniziativa di singoli magistrati all'interno di un sistema legislativo quanto mai confuso e contraddittorio. Un mercato, alla fine degli anni '90, diventato enorme e generalmente con le carte in regola; con registi affermatissimi come Andrew Blake e Michael Ninn che negli Stati Uniti girano film che non hanno nulla da invidiare alle produzioni hollywoodiane medie e che spesso, per inventiva e originalità, superano tanti presunti e insostenibili «film d'autore», nostrani e non.

Però. Però è tutto terribilmente complicato. Il «comune senso del

pudore», appunto. E la relativa legislazione. Chi produce o distribuisce pornografia è sempre un soggetto giuridico ritenuto sospeso sul piano morale e legale. Mentre è assolutamente normale su quello tributario. E inoltre. Quanti mercati esistono? Quali sono i criteri di distribuzione?

Ne abbiamo discusso con uno dei più grossi distributori nazionali, affabile e stupefatto per l'interesse di un «giornalista di un giornale serio» al suo lavoro. Tratta la vendita di videocassette nelle edicole che, con i porno-shop e gli orologi per corrispondenza, sono i tre canali tradizionali di vendita. Tutto in regola, tutto alla luce del sole. «Cioè non toglie - riferisce l'addetto ai lavori - che periodicamente, in seguito a qualche caso nazionale legato al sesso, si debba piazzare di fronte a interventi della

Finanza massicci, a sequestri giustificati dal singolo caso d'ira del magistrato di turno. Questo per chi è in regola con le tasse. Per chi vende a sessantamila lire cassette vidimate Siae e regolarmente tassate. Meno gravi i problemi per chi piazza lo stesso prodotto, duplicato clandestinamente e male, per la strada: a Napoli, ogni dieci videocassette porno pirata c'è in regalo un chilo di caffè». Il mercato clandestino funziona attraverso compiacenti case di produzione che avanzano fascette Siae e forniscono master (la cassetta originale) e impianti di duplicazione.

Questo, del resto, succede anche per il mercato del cinema «normale». L'hard ha qualche intoppo in più. Nel marzo dello scorso anno, ad esempio, un'improvvisa retata in una delle più grandi città d'Italia ha portato al sequestro di migliaia di videocassette pienamente legittime fino a che un individuo (un magistrato) non ne ha deciso la necessità di controllo (cioè il sequestro) per imputazioni di questo tenore: «Incitamento alla prostituzione» e «incauto acquisto». E perché non «parcheggio abusivo»?

Misteri italiani incredibili. Come incredibile è del resto la varietà di generi e sottogeneri presenti sul mercato, la quantità di

variazioni su «temi» tradizionali (etero, gay, sadomasochismo di entrambi i generi: ovviamente, e relativamente, soft).

Dominano le grandi «divi» dell'hard italiano: Selen, Luana Borgia, Rossana Doll e la stessa Rizzo, con qualche emergente: Eva Henger, Valentina, Sandy (scoperta da Rocco Siffredi, attore e ora produttore e regista ormai celeberrimo). Tiene bene il mercato gay, con qualche piccola variazione sado-masochista. Scarso il genere bisex: manca l'identificazione sessuale forte.

Piaccono le sedicenti importate dall'Olanda. Là, maggiorenni, qui minorenni. Mentre la pedofilia, sul mercato ufficiale, non esiste. Nessuno sarebbe disposto a rischiare anni di carcere per vendere un prodotto allo stesso prezzo di un film «normale». Esiste ovviamente un mercato clandestino dove i prezzi, probabilmente, lievitano anche oltre le sei cifre per cassetta. Attrai il genere «trans», sempre più fenomeno di massa, placebo di ponte di congiunzione tra eterosessualità e pruriti «altri». Vanno discretamente in video «animali», cioè di rapporti (generalmente senza penetrazione, peraltro vietata, come «produzione», in diversi stati) tra uomini, donne e animali, spesso prodotti in Olanda e co-

munque sempre da lì commercializzati. E poi «pregnant» (donne incinte), feticismo e «gang-bang» (una donna con un gruppo di uomini, da quattro in su), e giovani con donne anziane e/o ciccione. Piace anche l'animal «puro», accoppiamento semplice tra animali, generalmente cavalli. Il documentario di Piero Angela, insomma.

Negli ultimi due anni sta avendo una grande diffusione, in Italia, il mercato del «kavivar». Letteralmente, «caviale». Fuor di metafora, «merda». Il più grande biografo di Sade lamenta l'eccessiva presenza di coprofilia tra le pagine degli scritti del più estremo scrittore hard di tutti i tempi. Pure, la merda ha un indubbio suo fascino, specialmente per chi è alla ricerca di una possibile soglia in un campo, l'eroticismo, che ha come limite la morte (*L'impero dei sensi*, uno dei pochissimi film hard assunto a dignità di classico, è tutto teso a spiegarlo). Forse le feci, il loro coinvolgimento attivo nel rapporto sessuale ne sono l'ultima metafora oggettiva, tranquillizzante: ciò che rimane della vita come processo, e dunque metabolismi e, nella sua fase compiuta, evacuazione e fine.

Aldo Nove

## Il vero porno abita nel piccolo schermo. Naturalmente dopo le 22.30. E nella pubblicità. Sempre ed ovunque. L'oltraggio alla morale? Cercatelo in televisione

L'opinione di Sanna, Galimberti, Fabris, Boncompagni, Joe D'Amato. La pornostar Selen: «La vera erede di Moana è Valeria Marini».

Il corpo delle «ragasse», forse, rimanda ancora al romanzo di Gianni Brera. All'idea romantica e maliziosa di una donna, morbida e rotonda come le colline del pavese, un po' mamma e un po' peccatrice. Solo che con gli anni lo sguardo dell'immaginario comunicativo che osserva le «ragasse» - e che ha nella televisione la sua materializzazione più presente e invadente - si è fatto sempre meno protettivo. Sempre meno indulgente. A volte perfino pornografico. In nome di un anticonformismo che sembra aver fatto delle luci rosse un modello di riferimento più provocatorio e diretto di questo tempo che sta cambiando, senza chiedersi più di tanto come stia cambiando.

«Che ci sia una contaminazione tra il mondo dell'hard e il mondo della comunicazione è evidente», afferma ridendo Selen, professionista pornstar. «Lo slang del porno è entrato nell'uso quotidiano. Soprattutto nella pubblicità, dove il richiamo sessuale è sempre meno mascherato, sempre più pesante». Dagli spot della birra Sans Souci ai

cartelloni dei jeans Swish: «In alcuni casi, manca solo che facciano vedere l'atto, perché per il resto si capisce tutto», ride impertinente. «È vero - conferma Gavino Sanna - il degrado è totale e maschera una mancanza di creatività. E anche se con l'osé la pubblicità ha sempre un po' giocato, sarebbe il momento di tornare ad una vera comunicazione». In nome del buongusto, più che del moralismo. «Non c'è bisogno di essere moralisti. Bisogna capirlo da soli. Chissà se riusciremo a crescere», rilancia Sanna.

In ogni caso, evitiamo di gridare allo scandalo. «Il sesso è la prima fonte del linguaggio - premette Umberto Galimberti, docente di filosofia della storia all'Università di Venezia - E adesso che molti tabù sono caduti, l'apprezzamento sessuale è diventato parte integrante del linguaggio della «gente distinta». Ma il linguaggio e la simbologia, quando passano da una sfera privata ad una pubblica, cosa diventano: un nuovo linguaggio o solo una cattiva imita-

zione di un modello? «Non credo che la televisione imiti nessuno. Se qualcosa di porno c'è sul piccolo schermo appartiene a certi programmi notturni: alla televisione del talismano e alle pubblicità delle chat lines. E comunque, più che un paese di comunicatori siamo una nazione di scomunicatori», risponde Gianni Boncompagni. «Le mie fantasie hanno limitate pretese pseudo-intellettuali», sembra arrischiare Joe D'Amato, regista-artigiano del cinema hard. «Ho sempre imitato i modelli femminili che vedevo in televisione».

E Selen, che in televisione - a *Ciò il figlio di Target* - fa l'imbonitrice mediatica? «Dicono che sia l'erede di Moana. Non è vero: è Valeria Marini». Guarda caso, un altro modello del piccolo schermo. Ma in questo gioco di rimandi, in questo continuo rimpallare di responsabilità e riferimenti tra cinema porno e tv che fa - a seconda dell'ambito di appartenenza - dell'uno una vittima dell'altro, cosa resta? Almeno il confine dell'innocenza? Boncompagni: «È

difficile dire dove sia. Oserei dire che il confine dell'innocenza è il confine della sua cultura». Galimberti: «L'eccesso quantitativo della sessualità ha portato alla sessualizzazione. Oggi, il richiamo sessuale è molto più debole di quanto non fosse in passato. Il sesso ha cessato di essere un evento. E la semplificazione ha ridotto le pulsioni».

Tra contaminazioni ed imitazioni, l'immaginario comunicativo, un obiettivo, sembra averlo raggiunto. Incapace di creare nuovi codici, espressivi o linguistici, pare averci soltanto reso meno felici. «C'è meno fantasia. La carica motivazionale, molto potente del sesso, è stata eliminata. Sostituita da tutte le sublimazioni possibili», è l'opinione di Galimberti. Nemmeno a livello di comportamento sociale, la gelatina provocatoria, che meschia il sacro al profano, il codice del proibito alle continue rassicurazioni, ha prodotto molto. Forse ha fatto solo danni. «Ci si può arrivare per congetture, perché stia-

mo parlando di aree sociali poco indagate», osserva il sociologo Gian Paolo Fabris, titolare della Gpf e associati. «Un'influenza alcuni modelli l'hanno avuta, ma hanno prodotto frustrazione. La realtà è sempre al di sotto delle aspettative». Una realtà dalla quale sembra non salvarsi neppure il modello più moderno di donna-mamma-peccatrice televisiva, minigonnata e stivaletta come una passeggera intercambiabile. «Anche questo, però, è un immaginario da dimostrare», dice Fabris. Per Galimberti, invece, la mamma telematica è diventata solo un po' più civettuola. «Adesso, magari, spiega alla figlia come si usa il preservativo». Con quali risultati, il liberalismo televisivo non ce l'ha ancora spiegato. Almeno non prima delle 22.30. Ora canonica, nella quale la tv torna a vergognarsi, in un rigurgito moralista.

Nessuno nega, nessuno ammette (meno che mai gli addetti ai lavori). È il gioco delle parti: con il porno che mette il silenzio-

tore per non farsi accusare di eccessivo sdoganamento e gli altri (televisioni e pubblicitari) che fingono di non sapere per non essere accusati di fare gli sdoganatori. Una verità, comunque, in questo viaggio tra verosimili interpretazioni della realtà, che alla fine lascia sospesi come le testimonianze di *Rashomon*, esiste. La contaminazione ci ha aiutato ad essere diversi, in meglio. «Rispetto a 15/18 anni fa, il numero di persone che intendono l'omosessualità come una componente normale della sessualità è raddoppiato», sintetizza Fabris. Ci ha tolto la gioia dell'emozione. «Nell'eccesso quantitativo del sesso, non c'è più spazio per la malizia e l'innocenza», conclude Galimberti. E ci ha resi figli di questo tempo: uguali e simmetrici a come ci vediamo rappresentati. Estasiati davanti al corpo delle «ragasse», in attesa che torni la mamma. O almeno la morbida rotondità delle colline pavesi.

Bruno Vecchi

### Il dizionario

## Abc sexy, dal calippo ai jeans

Slittamenti progressivi del piacere. Ovvero: piccolo dizionario portatile dei segni e dei riferimenti erotici che, come boe in mezzo al mare, indicano ai naviganti il percorso tra i ricordi del passato e l'incertezza del presente.

**A come «a braccia conserte».** È la postura dominante di certe vallette e starlette. Costrette dai sarti a vivere così, davanti alla telecamera, per evitare che un seno affiori all'improvviso dal loro abito da sera, che più scollato non si può nemmeno a prenderlo a rasotia.

**B come bellone.** Che sono il «carrattere» della comunicazione: passiamo la parola alla bella; ascoltate qualche consiglio che la bella ha da darvi. Nella variante popolare e romanocentrica, «bona» è diventata un'espressione da usare con un pizzico di malcelato rossore per dire una cosa e farne intendere un'altra. Esempio: «bona questa».

**C come Calippo.** Più che un ghiacciolo, un'istigazione a delinquere con la fantasia. Era un tubone di cartoncino dall'aspetto innocente. Ma, schiacciato all'estremità, diventava più esplicito di un saggio di Bataille. Nella sua variante moderna Lipton Ice Cream è diventato un must del doppio senso.

**D come Dada Umpa.** Che erano le gambe delle Kessler, i mutandoni che i censori Rai volevano mettere alle ballerine, i sostantivi proibiti sul piccolo schermo (da membri del parlamento a casinò).

**F come famiglia.** Istituzione sacra. Salvo quando finisce per scannarsi in tv: diretta o differita, non c'è problema. Basta che ci sia il gettone di presenza.

**G come gelato.** E' il più «decontestualizzato» degli oggetti del vivere comune. Un po' simbolo fallito, il mottare è sempre stato. Con il tempo ha perso anche la prerogativa di essere un simbolo. Ed è rimasto solo il resto.

**J come Jeans.** Una volta, parodiando le sacre scritture ammonivano: «Chi mi ama mi segua». Adesso, più che con i santi scherzano con i fanti, e recitano: «Benvenuti nel reparto rianimazione».

**M come Moana.** La prima pornstar sdoganata dalla televisione commerciale. In chiave astratta, come ne «L'araba fenice» di Ricci, dove girava nuda per lo studio impacchettata nel Domopak. E in chiave contestualizzata, quando era proposta come opinion leader nei talk show. Pornograficamente assennata nel primo caso; assennatamente pornografica nel secondo.

**P come Papi.** Il sottotesto delle sue peripezie notturne era addirittura più hard di un film di Joe D'Amato. «Ma con chi vai?», «Ma dove andate?», «E dopo cosa fate?». Il meglio di sé l'ha raggiunto invitando in studio Carmen Di Pietro a disquisire sul seno silconato che le era scoppiato in volo. «Facci vedere il cerotto», scultiva.

**S come Stranamore.** È stata la prima, vera trasmissione pornografica della televisione italiana. Nel linguaggio, nel contesto, nella grammatica delle immagini. Perché se il linguaggio della pronomografia è la ripetizione esasperata e, a volte, morbosa di un'azione, la mancanza di ricordi narrativi, la negazione del pretesto drammaturgico, cos'altro si può dire di una trasmissione che di questi segni fa il suo segno? Solo che quando Castagna si è rifatto i capelli in stile Milly D'Abbraccio il riferimento è diventato esplicito.

**T come telefoni erotici.** A mezzanotte, le chat lines invadono lo schermo. Promettendo l'impossibile, mentre sullo schermo passano spezzoni di porno movie debitamente censurati. Visto che la televisione è soprattutto immagine, al linguaggio non ci fa caso nessuno. E la morale è salva.

**V come verità.** È l'ultima frontiera della televisione. È del cinema porno. È il delirio del filmato amatoriale che spia il vicino di casa: in camera da letto o in situazioni pubbliche, poco importa. Alla tv che parla al presente indicativo, esattamente come al porno, però, finisce per mancare la capacità di coniugare i tempi del desiderio, dell'emozione. E come nei brutti film hard restano le soltanto le smagliature dei protagonisti in primo piano.

**W come Woody Allen.** «La pornografia è il sesso degli altri». Ma in questa vita che imita la tv, cos'è l'oggetto e chi sono i soggetti?

B.V.

**Debito pubblico in discesa: 2.251 mila miliardi**

È sceso a 2 milioni 251 mila miliardi di lire in giugno il debito del settore statale italiano, secondo le tavole della finanza pubblica rese note ieri dalla Banca d'Italia. Si tratta di una cifra inferiore di 27 mila miliardi

rispetto a maggio e di 10 mila miliardi rispetto ad aprile. Rispetto ad un anno fa, invece, il debito statale italiano è cresciuto di 130 mila miliardi. Le tavole di Bankitalia forniscono anche il più ampio aggregato del debito di tutte le amministrazioni pubbliche: sempre in giugno il debito «pubblico» ammontava a due milioni 314 mila miliardi di lire.

**Prodotti agricoli gratis a Venezia**

Con lo slogan «l'agricoltura è vita», la Confederazione Italiana Agricoltori (Cia) - che festeggia quest'anno il ventennale della sua fondazione - ha portato in Piazza San Marco, a Venezia, una rassegna dei prodotti tipici

dell'agricoltura di tutte le regioni italiane. Una allegria manifestazione, promossa dalla Cia del Veneto d'intesa con la direzione nazionale, per richiamare l'attenzione dei cittadini e delle forze politiche sulle richieste del mondo agricolo per la tutela del patrimonio produttivo italiano nell'ambito dell'Ue e delle scelte economiche nazionali.

**Incentivi auto In vigore nuovo decreto**

Da ieri, fino al 31 luglio 1998, sono in vigore i nuovi incentivi alla rottamazione delle vecchie auto che, da febbraio, si trasformeranno in incentivi all'acquisto di auto ecologiche: è stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il decreto-legge varato martedì scorso dal Governo per prorogare gli incentivi all'acquisto di nuove auto in cambio della rottamazione di quelle più vecchie in vigore dal gennaio di quest'anno e che sarebbero scaduti il 30 settembre prossimo. Il decreto stabilisce che il contributo agli acquisti di veicoli effettuati tra il primo ottobre prossimo ed il 31 gennaio '98 non potrà superare 1.500.000 lire (e non più 2 milioni come sarà fino al 30 settembre); per le auto comprate tra il primo febbraio ed il 31 luglio '98 questo contributo sarà concesso in base al consumo di carburante certificato per una percorrenza di 100 chilometri: in particolare, sarà di 1.250.000 lire per consumi compresi tra 7 e 9 litri e di 1.500.000 per consumi inferiori a 7 litri. Dal primo ottobre prossimo, inoltre, il contributo dello Stato arriverà a 4.000.000 o a 2.000.000 di lire nel caso si acquisti rispettivamente un'auto a trazione elettrica o una alimentata a metano. L'onere del provvedimento per le casse dello Stato ammonta a 250 miliardi fino al 1999. Si apre così la seconda fase della politica di incentivi per il mondo dell'automobile. Nei giorni scorsi c'erano state le proteste di quel settore di produttori che ruotano intorno all'uso del Gpl che non rientra nel decreto.

Il percorso di Cad.Lab, società attiva nella progettazione con il computer, verso la quotazione a New York

**Da Casalecchio alla Silicon Valley Tecnologia italiana in America**

Un'azienda fondata nel 1979 da 3 studenti dell'ateneo di Bologna. Conquistata la «leadership» in Italia, si punta ora alla globalizzazione. Il quartier generale stabilito a Santa Clara. Contratto da 1 milione di dollari con la giapponese Toyota.

MILANO. Il quartier generale della Cad.Lab, azienda di software attiva nel settore della progettazione con computer, è al numero 2880 di Lakeside Drive a Santa Clara, California, nel cuore della Silicon Valley. Niente di strano, se non fosse che fino all'inizio di quest'anno la società aveva la propria sede là dove era nata nel '79, a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna.

Con un fatturato di circa 52 miliardi nel 1996 e 250 dipendenti tra l'Italia, l'America e il resto del mondo, la Cad.Lab si è data l'obiettivo di sbarcare in tempi ragionevoli brevi - 3, massimo 5 anni - al Nasdaq, il mercato telematico di Wall Street. Arriverà alla quotazione alla ora una vera e propria azienda americana, sia pure con solidissime radici italiane. Un percorso inedito, mai tentato prima da alcuno: lo sbocco molto «americano» per una strana azienda bolognese la cui storia sembra tratta di peso da un manuale di *management* d'oltre oceano.

La Cad.Lab è nata infatti sui banchi dell'università di Bologna. Tre amici, impegnati nella stesura di una tesi sulle «Procedure di progettazione assistita», pensarono di trasferire in un'attività indipendente l'esperienza di ricerca condotta all'università. Con 20 milioni fondarono la società per azioni di cui loro tre - Filippo Zuccarello, Stefano Cinti Luciani e Carlo Ciampolini - erano ad un tempo i padroni, i manager i progettisti e i responsabili del marketing.

In quegli anni le tecnologie Cad (progettazione con il computer) erano totale appannaggio degli Stati Uniti. L'avvio, per forza di cose, non fu semplice. Dapprima i tre si presentarono come fornitori di servizi per le imprese, poi, in pochi anni, compresero la necessità di muoversi nel mondo dell'industria con metodologie più chiare e riconoscibili. Svilupparono un programma (denominato GBG DraftMaker) che funzionava con tutti i principali si-



Tutta Cad.Lab dietro i programmatori. Questo è lo slogan dell'azienda. Al centro (con l'abito scuro dietro l'uomo seduto) uno dei fondatori, Filippo Zuccarello.

stemi operativi allora in uso; affidarono la distribuzione a una società esterna e partirono alla conquista del mercato italiano. Nel 1991 il grande passo, con l'acquisizione della Eco.Cad di Pesaro, una società che aveva sviluppato un innovativo modellatore tridimensionale, chiamato Eureka, che è ancora alla base dei prodotti della compagnia. In un mercato dominato da grandi concorrenti internazionali, la società è cresciuta anno dopo anno a un ritmo del 15%. A Bologna è aperta in permanenza la caccia ad ingegneri meccanici e ad informatici esperti che servirebbero per allargare il nucleo al quale è affidata la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti e che si faticano a trovare. Negli ultimi anni si trovano distributori in Spagna, Germania e

Svizzera, e si apre una sede a Lione, seguita poi da una Parigi. Nel 1996 la società conquista la leadership in Italia, con una quota del 15% del mercato. Il giro d'affari supera i 50 miliardi; i dipendenti sono oltre 200, i clienti sono ormai sparsi per tutta Europa. Le cose vanno bene. Eppure i 3 fondatori, che sono ancora dopo 18 anni insieme, non sono soddisfatti. «Capivamo di essere a un punto di svolta», dice Filippo Zuccarello. Il successo in Italia è importante, ma l'Italia rappresenta soltanto una quota infinitesimale del mercato mondiale. E i nostri concorrenti agiscono tutti su base internazionale». Dopo un anno di discussioni e di progetti viene presa la decisione. Per diventare una azienda capace di competere sui mercati internazionali ed essere davvero

«globale» bisogna sfondare in America. All'inizio di quest'anno viene creata la Cad.Lab Inc., società americana a capitale italiano, con il contributo di un investitore istituzionale di tutto rispetto: la società di *venture capital* Us Venture Partners, la stessa che - solo per citare un nome - contribuì a suo tempo alla nascita e allo sviluppo della Sun Microsystems, uno dei colossi dell'informatica americana. La Usvp, con un investimento di 7 milioni di dollari (circa 12 miliardi e mezzo di lire), ha rilevato il 23% del capitale della Cad.Lab Inc. La sede di Santa Clara è diventata il quartier generale del gruppo. Sul suo biglietto di visita Filippo Zuccarello ha cambiato la qualifica di amministratore delegato in quella di «Chief Executive Officer». In California sono stati assente

in pochi mesi 25 persone. Quattro sono indiani di origine, uno delle isole Granadine, un paio sono tedeschi, altri sono americani di origine italiana, altri ancora italiani che lavoravano in America già da tempo. Tre ricercatori bolognesi hanno chiesto il trasferimento in California e partiranno tra breve.

L'esperienza americana, dice adesso Zuccarello, è più che positiva. L'insediamento nel cuore della Silicon Valley consente di respirare il clima delle tecnologie informatiche di punta. È anche una questione di rapporti personali; fatto sta che a Santa Clara i tempi di formazione del personale si riducono enormemente rispetto all'Italia: quelli che arrivano sanno già come muoversi e hanno spesso idee molto innovative. Il grosso della ricerca è rimasto in Italia, ma in California c'è già un piccolo nucleo di sviluppatori al lavoro.

Dopo pochi mesi in America è già arrivata la prima importante commessa: la Toyota Caelum, principale fornitore di tecnologia Cad della Toyota Motors, ha concluso con Cad.Lab un accordo commerciale del valore di oltre 1 milione di dollari (quasi 2 miliardi di lire). Il colosso giapponese si aggiunge alla Candy, alla Peugeot, alla Dassault, alla Pirelli, alla Barilla, alla Alessi, alla Artemide, alla Poltrona Frau e agli altri piccoli e grandi clienti della società italo-californiana.

«La quotazione a New York», dice Zuccarello, servirà per essere ancora più riconoscibili sui mercati internazionali. E per consentire una politica di *stock options*, di premi in quote dell'azienda. Quanto a me non mi sento un emigrante. Non più di quando stavo a Bologna. Il mio paese infatti è Misterbianco, in provincia di Catania, che ho lasciato a 18 anni per andare all'università».

Dario Venegoni

**Cambierà nome Hpi, primo utile di 106,5 miliardi**

ROMA. Prima semestrale per la neonata società Hpi che, dal 6 marzo scorso data della sua costituzione, ha fatto registrare un utile consolidato dopo le imposte di 106,5 miliardi di lire. Holding di Partecipazioni Industriali (che si chiamerà HdI) in inoltre realizzato ricavi consolidati per 3.179,1 miliardi, mentre il risultato operativo ammonta a 158,6 miliardi, pari al 5 per cento dei ricavi, dopo ammortamenti e svalutazioni per complessivi 106 miliardi. I proventi finanziari netti risultano pari a 12,6 miliardi, con una incidenza dello 0,4 per cento sui ricavi. Il risultato al lordo delle imposte e degli interessi di terzi è di 199,5 miliardi, pari al 6,3 per cento dei ricavi, e beneficia di un saldo delle componenti straordinarie positivo per 16,5 miliardi.

Al 30 giugno il patrimonio netto del gruppo Hpi ammonta a 2.194,4 miliardi e la posizione finanziaria netta consolidata presenta un saldo attivo di 109,6 miliardi.

La capogruppo evidenzia un utile netto di 55,9 miliardi, alla cui formazione concorrono principalmente i dividendi da partecipazioni ed i relativi crediti d'imposta per 43,2 miliardi, nonché i proventi finanziari derivanti dall'impiego delle disponibilità liquide e le plusvalenze per complessivi 31,5 miliardi ed altri ricavi per 3,7 miliardi. Da considerare inoltre gli ammortamenti e le svalutazioni per 3,9 miliardi, i costi di funzionamento e gli altri oneri di gestione per 15,9 miliardi, nonché le imposte per 3 miliardi. Il capitale investito netto della Holding di Partecipazioni Industriali, pari a 2.133,3 miliardi, è costituito per il 52 per cento da disponibilità finanziarie, per il 43 per cento da partecipazioni e per il residuo 5 per cento prevalentemente da crediti di imposta e immobilizzazioni. Le disponibilità finanziarie della capogruppo ammontano a 1.142,5 miliardi, in diminuzione di 7,5 miliardi rispetto al 6 marzo scorso, quale saldo tra le risorse nette generate dalla gestione e esborsi per 61,4 miliardi per l'acquisto infragruppo delle azioni Pirelli & C.

Iltea: «Siamo passati dalla smobilitazione ad un quasi rilancio»

**Lebole, accordo salva-lavoro con la riduzione dell'orario**

La Marzotto proponeva una drastica riduzione di capi prodotti. Il sindacato ha strappato il mantenimento della produzione. Ma 106 addetti dovranno lasciare.

DALLA REDAZIONE

**Cagliari Accordo alla Legler**

L'iniziativa di Vincenzo Polli, giovane imprenditore 31 enne, l'impegno di cinque Istituti di credito, tra i quali la Banca Cisl di Cagliari, e l'intervento dell'imprenditore indiano Ajay Pirmal che con un investimento di 27 miliardi di lire è divenuto il primo azionista della Legler con il 35 per cento del capitale, hanno consentito il salvataggio di 813 posti di lavoro in Sardegna. È stato Vincenzo Polli a convincere l'imprenditore indiano Ajay Pirmal, suo socio in una joint venture indiana della «Val Brembana», ad acquisire il 35 per cento.

AREZZO. «Per la prima volta nel settore delle confezioni realizziamo un accordo che consente di passare dalla solidarietà alla riduzione dell'orario. È un'intesa che permette di lavorare meno ma di lavorare tutti». Salvatore Barone, segretario nazionale della Iltea, è tra i sindacalisti che mercoledì ha firmato l'ipotesi di accordo per la Lebole di Arezzo. Il documento è passato all'esame delle operaie che sono state chiamate ad esprimersi con voto segreto.

«È stata una trattativa difficile e l'accordo è stato più difficile ancora - commenta Barone -. Il punto di partenza era la sostanziale smobilitazione della Lebole. La Marzotto proponeva di ridurre i capi giornalieri da 1.350 a 500, di trasferire in altre aziende la lavorazione del marchio Lebole, di licenziare 147 addetti. Il risultato che abbiamo ottenuto al termine della trattativa è di segno ben diverso e possiamo dire che rappresenta un'inversione di tendenza rispetto ad un declino della Lebole che sembrava inevitabile».

Ecco i dati dell'ipotesi di accordo: i capi lavorati saranno 750; 350 di

questi continueranno ad essere Lebole; i marchi con più alto valore aggiunto cresceranno progressivamente fino a consentire il trasferimento della produzione Lebole; la Marzotto investirà nella Divisione uomo e quindi nella realtà aretina 15 miliardi di lire per il marketing e 5 miliardi per le tecnologie ed i macchinari.

L'occupazione: 106 addetti saranno fuori da domani. Una quarantina matureranno i requisiti per la pensione durante il periodo di mobilità. Gli altri avranno poche prospettive: tra queste il trasferimento incentivato negli stabilimenti veneti della Marzotto oppure il parttime.

I tagli non si fermeranno qui. Adesso ci sono dipendenti per 1.000 capi ed il loro numero dovrà scendere per adeguarsi ai 750 concordati.

Chi avrà i requisiti per andare in pensione entro due o tre anni, verrà messo in mobilità. Le eccedenze verranno compensate con la riduzione di orario di lavoro: si parla del 25%.

Claudio Repek

**La Perla** presenta **SENSO**

Il marchio La Perla, leader a livello mondiale nel campo della corsetteria, della lingerie da notte e dell'abbigliamento mare, rappresenta un punto di riferimento costante per il più esclusivo pubblico femminile. Donne famose per eleganza e raffinatezza sono annoverate tra le clienti delle boutiques La Perla di New York, Parigi, Barcellona, Hong Kong, Tel Aviv, Rio de Janeiro, San Paolo, Roma, Milano, Venezia ecc.

Oggi il Gruppo La Perla ha deciso di sottolineare la propria filosofia di prodotto con una strategia di comunicazione nazionale e internazionale che affianchi alle usuali campagne pubblicitarie nuove iniziative d'immagine.

In occasione della settimana della moda a Milano, La Perla pubblica il libro fotografico «Senso» dove, attraverso le immagini, si raccontano l'eros, la trasgressione, la sensualità, racchiusi nel sogno femminile.

Il libro verrà presentato alla stampa e a numerosi personaggi del mondo della cultura all'interno della Galleria di Arte Fotografica Photology di Milano.

«Senso» di La Perla sarà in vendita in Italia presso le librerie Feltrinelli e Rizzoli, mentre all'estero sarà presente in prestigiosi punti di vendita come Rizzoli New York e Zwemmer a Londra. Durante tutta la settimana della moda sarà inoltre possibile ammirare presso Photology alcune immagini di Marino Parisotto Vay che ha interpretato lo spirito e la filosofia La Perla in questo volume ricco di suggestione.

CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA

Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319

**XVI FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI**

Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione. Adeguamento dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti locali. Bicamerale e Finanza Pubblica

**CONVEGNO**

**ROMA - 30 SETTEMBRE 1997**

PARLAMENTINO CNEL - ORE 9.30

**PROGRAMMA**

Ore 9.30 Introduce: **Armando Sarti**, Pres. commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL.

**Relazione:** **Antonio Borghi**, Presidente Consulta Enti Locali Ancecl  
**Massimo Pollini**, Assessore al Bilancio Comune di Brescia  
**Manin Carabba**, Presidente di sezione Corte dei Conti

**Interventi programmati:**

**Gaetano Aita** - pres. Ria & Partners; **Girolamo Caiamiello** - pres. Cogest; **Mario Collevicchio** - dir. Generale Pdc ministero dei Trasporti; **Stefano Daccò** - dir. centrale Finanza Locale-ministero dell'Interno; **Francesco Deflino** - mg. Gen. Prov. di Prato; **Mario Pazzaglia** - dir. Gen. Prov. di Roma; **Roberto Petrucci** - viceseg. Comune di Pesaro; **Liviana Scattolon** - ass. al Bilancio Comune di Treviso.

Ore 12.30 dibattito

**Conclusioni:** **Adriano Vigneri**, Sottosegretario ministero dell'Interno  
**Armando Sarti**



DALL'INVIATO

NOCERA UMBRA (Perugia). Lo spettacolo è angoscioso, terribile, mai visto: abbiamo trovato un paesone storto, pendente, con i tetti sfondati e i muri curvi, segnati, tremendamente fragili. Venendo dalla via Flaminia la strada s'attorciglia e, dietro l'ultimo tornante, Nocera Umbra appare sul suo colle come disegnata da un pittore ubriaco. Una cartolina sulla quale svolazzano cornacchie felici di gracchiare nel silenzio assoluto. La città è deserta. Abbandonata ormai da due giorni. Dopo l'ultima, violenta scossa di venerdì mattina. Quando la gente andò via in fretta, terrorizzata, ma con piccoli, delicati passi. Come si cammina sulla cartapesta. O dentro un miracolo.

La mostruosa regia di questo terremoto aveva infatti deciso che cornicioni e solai e tegole non giustiziasero alcun essere vivente: son così venuti via tutti sani e salvi, in oltre seimila, e adesso il loro sguardo scorre allibito sulla transenna posta all'ingresso di corso Vittorio Emanuele e sui Tir che salgono carichi di container, sulle roulotte, sui militari che s'affannano a preparare le tendopoli, sull'impazzimento di quelli che chiamano, gridano, ordinano, bestemmiando per la confusione, la disorganizzazione, per la mancanza di ordini precisi. C'è un'atmosfera da primissima emergenza. Come se tutto fosse accaduto due ore fa enon, ormai, da due giorni.

La Protezione civile non aveva capito bene cosa fosse accaduto qui. La prefettura di Perugia ha fornito i primi dati solo alle dieci del mattino ed è allora che siamo venuti. Dati di rara tragicità: novantacinque per cento delle abitazioni inagibili; l'intera popolazione sfollata. Ingannevole è stata forse l'immagine del paese che, a parte la torre civica sbriciolata, sembra intatto. Di cartapesta, ma intatto. La sensazione è che però ci siano state gravi dosi di sottovalutazione. Qui han già dormito tutti una notte nelle macchine. Seimila persone chiuse a gruppi di quattro, cinque, con i finestroni mezzi aperti per respirare e i cuscini, le coperte, le bottiglie dell'acqua minerale sul cruscotto. Con i bambini tennuti in braccio e gli anziani portati su, al palazzetto sportivo. Ha fatto giorno con il sole e un bel cielo sereno, e questo aveva dato un po' di fiducia. Ma poi poco fa la terra ci ha tremato ancora sotto, una botta dura, improvvisa, senza il preannuncio del solito brontolio.

Immaginatevi il paese che oscilla sul colle, disabitato: i negozi con le saracinesche abbassate e i palazzi con le persiane ancora aperte, finestre che battono, il vento che fischia, gatti nervosi che saltano nei vicoli pericolanti, pieni di calcinacci. E, sotto, perpendicolare, il campo da calcio dove i volontari

Ieri la terra ha continuato a tremare. Soccorsi in ritardo nel paese «dimenticato» dalla Protezione civile

## La rabbia dei seimila di Nocera Umbra «Abbandonati senza tende e aiuti»

Fuga dalla città fantasma, il 95% delle case è ormai inagibile

alzano tende, parcheggiano ambulanze, e dove arriva il generale Palazzo, comandante della legione carabinieri Umbria, che guarda in alto e fa: «Ma... Ma siete pazzi? Proprio qui sotto dovevate allestire questo campo base? Qui, che se arriva un'altra scossa rischia di venir giù l'intero paese? Di chi è questa brillante idea?».

L'unità di crisi fa base nell'asilo comunale. Una costruzione bassa, circondata da un bel giardino, nella quale entrano ed escono guardie forestali, postini, soldati, infermieri, donne incinte, vecchine con il bastone. C'è un tipo grasso, in camicia, che grida: «I panini... qui abbiamo bisogno di panini... a stomaco vuoto non si ragiona... Forza, signor sindaco, li ordini lei questi panini...». Il sindaco si chiama Antonio Petrucci, è a capo di una giunta civica di centro-destra e non ordina i panini. Ma per rispondere a qualche domanda si allontana, precauzionalmente, dal mucchio elettrizzato dei suoi collaboratori.

«Denuncio il ritardo dei soccorsi... Non c'è stata la consapevolezza necessaria... non s'è capito subito cosa fosse accaduto qui... Sono arrivati tardi, ecco... tardissimo». La prefettura di Perugia sostiene che lei avrebbe però inoltrato richiesta per sole trenta roulotte... «È falso. La situazione qui è drammatica. Nocera è disastrosa, come disastrate sono tutte le frazioni del suo territorio, che sono circa settanta...». Quanti sono i senza tetto? «L'intera popolazione è senza tetto». Può fare numeri? «Parliamo di almeno seimila persone...». Tutte le case sono inagibili? «Il novantacinque per cento... ma quei pochi che hanno le case agibili e potrebbero rientrare sono letteralmente terrorizzati...». Come procede l'arrivo dei soccorsi? «Male. Non c'è ordine. Arrivano container colmi di cose non inutili... ma di cui, insomma, in queste ore faremmo tranquillamente a meno». Di cosa avete bisogno? «Di tende, di roulotte...». Avete medicine? «Per adesso, sì...». Viveri? «No, quelli mancano...». Non teme che la popolazione possa perdere la calma? «Sì, questo è uno dei miei timori...».

Quest'ultima frase è una cupa profezia. Un'ora dopo, l'asilo viene assediato da decine di persone urlanti. La gente di Nocera ha capito che deve prepararsi ad un'altra notte all'addiaccio. Molti sono preoccupati per la salute dei propri figli. Molti chiedono di poter rientrare nelle abitazioni per prendere biancheria intima e maglioni. Molti hanno semplicemente fame. Il sindaco Petrucci resta muto, fermo, immobile. Osserva la scena. Poi si volta, chiude gli occhi e sviene. Diagnostico del medico: collasso da stress.

Ci sono due centri di rianimazione mobile operativi, ma le cucini-



La Rocca di Nocera danneggiata dalle numerose scosse

Enrico Valentini/Ansa

ne da campo, che sono quattro, devono essere ancora montate. Per adesso funziona il camion della croce rossa. C'è un buon odore di soffritto, preparano pasta al pomodoro, e dev'esserci un tipo in gamba, ai fornelli i bambini vengono via con piatti di carta colmi di penne al dente, subito divorate. Una signora cerca di mandar giù bocconi di carne in scatola, ma il sapore della gelatina è francamente disgustoso. Due fidanzati sgranocchiano un filone di pane caldo. Un vecchio con i baffi bianchi domanda ad una crocossina: «Un bicchiere di vino rosso... a me basterebbe un bicchiere di rosso...».

Gli anziani stanno quasi tutti

dentro il palazzetto sportivo. È una costruzione in cemento armato e ferro: dovrebbe resistere. Dentro hanno tolto la rete da pallavolo e sul parquet hanno sistemato cinquanta sedili. Ti viene da piangere a vederli stesi, certi con le flebo, certi con l'ossigeno, certi altri immobili, avvolti nelle coperte militari, e però tutti calmi, composti, non rassegnati, ma dignitosi. La signora Chiara Menichini ha 85 anni e due occhi azzurri: e non si può far altro che accarezzarle il viso, mentre lei sospira: «Ecco, una parola affettuosa è già tanto, sa...». È un vecchio, lì accanto, che commenta: «Bisogna sopportare... Non ci si può far niente... se la terra vuol tremare...».

Certo, il terremoto può anche essere spiegato come un turpe capriccio del destino: ma i ritardi dei soccorsi, no. Non hanno giustificazione. La tremenda confusione che c'è sul piazzale di questo palazzetto ha certamente dei colpevoli.

Questo è ciò che ci hanno raccontato i soldati del IV Reggimento genio pionieri di Roma che, manovrando abilmente le loro ruspe, stanno spianando il terreno dove, nelle prossime ore, solo nelle prossime ore - dovrebbe sorgere una tendopoli: «Noi siamo stati allertati alle 23,30 di venerdì sera, cioè ad un giorno esatto di distanza dalla prima scossa... Quattro ore dopo eravamo già qui, operativi... Più in fretta non potevamo, non possia-

mo fare... La bacchetta magica non è in nostra dotazione... Forse avrebbero dovuto avvertirci prima...».

Questo basterebbe. Ma poi arriva il generale Franco Stella, comandante della Regione militare Umbria. Che, durissimo, prosegue: «Aggiungo che se i miei soldati son qui, è solo per iniziativa del ministero della Difesa... Iniziativa, sottolinea, autonoma... La verità è che qui manca uno che comandi sul serio... C'è troppa gente con il cellulare, troppi che dicono, chiedono, ordinano... Troppa gente inutile, troppa confusione...».

Nella confusione anche le cose serie si perdono. Sentite Mario Mingarelli, assessore ai Lavori pubblici di Nocera: «Io dico che le strutture del paese sono al limite... L'elasticità di pareti e fondamenta è esaurita... Ho visto le case di Corso Vittorio: sono tutte sbilenche, come spostate in avanti... Le case di questo paese sfidano le leggi di gravità... Io dico che qui basta anche una scossa di quinto grado per far andar giù tutto il centro storico...».

Infatti, sotto, nel campo di calcio, è stata allestita una tendopoli. E, da sotto, poco dopo le sette di sera, si vede Nocera ondeggiare ancora: un giovane finanziere si fa il segno della croce. I finanziere - ir-parti scelti dei baschi verdi - li hanno fatti arrivare per presidiare il paese. C'è il timore che possano verificarsi atti di sciagallaggio. Anzi, Edoardo Vecchiarelli, un consigliere regionale di Alleanza nazionale - seduto al tavolo dell'unità di crisi - ha già i suoi sospetti: «Dobbiamo stare attenti agli albanesi, quella è gente capace di entrare nel paese e rubare tutto...».

La spruzzata di razzismo sulla tragedia aumenta l'eccitazione generale, mentre due giovani mamme vagano disperate alla ricerca di latte per i loro piccini e i papà le seguono furibondi e impotenti. Il trascorrere delle ore ha sciolto la calma degli abitanti, questo è chiaro. Ci sono segnali eloquenti: la pastasciutta, che a pranzo pareva più che accettabile, ora viene respinta, con rabbia, da una signora, che rovescia il suo piatto per terra. Urla: «La pasta voglio cucinarcela a casaa...». Poi scoppia in lacrime esvieve.

Fotografi usano il flash e può essere venuta una foto abbastanza emblematica. Anche se poi pure i tigi hanno scoperto che Nocera è un paese di cartapesta e le luci gialle e bianche, nella notte, annunciano drammatici collegamenti in diretta. È una notte fredda. Qualcuno dice che se fa freddo è meglio, perché non può esserci terremoto a basse temperature. È una balla. Ma è credendo a piccole bugie come questa che si trova il coraggio per aspettare il mattino.

Fabrizio Roncone

## Il disastro in prima pagina sui giornali americani

Le drammatiche immagini del crollo della basilica di San Francesco ad Assisi hanno conquistato le prime pagine dei maggiori quotidiani americani: «Un terremoto fatale manda in pezzi il tempio di Assisi», titola il New York Times. Anche il Washington Post ha messo in prima le testimonianze del crollo di Assisi con le immagini trasmesse dalla televisione e ricorda che, assieme al danno al patrimonio artistico, il sisma nella città di San Francesco ha anche ucciso quattro persone nel gruppo degli esperti che esaminavano i danni agli affreschi dopo la prima scossa. Per il New York Times è l'ennesimo colpo subito dal patrimonio artistico italiano. Il quotidiano ha ricordato gli incendi al teatro La Fenice a Venezia e alla cappella della Sindona a Torino e il crollo della cattedrale barocca di Noto. France Soir in un servizio intitolato: «...e la volta di San Francesco d'Assisi crolla» scrive: «Il patrimonio dell'umanità ha conosciuto ieri una terribile perdita. Le scosse che hanno devastato il cuore dell'Italia non hanno risparmiato uno dei suoi gioielli, il santuario di Assisi». Sui danni al patrimonio artistico punta Le Figaro titola: «Gioielli italiani sotto le macerie». Liberation, che titola «Un sisma colpisce due volte: dieci morti in Italia», affianca a un articolo prevalentemente fattuale, una scheda dedicata all'affresco di Giotto danneggiato dal terremoto. La Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz) dedica alla sciagura un lungo richiamo di spalla «Morti e feriti per scosse di terremoto in Italia». Il più diffuso popolare tedesco, Bild (quattro milioni di copie) snobba il cataclisma in prima ma all'interno, con risalto, pubblica quattro foto e titola: «San Francesco: al secondo terremoto è crollata la sua chiesa».

Il Times non l'ha giudicato un evento da prima pagina, nei notiziari radiofonici la BBC non l'ha nemmeno menzionato: il terremoto in Umbria non sembra aver colpito più di tanto i mass-media del Regno Unito che in genere riservano grande attenzione alle altre città italiane dell'arte.

56 miliardi subito, il resto con la Finanziaria. La solidarietà di Scalfaro, Prodi e Giovanni Paolo II

## Il governo stanziava 800 miliardi per i terremotati

Il presidente della Repubblica visiterà domani l'Umbria. Il ministro Napolitano: «I soccorsi sono stati tempestivi».

ROMA. Il stanziamenti, il cordoglio di Scalfaro, Prodi e del Papa. Le reazioni del governo. Così lo Stato reagisce al rovinoso terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche. Innanzitutto gli aiuti straordinari: 56 miliardi subito, altri 800 con la prossima Finanziaria. L'ha deciso ieri il Consiglio dei ministri riunito d'emergenza per dichiarare lo stato d'emergenza. Appunto 56 miliardi sono stati immediatamente messi a disposizione della Protezione civile per i soccorsi, mentre con la Finanziaria 700 miliardi andranno alle due regioni colpite dal sisma per la ricostruzione e un centinaio serviranno agli investimenti di competenza delle amministrazioni dello Stato. Ma il governo si riserva, in sede di discussione parlamentare, ulteriori interventi non appena sarà completata la valutazione dei danni, che sono purtroppo ingentissimi.

Intanto, il ministro degli Interni Giorgio Napolitano ha negato ritardi nei soccorsi alle popolazioni col-

pilate dal terremoto. Incontrando ieri i giornalisti in occasione della visita del capo dello Stato a Napoli, Giorgio Napolitano ha dichiarato: «Credo che il sistema dei soccorsi abbia funzionato in modo positivo grazie alla collaborazione di tutti, dai sindaci alle autorità degli altri Comuni vicini». Mentre a una domanda sulle migliaia di persone che hanno trascorso la notte all'addiaccio, il ministro ha aggiunto: «Certo, ci sono state reazioni di panico, ma contiamo di stabilire al più presto la normalità. Adesso stiamo valutando l'ammontare dei danni».

Anche il presidente del Consiglio è intervenuto ieri sul terremoto. Da Bologna, dove partecipava alla chiusura del Congresso eucaristico, Romano Prodi ha modificato il suo discorso di benvenuto al Papa per ricordare le vittime del cataclisma: «Se guardiamo all'Italia, così duramente colpita nel suo cuore, nella sua unità politica, sociale e religiosa dal terremoto nell'Umbria e nelle Marche, possiamo verificare come

il paese abbia bisogno di un nuovo Risorgimento, come sia necessaria una più profonda unità morale degli italiani».

Un pensiero affettuoso alle popolazioni colpite dal terremoto, l'ha rivolto anche Giovanni Paolo II. Il pontefice ha espresso vivo cordoglio per le vittime e cordiale partecipazione al dolore delle loro famiglie. Concludendo il suo discorso di saluto alla cittadinanza bolognese convenuta in Piazza Maggiore, a Bologna, per le celebrazioni conclusive del XXIII Congresso eucaristico nazionale, il Papa ha detto: «Sono vicino spiritualmente a quanti sono rimasti senza casa e a coloro che hanno sofferto e trepidato. Motivo di dispiacere sono state anche le ingenti lesioni inferte al patrimonio artistico e religioso, in particolare nella Basilica superiore di San Francesco, nel sacro convento di Assisi e in altri monumenti e chiese in diverse località interessate dallo sconvolgimento sismico. La grazia del Signore - ha auspicato Giovanni

Paolo II - e la solidarietà di tante persone generose che, coordinate efficacemente dalle pubbliche autorità, si stanno prodigando per venire in aiuto ai loro fratelli nel bisogno, possano rendere meno difficile questo momento di sofferenza e di prova».

Infine, il presidente Scalfaro, che sarà domani in Umbria, in particolare ad Assisi, per portare la solidarietà di tutto il popolo italiano a chi è stato colpito dal sisma, ha rivolto un pensiero «ai morti, alle persone ferite, a quelli che hanno perso la casa», lamentando anche «lo strazio di opere irripetibili dell'arte italiana». Il presidente della Repubblica, all'inizio di un lungo discorso pronunciato ieri a Napoli, ha detto che «questi sono momenti nei quali tutti abbiamo la misura di quanto siamo piccoli di fronte alle forze della natura. Una riflessione che vale per tutti e che vale anche per noi politici. Un richiamo di umiltà che è sempre molto utile, se non indispensabile».

## Aiuti, da oggi conto corrente internazionale

Un conto corrente internazionale verrà aperto questa mattina per quanti, in tutto il mondo, vorranno contribuire alle iniziative del dopo terremoto. L'appello sarà pubblicato su tutti i più grandi quotidiani del mondo e da ogni emittente televisiva, agenzie di stampa e da ogni emittente radiofonica (per gli Usa la Cnn). I versamenti dovranno essere fatti sul conto corrente numero 1100 della Cassa di Risparmio di Perugia, filiale di santa maria degli Angeli.

La solidarietà del mondo dello sport

## Il calcio offre gli incassi Ma Galliani blocca le società

Anche il mondo dello sport interviene nella gara di solidarietà per le popolazioni colpite dal terremoto, pure con qualche inaspettato ostacolo. Sulla scia dell'iniziativa di Cecchi Gori, il primo ad annunciare che la sua società avrebbe devoluto l'incasso della partita Fiorentina-Empoli, si è innescata una vera e propria reazione a catena. Anche l'incasso della partita di calcio di serie B Perugia-Treviso, in programma oggi allo stadio Curi di Perugia, sarà devoluto in favore di tutte le persone colpite dal terremoto. Hanno la loro parte anche i giocatori dell'Inter, che hanno dato la loro «disponibilità». «Di fronte a quanto è accaduto - ha detto il capitano Beppe Bergomi - non possiamo rimanere insensibili. Se in futuro ci sarà da fare qualcosa, noi siamo disponibili. Qualunque iniziativa a loro sostegno ci trova consenzienti». Ma a tanto buon cuore è arrivato ieri una brusca frenata da Adriano Galliani, vicepresidente del Milan e della Lega Calcio: «Plaudo all'iniziativa di Cecchi Gori, che è nobilissima, ma queste cose

vanno fatte a livello di Federazione e di Lega», ha detto, gelando così gli entusiasmi. «Lunedì - ha aggiunto - la Lega si incontrerà con l'Associazione calciatori e giovedì ci sarà un consiglio di Lega. Ci saranno sicuramente delle iniziative economiche di sostegno alle popolazioni terremotate, che saranno però prese a livello comune. Faremo la nostra parte, ma mi auguro che non si mobiliti solo il calcio». In attesa di vedere come andrà a finire, si muovevano altri nomi prestigiosi del mondo sportivo in generale: Gino Bartali ha annunciato, sempre ieri, di voler promuovere un movimento sportivo internazionale per la raccolta di fondi da destinare ad Assisi e, in particolare, alla basilica di San Francesco. Bartali non sarà solo: con lui Ferruccio Valcareggi, Alfredo Martini e Narciso Parigi. Infine va segnalato che oggi nelle Marche saranno giocate regolarmente le partite di calcio (di serie B e C) e quelle di basket di A/1 ed A/2. Rinviata invece alcune partite dilettanti e juniores: Camerino-Narnese e Foligno-N.Jesi.

Domenica 28 settembre 1997

6 l'Unità

## LA POLITICA



DALL'INVIATO

NAPOLI. Eh, no: non può finire come con Berlusconi. Ecco a sorpresa Oscar Luigi Scalfaro cambiare il programma del suo frenetico giro d'Italia anti-Carrocchio, alla notizia che Prodi - come già fece di questi tempi nel 1994 il Cavaliere - si apprestava a presentargli le voluminose carte della Finanziaria sul filo di lana dei tempi tecnici della controfirma. Il Consiglio dei ministri, ha rivelato il presidente della Repubblica - ieri a Napoli per un corroborante bagno di folla e applausi, dopo i fischi e gli incidenti nelle trasferite nel Nord - era stato programmato in un primo tempo soltanto per il 30 settembre, al ritorno del premier da Mosca. Solo poche ore, dunque, per leggere e valutare centinaia di pagine? Non va, non va, proprio non va. «Ho chiesto che la riunione fosse spostata al 27 per consentirmi almeno due giornate piene, dedicate all'esame del provvedimento: una «valutazione di legittimità» che spetta alle prerogative costituzionali del presidente, non un semplice visto, si stampi. Una valutazione che «ho il diritto di fare», e che, aggiunge tignoso, «attiene ai miei specifici doveri istituzionali. E i principi fondamentali devono essere rispettati in ogni modo, e da tutti». Almeno due giorni. A suo tempo, contro Berlusconi che gli aveva concesso appena un pugno di minuti, Scalfaro aveva preso in mano la penna e protestato presso i presidenti dei due rami del Parlamento.

Vogliamo rischiare di ripetere quel putiferio istituzionale pure nell'era dell'Ulivo?, è la minaccia partita dal Colle. Il pimento polemico non è risparmiato, dunque, a un governo amico. «Par condicio», sussurrano un po' divertiti gli uomini dello staff. Nessuno sconto. Anche se il copione di Berlusconi non è stato seguito pedissequamente, perché non solo si è rimediato infine alla gaffe, ma perché in precedenza Prodi e Micheli «avevano spiegato già in un incontro al Quirinale le linee di fondo del provvedimento». Ma a Scalfaro questo non basta. Adesso abbrevia apposta la sua permanenza a Napoli (definita «seconda capitale», alla faccia del senatur e dei suoi militi in camicia verde), per ricevere sul Colle oggi alle 18,30 in un'assolutamente inedita domenica di lavoro i ministri economici, Ciampi e Visco, assieme al sottosegretario Micheli in rappresentanza del presidente del Consiglio, convocati proprio per fornire «ulteriori dettagliate spiegazioni».

Altra, conseguente, spigolosa rivendicazione: «il potere di consiglio», che ha consentito a Scalfaro tempo fa di convocare similmente mezzo governo al Quirinale sui temi del lavoro. Non si trattò di «un atto di sfiducia», ora sembra minimizzare Scalfaro. Ma cala, intanto, sul tavolo il «carico da un'udici» di una perorazione sul lavoro, sospinta dagli interventi accorati di Antonio Bassolino e dei sindaci degli altri comuni assediati dalla camorra, nella Sala dei Baroni

Il presidente festeggiato a Napoli rivela di avere chiesto a Prodi un invio anticipato della legge

# Scalfaro: «La firma sulla Finanziaria? Devo esaminarla almeno due giorni»

Oggi al Quirinale Ciampi e Visco. «Europa, ma lavoro per il Sud»

del Maschio Angioino. Il loro «monito», il loro «grido» - afferma Scalfaro - viene a «cadere esattamente sul tavolo del Consiglio dei ministri».

Così Scalfaro esorta ancora una volta dai suoi poteri? Non sembra curarsene: «Non nego che questo ruolo di consiglio io lo esercito con una certa pressione. Ma voglio incalzare e spingere. E così compio soltanto il mio dovere», risponde con l'aria di chi vuol prevenire critiche non ancora espresse, ma prevedibili, anzi previste. Pazienza se apparirà come un intervento a gamba tesa anche sulla trattativa in corso sullo Stato sociale, quel suo tornare sulla vecchia polemica contro l'«Europa dei ragionieri»: nello sforzo di entrare nell'Euro, si mantenga «un grande equilibrio». «Si parla tanto di Stato sociale». Ma appunto, mettendo assieme il sostantivo Stato e l'aggettivo sociale, «ci si deve chiedere se questi due concetti possano stare insieme senza un no alla disoccupazione». L'obiettivo europeo non deve farci perdere il «senso di equilibrio», mortificando in modo particolare «alcune parti d'Italia».

Avvertimento di taglio meridionalista cui Scalfaro tiene tanto, da spingersi a suggerire altri retroscena non proprio idilliaci: nelle udienze a porte chiuse (si intuisce, con autorità governative) è stato molto più duro - ancora rivela - di quanto già non appaia dalle sue sortite pubbliche: «Se dico, così, oggi in pubblico, immaginatevi quanto di più ho detto in privato».

Niente, perciò, rimanga inesperto. Uno Scalfaro che esce, così, da un silenzio abbastanza lungo, non si trattiene - «a costo di essere condannato per l'ennesima volta» - da un commento sulla necessità di rivedere l'eccesso di garantismo che attribuisce un'intatta presunzione di innocenza a chi, dopo due sentenze collegiali di colpevolezza, non sia stato ancora giudicato dalla Cassazione. Un messaggio fiducioso per «le intese inaspettate e incredibili» che stanno conducendo in porto, intanto, il lavoro della Bicamerale. Un attestato di stima personale al ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, soprattutto per «la chiarezza» e la forza con cui nel Consiglio dei ministri questi si batte contro la secessione.

Tasto dolente. Basta con le aggressioni capziose: «Non c'è una virgola di sentimento di parte nelle manifestazioni patriottiche cui ho partecipato a Gorizia, come a Verona». E, rispondendo ai tremila giovani che - in nome di Silvia Rautolo, la passante uccisa all'Arenella in un regolamento di conti della camorra - hanno abbracciato il capo dello Stato con un'innata manifestazione di simpatia, è un coretto: «Chi non salta, Bossi è: «La Costituzione sulla quale ho giurato dice che l'Italia è una e indivisibile, e mi fa pena chi vuol dividere la nostra gente». Frase pronunciata con il pensiero rivolto alle prossime tappe nel Nord est.

Vincenzo Vasilè



Scalfaro saluta gli studenti che hanno partecipato alla manifestazione anticamorra a Napoli Fusco/Ansa

Rifondazione rilancia le critiche all'esecutivo dopo la presentazione della Finanziaria

## Cossutta: «Si va a passi rapidi verso la crisi» Bertinotti: «Ma sarà il governo a volerla»

Duro attacco del presidente di Rc all'Ulivo e al Pds: «Per colpa della loro arroganza sono state bocciate tutte le nostre proposte». Berlusconi accusa il centro-sinistra di gestire il potere con «tecniche comuniste».

ROMA. «Andiamo a passi rapidi verso la crisi di governo» - tuona Armando Cossutta. E ricorre a versi danteschi per lanciare un ultimatum alla maggioranza. «Nati non fummo per fare ordinaria navigazione ma per cambiare le cose» - recita dottamente il presidente di Rifondazione comunista di fronte ad una platea dei suoi riuniti a Torino. Dopo una giornata, dunque, che sembrava aver registrato una sorta di tregua, seppur sempre armatissima, il barometro dei rapporti tra Rifondazione e maggioranza di governo sembra volgere al peggio. Anche se è chiaro che molto dipenderà dall'esito della trattativa sul Welfare tra governo e parti sociali, dal momento che, anche se Bertinotti lo nega o minimizza, Rifondazione non può non prendere in considerazione anche le mosse di quel terzo soggetto, presente sulla sua rotta, che sono i sindacati. Rifondazione sin da ora scarica la responsabilità di una eventuale crisi sul governo con Bertinotti che dice: «Se il governo fa finta di niente e va avanti per la sua strada, si va verso la crisi, ma sarà

proprio il governo ad averla voluta». E Cossutta ancora più minaccioso: «Andiamo a passi rapidi verso la crisi di governo e la rottura della maggioranza politica. Cosa che non vogliamo, ma siamo arrivati a un punto cruciale. Un primo giudizio su quello che sta facendo il governo è negativo». E ancora: «Non siamo disposti ad accettare qualunque soluzione. Non solo siamo contrari ad ulteriori restrizioni, ma diciamo che non sono né giuste né necessarie». Perciù Cossutta arriva alla conclusione che la posizione del governo sarebbe «ideologica». Dice che «per colpa dell'arroganza del Pds e dell'Ulivo sono state bocciate tutte le proposte di Rifondazione» e fa osservazioni che denotano anche preoccupazioni tutte interne alle sorti del partito, al peso che il Prc potrebbe in futuro esercitare all'interno della maggioranza. Preoccupazioni che evidentemente sono collegate anche a quelle del futuro che il Prc potrebbe avere fuori dalla maggioranza di governo.

Due preoccupazioni che costituiscono al momento le Scilla e Caridi

di della navigazione non ordinaria di Rifondazione comunista. «Se si rompe - dice Cossutta - le conseguenze saranno pesanti, se dovessimo dire di sì la maggioranza continuerebbe ad esserci, ma noi non contenteremo più nulla e non avremo neppure il modo di dire a chi ci segue "alzate la testa" perché l'avremo abbassata noi per primi». Cossutta boccia seccamente la Finanziaria perché non vede nessuna linea di rinnovamento, boccia i tagli, accusa il governo di non aver un progetto. Ma a chi gli chiede cosa avverrà dopo, risponde: «Non so valutare, quello che so è che nel momento in cui Rifondazione non sarà più determinante di noi non si parlerà più».

È evidente che la trattativa tutta politica in atto con il governo per il Prc non è affatto conclusa. Bertinotti si dice non preoccupato di un possibile accordo preventivo con i sindacati e sulla Finanziaria usa toni più cauti di quelli di Cossutta: «La leggeremo, la valuteremo, per quel che ne sappiamo c'è stato qualche passo avanti, ma ancora del tutto

insufficiente... Dopo il risanamento, ora è tempo di redistribuzione della ricchezza». Il segretario del Prc avverte, quindi, che la crisi è sempre in agguato, perché lui non cederà «di un millimetro».

Intanto un duro attacco al governo viene da Berlusconi che accusa l'esecutivo di «gestire il potere con tecniche comuniste». Il Cavaliere parla di «tassazione al limite della rapina» e dice che occorre un progetto «che ridia fiducia agli italiani». Dal canto suo Fini si dice convinto che alla fine non ci sarà nessuna crisi di governo. Bertinotti, a un avvisio, «agita una pistola scarica» e alla fine si arriverà «ad un pessimo compromesso al ribasso che non determinerà alcun sostanziale beneficio all'economia nazionale». Rispetto a Berlusconi, in questo momento l'interesse di Fini appare piuttosto quello di un suo riposizionamento all'interno del terremoto sotterraneo in atto nel Polo. Navigazione anche questa non ordinaria di questo autunno politico.

Paola Sacchi

### Sindacalista del Sin.pa (Lega) s'appella alla Cgil

«Caro Primo, perché mentre organizzavi i gazebo per il rogo delle tessere Cgil-Cisl-Uil andavi alla Cgil di Treviso per farti aiutare nelle pratiche per la pensione? Comincia così un volantino sindacale distribuito nella fabbrica tessile "Lanificio di Nervesa" e rivolto a Primo Corazzin, responsabile del Sindacato Padano (Sin.pa) e dipendente della stessa azienda. Un'accusa di "doppiezza" alla quale Corazzin ha risposto confermando di essersi recato al patronato Cgil ma di averlo fatto, oltre che per la verifica dei conteggi pensionistici «per studiare il funzionamento di quell'ufficio, e comunque a luglio, quando il Sin.pa era in gestazione e nessuno pensava ai gazebo».

Il caso

Delirante comunicato di un sedicente esercito di liberazione: «Guerra all'Italia»

## Tre pallottole «padane» alla sede del Gazzettino

Il messaggio annuncia l'entrata in clandestinità: «Padania o morte». Maroni: «Sono dei burloni, non c'entrano nulla con la Lega».

VENEZIA. Tre pallottole recapitate al "Gazzettino". Le firma un sedicente Elp, esercito di liberazione della Padania, il quale dichiara l'ingresso in clandestinità. «A partire da Castelfranco veneto, simbolo della rinvicina dalla colonizzazione romana. Diamo l'annuncio di guerra all'Italia. Lo dobbiamo a Venezia. Padania o morte!». Così il comunicato delirante recapitato per posta al quotidiano di Venezia. «Non è la prima volta, era già accaduto prima del processo ai "Serenissimi" - racconta il vicedirettore del "Gazzettino", Edoardo Pittalis - siamo abituati a consegnare volantini alla Digos, anche se certi fatti non vanno presi sottogamba, molte cose in passato sono cominciate come golliardate». Cialtroni, provocatori o potenziali terroristi? Roberto Maroni, numero due della Lega e portavoce del "governo padano" li tratta un po' da burloni, un po' da teppisti: «L'esercito padano non esiste, ma se ci fosse non si comporterebbe così, così si comportano i terroristi. Comunque

questi sono personaggi che tutti conosciamo, che frequentano circoli croati e ambienti romani. È gente cacciata da tempo dalla Lega, la polizia dovrebbe conoscerli. Perché non li pizzica? Perché fanno comodo per gettare fango su di noi e sulla battaglia indipendentista».

Inutile far notare ai dirigenti del Carrocchio che hanno le loro responsabilità per aver fatto a suo tempo retorica sui bergamaschi armati, sulle pallottole che costano 300 lire, e sulle smargiantesse che potrebbero alimentare fantasie belliche in qualche mente distorta. «Noi siamo gente pacifica, il massimo di atteggiamento bellico è il tiro con l'arco o con le pietre ai giochi celtici - è la risposta - queste cose qui le fanno degli spostati, e fanno comodo a chi vuole criminalizzare la Lega. Se Roma riconoscesse che quella della secessione è una battaglia politica e non un fatto di eversione, non ci sarebbe spazio per queste pagliacciate».

Ricapitoliamo. Le tre pallottole,

calibro 7,65, e la comunicazione dell'entrata in guerra dell'esercito di liberazione padano, sono state ricevute ieri per lettera dal "Gazzettino". La busta, per le sue dimensioni e il peso, ha fatto insospettire gli impiegati dell'ufficio postale. Così sono stati avvertiti sia i carabinieri sia la direzione del quotidiano di Venezia e la busta è stata aperta da un giornalista alla presenza dei militi dell'Arma. Il messaggio secessionista che accompagna i proiettili è datato 21 settembre, il giorno dopo le manifestazioni antisecessioniste dei sindacati. «Oggi - annuncia il comunicato - l'Elp (esercito di liberazione della Padania) entra in clandestinità». Segue la dichiarazione di guerra all'Italia. Ma c'è anche un inciso che prende spunto da Lucia Massarotto, la signora che mandò in bestia Bossi sventolando il tricolore durante il comizio del senatur il 14 settembre, sempre qui in Laguna. «Mille Lucie padane - promette il sedicente Elp - imbracceranno le armi per il nostro sole celtico».

Come l'hanno presa alla redazione del "Gazzettino"? «Beh, nessuno pensa a mandare in giro pallottole, oltretutto in piena evidenza, così, tanto per scherzare - dice il vicedirettore - dunque sono cose da non sottovalutare. Però non è la prima volta che succede. Era già capitato dopo il blitz di San Marco. E nel priodo precedente il processo ai "Serenissimi" abbiamo ricevuto di tutto: volantini, messaggi deliranti, non passava giorno che non ricevessimo la visita della Digos. Forse li mandano a noi perché vendiamo 150 mila copie fra l'area veneziana e il Friuli, o forse perché abbiamo sempre condannato la secessione, pur offrendo un'informazione completa e obiettiva su tutti i fermenti che ci sono qui. Ma nessun messaggio ha mai contenuto minacce dirette verso il nostro giornale. Non vorrei che episodi come questi facessero pensare a un Veneto dal clima irrespirabile. Qui manifestano tutti, da Rifondazione alla Lega, ai sindacati e tutti lasciano

sempre le piazze e le strade pulite. I veneti non sono certo gente eversiva, ma non c'è dubbio che occorre stare attenti, molto attenti alle provocazioni».

Torniamo a Maroni. «Non c'è nessun esercito padano, né alcun progetto. Questi burloni non c'entrano niente con la Lega - e non dovrei neanche star qui a ricordarlo - ma è un fatto che li conosciamo tutti e nessuno li va a prendere. È gente che gira piena di soldi, che fa viaggi in Croazia e in Slovenia, ma anche a Roma. Io non so chi abbia recapitato le pallottole al "Gazzettino", ma certi ambienti e personaggi li conosco benissimo. Se Papalia (il magistrato di Verona che indaga sulle camicie verdi, NDR) non li conosce si rivolga a me, sono pronto a collaborare. Ma ho l'impressione che nessuno li pizzichi perché fanno comodo. Soprattutto nel nord-est del nord-est. Guarda caso, certe cose succedono qui, non a Cuneo».

Roberto Carollo

Mugello

## Di Pietro: «Ma Ferrara vuol parlare di politica?»

FIRENZE. «Ricordate cosa ho risposto a Ferrara in San Frediano? Le nostre questioni private e giudiziarie le risolviamo in tribunale. Se parliamo solo di politica come due candidati normali io vengo a stringerle la mano. Non in quel momento, ma in ogni momento della campagna elettorale». Mentre si concedeva ad un breve scambio di battute con i giornalisti, nel foyer del Teatro della Compagnia dove si è conclusa l'iniziativa del coordinamento nazionale repubblicano, Antonio Di Pietro non sapeva, ma certamente immaginava, che Giuliano Ferrara, a poche centinaia di metri, dal primo congresso provinciale di Forza Italia, avrebbe continuato con le provocazioni. Lo scambio di battute a distanza è stato serrato. Ferrara ha insistito sugli attacchi personali: «Di Pietro vuol parlare di politica? Benissimo. Ma della politica fa parte anche l'esame reciproco dei due candidati. Un libero esame da parte di entrambi sulle rispettive caratteristiche personali, dando massima diffusione al confronto su stampa e televisione col pubblico presente in sala». «Ferrara, vuol fare il prete e il sagrestano - ha replicato Di Pietro - allora andiamo nella sede giusta dove lui sta su una sedia e io su un'altra, con un giudice che giudica». E aggiunge anche una chiosa sulla politica: «Mi chiedono sempre quale sia il mio programma. Io non ho programmi. Ho scelto il centro sinistra e il mio programma è quello dell'Ulivo», replica con una stocchetta anche per Dini. «Mi hanno detto di tutto. Che D'Alma mi aveva normalizzato, sterilizzato, imbravagliato e alla fine digerito. Io posso dire che sono felice d'essere solo una pedina che contribuisce alla costruzione di un progetto».

Intanto, durante un incontro pro Di Pietro nella sede della Federcasalinghe, un giovane consigliere comunale di Forza Italia, Andrea Cantini, eletto a Campi Bisenzio (uno dei Comuni del collegio dove è candidato l'ex pm) ha annunciato di schierarsi a sostegno dell'ex magistrato di Mani Pulite. La decisione «dimostra - commenta Federica Rossi Gasparini, presidente della Federcasalinghe - come il malessere che serpeggia in Forza Italia è ormai ingovernabile. La strategia di attacco ai giudici e magistrati messa in atto da Previti e Berlusconi mette in difficoltà chi crede nelle istituzioni». E così, sullo sfondo di questa sfida elettorale, riappare la vicenda giudiziaria del leader di Forza Italia e il nodo non risolto del conflitto d'interesse che fa del confronto elettorale nel collegio Firenze 3, una metafora, anzi, il paradigma dello scontro che si consuma nel Paese.

Ma che c'è ancora il tema della giustizia con il Mugello? Che centra con la messa in discussione del bipolarismo e con i grandi temi della Bicamerale, a cominciare dal semipresidenzialismo? L'interrogativo è stato il tema dominante dell'iniziativa dei repubblicani a sostegno di Antonio Di Pietro, candidato dell'Ulivo in una elezione considerata «uno dei passaggi per portare il Paese fuori da una transizione che dura da troppo tempo».

È superare la transizione, sostiene il senatore Stefano Passigli in polemica con quanti vogliono riesumare il centro, significa portare fino in fondo la scelta bipolare consapevoli che il centro in quanto tale non esiste, è parte degli schieramenti. In questo senso l'elezione del senatore nel collegio Firenze 3 è un banco di prova per l'intera sinistra democratica.

L'europarlamentare Andrea Manzella torna col ricordo alle elezioni del '94 e al governo di centro destra che ne seguì. Ricorda i ministri: Maroni agli interni, Previti alla difesa, Martino che, dice, «lavorava contro l'Europa, con l'Italia in serie B». E Ferrara, che di Berlusconi fu l'irruente ministro per i rapporti col Parlamento. È stato a Bogi ricordare i successi del centro sinistra «che ha dimostrato di avere una politica economica. E che ora deve dimostrare di avere un progetto per questa società che rischia di esplodere».

Insomma, se l'occhio guarda al Mugello, la testa è rivolta a Roma dove si gioca la partita europea dell'Italia.

R. Cassigoli E. Rizzo

L'INTERVISTA La figlia ventiquattrenne del celebre direttore d'orchestra si confessa

## «Niente musica, preferisco recitare» Chiara Muti non segue le orme di papà

«All'inizio della mia carriera è stato un cognome ingombrante, ma ora vado dritta per la mia strada», dice la giovane attrice che ha debuttato anche nel cinema. «Ho dei genitori meravigliosi, non potrei fare a meno del loro giudizio».

MILANO. Chiara Muti ha ventiquattro anni, un corpo sottile, un viso bellissimo, quasi trasparente, due occhi liquidi ed espressivi. Figlia d'arte - suo padre è Riccardo Muti, uno dei più celebri direttori d'orchestra del mondo; sua madre Cristina, che è stata cantante, è oggi presidente del Festival di Ravenna - nasconde sotto l'apparente fragilità una volontà di ferro. Nella storia di Chiara ci sono gli studi, due scuole di teatro (prima la «Paolo Grassi» e poi quella del Piccolo diretta da Strehler), un debutto con Misha van Hoescke nell'«Orfeo» di Claudio Monteverdi, come voce recitante, *La madre confidente* di Marivaux con Valeria Moriconi, *Lilioni* di Molnar con la regia di Gigi Dall'Aglio, il coro della *Medea* di Euripide con Marco Bernardi interpretato tutto da sola, fino a *Pelirina* sempre con Misha van Hoescke e alle *Erinni* di Quintavalle con Franca Nuti e Giancarlo Detori.

In poco più di due anni di carriera Chiara ha bruciato le tappe: il 6 ottobre riceverà la «nominazione» come migliore giovane attrice dell'anno, al premio intitolato a Eleonora Duse. «Ne sono felice - dice - perché qualifica un ideale di lavoro che ho sempre perseguito con purezza e rigore. Ma ne sono anche stupita. Pur facendo un mestiere che amo, pur credendo in me stessa, non avrei mai pensato che altre persone potessero cogliere così profondamente il mio modo di essere in scena».

**Ventiquattro anni e un futuro chesembra già tracciato...**

«Per niente. Quest'anno, infatti, starò lontana dalle scene perché farò del cinema. Una giovane attrice non può non fare anche quest'esperienza che mi arricchirà sicuramente. Oggi il cinema è in movimento, ci sono anche della belle sceneggiature: perché non provare? Ma il teatro, sia chiaro, resta il primo, grande amore».

**Quali progetti futuri?**

«Girerò fra poco un film per la televisione con Giulio Scarpati, che racconta la storia di un missionario. Il mio ruolo è quello di fare da collegamento fra i diversi momenti della vita di quest'uomo, attraverso le mie lettere a lui e le sue a me. Il mio viso dovrà esprimere le vicissitudini di questo religioso che muore per un ideale in un'epoca in cui morire per qualcosa in cui si crede sembra quasi una «barzelletta». Non è il mio primo film: quest'anno ho interpretato, accanto a Massimo De Francovich e a Maddalena Crippa, due attori di teatro che stimo moltissimo, *Onorevoli detenuti* di Giancarlo Planta. E poi ho altri progetti che non si sono concretizzati».

**Essere la figlia di Riccardo Muti l'ha facilitata?**

«Mi ha aiutato non tanto il fatto che mio padre sia famoso quanto il fatto che sia un padre dolce, premu-

roso, attento. Certo di un padre in giro per il mondo si sente la mancanza; ma è una mancanza positiva perché vuol dire che questo padre, quando c'è, c'è davvero. Più che il suo nome mi ha aiutato la sua ricchezza interiore, la sua cultura, avere avuto la possibilità di ascoltare in casa parole che mi hanno aperto degli orizzonti. Anche se respirare in casa l'arte non vuol dire affatto che sei un predestinato. Di tre fratelli solo io ho scelto una carriera artistica. Solo io, da piccola, accompagnavo mio padre alle prove e me ne stavo lì per ore senza stancarmi anche a guardare la preparazione delle luci... In casa poi noi viviamo semplicemente, smitizzando molto, come tutte le famiglie del mondo dove ci si vuole bene. La casa di Ravenna è il mio rifugio: non potrei vivere a Roma o a Milano senza questa valvola di sicurezza. Essere la figlia di Riccardo Muti mi ha creato delle difficoltà all'inizio, quando ho cominciato a frequentare le scuole di teatro: il mio cognome pesava ai miei compagni, non a me».

**I suoi genitori vengono sempre a vedere i suoi spettacoli. La loro presenza la preoccupa?**

«Sapesse, invece, che carica positiva mi viene da quei quattro occhi che mi guardano in platea! La loro presenza è per me qualcosa di ancestrale, di necessario. Poi, quando tutto è finito e vengo in camerino, allora si parla del lavoro. È sempre la mamma a farlo. Papà tace, ma dai suoi occhi capisco tutto».

**A chi pensa di dovere qualcosa?**

«Senza dubbio a mia madre. In un momento molto difficile della mia vita lei ha saputo divenire il mio specchio nei confronti degli altri e, con il sorriso sulle labbra, conciliarmi con il mondo e con tutte le persone che non riuscivano a comprendermi. Con mia madre, che ha rinunciato alla sua carriera di cantante per seguire mio padre, io ho un rapporto speciale, da donna a donna. Professionalmente devo molto a Valeria Moriconi. È con lei che ho fatto il mio primo provino. Portavo un pezzo del *Don Giovanni* di Molière dove ero donna Elvira. Ma la paura mi aveva fatto dimenticare la parte. E allora ho tirato avanti con silenzi e sospiri sperando, prima o poi, di ricordarmi le battute. Questo l'ha colpita molto e, quando è stato il momento, mi ha voluto accanto a sé».

**Ha qualche segreto?**

«Non ho sogni legati a un ruolo. Sono aperta alle esperienze perché i personaggi li amo quando li incontro, quando da loro me stessa in palcoscenico. Come donna penso spesso a un futuro in cui vorrò avere una famiglia, un marito, dei figli. Anche se qualche volta l'idea mi spaventa, non so se saprei rinunciare alla mia carriera. Oggi, però, sono soprattutto concentrata sul lavoro, come è giusto che sia».

Maria Grazia Gregori



La giovane attrice Chiara Muti. Sotto, Charlotte Gainsbourg in «Love etc.»

PRIMEFILM

È uscito «Love etc.»

## Il «triangolo» sì, quando c'è Charlotte

Una commedia sul tradimento con la Gainsbourg diretta dalla trentenne regista Marion Vernoux.

Il «triangolo», al cinema, non passerà mai di moda. Sin dai tempi di *Jules e Jim* (passando per *Io, Willy e Phil* di Mazursky e infiniti altri), la formula «lui, lei e l'altro» ha sempre funzionato sul grande schermo: perché permette di indagare sui meccanismi misteriosi dell'amore,



Love etc.

di Marion Vernoux

con: Charlotte Gainsbourg, Yvan Attal, Charles Berling, Fran-

cia, 1997.

per la pelle eccentrico e fascinoso, specializzati nel far colpo sulle ragazze sbandierando le sue conoscenze letterarie. Pierre sembra un cinico approfittatore, invece ha un cuore da ultimo romantico. Sicché quando Marie sposa Benoît lui precipita in una crisi nera, ridu-

endosi a una schifezza d'uomo. Ma siamo proprio certi che Marie sia così a prova di tentazioni?

In un alternarsi di quadretti amicali, situazioni tragicomiche e chiacchiere sull'amore, la Vernoux insegue i suoi tre personaggi con l'aria birichina di chi sta apparecchiando il loro destino: e se l'eterno sfigato Benoît fa simpatia quando perde la pazienza e affonda nel budino la faccia del temerario Pierre, la contesa Marie attraverso il film come un enigma femminile. Punteggiato dall'insinuante *Take This Waltz* di Leonard Cohen, *Love etc.* non è certo un gran film, ma si lascia vedere volentieri: per l'acutezza con la quale registra certi sfasamenti sentimentali, per la sensibilità dello sguardo, per la bravura dei tre interpreti. Che sono il fabbricante Charles Berling (Pierre), già apprezzato in *Ridicule* di Leconte, l'introverso Yvan Attal (Benoît) e la vibrante Charlotte Gainsbourg (Marie). Bella, brava e imbronciata come sempre.

Michele Anselmi

Nove puntate su Italia 1 da lunedì (22.40)

## Ecco Ciro, figlio di Target Tutti i difetti del vicino di casa raccontati da Selen e Cavalli Marci

MILANO. Forse gli è venuto in mente. Forse, no. Ma se Gregorio Paolini avesse esordito in conferenza stampa con un tonante «grazie di esistere!», indirizzato a Sandra Milo, nessuno si sarebbe scandalizzato. Eh sì, perché dopo anni di tormentone domenica in seconda serata su Canale 5, dopo averlo trasformato in un premio al kitch televisivo, Ciro - il figlio naturale di Sandrocchia - si è trasformato in *Ciro, il figlio di Target*. Tanto che c'era, papà Paolini, ha fatto cambiare anche casa al nascituro: dalla rassicurante ammiraglia di Mediaset, dove i figli restano pur sempre pezzi «a core», alla più creativa e sperimentale Italia 1 (il lunedì alle 22.40), che come dice il direttore Giorgio Gori: «non è un kinder-heim».

Ma più che a un'adozione «tout court», il nuovo programma somiglia ad una scommessa. A partire dalla collocazione nel palinsesto della rete, dove Ciro prende il posto di *Mai dire gol*: un'eredità impegnativa, anche senza dover pagare le tasse di successione.

E allora, visto che rischiare bisogna, Paolini e compagnia hanno deciso di giocare le loro carte in modo estemporaneo. Prima di tutto, basta con la conduttrice di sbieco, segno caratterizzante del proponente *Target*: Gaia De Laurentiis, questa volta, dovrà muoversi davanti ad pubblico vero. Via anche il coté modano-modaiolo, che della trasmissione domenicale era un po' l'essenza. E via i cerotti patinati, usati spesso e volentieri per tirare a lucido servizi incartapeccati.

«Vogliamo riportare in televisione la satira di costume», è l'incipit programmatico di Ciro. Che per riuscire nell'impresa si è affidato ad uno dei più interessanti

gruppi di cabaret del momento, i genovesi *Cavalli marci*: dieci musicisti-attori che cercheranno di smitizzare gli stili della televisione, materializzando davanti alle telecamere i mostri della nostra società. Insomma: i vicini di casa. Almeno per quel poco che si è potuto vedere nelle brevi schegge anticipate alla stampa, gli ingredienti per cucinare un piatto saporito non mancano. E i rapper buonisti e la curva che tifa mentre una coppietta sta facendo l'amore in macchina, interventi che saranno proposti nella prima puntata, sono già un ottimo antipasto.

Insieme a *Cavalli marci*, la ditta Paolini ha assemblato anche una compagnia di giro, con i cabarettisti «emergenti» Enrico Bertolino e Luciana Littizzello, la storica voce di *Ok il prezzo è giusto* e la pomostar Selen in versione telembonitrice.

Supplemento «smandrappato», sporco e cattivo di un settimanale patinato, *Ciro il figlio di Target* vivrà per il momento soltanto nove settimane. Una scadenza temporale poco televisiva: solitamente il numero cabalistico delle sequenze di programmi è il 13. Ma che rimanda un po' al tempo dell'amore cinematografico che ha lanciato Kim Basinger.

E poi, dopo il primo assaggio, che ne sarà di questo Ciro, figlio mio? Tornerà ad essere solo un tormentone? Nato senza l'assillo dei grandi numeri di autidel, potrebbe anche ritornare come striscia settimanale. Sul come e sul quando, però, nessuno si esprime. Anche se la tradizionale apparato di scongiuri fa capolino tra i silenzi.

Bruno Vecchi

### Claude Chabrol vincitore a San Sebastian

«Rien ne va plus» di Claude Chabrol ha vinto il 45esimo festival del cinema di San Sebastian. Il film del regista francese ha ottenuto la «Concha de oro», il tradizionale premio per il miglior film del festival cinematografico spagnolo. A «Firelight» dell'inglese William Nicholson è andato il premio speciale della Giuria; il film si è anche aggiudicato il riconoscimento per la miglior fotografia andato a Nick Morris. Le Conchiglie per i migliori attori sono andate a Julie Christie e a Federico Luppi.

### A Zagaro musica e teatro sulla ferrovia

Artisti in strada sulla linea ferroviaria Roma-Fiuggi. Si conclude oggi, tra Zagaro e Genzano in provincia di Roma, la tre giorni di musica e teatro organizzata per trasformare in pista ciclabile la linea ferroviaria da tempo in disuso. Alla manifestazione sono intervenuti in gran numero musicisti, attori e artisti tra i quali Paolo Pietrangeli, Ambrogio Sparano, l'Abbraxa teatro, i Tête de bois. Oggi, nel centro storico dei due paesini spettacoli ad ogni angolo di strada.

IL FESTIVAL Il coreografo presenta «TorinoDanza»

## Con Béjart, solo per un anno

Gli spettacoli dal 1 al 18 ottobre. Tra le novità un «Giorni felici» per la Fracci.

TORINO. «Ho esitato a lungo prima di accettare la direzione artistica del Festival Internazionale del Balletto «TorinoDanza», ma la convinzione di avere qualcosa da dare, l'amore per il Teatro Regio e per il pubblico torinese che ha sempre accolto con entusiasmo i miei balletti mi hanno trascinato in una nuova avventura». In scarpe da tennis con la zeppa e maglietta verde acido, il settantenne Maurice Béjart ha presentato ieri il programma di «TorinoDanza'98», anticipando di qualche ora il succulento gala da lui confezionato con gli allievi della sua scuola, il Rudra Béjart Lausanne e soprattutto con Sylvie Guillem e Mikhail Baryshnikov (i milleseicento posti del Regio sono andati esauriti in tempo record, due ore): quasi un biglietto da visita e un assaggio dei doni che elargirà in futuro.

Con Béjart il festival torinese, nato diecimanni orsono per iniziativa di un pool di critici e del Comune, cambia fisionomia. Non sarà

più annuale, ma biennale e si svolgerà in autunno anziché in estate. Soprattutto, farà collaborare varie istituzioni della città nel segno del comune amore per la danza, ribadito anche dal neoletto sovrintendente del Regio, Giorgio Balmas. Il festival '98 si svolgerà dall'1 al 18 ottobre; in apertura, Béjart offre due programmi del suo Ballet Lausanne, tra cui una «prima assoluta» e presenta il Royal Danish Ballet, ora diretto dalla béjartiana Maina Gielgud, con il prezioso cameo ottocentesco *Napoli* di August Bourmonville e un trittico con Gâté Parisienne.

Al Regio andranno in scena anche due *one-man-show* con i prediletti Guillem e Baryshnikov, mentre altre due novità, ma di «teatro in danza», saranno destinate al Teatro Carignano. Si tratta di *Giorni felici* da Beckett, una creazione di Béjart per Carla Fracci, e di un collage di testi di Ionesco, affidati però

al coreografo-regista ungherese

Josef Nadj e alla sua compagnia.

Oltre a una rassegna di film di danza, in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema, Béjart propone un'immersione nella danza tradizionale indiana, grazie alla ballerina Shantala di Madras (al Piccolo Regio) e un viaggio, di strada, con il gruppo di *hip-hop* Actuel Force. Sempre per strada si esibiranno i percussionisti e ballerini senegalesi di Dudu Njanrose: vero patriarca che dirige non un gruppo bensì la sua stessa famiglia, composta di venticinque figli e tre mogli.

Concentrato in diciassette giorni, «TorinoDanza'98» costerà, forse, un miliardo e quattrocento milioni. Non sarà però Maurice Béjart a traghettarlo nel Duemila: il coreografo ha prudentemente dichiarato di voler restare in carica per un solo anno, anche se il nuovo secolo è ancora lontano.

Marinella Guatterini

l'UNITA VACANZE Milano - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT

## UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98  
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)  
Quota di partecipazione Lire 1.450.000  
Visto consolare Lire 40.000  
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale f.eriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:		
Periodici L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Letto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia

Milano via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso N. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/7524-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lanola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile  
Teletampa Centro Italia, Orticola (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 8/B  
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale del Giovi, 137  
SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

**l'Unità** due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

<b>SERIE A</b> Bologna - Roma (20,30) Brescia - Piacenza Fiorentina - Empoli Lazio - Bari 3-2* Lecce - Inter 1-5* Milan - Vicenza Napoli - Atalanta Parma - Udinese 4-0* Samp. - Juventus 1-1* <small>*giocate ieri</small>		<b>SERIE B</b> Ancona - Venezia Cagliari - Foggia C. di Sangro - Ravenna Chievo V. - Reggiana F. Andria - Lucchese Padova - Salernitana Perugia - Treviso Pescara - Verona Reggina - Monza Torino - Genoa 2-1* <small>*giocate ieri</small>		<b>SERIE C1 Girone A</b> Alessandria-Brescia Alzano-Fiorenzuola Carpi-Lumezzane Carrarese-Cesena Lecce-Livorno Montevarchi-Como Pistoiese-Modena Prato-Siena Saronno-Cremonese <b>CLASSIFICA</b> Livorno 12 Carpi 4 Cesena 10 Alzano 4 Cremonese 9 Modena 4 Como 8 Alessandria 4 Lecco 8 Montevarchi 3 Brescia 4 Fiorenza 3 Lumezzane 4 Saronno 3 Carrarese 4 Pistoiese 2 Prato 4 Siena 2		<b>SERIE C1 Girone B</b> Acireale-Atti. Catania Ascoli-Giulianova Avellino-Gualdo Battipaglia-Palermo Cosenza-Ischia Fermana-Savoia J. Stabia-Turris Pistoiese-Casarano Nocerina-Ternana <b>CLASSIFICA</b> Nocerina 9 Palermo 6 Gualdo 9 Atti. Catania 4 Cosenza 8 Casarano 4 J. Stabia 8 Avellino 4 Fermana 7 Turris 3 Savoia 7 Lodigiani 3 Ischia 7 Ascoli 2 Ternana 6 Acireale 2 Battipaglia 6 Giulianova 1		<b>SERIE C2 Girone A</b> Albinese-Cittadella Cremaper.-Pro Vercelli Mestre-Pro Patria Novara-Triestina Ospiateleto-Bellèse Pro Sesto-Mantova Sandomà-Varese Solbiatese-Giorgione Voghera-Lefte <b>CLASSIFICA</b> Pro Patria 9 Pro Vercelli 5 Varese 9 Lefte 4 Pro Sesto 8 Voghera 4 Mestre 7 Solbiato 4 Cittadella 7 Ospiateleto 3 Novara 7 Mantova 3 Bellèse 4 Albinese 2 Giorgione 6 Sandomà 2 Triestina 6 Cremaper. 2		<b>SERIE C2 Girone B</b> Baracca L.-Torres Fano-Teramo Iperzola-Pisa Maceratese-Vis Pesaro Pontedera-Totentino Rimini-Spezia Tempio-Spal Viareggio-Arezzo Viterbese-C. S. Pietro <b>CLASSIFICA</b> Spal 9 Pisa 5 Viterbese 9 Spezia 5 Viareggio 7 Ponted. 4 Mestre 7 Iperzola 4 Arezzo 7 Iperzola 4 V. Pesaro 7 Rimini 3 Baracca L. 6 Torres 3 CS Pietro 6 Tolent. 3 Fano 6 Macerat. 3 Teramo 6 Tempio 2		<b>SERIE C2 Girone C</b> Albanova-C. Villari Avezzano-Bisceglie Catania-Juve Terran. Catanzaro-Benevento Cavese-Sora Frosinone-Chieti Olbia-Crotone Trapani-Astrea Tricase-Marsala <b>CLASSIFICA</b> Benevento 9 Catanzaro 5 Olbia 7 Astrea 5 Castrovil. 7 Crotone 4 Catania 7 Frosinone 4 Sora 7 Chieti 4 Trapani 7 Tricase 3 Avezzano 6 Albanova 3 Marsala 5 Bisceglie 3 Cavese 5 Juve Terran.	
---	--	--	--	--	--	---	--	---	--	--	--	---	--

La criticata Inter di Simoni travolge il Lecce, doppiette dei due fuoriclasse e poi il tocco finale di Ganz

# Ronaldo & Djorkaeff premiata ditta del gol

DALL'INVIATO

LECCE. Djorkaeff, di classe, Ronaldo, di potenza. Due bei gol in quarantotto minuti, quanto è durato il primo tempo, e l'Inter ha raccolto la quarta vittoria consecutiva in campionato. Corre a punteggio pieno, la squadra di Simoni. Forse non sarà mai una grande orchestra, quest'Inter, ma un bel coro di solisti. Chi l'ha detto che nel calcio per imporsi esiste solo la legge del collettivo? Quando hai gente come Ronaldo e Djorkaeff, è possibile praticare altre strade. Beato chi può permetterselo. Ronaldo-Djorkaeff, attenti a quei due: forse finalmente Simoni ha trovato la formula vincente, in attacco. Ganz, Zamorano e Kanu si mettono l'anima in pace: dovranno accontentarsi delle briciole. La legge dei fuoriclasse, talvolta, è spietata. Nella ripresa, altri quattro gol per dare maggior spessore al tabellino, con Palmieri (rigore), Djorkaeff, Ronaldo e Ganz e molte reti fallite dall'Inter: è finita in goleada, ma il Lecce è crollato solo nel finale.

Sassi e bottiglie. L'Inter non è stata ben accolta. A una curva a cento metri dallo stadio, il pullman è stato preso a sassate da un manipolo di eroi, che hanno approfittato di un "buco" del servizio di sicurezza per compiere la loro bravata. Risultato, un vetro rotto, molto spavento, le proteste dell'Inter. «Fortunatamente c'erano i doppi vetri, altrimenti qualcuno si sarebbe fatto male», ci ha confessato un agente. In campo, i soliti eroi hanno cercato di colpire con un bel lancio di bottigliette Moriero, che è di queste parti, quando l'interista si preparava a tirare un calcio d'angolo. Partita poco ordinaria anche in campo: cinque ammoniti, due espulsi.

Cartellini rossi. Davantisti le espulsioni di Rossi e Sakic: hanno segnato la serata del Lecce. Rossi ha salutato la compagnia dopo appena 36 minuti. Il risultato era già sull'1-0 per l'Inter, ma la squadra di Simoni fino a quel momento non aveva fatto grandi cose. Il vantaggio era arrivato al 32' grazie a una splendida girata da fuori area di Djorkaeff, ma sul piano del gioco il Lecce ave-

va tenuto botta, con il suo 4-4-1-1 opposto al 3-5-2 interista. Rossi è stato assai sciagurato, perché ha rimediato due cartellini gialli nello spazio di sessanta secondi. Prima un fallo di mano per controllare il pallone in azione di contropiede, poi, furibondo per il cartellino giallo ricevuto dall'arbitro Farina, Rossi ha avuto la bella pensata di fare un fallaccio. Immaginarsi la felicità della sua fidanzata, la pallavolista Maurizia Cacciatori, che per vedere il suo beniamino dal vivo ha fatto un autentico raid in 18 ore: Bergamo-Milano-Roma-Brindisi-Lecce e ritorno a Bergamo, stamane, con sveglia alle 5.30. Sakic non aveva occhi dolci ad ammirarlo, ma, invece, quelli di alcuni osservatori che già hanno fatto offerte sostanziose al Lecce. Lo slavo però ha esibito il suo lato peggiore: fallaccio su Ronaldo al 41' e pallone toccato con le mani a centrocampo al 19' della ripresa, quando il Lecce si era rifatto sotto con il rigore realizzato da Palmieri tre minuti prima. Morale, Lecce in nove, con il morale disintegrato e partita in carrozza per l'Inter.

Goleada. Con un Lecce ridotto in nove non poteva finire altrimenti. L'apertura del tabellino al 32' con Djorkaeff: girata da venti metri, applausi per il francese e 1-0. In chiusura di tempo il raddoppio di Ronaldo: punizione da 25 metri e mani piegate di Loriei: esibizione di potenza da parte del brasiliano. Rigore per il Lecce al 15' del secondo tempo (fallo di Zanetti su Conticchio): Palmieri fiocinava Pagliuca. Tris di Djorkaeff al 33': punizione da manuale e pallone all'incrocio. Ronaldo concedeva il bis due minuti più tardi, infilando in uscita Loriei, poi toccava a Ganz entrare nella storia di questa partita con un tocco vincente su cross di Moriero. Eppure la cosa più bella non è stata un gol, ma un doppio palo, frutto di una gran legnata da 25 metri. Chi è stato? Ronaldo, chi se non quel satanaso. Bravo Moratti: quel Ronaldo è un vero affare.

Stefano Boldrini

### LECCE-INTER 1-5

LECCE: Loriei, Sakic, Viali, Cyprien, Conticchio, Rossi, Govedarica (26' st Costantino), Piangerelli, Casale, Maspero (18' st Hatz), Palmieri.  
 (12 Alardi, 2 Mancuso, 5 Baronchelli, 9 De Francesco, 6 Vanigili).

INTER: Pagliuca, Sartor, Bergomi, Galante, Moriero, Fressi, Winter, Simeone (30 st' Zamorano), Zanetti, Ronaldo (37' st Ganz), Djorkaeff (37' st Bertl).  
 (22 Nuzzo, 3 Tarantino, 16 West, 20 Recoba).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

RETI: nel pt 32' Djorkaeff, 47' Ronaldo; nel st 15' Palmieri su rigore, 32' Djorkaeff, 36' Ronaldo, 38' Ganz.  
 Note: angoli: 7-4 per l'Inter. Recupero: 2' e 3' serata tiepida, terreno in ottime condizioni. Espulsi Rossi al 34' del pt e Sakic al 16' del st. Ammoniti Piangerelli, Zanetti, Viali, Conticchio.

### Il Vicenza cerca il riscatto Capello: «Basta fare regali»

«Contro il Vicenza conterà solo il risultato». Fabio Capello è stato chiarissimo, visto che 7 punti di distacco dall'Inter capolista, dopo solo 3 giornate, gli sembrano troppi. «Ormai i regali li abbiamo fatti contro Piacenza, Lazio e Udinese - ha spiegato il tecnico del Milan - Adesso è ora di finirli. Mi aspetto più concentrazione in difesa. Come gioco stiamo crescendo, ma basterebbe che la squadra non si facesse più rimontare quando va in vantaggio». Cosa che invece si è sempre verificata in campionato. Maldini il dubbio più grosso per Capello. L'azzurro soffre di uno stramanto al laterale del ginocchio destro: niente di molto serio, ma oggi non dovrebbe essere della partita. Al suo attuale posto, a destra in difesa, giocherebbe quindi Cardone. Gli altri difensori saranno Costacurta, Kruz e Ziege. Kluyvert, che soffre di una botta al polpacchio sinistro, dovrebbe comunque recuperare anche perché Capello giudica in ritardo di condizione la terza punta Andersson. Il dubbio Savicevic-Boban sulla fascia destra del centrocampo sarà risolto a favore di Savicevic: Boban non andrà nemmeno in panchina, visto che il Milan oltre a Savicevic schiererà di sicuro altri due extracomunitari, Kruz e Leonardo. Voglia di riscatto anche per il Vicenza dopo l'eliminazione in Coppa Italia contro il Pescara. «Da San Siro intendiamo uscire a testa alta. Purtroppo affrontiamo la formazione rossoneria in un momento molto delicato». Guidolin schiererà un prudente 5-4-1. Al centro della retroguardia, a fianco dei confermati Dicara e Belotti, dovrebbe giocare l'uruguaiano Canals, con Mendez sulla destra e l'ex-rossonero Coco sulla sinistra. Centrocampo inedito con Di Napoli tornante destro, Ambrosetti sulla sinistra e la coppia di centrali Viviani e Di Carlo. Luiso unica punta.

### Bergomi pilastro in difesa

LECCE: Loriei 5: classico portiere che dà il meglio di sé quando viene preso a pallate. Nel primo tempo l'Inter tira due volte e fa due gol. Peccato grave sulla punizione di Ronaldo.  
 Sakic 5: ha qualità, ma deve maturare.  
 Viali 5: tra Ronaldo e Djorkaeff rischia l'emicrania.  
 Cyprien 6: non può fare di più.  
 Conticchio 5: incerto, ma si procura il rigore.  
 Rossi 5: sciagurato.  
 Govedarica 5: lungo dai piedi discreti ma dal passo lento.  
 Piangerelli 6: buon fondista.  
 Casale 6: corre e basta.  
 Maspero 5: deludente.  
 Palmieri 6: una sola palla buona, il rigore, e la butta in rete.  
 INTER: Pagliuca 6: serata senza brividi.  
 Bergomi 6,5: se non ci fosse «zio», guai a Simoni.  
 Zanetti 6,5: bravo figliolo e ottimo calciatore, ma deve amare di meno il pallone: esagera nel dribbling.  
 Galante 6: partita in surplus.  
 Sartor 6,5: bravo e anche spavaldo: al 25' sfiora il gol dopo una carica solitaria.  
 Moriero 5,5: fumoso.  
 Fressi 5: modesto.  
 Winter 5: c'era una volta un centrocampista di talento.  
 Simeone 5,5: solo un palo nella ripresa.  
 Djorkaeff 7: piedi d'oro, ma talvolta pecca di egoismo.  
 Ronaldo 7,5: due gol, un grande numero, un errore da brocco davanti a Loriei. Spettacolare. [S.B.]

### SAMPDORIA-JUVENTUS 1-1

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Laigle, Franceschetti, Mannini, Mihajlovic, Boghossian, Veron, Montella (45' St Salsano), Morales (41' St Zanini), Tovalieri (25' St Vergassola).  
 (12 Ambrosio, 6 Castellini, 24 Dieng, 23 Dichio).

JUVENTUS: Peruzzi, Ferrara, Dimas, Deschamps, Montero, Birindelli (27' St Fonseca), Di Livio, Conte (27' St Tacchinardi), Inzaghi, Del Piero (32' St Pessotto), Zidane.  
 (12 Rampulla, 13 Iuliano, 5 Pecchia, 16 Amoroso).

ARBITRO: Boggi di Salerno

RETI: Nel Pt 14' Morales; nel St 45' Inzaghi  
 NOTE: angoli: 5-4 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 5' giornata primavera, terreno in perfette condizioni: spettatori 40.000. St espulso Montero per doppia ammonizione. Ammoniti: Del Piero, Tacchinardi, Vergassola, Inzaghi, Zanini.

DALL'INVIATO

GENOVA. Un gol oltre la zona Cesarini, direbbero i critici vecchio stile. Oltre il limite della decenza, reagiscono tifosi sampdoriani, furibondi per tutto e il contrario di tutto, astiosi con l'arbitro Boggi e con la Juventus che incarna il Potere, forse nell'impossibilità di prendersela con il proprio beniamini, quelli che la partita l'hanno buttata dalla finestra. Cioè contro Mihajlovic e compagni, e contro un modo di fare surplace nel finale che contro la prima della classe va letto come superbia. Che non paga, ma si paga. Così quello che succede al fischio di Boggi, è una gamma di scintille che ruba spazio alla cronaca della partita: un tifoso entra in campo e sputa in faccia a Peruzzi, ma il Tyson del calcio non muove un muscolo.

E nel sottopaso, è la legione straniera (sudamericana) delle due squadre a fare bella mostra di muscoli e attributi vari. Ma il tutto finisce in una bolla di sapone. Luis Cesar Menotti, detto El Flaco, interviene elegantemente sulle contestazioni all'arbitro, commentando: «Dalla panchina, come potrei vedere quello che succede in area meglio di chi è a pochi metri». L'azione alla moviola è l'ennesima esecuzione del «tagliaerba» Montero ai danni di Tovalieri in fuga verso Peruzzi. Rigore secondo il vangelo Boggi, punizione fuori area, «concede» il

guardalinee esterno. Una decisione che salva la Signora, già sotto di un gol. Ma, un salvagente glielo lancia anche lo stesso Boggi, che ignora il fallo di Montero (già ammonito) ultimo uomo. Un'espulsione soltanto rimandata... Il clima in casa Juventus? Di assoluta onestà. È un punto rubato, dice Deschamps. In fondo, la figuraccia è talmente incontestabile che la sportività si guadagna spazio senza scandalo. Il controcanto (parziale) è del solo Lippi che si inaltera quando si cerca di scaricare il nervosismo su una sola sponda... La Juve non ha mollato. Ed è una cifra, prima ancora che un titolo di merito, che vola alto come un segnale minaccioso verso le dirette concorrenti. La Samp forse si è illusa. Ma ad illuderla è stata soprattutto la Signora con una prestazione che definirla sottotono sembra un eufemismo. Montella e Tovalieri, quando muovevano come un corpo unico, sono apparsi incontentibili. Mentre, dall'altra parte, Inzaghi e Del Piero si misuravano nell'inconcludenza. Ed è stato proprio da un spunto di Montella che Morales, l'uniguagliato «buono» scaraventa al 18' un bolide in rete, piegando le dita di Peruzzi. Da quel momento, la Juve imbarca acqua come una bagnarola e andrebbe a fondo se non arrivasse il solito Superpippo, un po' come nei fumetti di Superman.

Michele Ruggiero

## Quattro gol, un rigore fallito da Chiesa Il Parma spiana l'Udinese Ancelotti: «Siamo forti...»

DALLA REDAZIONE

PARMA. Negli occhi rimangono i sette minuti finali in cui il Parma ha letteralmente annichito l'Udinese segnando tre gol uno dopo l'altro, come fosse un rullo compressore. La partita, fino a quel momento, è stata abbastanza equilibrata sul piano tattico anche se la bilancia delle occasioni pende pesantemente sul piatto del Parma: oltre ai gol, un rigore fallito da Chiesa e una traversa colpita da Strada più un paio di tiri di Baggio e Chiesa.

Per l'Udinese due conclusioni di Bierhoff, una parata, l'altra fuori, e un gol di mano di Amoroso, annullato. Ancelotti lo ha detto senza mezzi termini: «A Piacenza avevo detto che era "culo". Adesso non so che dire. O ne abbiamo molto di più o vuol dire che ho una squadra proprio forte. Che sa difendersi e attaccare molto bene».

Fortuna o no il Parma ha dimostrato di saper tenere molto bene il campo. Pur soffrendo il modulo spregiu-

dicato di Zaccheroni (3-4-3) il centrocampo ha fatto filtro efficacemente. Nel Parma prestazione esemplare di Sensini che non disdegna il sapore del gol come dimostrato all'83' quando ha insaccato con forza la palla che non voleva entrare.

Sugli scudi anche il suo compagno di nazionale: Crespo. Il puntero ha combinato solo due spunti validi, il gol di testa, al 31' su cross di Strada, e l'assist per la spingardata vincente di Maniero all'86'.

Bravi anche Thuram e Strada, sua la traversa al 43' con un tiro svignolato e il gol all'88' su rigore per fallo di Bertotto su Fiore.

Così così invece Chiesa che ha avuto anche la possibilità di un rigore: al 60' cintura di Bia a Crespo, ma lo ha sprecato malamente.

Zaccheroni dovrà riflettere sui cambi che ha operato, quando ha tolto Walem e Amoroso immettendo Cappioli e Jorgensen l'Udinese anziché prendere vigore si è afflosciata.

Francesco Dradi

## Il Bari ad un passo dal «colpaccio», poi la miracolosa rimonta Lazio da infarto, negli ultimi 3 minuti passa dalla sconfitta alla vittoria

ROMA. La Lazio ringrazia Signori, Nedved e Mancini, quello barese non quello laziale, e coglie un inaspettato successo nei minuti di recupero. Una partita per i deboli di cuore che ha visto la Lazio battere per 3-2 il Bari. La Lazio vince ma fa arrabbiare i suoi tifosi. Un film già visto che ha riprodotto la solita squadra timorosa e poco convinta delle proprie possibilità. Non bastano le assenze di Jugovic ed Almeyda per giustificare una prestazione desolante. Ancora una volta ad Eriksson sono mancati quelli che devono fare la differenza. E con il Bari non sarebbe stata impresa difficile. Mancini, dopo un inizio scoppettante, si è sacrificato anche a fare il terzo. La verva di Boksic e Nedved è durata lo spazio di 20'. Casiraghi ha avuto pochi palloni giocabili e la difesa si è fatta trovare incredibilmente in bambola sull'incornata di Ripa. Il Bari ha fatto la sua partita. Fascetti, da buon toscano, ha fatto prima sfogare la Lazio, poi nella ripresa ha messo a nudo i difetti dei biancocelesti incapaci di

ragionare una volta andati sotto di un gol. Di gioco neanche l'ombra. Si è andati avanti con azioni individuali o con i soliti lanci lunghi facile preda della difesa barese. La formazione biancocelesti è partita lanciata rinunciando troppo presto ad assestare il colpo del ko dando così la possibilità ad un Bari, per niente rinunciatorio ma poco incisivo, di pareggiare. È mancato il carattere che ne aveva contraddistinto tutto il periodo precampionato e l'inizio della stagione ufficiale. Anche il pubblico dell'Olimpico se ne è accorto ed ha più volte cercato di scuotere la propria squadra con cori di incoraggiamento non proprio ortodossi. Eriksson dà fiducia al suo 4-3-3, troppo frettolosamente rinnegato in coppa Italia, anche se per tutto il primo tempo, dopo il momentaneo vantaggio laziale, Mancini si è dovuto sacrificare molto in un lavoro di copertura snaturando le sue doti di fantasista e di assistman. Eugenio Fascetti, acclamato

dal popolo biancocelesti, ancora una volta mette in difficoltà Eriksson come già successo in quel famoso Roma-Lecce di oltre dieci anni fa. Lazio in vantaggio al 4' con un bolide di Nedved. Venivano così subito a saltare tutti i meccanismi difensivi ideati da Fascetti ed il Bari era costretto a cambiare radicalmente atteggiamento. Il pareggio giungeva quasi casualmente alla fine del primo tempo su una punizione devviata dalla barriera biancocelesti. Con la Lazio in difficoltà la curva ancora una volta si affida a Giuseppe Signori, «scherzosamente» sbeffeggiato contro l'Andria e ora invocato. Ed il capitano prima sbagliava due facili conclusioni poi trovava su punizione il gol. E quando il pari sembrava scritto arrivava in pieno recupero il gol di Nedved con tante grazie al portiere barese che in una sola serata ha giustificato i 600 milioni «guadagnati» in 6 mesi da laziale.

Pietro Pinelli

### SAMPDORIA

## Balleri, muro invalicabile

Ferron 6,5: esibisce numero di grande istintualità, ma nel finale è tradito da un'incomprensione con Mihajlovic  
 Balleri 7,5: con lui non si passa neppure con il coltello tra i denti  
 Laigle 6,5: è come una polizza assicurativa  
 Mannini 6,5: è come il «vento del nord», liberatorio...

Mihajlovic 6,5: sinfonia di tarda estate con una sola stecca  
 Veron 6,5: scambia posizione con Boghossian, ma non cala Boghossian 6,5: dà l'ultima spallata ad uno spento Conte  
 Franceschetti 6,5: oscuro lavoratore, ideale per zavorrare Deschamps

Morales 7: manda in cortocircuito la Signora (dal 41' st. Zanini sv)  
 Tovalieri 6: nel cuneo di Ferrara e Montero è un fuoriclasse. (dal 25' st. Vergassola)  
 Montella 7: è una palla da flipper, immarcabile (dal 45' st. Salsano sv) [M.I.R.]

### JUVENTUS

## Montero «colabrodo»

Peruzzi 6: sul tiro di Morales, classe e mestiere non bastano  
 Birindelli 6,5: è un «Tornado» su Tovalieri (dal 25' Fonseca)  
 Dimas 6: ancora né carne, né pesce, ma sulla sua punizione la Samp va in tilt

Montero 4: un colabrodo nell'uno contro uno; un martello per le caviglie avversarie  
 Ferrara 5,5: affetto anche lui da «ghirite» acuta  
 Di Livio 5,5: raramente esce dal bozzolo difensivo  
 Deschamps 6: prudente e fallso, evita che il centrocampo frani  
 Conte 5: meno lucido del solito (Tacchinardi dal 25' st. sv)  
 Zidane 6: azzecca la gara, ma dà la sensazione di aver sbagliato squadra.  
 Inzaghi 6: la pessima figura cade nell'oblio con il gol.  
 Del Piero 5,5: offre una primizia iniziale che fa ben sperare, poi gioca come se danzasse alla Scala (dal 32' st. Pessotto sv) [M.I.R.]

Domenica 28 settembre 1997

4 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

ASSISI. Dopo il dolore, l'attesa. Il patrimonio artistico aspetta il conto, aspetta di capire quali opere custodite all'interno della Basilica di San Francesco sono andate distrutte nel terremoto che ha messo in ginocchio l'Umbria e le Marche, quali potranno essere salvate, ma soprattutto quante ferite ha il monumento, e quanto gravi. Ferite che non si possono vedere, ma solo intuire, temere. Perché dopo seicento anni quella chiesa potrebbe aver perso l'equilibrio. E se così fosse c'è da sbrigarsi, da correre a mettere in salvo quanto più possibile, correre a puntellare, a tamponare, magari a portare altrove le opere trasportabili, i dipinti, gli oggetti d'incalcolabile valore storico e artistico. Se così fosse, ma ci vorrà del tempo prima di sapere.

Nell'attesa, arriva una notizia che rasserena: i danni alle opere d'arte che ornano la Basilica del Santo sarebbero inferiori e di molto a quel che si pensava subito dopo il crollo. La stima è di Vittorio Sgarbi, deputato e critico d'arte, che tra mille cautele, ieri mattina, ha visitato la parte della Basilica superiore devastata dal crollo di parte della volta. Perduto, con ogni probabilità senza possibilità di restauro, le due vele che hanno ceduto, una del Cimabue, raffigurante i quattro evangelisti, l'altra del maestro delle vele, a detta di Sgarbi «un'opera minore, che non ha mai commosso nessuno». C'è da commuoversi invece alla notizia che gli affreschi di Giotto, raffiguranti il «Ciclo di San Francesco» sono intatti. «Sono lì, integri - ha detto Sgarbi uscendo dalla Basilica -, almeno per quel che ho potuto vedere non hanno crepe o lesioni. Forse la situazione non sarà altrettanto buona per la struttura, non saprei dire se le pareti siano integre, ma gli affreschi vi garantiscono che sono esattamente come erano». Eaccusa, Sgarbi, il sensazionalismo scelto da un quotidiano nel titolare ieri i resoconti sul crollo nella Basilica: «Non è la più grande sciagura di tutti i tempi, c'è una menzogna che i danni siano superiori a quelli provocati dalla seconda guerra mondiale. Guardate qui, scrivono che Cimabue è perduto e che Giotto è sfregiato. Non è vero. Giotto si è salvato, e di Cimabue si è persa un'opera. Grave, gravissimo, ma un'opera, non tutto. C'è una bella differenza. E' come aver perso un frammento di un canto della Divina Commedia».

«Ora invece non bisogna cadere nell'errore dell'inferia - prosegue Sgarbi -. Anzitutto sarebbe bene puntellare le opere, tentare quanto meno di prevenire i danni che ulteriori scosse potrebbero causare. E poi togliere di lì quanto più possibile. Ci sono preziosissimi reliquiari, vasi veneziani, avori del 300, tutte opere di arte minore che devono immediatamente essere messe al sicuro. Invece ora sono lì, indifese,

Ieri ancora nuove scosse. Due giorni di lutto cittadino e domani arriva il presidente Scalfaro

## «Sono integri gli affreschi di Giotto» Sgarbi minimizza i danni di Assisi Sopralluogo del critico d'arte nella basilica di San Francesco

esposte ad un rischio continuo».

Il rischio, in effetti, c'è. Qui il terremoto non è finito, la terra continua a tremare, le case continuano a subire lesioni, chiudono alberghi, si fa sempre più alto il numero dei senzatetto. Scosse anche molto forti, soprattutto ieri mattina, alle 5, alle 7 e verso le 8. Quest'ultima, classificata del settimo grado della scala Mercalli, ha provocato un'ulteriore, seppur lieve, caduta di calcinacci all'interno della Basilica. Al punto che subito dopo i tecnici hanno preferito sospendere i lavori per motivi di sicurezza. Fuori tutti, uomini e ruspe. In attesa che il terremoto cominci a dare qualche ora di tregua, in attesa che i tecnici della soprintendenza siano in grado di effettuare un sopralluogo generale e stabilire gli effettivi danni subiti dal monumento.

Arrivano altri uomini politici. Giuseppe Giulietti, dell'Ulivo, propone di lanciare un appello all'Unesco e alla comunità internazionale perché ciascuno «adotti» un'opera o un monumento tra tutti quelli lesionati dal terremoto, non solo ad Assisi, e fare così in modo che le opere di restauro siano ultimare prima del Giubileo. Di passaggio anche Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, e Alberto Michelini, del Polo.

E in attesa sono anche i frati francescani. Parte delle loro celle è stata investita dai crolli, alcuni di loro sono stati ospitati nel collegio francescano di Assisi, tutti i giovani, i postulanti, e alcuni dei novizi. «Ci hanno lasciato un'opzione - spiega padre Pasquale Magro, maltese di nascita, direttore del museo-toroso della Basilica -, ma molti di noi hanno comunque preferito passare la notte qui. Nella mia cella, un po' d'intonaco era caduto sul letto, ma non volevo andarmene. Così ieri sera ho preso il materasso, l'ho messo in terra sotto un punto che mi sembrava tenesse meglio, e mi sono fatto una dormita papale: dall'una e mezza alle sei. La scossa delle cinque non l'ho sentita, quella delle sette sì. Purtroppo non c'è niente da fare, i danni ci sono stati e rischio ce n'è ancora. Nemmeno San Francesco è riuscito a salvare la Basilica».

Poco distante dall'ingresso del convento, raccolti su un muretto, c'è il gruppetto dei postulanti, ragazzini di vent'anni o poco più che tra due anni potranno accedere al noviziato. Occhi rossi e poca voglia di parlare. Borowiec Zdzislaw, ucciso con padre Angelo Api dal crollo di una vela, era uno di loro. «Aveva 22 anni, era appena arrivato dalla Polonia, dieci giorni fa, abbiamo avuto solo il tempo di capire che era un ragazzo d'oro - mormorano senza voglia i ragazzi -. Per noi è come avere perso un fratello. Ma parlare in questo momento è difficile, difficile mantenere la freddezza, è difficile anche capire perché tutto questo è successo». Domani pomeriggio saranno celebrati i funerali dei due frati e forse anche dei due geo-

metri della soprintendenza dell'Umbria, ma al riguardo i familiari devono ancora prendere una decisione.

Nel pomeriggio di ieri il ministro generale dei frati minori convenzionali francescani, padre Agostino Gardin, ha espresso «...dolore per la morte dei due confratelli francescani e dei tecnici della soprintendenza dell'Umbria... deceduti accanto a San Francesco». Ed ha annunciato che in segno di lutto quest'anno si terrà una sola celebrazione eucaristica nel giorno di San Francesco, sabato prossimo, 4 ottobre, alle 10,30 nel piazzale antistante la Basilica di Santa Maria degli Angeli.

Ieri sera, poco dopo le 19, un'altra scossa, settimo grado della scala Mercalli, ha fatto scattare l'allarme. Paura, ovviamente, ma a quanto pare la Basilica ha retto. Poco prima i vigili del fuoco avevano dichiarato inagibile un altro importantissimo monumento di Assisi, la Basilica di San Damiano. Oggi e domani sarà osservato il lutto cittadino. Nel pomeriggio si era sparsa la voce di una visita del Papa, voce poi smentita. Confermato invece per domani l'arrivo ad Assisi del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Andrea Gaiardoni

### Il vescovo in roulotte e senza soldi

**Il vescovo di Assisi, Monsignor Sergio Goretti, ha passato la notte scorsa in una roulotte: la sede del vescovo è infatti inagibile: «ci sono crepe di oltre venti centimetri dappertutto», ha riferito il presule.**

**«Non sono riuscito finora - ha continuato il vescovo assisano -, a rientrare nella sede episcopale perché i vigili del fuoco me l'hanno impedito. Ci riproverò più tardi perché, fra l'altro, è necessario mettere in salvo i documenti della curia e per di più sono rimasto senza soldi». Goretti ha disposto che le funzioni religiose si potranno tenere solo all'aperto, come è capitato per il matrimonio di due giovani.**



Il commissario governativo Antonio Paolucci con Vittorio Sgarbi

Frassinetti/Agf

L'intervista Il soprintendente sul luogo del disastro

## Ma Paolucci è pessimista «È peggio di quanto pensassi»

Secondo l'esperto incaricato da Veltroni ci vorrà molto tempo prima di avere dati precisi. «Impossibile per ora aver un'idea delle perdite».

DALL'INVIATO

ASSISI. «È stato un terremoto devastante, sussultorio e ondulatorio. Come se una grande mano avesse afferrato la Basilica scuotendola dall'alto in basso, da destra a sinistra, disarticolando il monumento, slegando la sua struttura. Le fratture, le lesioni sono sicuramente molte. Ma ci vorranno diversi giorni prima di riuscire ad effettuare un sopralluogo completo e cominciare a preparare un inventario dei danni subiti». Antonio Paolucci, ex ministro dei Beni Culturali nel governo Dini, è attuale soprintendente dei beni artistici e storici di Firenze, è arrivato ieri mattina ad Assisi, incaricato dal ministro Veltroni di coordinare i primi interventi, di fare da punto di riferimento per le varie strutture che si occuperanno da un lato della stima dei danni e dall'altro decideranno la priorità degli interventi da effettuare.

«Veltroni mi ha affidato quest'incarico, ma non in via ufficiale, solo mi ha chiesto di fare da raccordo per i primi interventi. Finora sono riu-

sito a vedere solo una parte del monumento, nella Basilica inferiore i vigili del fuoco hanno giustamente proibito l'accesso, potrebbero verificarsi altri crolli. Ma per quel poco che sono riuscito a vedere, ripeto, i danni alla struttura sono rilevanti». E sulla polemica innescata da Federico Zerri, che ha criticato aspramente la scelta di sostituire negli anni 50 le travi in legno con blocchi di cemento armato, Paolucci ha così ribattuto: «Zerri ha senz'altro ragione quando parla di inadeguatezza del cemento armato che rende rigide le strutture e non elastiche. Oggi nessuno userebbe un simile materiale per un restauro, ma in quegli anni non esistevano queste sensibilità né queste conoscenze in materia. Eppure questa volta il cemento armato potrebbe aver giocato un ruolo importante, potrebbe aver fatto da scudo, aver impedito crolli anche più gravi. Difficile dirlo, comunque questo non è il momento di mettersi a fare processi».

Sui costi del restauro delle opere d'arte lesionate? «Quello dei denari è l'ultimo dei problemi - replica il so-

rintendente -, stiamo parlando di un monumento che per importanza artistica, storica, culturale e religiosa è sicuramente tra i primi dieci del mondo. Non mi preoccuperei, ora, del reperimento dei fondi. Mi preoccupa invece la conoscenza dell'effettiva portata dei danni. Se posso dirvi una mia impressione, è peggio di quanto mi aspettavo. Le fratture sono centinaia. Sul campanile, ad esempio, c'è una profonda crepa, ha ceduto la chiave di volta, una pietra è caduta, il che vuol dire che quell'arco non è più affidabile. Insomma, l'intero complesso dovrà essere fasciato di ponteggi. Tutti i frammenti d'intonaco (accumulati all'esterno della Basilica, sul prato del piazzale antistante, coperti da teloni di plastica, ndr) dovranno essere setacciati, studiati uno ad uno per tentare di salvare il possibile. I tempi? Impossibile prevederli, e in questo momento mi interessa poco. Mi auguro soltanto di tornare qui, tra qualche anno, e trovare il Santuario aperto».

A. Ga.

La macchina della Protezione civile si è messa in moto un po' confusamente. Migliaia le richieste

## Tendopoli e ospedali da campo: così i soccorsi

A Foligno la sala operativa allestita in fretta e furia. Ancora insufficienti i posti letto. E dal resto d'Italia arrivano centinaia di volontari.

DALL'INVIATO

FOLIGNO. Lentamente, molto lentamente, ed anche confusamente, la macchina della Protezione civile si sta mettendo in moto. Qui, nella Sala operativa, allestita in fretta e furia nella sede dei vigili urbani di Foligno, si cerca di coordinare le centinaia di interventi, gli aiuti, l'invio di tende e roulotte per sistemare gli sfollati, l'allestimento degli ospedali da campo.

E sono decine di migliaia le richieste di assistenza che ancora a tarda sera arrivano da ogni parte delle zone colpite dal terremoto. Richieste che molto spesso la gente, in alcuni casi esasperata, avanza di persona a chiunque porti una divisa nella Sala operativa. Esasperati anche i sindaci delle città colpite dal terremoto, tutti preoccupati di offrire ai propri cittadini un ricovero sicuro e dignitoso.

Non è facile avere dati certi dalla stessa Sala operativa. Si ha, infatti, l'impressione che tutte le istituzioni

che stanno operando ormai da più di quarantott'ore - Protezione civile, Prefetture, Regioni e Comuni, Vigili del fuoco e forze dell'ordine - camminino un po' ognuno per proprio conto senza un reale ed efficiente coordinamento.

Ma vediamo ora alcune delle cifre relative agli interventi che la macchina della Protezione civile è riuscita a realizzare fino a ieri sera, grazie ad allestite già cinque tendopoli con quattro cucine da campo per ospitare 2mila 600 persone, mentre altre sette tendopoli dovrebbero essere approntate nelle prossime ore. A Foligno, invece, è stato montato l'ospedale da campo per 270 posti letto, ed altri posti letto sono stati allestiti in 15 vagoni ferroviari, nella caserma Gonzaga, più tre tendopoli. Tendopoli sono state montate, sempre nella zona di Foligno, ad Annifo, Colfiorito, Verchiano, Cassignano, Rasiglia.

Altre tendopoli, o campi attrezzati con roulotte, sono state realizzate in Umbria nei comuni di Gualdo Tadino, Montefalco, Fossato di Vi-

co, Spello, Trevi, Sellano, Vallo di Nera, Cerreto di Spoleto, Valfabbrica, Bevagna, Scheggia, Volperino e Bastia Umbra.

Per quel che riguarda le Marche 300 roulotte saranno dislocate a Serravalle, 108 a Fabriano (dove sono in allestimento anche altri 880 posti letto in strutture fisse) ed altre a Pieve Torina, Camerino, Pioraco, Visso, Castel Sant'Angelo, Montecavallo, Fiuminata. Sempre a Camerino è stato installato anche un pronto soccorso perché il locale ospedale è stato dichiarato inagibile.

Nel frattempo sono al lavoro oltre duecento tecnici (e da oggi si spera diventeranno trecento) che stanno controllando uno ad uno gli edifici pubblici e privati lesionati dal terremoto in Umbria e nelle Marche. È indispensabile, infatti, verificare le condizioni di stabilità degli edifici prima di poter consentire alla gente di fare rientro nelle proprie abitazioni. Quindi un lavoro importantissimo quello della task-force dei tecni-

ci, grazie al quale, probabilmente, nei prossimi giorni potrà diminuire notevolmente il numero degli sfollati, gente spaventata che prima di rientrare in casa vuole precise garanzie circa la stabilità. E dai primi, approssimativi, dati che filtrano pare che almeno il 50 per cento degli edifici che i tecnici controllano risultano parzialmente o totalmente inagibili.

Nelle zone terremotate stanno operando anche molti volontari, coordinati dalla Sala operativa della Protezione civile. Particolarmente consistente è il numero dei volontari delle associazioni pubbliche di assistenza della Toscana. Ma oltre a quelli fiorentini, sono sui luoghi della catastrofe quelli di Livorno, Prato, Lucca, Arezzo, Pisa, Massa, Pistoia e Siena, dei Frituli Venezia Giulia e della Regione Liguria. Aiuti sono stati inviati anche da altre Regioni, dalla Sicilia, alla Basilicata, all'Emilia Romagna.

Franco Arcuti

Primi interventi

## Le misure urgenti per i beni artistici

ASSISI. L'unità di crisi che coordina gli interventi del ministero dei Beni Culturali e Ambientali nelle zone colpite dal terremoto ha deliberato, nel corso di una riunione che si è svolta al Sacro Convento di Assisi, le prime misure per la tutela del patrimonio artistico. Per quel che riguarda la Basilica di San Francesco, la progettazione di interventi d'urgenza è stata affidata ai professori Giorgio Croci e Paolo Rocchi, che opereranno in stretto collegamento e avvalendosi della collaborazione della soprintendenza, dei Vigili del fuoco e dei frati del Sacro Convento. I progetti delle opere provvisorie saranno consegnati entro il 5 ottobre. Croci e Rocchi svolgeranno anche un dettagliato sopralluogo nella Basilica inferiore per deciderne l'agibilità. Toccherà invece ai Vigili del fuoco effettuare un'immediata ispezione per verificare lo stato e l'efficienza della copertura e del sistema di smaltimento delle acque.

È stata anche confermata la decisione di sospendere le operazioni di rimozione dei detriti all'interno della Basilica. Croci e Rocchi dovranno poi mettere a punto entro la prossima settimana un progetto per la messa in opera di un ponteggio protettivo all'interno della Basilica superiore tale da garantire l'incolumità degli operatori e, al tempo stesso, le provvidenze necessarie per assicurare la stabilità delle vele pericolanti. Contestualmente, sotto la direzione della soprintendenza, avverrà la rimozione «razionale e sistematica» dei detriti.

Per quel che riguarda le opere d'arte mobili conservate nel Museo e negli ambienti del Sacro Convento colpiti dal terremoto, è stato deciso di procedere «con urgenza» allo spostamento del complesso in locali idonei, indicati dall'Ordine dei Frati. «Poiché l'operazione si svolgerà prima della realizzazione del progetto di messa in sicurezza e tuttavia dovrà avvenire in condizioni di sicurezza per opere e persone, la rimozione delle opere dagli ambienti del museo e del convento - viene sottolineato - sarà effettuata dai Vigili del Fuoco». Per garantire la vigilanza del materiale con frammenti di intonaco dipinto recuperato è stato deciso di apprestare una baracca o un'altra struttura simile, che dovrà essere «coperta e chiusa a chiave»: garantiti saranno i responsabili della soprintendenza, che potranno chiedere alla Prefettura di occuparsi della sorveglianza.

Con assoluta urgenza si dovrà poi procedere ad un accurato inventario dei danni patiti dal patrimonio culturale nelle zone colpite dal sisma. Per realizzarlo, l'Icr metterà a disposizione entro lunedì prossimo l'elenco delle «emergenze monumentali e artistiche» dei Comuni, che servirà come «base e traccia di disposizione degli organi competenti per la ricognizione», assieme ad una scheda semplificata per il rilevamento dei danni.

## 224 controllori per gli edifici lesionati

Sono 224 gli esperti che stanno controllando, in queste ore, gli edifici pubblici e privati lesionati dal sisma che ha colpito l'Umbria e le Marche. Il loro numero oggi dovrebbe raddoppiare.

Lo ha reso noto il coordinatore del Centro Situazioni del Dipartimento della Protezione Civile, Elvezio Galanti, che ha spiegato che questi esperti, che sono tutti ingegneri, architetti e geometri altamente specializzati e con precedenti esperienze nella valutazione dei danni provocati dai sismi, si stanno già recando nelle case e negli edifici pubblici lesionati per verificare le loro condizioni e per stabilire se le persone possono fare ritorno alle loro abitazioni. Galanti ha spiegato che questi tecnici rilasciano un verbale che certifica le condizioni degli edifici e compilano anche una scheda dove annotano le caratteristiche degli immobili. «È molto importante che adesso si siano costituite queste piccole task-force di persone espertissime».

Grandi manovre nel centro del Polo. A metà settimana in programma un incontro tra Berlusconi e Cossiga

## Casini: «Anche la Dc deve risorgere» E Bianco apre ai «cugini» del Ccd

Il presidente del Ppi guarda con attenzione al «travaglio autentico» della Vela, e ipotizza «una nuova alleanza dei cattolici democratici con la parte modernizzante del Paese». Il leader ciccidi: gli ex democristiani emarginati in entrambi i poli.

ROMA. Nel centro del centrodestra si litiga e ci si guarda in cagnesco. Poi si sottoscrivono armistizi e si annunciano fusioni, convergenze o quant'altro. Ma per ora non succederà nulla, tutto resterà come prima, cioè con il Polo in palese disfacimento.

A meno che... Bertinotti non gli dia nuova linfa aprendo la crisi. In quel caso tutti i giochi politici si rimiscolerebbero e magari potrebbero nascere nuovi equilibri. Intanto l'attenzione è puntata - per restare in argomento - agli incontri che si terranno in settimana: martedì o mercoledì dovrebbero essere annunciate le liste comuni per le amministrative di novembre tra Forza Italia e Cdu. Già in altre occasioni questi due partiti si sono presentati insieme alle elezioni, ma questa volta ha un significato diverso la convergenza: rappresenta il primo atto, il primo passo della costituente federazione, lanciata da Berlusconi e raccolta da Buttiglione. Mercoledì o giovedì, invece, dovrebbero incontrarsi Berlusconi e Cossiga. Insomma l'ex picconatore dirà in faccia al leader del Polo ciò che in queste settimane ha più volte spiegato ai giornali. E cioè che il leader della Forza Italia ha fatto il suo tempo. Anzi ieri ha aggiunto - al Messaggero - che è proprio Forza Italia, «partito magmatico», ad essere finita, avendo esaurito il suo compito. Cossiga insiste con sempre maggiore accanimento su questo concetto. Tanto da essere ripreso, implicitamente, da Gerardo Bianco, presidente del Ppi, il quale parla già del futuro politico dei forzisti, una volta sciolto il partito. «La parte più intrisa di

pregiudizi nei confronti della generica cultura di sinistra potrebbe rifluire verso An, se questa accentua i suoi caratteri democratici; una parte potrebbe rifluire verso posizioni laiche di sinistra attraverso la Cosa 2; mentre alcuni potrebbero diventare un supporto ulteriore della Lega». Questo ragionamento segue quello svolto sul Ccd che - afferma Bianco - potrebbe incontrarsi con il Ppi. Bianco già altre volte aveva parlato di ciò, del resto anche il segretario popolare Franco Marini aveva accennato al dialogo tra i due partiti. Bianco questa volta aggiunge: «Guardo con attenzione agli amici del Ccd; vedo in loro l'esigenza reale di manifestare una propria posizione politica. Un travaglio autentico, mentre vedo Buttiglione ed il Cdu opportunisticamente orientati». Infine aggiunge: «Il problema grosso si pone per il Ppi: per una nuova alleanza dei cattolici democratici con la parte modernizzante del Paese, come fece a suo tempo Sturzo. Dovremo dare al ceto medio che ha votato Berlusconi un orientamento, una prospettiva». Per dirla con Pier Ferdinando Casini, una nuova Dc. O meglio: «La Dc è l'unica cosa che deve risorgere in questo paese. Non è possibile che gli ex fascisti e gli ex comunisti siano gli unici che possano parlare, mentre noi abbiamo una sorta di condanna permanente». Lavechia Dc non può rinascere così com'era, ma bisogna dare voce «ai cattolici democratici», oggi emarginati in entrambi i poli.

Ma allora che succede al centro? Il Ccd teme la federazione proposta da Berlusconi, teme di perdere

la propria identità, se ne facesse parte. Come dice un ccd: «A Berlusconi interessa solo allargare Forza Italia, così ci fagociterebbe e basta». Perciò il Ccd insiste: prima fondiamoci con il Cdu e quindi, più forti, possiamo dialogare con Forza Italia. Il Cdu, invece, per lo meno la gran parte di questo partito, sapendo di avere un'esigua possibilità di manovra, teme che il Ccd voglia semplicemente fagocitarli per farli fuori politicamente, più o meno come si è tentato di fare all'inizio della bicamerale, quando il gruppo della Camera, formato dai due partiti, si spaccò perché i «posti» in bicamerale - nella quota Montecitorio - erano solo due e voleva occuparli entrambi il Ccd. Di conseguenza il Cdu - che accusa il Ccd di aspettare sul fiume il cadavere di Forza Italia - ha preferito «rischiare» con la federazione di Berlusconi: nel senso che meglio estinguersi in un partito che è al 20% piuttosto che in uno del 4%. Naturalmente c'è anche chi in realtà continua a sognare il nuovo partito di centro di cui parla Cossiga.

Le manovre al centro, comunque, non sembrano spaventare per niente Gianfranco Fini. Anzi per il leader di An, «è addirittura utile che il centro si organizzi», a patto però che si allei con la destra e «non sia succube della sinistra». Ma riorganizzarsi fino a che punto? Allo scioglimento di Forza Italia, come suggerisce Cossiga? L'apertura di Fini non si spinge a tanto: «Quella - se la cava il leader di An - è solo una provocazione».

Ro.La.



### Inspirato dal solito Ferrara Silvio imita Cassius Clay

Quando il Cavaliere è (politicamente) un po' suonato, si registrano i seguenti segnali: Fede fa la faccia di Liguori, Beppe Pisanu quella della Maiolo (ma senza orecchini), Silvio comincia a strillare: i comunisti! i comunisti! I primi due eventi si erano verificati nei giorni scorsi, l'ultimo ieri, quando Berlusconi ha bloccato la pacifica digestione della polenta ai congressi Italoforzisti valdostani, raccontando del governo che va a «conquistare e gestire il potere con tecniche comuniste». Sintomi chiari: ci risiamo, si sbarella...

Questa faccenda dei comunisti, ovviamente, non ha né capo né coda. Ma forse, stavolta, è solo la cattiva applicazione pratica della teoria che al Cavaliere ha fornito sul «Foglio» Giuliano Ferrara. Il noto «Elefantino» mugeliese, al solito arguto e malandrino, ha suggerito: «In politica il movimento è tutto: bisogna fare come Cassius Clay: pungere come un'ape e volare come farfalle». E quello, sant'uomo, invece punge come luri Maria Prado e vola come Enrico La Loggia. Manca la politica, e scarpeggia la zoologia... Eppure è un bel consiglio, quello pugilistico di Ferrara: «Una, cento, mille malandrinate», un Mugello ad ogni angolo di strada, un Di Pietro in ogni condominio. Bello, ma farlo... Così, a fine giornata, invece di Cassius Clay Silvio più che altro dà l'idea di Tecoppa.

Insomma, prende fischii per fiaschi. Si confondono pure - che Dio ci perdoni - Totò e Aldo Fabrizi con Casini e Mastella. C'è da scommettere che ormai se Berlusconi sente gridare: «Molti cavalieri! Tanti cavalieri! Troppi cavalieri!», non pensa ai due grandi che duettano ne «I giovani d'oggi», ma ai due piccoli che lo spernacchiano dal ciccidi. E prima s'impresiona - ma Pier... ma Clemente... - e poi s'incassa - e mo' vi faccio la federazione liberaldemocratica e poi vedete... E come fai, il giorno dopo, a 'ste condizioni, a sembrare Cassius Clay? Si va sul ring e si tira contro i fantasmi - i comunisti buonanima - che neanche si divertono più. E fanno sapere che, per la prossima settimana, sono già impegnati con il compleanno di Caspar (il fantasma).

S.D.M.

Accordo tra Ulivo, Prc e Lista civica

## Venezia, Cacciari lancia la grande coalizione Otto simboli, un unico programma

VENEZIA. Avrebbe dovuto rappresentare il laboratorio di una nuova intesa Polo-Lega. «Venezia val bene una messa» aveva detto il senatur prima di Ferragosto, dando il via libera a Fabrizio Comencini per aprire una trattativa a tutto campo con Forza Italia e An, che comprendesse anche la Laguna. E invece? «E invece - racconta Michele Vianello, segretario veneziano del Pds - noi abbiamo una coalizione amplissima, che va da Rinascimento italiano a Rifondazione comunista, e che cercherà di coinvolgere anche le categorie produttive della città, gli altri sono in alto mare». Gli altri sono per l'appunto la Lega, che a quanto pare correrà da sola alle elezioni comunali di novembre, candidando l'avvocato Fabris, e il Polo che ancora ieri era alle prese con la scelta fra due diversi candidati sindaco. L'altra notizia, non clamorosa dopo i tira e molla dei mesi scorsi, è la riconferma della candidatura con l'Ulivo di Massimo Cacciari, il sindaco uscente.

E proprio Cacciari ieri pomeriggio, nel cinema Toniolo di Mestre ha aperto la manifestazione elettorale presentando la coalizione. Che comprende otto simboli: Alleanza democratica, Ppi, Rinascimento italiano, Si, Rifondazione comunista, Pds, Verdi e una lista civica per Venezia e Mestre guidata da Mario Rigo, già sindaco della città nel '75 e oggi rappresentante di quel movimento del Nord-est tanto caro all'ex capo degli industriali veneti Carraro (ad appoggiare la coalizione anche gli autonomi dei centri sociali). Ed ecco la terza notizia: la coalizione dell'Ulivo formato Venezia è guardata con grande interesse dal mondo della produzione. Non a caso alla manifestazione di apertura della campagna elettorale era presente Giuseppe Bortolussi, il combattivo segretario degli artigiani di Mestre che da tempo chiede una diversa attenzione del governo e dell'Ulivo ai problemi del nord-est.

«La nostra coalizione è molto ampia - spiega Cacciari - qualcuno dirà che siamo troppi e rissoi, ma è un argomento spuntato perché il denominatore comune è molto forte». «E la campagna elettorale - promette - sarà tranquilla, anche se non escludo che gli avversari tenteranno la carta della rissa per coprire la loro pochezza, un vuoto di idee francamente spaventoso». «Sperimenteremo qui - dice il piadessino Vianello - la nostra Cosa 2, aprendo le liste ai rappresentanti delle categorie produttive. La scommessa è creare una nuova classe dirigente che non sia soltanto dentro i partiti».

Il denominatore comune di cui parla Cacciari è il programma. Un programma che rifiuta nettamente il secessionismo (anzi, dal cinema Toniolo è partito un appello per essere tutti in piazza Ferretto con Scalfaro martedì prossimo), e che punta sulla salvaguardia e la rivitalizzazione di Venezia, su una battaglia federalista e autonomista, su una riforma della macchina burocratica del comune. Quest'ultima è la condizione per non aumentare la pressione fiscale, spiega Cacciari. Ad esempio l'Ici, già oggi contenuta nel 4 per mille. Altri obiettivi: far confluire il turismo nei terminali, e il grande parco scientifico-tecnologico, mettendo insieme il meglio della vecchia cultura industriale di Marghera con la cultura universitaria.

Ro.Ca.



## Da oltre 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.

Di questi tempi la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 11 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente.

Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

**Dalla Prima**

nostre vite o con quelle dei nostri cari. E senza essere dei mostri, aggiungerei. Se prendo un aereo per andare in un luogo che ho fretta di raggiungere, calcolo un rischio, e di solito lo faccio senza esitare troppo. Ma davvero dovrei chiudermi in casa, per rispettare la assoluta sacralità della vita? Difficile pensarlo. Anche la Chiesa, che tanto insiste sulla sacralità della vita, ci racconta con comprensibile orgoglio che i suoi martiri questa vita se la sono giocata per la fede. E quindi ritengo che ognuno di noi abbia il diritto-dovere di rischiararla per le cose in cui crede sul serio. Magari anche per creare o tutelare un'opera d'arte o comunque un frutto dell'ingegno umano. Mi pare quantomeno un poco liberale, infatti, sostenere che sia lecito rischiare la vita per difendere un principio religioso, mentre non lo sarebbe per un principio politico o culturale (sarebbe perverso per esempio colui che rischiasse la vita per salvare un museo dalle fiamme?).

Ancora. Ha davvero senso dire che una persona che soffre disperatamente a pochi giorni da una fine sicura, pur disponendo di tutte le cure palliative, debba essere tenuta in vita ad ogni costo? Oppure che una bambina nata anencefalica, destinata comunque a morire in pochi giorni, non possa essere sottoposta a eutanasia, per cedere i suoi organi a un'altra bambina che con quell'aiuto potrebbe star bene. O che non si deve sperimentare sugli embrioni umani, pur sapendo che talvolta quella sperimentazione potrebbe nel futuro salvare molte vite. No, è la mia risposta, non ha senso.

Eppure. Nonostante quanto detto finora, e con buona pace del giornalista Ricci e del cardinal Tonini che ho coinvolto in meditazioni mie e me ne scuso, io credo che abbia significato dire che la vita è sacra, se pure non in maniera feticistica o polemica. Credo infatti che essa rappresenti il valore per eccellenza. Ciò peraltro non implica che il valore esista indipendentemente da noi, ma che anzi i valori siano creati proprio vivendo al meglio la vita senza sprecare questa occasione che ci è data. Questa considerazione impone soltanto di prenderla sul serio, sperimentando noi stessi con gli altri, alla luce di quelle credenze e convinzioni che rappresentano il modo migliore di vivere la nostra vita. [Sebastiano Maffettone]

Da Perugia a Orvieto la mappa dei capolavori danneggiati dal sisma. Impossibile calcolare i danni

# La strage dei mille tesori d'Italia Veltroni istituisce una task force

La Protezione civile blocca i sopralluoghi per ragioni di sicurezza

ROMA Fax come bollettini di guerra. Negli uffici delle varie soprintendenze i tavoli sono ingombri di segnalazioni: si tratta di elenchi approssimativi ma in gran parte parlano di danni subiti da chiese, musei, teatri ed edifici storici. Non si contano le richieste di interventi e aiuti. Il terremoto ha colpito una delle zone del paese più ricche sotto il profilo del patrimonio artistico e le ferite non sono solo quelle (incalcolabili) inferte alla basilica di San Francesco d'Assisi. E presto per avere un quadro definitivo della situazione, anche perché la Protezione civile ha deciso di impedire i sopralluoghi prima che i monumenti siano messi in stato di sicurezza. Come è impossibile tentare un bilancio preciso dei danni. Che comunque, non è difficile prevedere, sarà pesantissimo.

Al Ministero dei beni culturali è al lavoro l'unità di crisi insediata dal ministro Walter Veltroni: toccherà ai tecnici e agli esperti chiamati a farne parte, stilare un censimento. Con buona probabilità, gli esiti saranno pesanti: la «Carta del rischio», infatti - messa a disposizione degli addetti ai lavori nella mattinata - segnala che nei comuni situati entro un raggio di trenta chilometri dall'epicentro, si contano ben 1.120 beni e monumenti definiti «rilevanti». Ma poiché l'area colpita è molto più estesa, la lista è destinata ad allungarsi d'ora in ora.

Anche se non ci sono stati crolli a Perugia la situazione appare più grave di quanto era emerso da una prima ricognizione. Un comunicato del Comune rileva «danni diffusi» per i quali, in molti casi, si richiedono interventi urgenti e di rilievo. Ci sono stati danneggiamenti nel Duomo (dove si sono staccati pezzi di intonaco dalle volte decorate, soprattutto lungo le navate laterali), nel complesso dell'Arco Etrusco, nelle chiese di San Filippo Neri, San Ercolano (si è spostata la chiave di volta dell'ingresso), Sant'Agata (dichiarata inagibile) e San Pietro, con lesioni negli affreschi. Nella chiesa di San Agostino risulta danneggiata la tinteggiatura dell'abside mentre pezzi di intonaco si sono staccati nella sacrestia e nell'oratorio.

Lesioni anche all'interno della sacrestia della chiesa di San Domenico. Nel chiostro dell'abbazia di Montelabbate si sono allentate le travi del soffitto. A Montefalco notevoli lesioni nella chiesa museo di San Francesco, ai «costoloni» e agli affreschi dell'abside dipinta da Benozzo Gozzoli, crepe nel teatro di San Filippo Neri, nel palazzo e nella torre campanaria. Inoltre hanno subito i devastanti effetti del terremoto anche varie chiese cittadine, mentre l'arco di Federico secondo si troverebbe in precarie condizioni di stabilità.

A Città di Castello lesionato il

palazzo Bufalini.

A Foligno sono rimasti colpiti molti edifici del centro storico: crollato il campanile della cattedrale, lesionata la cupola di San Feliciano, a terra sia pure in parte il campanile del Comune e danneggiato anche l'ospedale in parte risalente al 1400.

A Nocera Umbra il «campanone» della torre duecentesca non è l'unico dei beni culturali danneggiati dal sisma: la torre civica è stata letteralmente dimezzata, la cattedrale lesionata, come anche il palazzo del Comune. Dopo la nuova scossa di ieri mattina, a scopo cautelativo, è stata presa la decisione di allontanare dalla sede del museo civico del centro alcune opere a rischio: così sono stati messi al sicuro il polittico di Nicolò di Liberatore detto «A-lunno», una tavola del Cinquecento rappresentante una natività, e una Madonna lignea sempre dello stesso autore.

A Urbino è rientrato, in parte, l'allarme lanciato ieri per il Palazzo ducale. Un primo esame compiuto dal soprintendente ai beni artistici delle Marche, Paolo Dal Poggetto, ha messo in evidenza solo la caduta di qualche calcinaccio e leggere «fessurazioni». Una valutazione definitiva viene comunque rinviata alla verifica con gli esperti della soprintendenza ai monumenti.

A Fabriano è stata danneggiata la facciata della chiesa di San Biagio, non hanno resistito i campanili di molte chiesette di campagna e l'ottanta per cento degli edifici ha risentito delle scosse: tra questi il duomo e il teatro «Gentile».

A Pergola, non distante da Pesaro, si registrano danni alla cattedrale di San Francesco e al palazzo comunale, mentre in provincia di Macerata la zona più colpita risulta essere quella circoscritta tra Serravalle, Muccia e Pievetorina: è qui che sono state colpite diverse chiese tra cui quella di San Michele con il campanile gravemente lesionato. A Senigallia e ad Ostra crepe di una certa gravità in due chiese: quella del Porto e la chiesa di San Rocco.

Nella zona di Jesi desta preoccupazione il centro storico di Mergo. Danni, anche se non ingenti, ci sono stati anche nelle zone più distanti dall'epicentro. A Spoleto ha avuto un certo contraccolpo la cattedrale di Santa Maria Assunta. A Orvieto, oltre a Duomo (dove si sono spostate le statue degli Evangelisti ed è stata crepata la vela del transetto davanti alla cappella del Signorelli) sono visibili crepe anche nella torre del palazzo del Popolo e a palazzo Clementini.

A Rieti, infine, risulta danneggiato il campanile dell'ex chiesa di San Donato.



I detriti recuperati dalla basilica di San Francesco ad Assisi

Frassinetti/Agf

## Assisi Sposati all'aperto

Non li ha fermati neanche il terremoto: Giovanni Soddu, 54 anni, e Marina Salis, 48, avevano programmato di sposarsi nella Chiesa di Santo Stefano ad Assisi e, malgrado il crollo della volta della basilica superiore di San Francesco, non hanno rinunciato. Partiti da Nuoro, sono convolati a nozze ieri, in una cerimonia all'aperto, nel vicino giardino delle monache bianche di Santa Maria degli Angeli.

## Foligno Redazione in giardino

Un'altra notizia curiosa arriva da Foligno dove i giornalisti del «Corriere dell'Umbria» non possono più mettere piede nella loro redazione, resa inagibile dal terremoto. Non si sono comunque persi d'animo e, ospitati dal loro caporedattore, si sono trasferiti, armi e bagagli, nel suo giardino di casa. Qui, macchinaria da scrivere sul prato, continuano a seguire gli avvenimenti e la cronaca di Spoleto e Foligno.

## Spoleto In scena La Traviata

Il teatro lirico di Spoleto aveva annullato, il giorno del sisma, in segno di lutto, la prima della «Traviata» in scena al Teatro Nuovo. L'opera è andata in scena regolarmente ieri sera. Verrà replicata oggi, alle 15.30 e alle 20.30.

## Foligno In «torsione» il campanile

Sembrava essersi salvata almeno la torre campanaria. Invece non è andata così: la torre, del '200, sembrava infatti intatta dopo le scosse dell'altreieri ma, ad un attento esame, gli esperti si sono accorti che la punta quattrocentesca della torre aveva subito una vera e propria torsione, girandosi su se stessa.

## Napoli Il terremoto giocato al lotto

Nelle Marche e in Umbria la terra trema e a Napoli si gioca al lotto: il terreno preso di mira dagli scommettitori è composto da 47 (morto) 90 (paura) e 89 (terremoto). Le ricevitorie parlano di un forte incremento delle giocate. C'è anche una variante: alcuni preferiscono, con una sottigliezza «numerica», giocare il 23 per il terremoto: il devastante sisma dell'Irpinia avvenne infatti il 23 novembre del 1980.

## Danni in villa «Datemi subito un miliardo»

La villa è danneggiata dal terremoto? Allora lo stato mi dia subito un miliardo, come garanzia sui danni, poi chiederò l'adeguata integrazione della somma quando il danno sarà quantificato precisamente. Tra le tante richieste di aiuto arrivate alla protezione civile, la più singolare, anzi la più sfrontata, è quella di una nobildonna che ha inviato un lunghissimo telex dai toni perentori. Nel telex si parla di villa di 900 metri, edificata su fortezza romana, e di danni gravissimi alle collezioni d'arte. Sarcastiche le reazioni: «Che facciamo, storniamo un miliardo da quelli investiti per dar da mangiare e da dormire ai senzatetto?»

## Il sisma ha messo a repentaglio un tessuto storico-artistico straordinario. Parla la studiosa Serena Romano Da Cimabue a Giotto: un patrimonio in pericolo

Non solo la Basilica di Assisi. L'Umbria è piena di opere importanti, dal Duecento al Cinquecento. La sovrintendenza calcola i danni.

A Nocera Umbra della torre civica ne è rimasta solo metà e gravemente danneggiato è il Palazzo Comunale; a Perugia danni al Duomo alla piccola chiesa di S. Ercolano; a Città di Castello lesionato Palazzo Bufalini e a Narni il castello di S. Girolamo; problemi ha avuto anche il Duomo di Orvieto; Assisi, poi, con la Basilica che ha visto venire, insieme a un evangelista di Cimabue, anche un dottore della chiesa dipinto su una delle campate d'ingresso: ecco solo alcuni dei problemi evidenziati dagli ispettori della soprintendenza. Bollettini catastrofici che le agenzie di stampa rilanciano in continuazione e che comprendono anche le città marchigiane di Camerino, Tolentino, Fabriano, ed altre ancora.

Ma concentriamoci sull'Umbria, che sembra aver avuto la peggio. La mappa del disastro evidenzia che sono stati toccati soprattutto edifici di valore storico artistico che vanno dal Duecento al Quattrocento. E questo non perché siano

più fragili di quelli barocchi o delle strutture architettoniche di Sette e Ottocento. Ma perché, con una buona dose di sintesi, possiamo dire che la grande storia dell'arte in Umbria si ferma al Cinquecento. Dopo, quando il dominio della Chiesa sarà assoluto e le velleità di indipendenza di Perugia saranno definitivamente frustrate, la storia dell'Umbria comunale finisce: di conseguenza, la spinta creativa di scultori, pittori, architetti e dei loro committenti di un tempo chiude il suo ciclo.

Sta qui, nel percorso che dal XIII porta al XV secolo, l'apporto della terra degli antichi umbrati alla storia dell'arte italiana? «Bisogna considerare che prima della civiltà comunale il baricentro dell'Umbria era spostato verso sud», dice Serena Romano, docente di storia dell'arte all'università di Losanna e attualmente impegnata in una serie di studi sulla committenza francescana tra Due e Trecento. «A meridione guardava la civiltà dei Lon-

gobardi che nel 571 d. C. avevano creato il Ducato di Spoleto, dal 1231 annesso allo Stato della Chiesa. Ad esempio il ciclo di affreschi di Ferentillo, che sono di fine XII inizio XIII secolo, risentono da un lato della pittura umbra di ambito spoletino e, dall'altro, del modello romano di S. Pietro».

«All'inizio del Duecento - prosegue Romano - il fenomeno degli ordini mendicanti è il contraltare della civiltà urbana e comunale. Francesco, del resto, figlio di un mercante di Stoffe, è l'esponente di una nuova classe sociale. Francesco, che porta già nel nome un elemento di novità essendo il suo un nome francese, è l'iniziatore in Umbria, e in Italia, di una nuova era».

L'ideale di assoluta povertà propugnato dal santo fondatore dell'ordine francescano male si sposa con lo sfarzo della basilica assisi-

ta, tradizionalmente attribuito a Giotto, racconta la storia del santo. Mi riferisco chiaramente all'episodio in cui il Francesco

appare in sogno a papa Innocenzo III sostenendo letteralmente con una spalla la chiesa di San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma».

Il Francesco degli affreschi della basilica superiore, a differenza del santo dipinto in quella inferiore, è un uomo forte e deciso, non un poverello.

In questa scelta iconografica quanto hanno pesato le scelte politiche e culturali della Chiesa romana? «Moltissimo» dice Serena Romano. Che aggiunge: «Immagino tutto ciò che da considerare che nella parte alta delle pareti della navata sono affrescati episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Si tratta di una contrapposizione significativa che rimanda alle scelte tipologiche e semantiche delle basiliche paleocristiane, a Roma insomma. Poi più sotto, strettamente collegati agli episodi neo e vetero testamentari, alcuni dei momenti salienti della vita del santo. Vita che era stata raccontata da san Bona-

ventura rispetto al testo del quale vennero fatte delle scelte significative. Un testo pittorico non è la traduzione del testo letterario che ne è alla base. Il linguaggio delle immagini è autonomo. Queste pitture si costruiscono lontano dal racconto di Bonaventura. E, attraverso la scelta precisa di alcuni momenti, e non altri, della vicenda umana del santo, esse indirizzano i fedeli verso l'ufficializzazione dell'esperienza francescana nell'aveo della Chiesa».

«Il pericolo di questa omologazione del fenomeno francescano - conclude Romano - l'aveva già intuito Francesco. E lo capirono anche coloro i quali, all'interno dell'Ordine, si opposero alla "normalizzazione" del francescanesimo. Nonostante ciò la basilica di Assisi con le sue magnifiche pitture concretizzò l'idea di potere. Assisi divenne una specie di Roma fuori da Roma».

Carlo Alberto Bucci



Domenica 28 settembre 1997

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



I viaggi di Ulisse secondo Konchalovski

**20.30 ODISSEA**  
Film tv di Andrej Konchalovsky, con Greta Scacchi, Isabella Rossellini, Irene Papas. Prima parte.

CANALE 5

A trent'anni dall'*Odissea* prodotta dalla Rai, ecco la versione Mediaset, ideata da Francis Ford Coppola e prodotta da Robert Halmi che attualmente sta finanziando anche una versione kolossale di *L'Inferno*. Tra uomini prodi e malvagi, divinità a tratti autoironiche e buffe si dipanano le avventure dell'eroe omerico, interpretato da Armand Assante. Domani la seconda ed ultima parte, alla stessa ora su Canale 5.

24 ORE

**ON THE ROAD** RAITRE 20.00  
Nono appuntamento col programma di Raitre che dedica questa puntata al dietro le quinte del megaconcerto di Bologna per il Congresso eucaristico nazionale. Tra gli altri servizi, un'intervista all'attore Jeremy Irons; la moda vista dall'attrice Carol Bouquet e dallo stilista Karl Lagerfeld e il festival Europa cinema e tv.

**MILLENNIUM** ITALIA 1 20.40  
Nuovo appuntamento con il serial televisivo di Chris Carter, papà del popolarissimo *X-Files*. Stavolta il protagonista, Fran Black, è sulle tracce di uno psicopatico serial killer che ha ucciso con ferocia una donna. Nel secondo episodio l'attenzione si sposta su una catena di omicidi che hanno un unico mandante: un pazzo che fa uccidere da ex galeotti tutti coloro che, nel corso dei processi, sono stati assolti.

**ELISIR** RAITRE 20.40  
Ritorna, dopo la pausa estiva, l'appuntamento domenicale col programma sulla salute, condotto da Michele Mirabella. In questa prima puntata si parla di infarto e mal di pancia. Seguono numerosi servizi, pareri di esperti e collegamenti con centri di cura.

AUDITEL

VINCENTE:

Paperissima sprint (Canale 5, 20.40).....	6.196.000
PIAZZATI:	
Beato tra le donne (Canale 5, 20.59).....	6.168.000
Beautiful (Canale 5, 13.49).....	5.395.000
La zingara (Raiuno, 20.45).....	4.661.000
Cool runnings quattro (Raiuno, 20.57).....	4.264.000



Il genio del «gorilla» drammaturgo di fortuna

**22.40 PALLOTTOLE SUBROADWAY**  
Regia di Woody Allen, con John Cusack, Jack Warden, Tony Sirico. Usa (1994) 99 minuti.

RETEQUATTRO

Una delle confessioni più sincere sulla creatività e sul mondo del teatro che il cinema ci abbia offerto. New York, anni Venti. Per salvare i suoi testi David è costretto ad accettare l'aiuto finanziario di un gangster che cerca di favorire la carriera della sua protetta. Ma lo spettacolo si annuncia disastroso se non fosse per un gorilla, assoldato per controllare l'amante del boss, che suggerirà a David il meglio delle battute. Finendo pure per far fuori la stessa attricetta, completamente negata.

SCEGLI IL TUO FILM

**20.55 SISTER ACT. UNA SVITATA...**  
Regia di E. Ardolino, con Whoopi Goldberg, Harvey Keitel, Maggie Smith. Usa (1992) 102 minuti.  
Una scatenata Goldberg in una divertente commedia che è stata tra i maggiori successi di qualche anno fa. Tanto da assersi meritata un seguito. La storia racconta di una superpestifera che si rifugia in un convento per non essere presa dai gangster mafiosi.

**23.05 PROFONDO ROSSO**  
Regia di Dario Argento, con David Hemmings, Daria Nicolodi, Gabriele Lavia. Italia (1975) 130 minuti.  
Celeberrimo film di Argento. Un giovane pianista è testimone dell'omicidio di una parapsicologa, ma non riesce ad individuare l'assassino. Si mette sulle sue tracce aiutato da un'amica, ma la situazione si fa intricatissima.

**0.05 PORTE APERTE**  
Regia di Gianni Amelio, con Gian Maria Volontè, Ennio Fantastichini, Renato Carpentieri. Italia (1990) 108 minuti.  
Palermo 1937, l'impiegato Tommaso Scalia, frustrato nella carriera e nel lavoro, uccide la moglie, il superiore e il collega, si costituisce e reclama la pena di morte. Dal libro di Sciascia una riflessione pessimista sul tema del delitto e del castigo.

**0.30 QUESTA NOTTE MI INCARNERÒ...**  
Regia di José Mojica Marins, con José Mojica Marins, Tina Wollers, Antonio Fracari. Brasile (1966) 105 minuti.  
Dal padre del trash brasiliano le avventure di un bechino ossessionato dall'idea di avere un figlio perfetto. Per raggiungere lo scopo si mette alla ricerca della donna «giusta»... le rapisce tutte nel cuore della notte.



MATTINA

7.20 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [31288732]	7.30 ACCIDENTI, CHE RAGAZZA! Film giallo. [6269190]	6.00 FUORI ORARIO. [40867]	6.50 A CUORE APERTO. Telefilm. [5183480]	6.30 BIM BUM BAM. All'interno: 7.30 Carta e penna. Show: 8.10 Scrivete a Bin Bum Bam.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [49564770]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [4514916]
9.30 SPECIALE - SETTIMO GIORNO. Rubrica religiosa. "Il Papa e il Congresso di Bologna". All'interno: 9.55 Santa Messa e Angelus. A conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale. "Celebrata da S.S. Giovanni Paolo II". [50153157]	9.00 TG 2 - MATTINA. [46003]	6.10 Sentit MOTOCICLISTISMO. Gran Premio d'Indonesia. 125, 250 e 500cc. [57948732]	7.40 BURK. Telefilm. [7672954]	Show: 8.50 Antrologio Uan e gli altri di Bin Bum Bam. Show: 9.25 Magazine. Show: 9.55 La mostra inviata Mamezia. Show: 10.55 Sorridi c'è Bin Bum Bam. Show. [86858956]	9.00 GALAPAGOS. Documentario. [2596]	9.00 DOMENICA SPORT. All'interno: Touch Down. Rubrica: 9.30 Calcio. Campionato Olandese. Nec-Ajax. [4372138]
12.35 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE. Rubrica. [6739848]	9.25 FORMULA 1. G.P. Lussemburgo. Warm Up. [4642664]	9.50 BUONGIORNO MUSICA. Musicale. "Invito ai concerti di Raitre: L'opera pianistica di Claude Debussy". [6903670]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5690480]	8.50 AFFARE FATTO. Rb. [6426848]	9.30 IL GIGANTE DELLA MONTAGNA. Film-Tv avventura (USA, 1991). [4388799]	11.00 EQUITAZIONE. Concorso Internazionale Salto Ostacoli. [7699515]
	10.05 TG 2 - MATTINA. [2957393]	10.10 DOMENICA DISNEY MATTINA. All'interno: un raggio di sole per Dorothy Jane. Tf. [2434409]	9.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). [4480]	10.00 S. MESSA. [8414480]	11.30 I ROBINSON. Situation comedy. [2119]	11.55 ANGELUS. Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II [4834596]
	10.10 DOMENICA DISNEY MATTINA. All'interno: un raggio di sole per Dorothy Jane. Tf. [2434409]	11.30 TG 2 - MATTINA. [8806157]	10.05 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 11.30 Ty 4. [3552206]	11.30 PHENOM. Telefilm. [3461]	12.00 DIETRO LE QUINTE DI "ODISSEA". Speciale. [3848]	12.15 PLAYLIFE. (R). [743225]
	11.35 CERCANDO CERCANDO. Attualità. [3335026]	12.30 SPECIALE POLE POSITION. [7138]	11.30 SERGENTE FLEP INDIANO RIBELLE. Film commedia (USA, 1970). [8757225]	12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich. All'interno: 12.25 Studio aperto. [91867]	12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. [3683]	12.50 TMC NEWS. [873157]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [3312]	13.00 TG 2 - GIORNO. [18664]	13.20 ATLETICA LEGGERA. 8° Memorial P. Greco. [64957]	13.00 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). [3935]	13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. [96119]	13.00 TG 5. [4312]	13.00 GUADALCANAL ORA ZERO. Film guerra (USA, 1960, b/n). [2601848]
14.00 DOMENICA IN... Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi. Con la partecipazione di Donatella Raffai, Alberto Angela. All'interno: 16.50 Rai Sport - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 18.00 Ty 1 - Flash; 18.20 Rai Sport - 90° minuto. Rubrica sportiva. Conduce Giampiero Galeazzi; 19.30 Che tempo fa. [54339916]	13.20 TG 2 - MOTORI. Rubrica sportiva. [9812436]	14.00 TGR REGIONALI. [75935]	13.30 TG 4. [6022]	13.35 IL NUOVO VIDEO DI RON. Musicale. [1415652]	13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.10 Io e la mamma. Situation comedy. "La pamaccia". Con Gerry Scotti, Della Scala. [61008596]	15.30 SEINFELD. Telefilm. [9003]
	13.30 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio del Lussemburgo. [15762022]	14.15 TG 3 POMERIGGIO. [3356193]	14.00 HIGH SPIRITS - FANTASMI DA LEGARE. Film fantastico (GB, 1988)	13.40 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. "Tra due fuochi". [967515]	14.00 AUTOMOBILISMO. Campionato Italiano Velocità Turismo. [8456374]	16.00 TMC RACE. Rubrica sportiva. [58139]
	16.30 METEO 2. [56848]	14.30 SPECIALE TOSCA. [5817700]	14.05 QUELLI CHE ASPETTANO. Varietà. [6554041]	14.35 CORTO CIRCUITO 2. Film fantastico (USA, 1988). [9933022]	18.10 TMC RACE. Rubrica sportiva. [58139]	18.40 METEO. [3328848]
	16.35 Merano: IPPICA. Gran Premio Lotteria. [109374]	15.05 QUELLI CHE ASPETTANO. Varietà. [6554041]	15.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [78322747]	16.30 ELLIE UN ELEFANTE DA SALVARE. Film-Tv avventura (USA, 1995). [742664]	18.45 TMC NEWS. [7689670]	18.55 GOLEADA. Rubrica sportiva. All'interno: 19.00 I Goals. Rubrica sportiva; 19.10 Le partite. Sintesi migliori
	17.15 MARSHALL. Telefilm. [7474503]	18.00 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. [42044]	18.00 CHICAGO HOSPITAL. Telefilm "Nuove sensazioni". All'interno: 18.55 Ty 4. [69035954]	18.30 FLIPPER. Telefilm. "Un inizio avventuroso". [41848]		
	18.55 METEO 2. [4804206]	18.20 CICLISMO. Milano-Vignola. [579175]	19.00 TG 3. [69935]	19.30 STUDIO APERTO. [37041]		
	19.00 TGS - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile. [4062]	19.35 TGR REGIONALI. [515041]	19.35 TGR REGIONALI. [515041]	19.52 FATI E MISFATTI. [4140393]		

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [18225]	20.00 EXTRALARGE. Telefilm. "Bersaglio mobile". Con Bud Spencer. [409]	20.00 ON THE ROAD. Attualità. [29193]	20.35 SOGNANDO LA CALIFORNIA. Film farsesco (Italia, 1992). Con Massimo Boldi, Nino Frassica. Regia di Carlo Vanzina. [8663374]	20.00 BENNY HILLS. [51645]	20.00 TG 5. [1428]	20.00 La serie A. Servizi; 21.00 I protagonisti; 21.20 Tmc News; 21.25 La serie B. Servizi; 22.00 Il noviziato. Rubrica sportiva; 22.10 Processo per direttissima. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. [1649799]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [2859770]	20.30 TG 2 - 20.30. [37577]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [38916]	22.40 PALLOTTOLE SU BROADWAY. Film grottesco (USA, 1994). Con Dianne Wiest, Chazz Palminteri. Regia di Woody Allen. [2968225]	20.20 MAI DIRE GOL. Varietà. Conducono Gioele Dix, con la Giappalò Band, la partecipazione di Claudio Bisio. [4311596]	20.30 ODISSEA. Miniserie. Con Armando Assante, Greta Scacchi. Regia di Andrej Konchalovsky. [18119]	22.45 METEO. [4612480]
20.55 SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA. Film commedia (USA, 1992). Con Whoopi Goldberg, Maggie Smith. [7596157]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Valzer lento" - "Il solitario". Con Horst Tappert, Fritz Wepfer. [1702848]	20.40 ELISIR. Rubrica di medicina. Conducono Michele Mirabella con la partecipazione di Patrizia Schisa e Carlo Gargiulo. Regia di Patrizia Belli. [285683]		20.40 MILLENNIUM. Telefilm. "Il giudice". [547935]	22.30 SPECIALE "COSÌ GIANNI VERSACE". [7585]	22.50 TMC SERA. [1724312]
22.45 TG 1. [6827312]		22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. [3464683]		22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con la collaborazione di Elenore Casalegno. [29225]		
22.50 I MILLE VOLTI DI UN COMICO. Attualità. [8626428]						

NOTTE

23.45 EFFETTO CINEMA. Rubrica. [4018935]	23.00 RAIDUE PER VOI. Rubrica. Conduce Loredana Lollo. [36867]	23.30 TG 3 [69119]	0.45 FASTEN SEAT BELTS. Cortometraggio. [1176097]	0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [2596097]	23.00 IN BARCA A VELA CONTROMANO. Speciale sul film. [9522]	23.10 TMC SPORT. [8762886]
0.20 TG 1 - NOTTE. [319287]	23.15 TG 2 - NOTTE. [1613206]	23.40 TGR REGIONALI. [6544515]	1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1658813]	1.35 APPUNTAMENTO A LIVERPOOL. Film drammatico (Italia, 1988). Con Isabella Ferrari, John Steiner. Regia di Marco Tullio Giordana. [9843875]	23.05 PROFONDO ROSSO. Film thriller (Italia, 1974). [9006954]	23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica.
0.40 SUOR PAOLA. La suora della Curva Nord. [1568813]	23.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [3802883]	23.50 Brno Volley. Campionati Europei femminili. Italia-Germania. [3867378]	1.50 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. "Il club dei Desperados". [3299610]	3.00 MALEDETTA FORTUNA. Telefilm. [5567097]	1.30 TG 5 [2944900]	23.30 SEINFELD. Telefilm. [4157]
1.15 ARRIVERDECI ROMA. [656062]	0.05 PORTE APERTE. Film con Gian Maria Volontè. Regia di Gianni Amelio. [4082788]	0.20 TG 3. [6423074]	2.40 MANNIX. Telefilm. "La fiducia è una cosa seria". [4492417]	3.00 TG 5 [2938349]	2.05 MALEDETTA FORTUNA. Telefilm. [5567097]	24.00 CONCERTO DEI LITFIBA. Musicale (Replica). [4012165]
1.30 CALCIO: CORSA ALLO SCUDETTO. "1982-1983" (A.S. Roma) - Le Domeniche Sportive dalla 1° alla 30° giornata". [4056639]	1.50 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [2818977]	0.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: Esta notte encamerei no teu cadaver. Film (Brasile, 1966) Film in lingua originale. [8811455]	3.30 SPENSER. Telefilm. "I tentacoli della mafia". [9078894]	4.00 TG 5 [2932165]	4.00 TG 5 [2932165]	2.05 TMC DOMANI. Attualità. [2033368]
3.30 RENATO RASCEL - CLAUDIO VILLA - RATTINA RANIERI - MARCELLA.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica.	2.20 IN NOME DELLA LEGGE. Film drammatico (Italia, 1949, b/n).	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "I sieri dell'odio". [2997610]	4.30 CORTO CIRCUITO. Attualità (Replica). [7560417]	5.00 GALAPAGOS. Documentario.	2.20 METEO. [56097271]

<b>Tmc 2</b> 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. [54786] 12.40 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. "Le novità discografiche". [906003] 14.00 FLASH. [715175] 14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. "Le novità discografiche". [5061312] 17.00 PALLAVOLO A1. Gabeca Montichiari - Casa Modena. [679770] 18.50 SISTER KATE. Telefilm. [1932008] 19.30 COVER UP. Telefilm. [346799] 20.25 FLASH. [237022] 20.30 CALCIO. Serie A. Una partita. [814409] 22.30 GOLEADA. Rubrica sportiva (Replica).	<b>Odeon</b> 16.30 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. [678935] 17.30 VIDEO TOP. Rubrica musicale. [687683] 18.30 TG ROSA WEEKEND. Rubrica. [594374] 19.00 ITALIANI IN VIAGGIO. Rubrica. [892393] 19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica sportiva. [8122454] 20.30 SCIE AZZURRE. Rubrica sportiva. [8122454] 21.00 PIANETA VIDEO. Rubrica.	<b>Italia 7</b> 8.30 DOMENICA INSIEME. Contenitore. [74456461] 12.45 CINEMA. [5020157] 14.00 FANDANGO. Film commedia (USA, 1985). Con Kevin Costner, Judd Nelson. Regia di Kevin Reynolds. [62677428] 17.00 SPAZIO LOCALE. [691888] 18.00 FANTASTICA '97. Varietà. "Finale". Conduce Patrizia Rossetti. [3773954] 19.15 TS. News. [1052616] 20.50 QUARTIERE FRANCESE. Film. [147206] 22.30 HOT CHOCOLATE. Film Tv commedia (USA, 1993). Con Bo Derek. Regia di Jesse Dayan.	<b>Cinquestelle</b> 12.00 MOVING. Rubrica sportiva. "Viaggio nel mondo dei motori". [784935] 12.30 IL MEGLIO DI "DIAGNOSI". Talk-show. Conduce il prof. Fabrizio T. Trecca (Replica). [80694490] 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [331867] 20.30 QUESTO GRANDE CINEMA. Rubrica. [758770] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.	<b>Tele+ Bianco</b> 9.35 PREHISTERIA 3. Film. [438577] 11.00 EMPIRE RECORDS. Film. [107003] 12.30 IL DESERTO DI SONORA. Documentario. [502428] 13.30 AMICHE PER SEMPRE. Film. [528867] 15.15 ASTEROIDS. Film-Tv. [2434190] 17.00 PENSIERI PERICOLOSI. Serie A. Bologna-Roma. Film. [789790] 22.45 GOLF. Ryder Cup. [505770] 23.50 BAMBOLA. Film commedia. [5476097] 1.15 I FRATELLI MCMULLEN. Film.	<b>Tele+ Nero</b> 8.40 PECOS BILL. Film western. [4657003] 10.10 VIAGGI DI MEZZE. Film. [4537577] 12.00 HOMICIDE. Telefilm. [757916] 13.00 BLU. [585577] 14.00 GUARATAMERA. Film. [9884935] 15.35 CERCA E DISTRUGGI. Film. [8029770] 17.25 OMCIDIO NEL VUOTO. Film. [8160003] 19.05 MAI CON UNO SCORRIUTO. Film thriller. [4391833] 20.30 NINE MONTHS. [8160003] 22.10 DEAD MAN. Film western. [2871577] 0.05 DANNIBAL. Film commedia. [5476097] 1.50 MISTERY TRAIN. Film commedia.	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	<b>PROGRAMI RADIO</b> <b>Raiouno</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè. Monologi mattinieri di Bruno Lauzi con uso controllato di allabetto. Regia di Vittorio Attamanti. 7.15 Vivere la Fede; 8.02 L'Arca di Noè. Dove gli animali si incontrano. Un programma di Fulvia Fazio. In redazione Paola Tagliolini; 9.30 Nel mio piccolo... Confidenze musicali raccontate e cantate da Rita Pavone. Testi di Tiziana Ciampetti; 11.11 Vizio di famiglia; 12.54 Consigli per gli acquisti; 13.38 Quelli che la radio. Ai Marisa Bar; 18.30 Gr 2 - Antepima; 18.32 Strada facendo; 22.40 Fans Club; 24.00 Stierenotte. <b>Radiotre</b> Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.05 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto di musica da camera; 12.00 Uomini e profeti.	<b>Domande</b> 12.45 Domenica Musica. Ballate con noi; 13.45 Club d'ascolto; --- Metamorfosi; 2° parte; 14.15 Italiani a venire; 15.35 Domenica Musica; 15.45 Voci alla voce; 16.45 Scaffale; 17.20 Concerto d'autore; 19.30 Commedia della gelosia; 20.20 Radiotre Suite; --- il Cartellone; 20.30 Styriarte 1947. Il trionfo del tempo e del disinganno; 23.00 Audiobox, derive magnetiche a più ItaliaRadio Giornali radio: 7; 8; 12; 15. Giorno radio fish; 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultime; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Milano sera; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 9.05 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto di musica da camera; 12.00 Uomini e profeti.
---	--	---	--	--	---	--	---	--





Bologna, operazione congiunta della Digos, dei carabinieri e degli 007 francesi

# Fermati 14 terroristi islamici prima dell'arrivo del Papa

Gli investigatori hanno voluto evitare allarmismi: «Nessun collegamento con la visita del Pontefice». Del commando facevano parte nordafricani e ex jugoslavi.

## Arresti domiciliari per l'ex pm Orazio Savia

ROMA. Ha ottenuto gli arresti domiciliari Orazio Savia, l'ex pm pubblico coinvolto nell'inchiesta di Perugia sulle cosiddette «toghe sporche». Lo si è appreso a Roma dai legali di Savia. A concedere gli arresti presso il domicilio è stato il Gip di Perugia Sergio Materia che ha parzialmente accolto l'istanza presentata dai difensori di Savia, gli avvocati Ugo Longo e Mattia Lamarra. Al Gip i due penalisti avevano chiesto, in considerazione dell'attenuazione delle esigenze cautelari, la remissione in libertà del loro assistito o, in subordine, la concessione degli arresti domiciliari. Commentando la decisione del Gip Sergio Materia di concedere gli arresti domiciliari ad Orazio Savia, l'avvocato Ugo Longo, uno dei difensori dell'ex magistrato, ha detto che si tratta di «un atto di giustizia sostanziale che rimette nella giusta collocazione l'istituto della custodia cautelare e della terzietà del giudice». Savia dovrebbe lasciare il carcere di Perugia in mattinata per raggiungere la sua abitazione nel quartiere romano di Monte Mario. L'inchiesta della procura di Perugia è ancora «suscettibile di sviluppi»; ci sono accertamenti in corso, come rogatorie internazionali, che devono essere salvaguardati da possibili inquinamenti. Tuttavia, queste esigenze possono essere tutelate anche con una misura meno affittiva della custodia in carcere. Queste le motivazioni del Gip del tribunale di Perugia, Sergio Materia. Per il Gip «il quadro indiziario resta invariato ed anzi la posizione di Savia si è aggravata dopo le ultime indagini, secondo cui l'ex procuratore di Cassino avrebbe percepito indebitamente due miliardi e 410 milioni».

BOLOGNA. Estremisti islamici nel mirino della Procura bolognese, proprio il giorno dell'arrivo del Santo Padre. Quattordici persone di varie nazionalità del nordafrica e dell'ex Jugoslavia sono stati fermati l'altra notte da carabinieri e poliziotti della Digos con l'accusa di associazione eversiva finalizzata al terrorismo internazionale. Il sospetto è che abbiano fornito una base logistica a Bologna, documenti falsi e denaro di autofinanziamento (procurato in particolare con lo spaccio di banconote contraffatte) a gruppi islamici responsabili di atti eversivi in Francia e in Spagna, tra cui rapine con spargimento di sangue e un attentato a un commissariato di polizia a Lille. Non sarebbero invece emersi finora elementi di contatto con le bombe che nell'estate del '95 hanno devastato Parigi, anche se non mancano risvolti inquietanti. Gli investigatori sospitano, che nella disponibilità del gruppo ci fossero sette fucili di precisione di fabbricazione sovietica, e nelle intercettazioni telefoniche si sarebbe chiaramente parlato di un telecomando per fare esplodere bombe a distanza. All'estero o in Italia? L'inchiesta, in corso da due anni, si è conclusa proprio il giorno prima dell'arrivo sotto le Due Torri di Papa

Wojtyla, in città ieri e oggi per partecipare al Congresso eucaristico nazionale. Gli inquirenti continuano a ripetere che non c'è nessun collegamento e che assolutamente non sono nell'aria pericoli di attentati («È talmente vero - commenta il procuratore capo Ennio Fortuna - che stasera sarò al concerto in onore del Pontefice»), ma è difficile fugare il dubbio che le operazioni non siano state accelerate per evitare qualunque rischio. Il gruppo - composto da croati, bosniaci, tunisini, algerini e marocchini - si sarebbe conosciuto e coagulato in Bosnia, dove molti dei suoi aderenti hanno militato come volontari nelle brigate islamiche internazionali. Gli investigatori, coordinati dai sostituti procuratori Paolo Giovagnoli e Maria Vittoria De Simone (che si sono confrontati più volte con funzionari dei servizi segreti francesi, venuti anche recentemente in visita), hanno infatti accertato il passaggio a Bologna di Lionel Dumont, medico francese partito volontario per la Bosnia e lì convertitosi all'islamismo, accusato di rapine sanguinose e arrestato qualche mese fa in Bosnia dopo un conflitto a fuoco. Tracce di una sua visita fuorno trovate in un appartamento di Casalecchio (tre sarebbero le basi degli islamici, due in città e una in

provincia), dove in un una borsa furono rinvenute anche due pistole. Proprio il troppo frequenti passaggi alla frontiera dell'ex Jugoslavia avrebbe fatto nascere sospetti sul gruppo, finito poi anche in un'altra indagine, tutta bolognese, sullo spaccio di banconote da 100.000 lire false. Il particolare, oltre al fatto che ufficialmente il gruppo si celava dietro un'agenzia che procurava permessi di soggiorno agli immigrati, avvicinerrebbe per analogia l'organizzazione a quella scoperta due anni fa Torino e accusata di fiancheggiare il Gia, il Gruppo islamico armato algerino. I 14 fermati non sono nuovi agli arresti. Lo scorso aprile vengono bloccati a Valencia, in Spagna. Rilasciati dopo due giorni, in agosto sono già a Bologna, dove vengono riconosciuti e tenuti d'occhio. La magistratura è pronta a chiedere 30 mandati di cattura, ma un paio di giorni fa si internazionalizzano le richieste di arresto provenienti dalla Spagna, e l'operazione scatta subito. In particolare, crea allarme l'arrivo in città di un capo già al vertice dell'organizzazione torinese, un marocchino arrivato via Madrid. È questo, dicono gli inquirenti, che ha fatto precipitare le cose, non la visita del Papa.

**Stefania Vicentini**

Dopo l'aereo caduto collisione tra due mercantili, 28 dispersi

# Naufragio tra il fumo del Borneo in fiamme

L'incidente navale nello stretto di Melacca, dove la visibilità è pessima. Recuperate le salme dei passeggeri dell'Airbus, anche quelle dei 2 italiani.

GIACARTA (INDONESIA). La coltre di fumo continua a inghiottire vite umane. Due mercantili sono entrati in collisione venerdì sera nello stretto di Melacca e 28 marinai sono stati dati per dispersi. Le possibilità che siano ancora in vita sono bassissime. Ieri mattina altre due persone sono morte in un ospedale di Pekamburu, nell'isola di Sumatra, per problemi all'apparato respiratorio. Nel frattempo sono stati recuperati i corpi dei 234 passeggeri dell'Airbus indonesiano precipitato venerdì a Medan, nel nord di Sumatra. Si sta procedendo ora al riconoscimento delle salme, fra le quali quelle dei due italiani, Sonia Borghi e Pietro Gammuto.

Le cause dell'incidente aereo e di quello marittimo sono le stesse: la pessima visibilità che rende proibitive le manovre di chiunque si metta in viaggio. Così non è quasi più possibile navigare nello stretto di Melacca, che divide l'Indonesia dalla Malaysia peninsulare ed è una delle principali vie di comunicazione marittima d'Asia. È il che si sono scontrati venerdì il mercantile indiano Mv Vickraman e quello caraibico MontOne. Dell'equipaggio del primo - 33 persone in tutto - sono sopravvissuti solo in 5, mentre si sono salvati tutti i ma-

rittimi a bordo del secondo. Lo smog si è confermato anche la ragione del disastro dell'Airbus della compagnia di bandiera indonesiana Garuda. Poco prima che l'aereo precipitasse, il pilota, Rachmo Wiyogo, avrebbe infatti comunicato con la torre di controllo, chiedendo aiuto per l'atterraggio strumentale. Il contatto poi si sarebbe interrotto. La compagnia ha intanto ordinato un'inchiesta sulla tragedia, a cui parteciperanno anche tecnici della Airbus Industrie. Restano ancora a Medan i corpi delle due vittime italiane. Le salme degli sposini emiliani in viaggio di nozze, Sonia Borghi e Pietro Gammuto, devono ancora essere identificate. Non sarà facile per i familiari raggiungere la città indonesiana dal momento che l'aeroporto è chiuso al traffico. Se la fitta nebbia grigia dovesse diradarsi potrebbero partire oggi con un volo da Parigi. Non si sa comunque quando le salme potranno rientrare in Italia. L'ambasciata italiana in Indonesia sta cercando di accelerare le pratiche burocratiche ma con molte difficoltà. Ieri un funzionario dell'ambasciata - insieme ad altre 200 persone, familiari delle vittime e diplomatici - non è riuscito nemmeno a decollare dall'aeroporto di

L'aggressione a Roma nel quartiere residenziale di Vigna Clara, fermato un uomo

# Stuprata nei giardinetti davanti al bimbo Il figlio di 3 anni ha tentato di difenderla

La donna aveva appuntamento con l'ex convivente quando un indiano di 25 anni l'ha aggredita approfittando del buio. Il bimbo prima ha provato a cacciare l'uomo, poi ha gridato richiamando l'attenzione.

ROMA. A mettere in fuga il violentatore sono state le grida del figlio. Il piccolo, tre anni appena, ha assistito allo stupro. La madre trascinata dietro la panchina di un giardinetto della periferia di Roma. I piani della donna, i tentativi di liberarsi da quell'abbraccio feroce. Il bambino vede tutto. Si getta perfino addosso all'aggressore, ma viene brutalmente respinto. Allora chiede aiuto con tutta la voce che ha. Le urla sono raccolte, due passanti chiamano il 113 con un cellulare. Le pattuglie sono lì a due passi: la donna e il bambino vengono soccorsi, lo stupratore arrestato e portato al carcere di Regina Coeli. La violenza risale a venerdì scorso, alle 22, in un piccolo spiazzo verde nel quartiere residenziale di Vigna Stelluti, precisamente in largo Girolamo Belloni. La donna si chiama Valeria P. e ha 28 anni. Attualmente, ha una situazione familiare molto difficile, un passato pieno di brutte esperienze. Il violentatore, Kumar Smil, è un indiano di 25 anni. Senza fissa dimora, sprovvisto di documenti, era ricercato perché doveva essere espulso dall'Italia. Il decreto, infatti, gli era

stato comminato in seguito a una condanna per illecito. La giovane, nata a Roma ma residente in un comune a nord della città, si reca nel giardinetto, con il figlio di tre anni, per un appuntamento con l'ex convivente. Sono le 21.30, è già buio. Valeria si siede su una panchina e aspetta. L'indiano si avvicina, comincia a parlare, poi prende posto accanto a lei. I suoi modi sono affabili, Valeria non si spaventa. «Era gentile - dice agli investigatori - mi ha sorriso, sembrava volesse solo scambiare qualche parola. Aveva con sé tre bottiglie di birra, mi ha anche offerto da bere». La ragazza, mentre continua a giocare con il bambino, accetta. D'improvviso si scatena la violenza. «Ha tentato delle avances - continua - che io respinto con fermezza, ma lui è diventato una belva. Mi ha stretto i polsi, mi ha trascinato dietro la panchina, mi ha buttato a terra. Infine, mi ha violentato». Tutto questo davanti al bambino. Per difendere la madre, si getta addosso allo stupratore, che lo scaccia con violenza. Lui si mette a urlare per chiedere aiuto.

Il pianto del piccolo richiama l'attenzione di due passanti che, tramite il cellulare, telefonano al 113. Nel giardinetto arriva subito una volante della polizia, in servizio di pattuglia serale intorno ai parchi cittadini. L'indiano, intanto, è fuggito verso una zona poco frequentata, in direzione piazza dei Giochi Delfici. La ragazza è ancora a terra, sconvolta. Seppure sotto choc, riesce a descrivere l'aggressore: «È alto 1.70, ha carnagione scura, indossa i jeans e una camicia a quadri di colore scuro». Scatta la caccia allo stupratore. A cercarlo sono gli agenti di ben tre commissariati. Kumar Smil non ha scampo: viene rintracciato, infatti, neanche mezz'ora dopo. Adesso è nel carcere di Regina Coeli, accusato di violenza sessuale. La madre e il bambino, invece, dopo le medicazioni all'ospedale Villa San Pietro, sono stati riaccompagnati a casa. Alla donna, ma soprattutto al piccolo, verrà affiancata un'assistente sociale per tentare di fargli superare la terribile esperienza.

**Marco Tognia**

**Minore nomade finisce in cella tra adulti**

È stato in carcere per una settimana insieme agli adulti e non gli è valso nulla dire prima ai carabinieri e poi al magistrato che era ancora minorenne. È la storia di un nomade di 17 anni, ospite di un campo in provincia di Napoli, finito in carcere una settimana fa perché sorpreso a rubare in un'abitazione a Sezze, in provincia di Latina. I carabinieri lo hanno fermato e quando F.B. ha detto che era minorenne, hanno pensato a una delle tante scuse dei giovani nomadi.

Milano, paura tra la folla del sabato

# Omicidio al supermarket Uccide un nordafricano e ne ferisce altri tre

MILANO. Algerino, 31 anni, in due ore scarse ferisce a sangue freddo quattro nordafricani. Uno muore subito dopo il ricovero in ospedale, gli altri tre sono in prognosi riservata. Tutti e quattro venditori di sigarette, che abitualmente sostavano nei pressi dei supermercati. Poco dopo l'ultimo grave ferimento, la polizia rintraccia a blocca il responsabile. Sotto il giubbotto aveva un coltello con una lama lunga 20 centimetri, ancora bagnata di sangue fresco e un'altra «lama» in tasca. Conosciuto alle forze dell'ordine con numerose false identità, l'algerino ha precedenti per furto, rapina e detenzione di armi. Secondo quanto ricostruito dagli uomini della sezione omicidi della squadra mobile milanese, alla base delle feroci aggressioni non ci sarebbero questioni di contesa del posto, né tantomeno di racket, come in un primo tempo si era pensato. Ad armare la mano del giovane algerino sarebbe stato l'odio nei confronti dei nordafricani come lui, che all'uscita dal carcere gli avrebbero fatto terra bruciata.

Uno dei quattro ferimenti è avvenuto proprio sotto la nostra redazione, in via Felice Casati 32. Vittima, un marocchino non ancora identificato, che come gli altri vendeva le sigarette davanti a un supermercato. Le sue condizioni sono gravissime. A mezzogiorno e 55, dieci minuti dopo il terzo ferimento, sempre in zona Venezia, viene fermato Kamel Souki, algerino, 31 anni. Preso quasi in flagranza di reato, non conferma né smentisce le accuse. Ma a incastarlo sono i testimoni del primo episodio, uno dei quali ha avuto il coraggio di inseguirlo per un tratto di strada, mentre fuggiva col coltello insanguinato in mano, e un connazionale, amico di uno dei feriti, vittima a sua volta di Kamel, che ai primi di settembre, senza motivo, l'aveva accoltellato in volto e alla schiena. Dopo l'arresto Kamel, racconta che a fine agosto, al rientro di un periodo in carcere, a Cremona, quando cerca di riprendere i contatti con le vecchie conoscenze, tutti lo respingono. Non solo, ma sarebbe stato perfino accoltellato da un connazionale di 50 anni.

**Rosanna Caprilli**

Bologna, una prostituta africana assassinata in strada con un colpo di pistola alla nuca

# Lucciola uccisa, caccia al giustiziere

Tra le ipotesi al vaglio degli investigatori anche quella che possa essere stato un cliente.

BOLOGNA. Nessuno ha sentito gridare, né i passi del killer in fuga. Ma lo sparo è «arrivato» dentro le case di tutti, nel palazzo al 26 di via Vittoria, nella periferia ovest di Bologna. Un solo «botto» e poi il silenzio: un colpo di pistola alla nuca di una giovane prostituta africana, fredata nel cortile, a pochi metri dagli appartamenti, nella zona retrostante il condominio. Forse al termine di una discussione, sicuramente cogliendo di sorpresa la vittima. La giovane era ancora viva quando l'ambulanza è arrivata, pochi minuti dopo lo sparo: inutilmente i medici hanno cercato di rianimarla. La pallottola - di piccolo calibro a giudicare dalle dimensioni della ferita - è rimasta conficcata nel cervello. Il bossolo non è stato trovato. Gli investigatori non escludono alcuna pista, nemmeno la reazione folle di un cliente. Ma l'ipotesi più probabile è che ad uccidere sia stato il protettore. Intorno, infatti, nessuna traccia di colluttazione: la vittima conosceva l'assassino che potrebbe averle sparato alle spal-

le mentre lei camminava. Sul corpo di lei, invece, alcune contusioni, traccia di un pestaggio vecchio di qualche giorno. L'omicidio è avvenuto quando la mezzanotte era passata da venti minuti: la donna e il (o i) killer erano in piedi a ridosso della rete che separa il cortile da una scuola elementare (qualche metro più avanti c'è l'entrata di un supermercato). Avevano appena percorso la stradina che, costeggiando la scuola, conduce lì da viale Togliatti, dove sembra che la discussione fosse cominciata. Questo "stradone" (come lo chiamano i residenti) è da tempo invaso da prostitute di colore (prevalentemente nigeriane) e provenienti dall'est europeo (ucraine, russe, slave, albanesi): una differenza che segna il confine del territorio tra le gang concorrenti nella lotta per il mercato del sesso. Una zona dove l'equilibrio è sempre precario - tra bande di albanesi, slavi e (sempre meno) nordafricani - e spesso sfocia in sparatorie e accoltellamenti. Nel luglio di un anno fa furono feriti due albanesi nello spiazzo

del supermercato. E due mesi più tardi fu assassinato a colpi di pistola un albanese in un agguato all'incrocio con via Battindarno. La donna uccisa non aveva addosso documenti e ieri sera non era ancora stata identificata (ma un primo riconoscimento è stato fatto da una "collega" della vittima). Indossava una panna, un succinto vestito rosso, calze a rete e ai piedi portava scarpe nere col tacco. Una donna dalla corporatura robusta, tanto che la signora che ha dato l'allarme - chiamando il 113 - dalla terrazza l'aveva scambiata per un uomo. «Ero sdraiata sul divano - ha raccontato, chiedendo di rimanere anonima - Mi ero da poco assopita davanti alla televisione quando ho sentito quel colpo secco e ho pensato subito a uno sparo. Sono andata alla terrazza e ho visto una figura sdraiata a terra, vicino alla rete. Le luci del condominio non illuminano fino a quel punto, che rimane in ombra. Non ho visto nessuno scappare. Ho chiamato mio marito, che stava dormendo e che è sceso

dopo qualche minuto». E l'uomo: «Era supina e dalla testa usciva un rivolo di sangue. Attorno non c'era nessuno. E nessuno si era affacciato alle terrazze del condominio». Un po' la paura, un po' l'indifferenza per «la solitaria storia di prostituzione», che rinnova le polemiche per un disagio che, in questa zona, non trova soluzione. Ma non è la solita storia. Per terra, stavolta, non è rimasto un protettore. Sono diverse le associazioni di donne che a Bologna cercano di avvicinare le ragazze per portarle fuori dai "giri" di prostituzione. Per loro, per le vittime, spesso agganciate col miraggio di un lavoro in Italia, uscire è molto difficile. Il corpo della ragazza è rimasto a lungo per terra, prima del trasporto all'istituto di medicina legale dove il magistrato terazzo ha disposto che sia effettuata l'autopsia. «Per un'ora l'hanno lasciata nuda per terra, senza nulla la coprire - ha detto la signora - ho chiesto allora a un poliziotto che avessero pietà».

**Nicola Quadrelli**

**Movimento dei Democratici Socialisti e Laburisti**

**CONVEGNO NAZIONALE**

**Unirsi per unire**

**“Costruire il nuovo soggetto politico unitario del socialismo europeo in Italia”**

**Roma 3/4 Ottobre 1997**  
*Hotel Parco dei Principi - via G. Frescobaldi, 9*

*Relazione*  
**VALDO SPINI**  
(Coordinatore nazionale)

*Interviene*  
**MASSIMO D'ALEMA**  
(Segretario nazionale del PDS)

PROMOTORI: Comitato di coordinamento nazionale del movimento.  
V. Spini, M. Artali, G. Averardi, E. Bara, R. Battaglia, A. Benporad, F. Benaglia, A. Benzioni, F. Besozzi, A. Cabras, A. Carli, C. Carli, F. Coen, L. Covatta, F. Facchiano, S. Ferrari, M. Gatto, L. Giacco, G. Grugni, M. Guerrieri, A. Menchinelli, G. Murzoldo, R. Olivo, R. Pousa, G. Pinella, P. Regoli, P. Romita, A. Ruberi, G. Ruffolo, M. Sellini, G. Tapparo, F. Terpestini, C. Vallauri, F. Vigevani, P. Vinocelli.

*Per informazioni e prenotazioni alberghiere - 055/476377 - fax 055/476393*



## Il Personaggio

Bob Dylan  
Alle radici della musica  
contro l'ingiustizia

ENRICO MENDUNI

**C**OSÌ IERI sera la cara vecchia voce di Bob Dylan ha cantato davanti al Papa e a tutte le migliaia di partecipanti al Congresso eucaristico bolognese, nonostante le miopi proteste di chi si scandalizzava che «un ateo e comunista» intrattenesse il vicario di Cristo e i giovani cattolici italiani.

Per la verità la cosa aveva fatto un certo effetto anche a noi, all'inizio; Bologna era invasa da striscioni e da manifesti con il ritratto del papa scarno e con la mano tesa, avvolto in un manto rosso porpora gonfiato dal vento.

Che cosa ci fa Dylan, insieme a questo popolo cattolico, veniva da pensare; che c'entrano i testi e la poesia delle sue canzoni; dove è finito quel senso di protesta e di distacco dalla società convenzionale, con le sue eterne ingiustizie, che avevamo letto nel suono di Dylan?

Certo la Chiesa realizza un capolavoro politico, e non per la prima volta nella sua storia più lunga di qualunque altro movimen-



to. Sdegno civile, protesta, pacifismo si amalgamano nel suo messaggio smussando le punte più aspre, glissando su una promiscuità amorosa che già altri fatti si sono incaricati di restringere, mettendo in parentesi la trasgressione che viene reperita e archiviata come il portato, forse necessario, di una società che non c'è più.

Un'operazione che probabilmente non sarebbe stata possibile se non fosse caduto il Muro di Berlino, anche se certo l'autoritarismo non è morto quel giorno.

«Blowin' in the wind» è il suo testo più noto e profetico, anche se certo non il centro della poetica di Dylan. *Quante strade un uomo dovrà percorrere, prima che lo chiamiate uomo? Quanti mari dovrà traversare una bianca colomba, prima di trovar riposo nella sabbia? Quante volte voteranno le palle di cannone, prima che per sempre siano messe al bando? La risposta, amico mio, soffia nel vento.*

Letti così, questi versi sono (o sembrano, non so) così evangelici, così nitidi e fraterni che ci sembra quasi impossibile che cantarli insieme sia apparso a noi, in un passato in fondo non molto lontano, il segno dell'appartenenza ad un comune sentire dei giovani che volevano capovolgere il mondo.

Non è una figura universale, né un mito giovanile; ha una storia e una biografia non lineare. Tuttavia è un elemento di delicata ricomposizione ed è conosciuto in tutto il mondo: un tassello di quella ricomposizione del mondo in chiave musicale che sta fra i Beatles e i Pink Floyd, passando anche per Joan Baez; che traversa le radio pirata degli anni '60 e la diffusione del transistor e del microsolco; che genera eventi di massa come i concerti. Lì c'è un posto speciale per Dylan e per Blowin in the wind. Adesso questa vecchia canzone, e il suo autore che ne ha viste tante, significano anche qualche cosa in più.

qualche ingenuità; quasi nessuno c'era stato, allora ci si nutriva a film, canzoni.

*Per quanti anni può esistere una montagna prima che il mare la ricopra? Per quanti anni possono esistere alcune persone, prima che gli sia concesso di essere libere? Quante volte un uomo può voltare la testa, facendo finta di non vedere?*

Si, rileggendo questi versi fuori dal clima di un'epoca si può facilmente riconoscere che sono pienamente compatibili con il sentire dei giovani che hanno affollato il Congresso Eucaristico di Bologna, ed è giusto che lo siano.

Le ingiustizie e le violenze di cui parla questa canzone dividono assai meno di un tempo il mondo che si definisce civilizzato. Certo, ci sono le mine antiuomo; ci sono guerre e c'è il dolore.

Si ha però l'impressione che la parte più viva e cruda di questa violenza non si collochi, come uno spartiacque, all'interno del mondo civilizzato (diviso in due blocchi, ciascuno con il corollario di un pezzo di Terzo

Mondo) ma al confine di esso, nelle sue relazioni con quella terra di nessuno che sono i paesi non emergenti, disperati, lacerati da guerre etniche e tribali; e loro figli dispersi ai quattro angoli del mondo.

Il cattolicesimo pone con energia la sua candidatura a costituire la forma culturale odierna che

contiene le forme amichevoli di questo rapporto, in antagonismo a quelle fondate sullo sfruttamento o non concorrenza, la testa voltata all'indietro facendo finta di non vedere. Un'idea sincretica che incorpora la sua grande tradizione e pezzi di modernità, una frequentazione planetaria con i media, frammenti di altre culture assunti dentro di sé e ricomposti in nome di un ideale di riconciliazione.

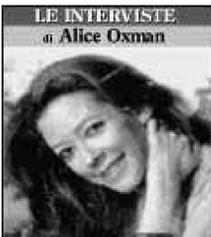
**B**LOWING in the wind, il soffio del vento che ricorda il soffio della creazione, la presenza della divinità nella natura, il mistero legato all'interpretazione degli eventi del cielo, è diventata una piccola tessera di questo mosaico. Dylan probabilmente parla soprattutto a chi ricorda i diritti civili e l'offensiva del Tet, una generazione lacerata dalle contrapposizioni politiche e la divisione del mondo con cui era nata, non volentolosa.

Non è una figura universale, né un mito giovanile; ha una storia e una biografia non lineare. Tuttavia è un elemento di delicata ricomposizione ed è conosciuto in tutto il mondo: un tassello di quella ricomposizione del mondo in chiave musicale che sta fra i Beatles e i Pink Floyd, passando anche per Joan Baez; che traversa le radio pirata degli anni '60 e la diffusione del transistor e del microsolco; che genera eventi di massa come i concerti. Lì c'è un posto speciale per Dylan e per Blowin in the wind. Adesso questa vecchia canzone, e il suo autore che ne ha viste tante, significano anche qualche cosa in più.

«Una tendenza curiosa a esagerare i propri difetti, a parlar male di se stessi».

**Qualcuno dice che sta nascendo una nuova ondata di anti-americanismo, non solo in Italia, ma in Europa, residui di ideologia o nascita di nuovo sciovinismo...**

## L'Intervista



**LE INTERVISTE di Alice Oxman**

Reginald Bartholomew, 61 anni, sposato con Rose-Anne Dognin, quattro figli ormai grandi, è un italoamericano di seconda generazione. I suoi genitori emigrarono dall'Italia per stabilirsi a Portland, nel Maine. Bartholomew vanta studi in Scienze politiche a Dartmouth, tra le più elitarie scuole della «Ivy League» che lo hanno preparato ad essere un abile diplomatico di carriera, dai nervi saldi. Fra i suoi incarichi più impegnativi i tre anni trascorsi a Beirut, tra il 1983 e il 1986, durante i quali è sopravvissuto miracolosamente a due gravissimi attentati. Prima della sua nomina ad ambasciatore di Clinton in Italia, avvenuta nel 1993, spazzando i candidati della lobby italoamericana, era stato l'invitato del presidente Usa in Bosnia. Bartholomew parla correntemente quattro lingue, in gioventù giocava a boxe e recitava i classici greci da Eschilo ad Aristofane nella filodrammatica del college, ora è un patito del campo da tennis, si diletta di cucina francese, passione che condivide con la moglie, e si vanta di essere un conoscitore di vini.

## Regina

## «Sono stato testimone della rincorsa con cui questa Italia ha stupito il mondo»

**L'Italia di quando è arrivato, l'Italia che lascia oggi: ambasciatore, sono la stessa Italia o due paesi diversi?**

«Domanda enorme, potrei andare avanti per ore a rispondere. Ripenso a questi quattro anni e vedo, come dire, una gran corsa a mettere ordine. La finanza pubblica, per esempio, che adesso è sotto controllo, uno sforzo che francamente mi sembra senza confronti con il resto dell'Europa. E poi un gran da fare nello stabilire nuovi rapporti fra il pubblico e il privato, fra lo Stato e l'economia, l'inizio di un cambiamento persino nel sistema finanziario e bancario. Politica estera: è diventata più vigorosa, più attiva. Penso al ruolo italiano nell'Europa dell'Est, penso alla penetrazione culturale, all'impegno di aiutare, alla presenza in Bosnia che è insieme militare e umanitaria. E poi devo per forza pensare all'Albania, una impresa da ricordare, perché quel che è accaduto è nuovo, gli europei hanno fatto da soli. L'attività politica: ho visto il paese spostarsi verso la stabilità, verso un modo di governare efficace, chiaramente legato alle scelte, alle inclinazioni dei cittadini. Insomma un cambiamento importante, in quattro anni.»

**C'è qualcosa che non si aspettava, che l'ha colto di sorpresa?**

«Non direi sorpresa. Ecco, il dinamismo, la creatività della gente, delle imprese. Non è che me lo aspettassi. È che non conoscevo bene il paese. Non potevo rendermi conto di una simile forza. Diciamo che l'Italia era un volto generico, l'immagine di qualcuno che si conosce poco. Ora lo conosco bene, o almeno molto di più. E lo apprezzo molto, adesso.»

**Il maggior difetto italiano?**

«Una tendenza curiosa a esagerare i propri difetti, a parlar male di se stessi».

**Qualcuno dice che sta nascendo una nuova ondata di anti-americanismo, non solo in Italia, ma in Europa, residui di ideologia o nascita di nuovo sciovinismo...**

«Se è vero io non l'ho notato, non me ne sono accorto. Se mai il contrario. Se provo ad andare indietro negli anni, la mia impressione è proprio questa. Il sentimento verso gli Stati Uniti si allarga e migliora. Penso alla NATO. C'era un tempo in cui potenti ragioni politiche si opponevano, o almeno contrastavano, un rapporto di connessione più stretto. Ma non accade più, anzi accade il contrario. Posso parlare per l'Italia, per il periodo della mia permanenza qui. Quanto all'Europa, direi che non ho alcuna indicazione di una nuova ondata di sentimenti anti-americani. Davvero.»

**Si dice che ci sia un che bizantino nella vita e nel gergo politico italiano. Tanto che una volta Henry Kissinger, nel mezzo di un incontro con politici italiani, si è tolto l'auricolare della traduzione come dire: rinuncio a capire.**

«Posso parlare per me. Nel mio periodo l'Italia cambia, cambia la sua politica e cambia anche il suo linguaggio, che è più chiaro e trasparente. Certo più che nel passato. Ma teniamo in mente che stiamo parlando di qualcosa che si sta compiendo, che non è finito. Questa è una fase di transizione, di lavori in corso che portano a grandi trasformazioni, non solo in politica. Quanto a Henry (Kissinger) posso dire questo: io ero numero due del suo ufficio di pianificazione politica. Posso testimoniare che Henry Kissinger ha detto molte cose.»

**Una domanda che tanti italiani si fanno: perché gli Stati Uniti non vogliono l'Italia nel nuovo Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite?**

«Domanda sbagliata, formulata in modo sbagliato. Per capire la nostra posizione politica sulla questione del Consiglio di Sicurezza bisogna allargare di molto il contesto. Il nostro obiettivo è una riforma generale e profonda delle Nazioni Unite. Secondo noi tale riforma è necessaria per due ragioni. Primo, per rendere l'ONU, una organizzazione con più peso, più efficacia. Secondo,

una tale riforma aumenterà il sostegno della nostra opinione pubblica, del Congresso degli Stati Uniti. Sono due questioni simmetriche. Sono il contesto di cui parlo. Il progetto di riforma non ha niente a che fare con il nostro giudizio sull'Italia e col peso che attribuiamo all'Italia negli affari internazionali.»

**Musica e cinema legano intensamente gli italiani all'America. Ma nella vita reale molti pensano che l'America stia allontanandosi...**

«Lei mi ha chiesto prima che cosa può avermi sorpreso in Italia. Questo mi sorprende. Io giudico dalla intensità delle relazioni d'affari e delle relazioni di governo. Bene, posso dire che tale attività non è mai stata più intensa. Io vedo vicinanza e non lontananza, reciproca.»

**Eppure gli italiani, che prestano molta attenzione agli Stati Uniti, pensano che gli Stati Uniti non prestino molta attenzione all'Italia...**

«Cambia, cambia anche questo. Io credo di poter parlare per il governo americano. C'è stata una crescita quanto a conoscenza, percezione e apprezzamento per l'Italia. Questo vale anche per il mondo economico. E questo è in parte la conseguenza di quel cambiamento interno italiano di cui abbiamo parlato prima. La mia opinione è che l'immagine dell'Italia oggi negli Usa sia nettamente migliorata.»

**Il secolo che finisce è stato segnato dalle ideologie. Adesso le ideologie non ci sono più. Meglio o peggio, per un ambasciatore?**

«Molto meglio. Ma è una domanda interessante perché va molto al di là dei rapporti con gli Stati Uniti. Tutta la nostra cultura politica, non solo in questo secolo, ma a partire dalla metà del diciannovesimo secolo, ha il marchio delle ideologie, dallo scontro di ideologie. Il famoso lungo elenco di «ismi». È vero, la scomparsa da tanti «ismi», la fine dei duelli di idee pone problemi nuovi per la organizzazione della vita politica. E li pone in modo diverso



Reginald Bartholomew, a destra, stringe la mano a Carlo Azeglio Ciampi

Sambucetti/Ap

# Bartholomew

nei diversi paesi. Io posso dire questo. Per un ambasciatore la fine delle ideologie significa l'affacciarsi su uno spazio libero e aperto. Una arena senza percorsi segnati e limiti invalicabili... molto meglio».

**Tanti pensano in Italia che gli Stati Uniti siano ostili all'Euro, che non vogliono una moneta unica europea. È un malinteso? E come lo spiega? Cattiva stampa o cattiva comunicazione fra governi?**

«C'è qualcosa di più profondo in questa questione. Più l'America dice chiaro e tondo di essere in favore dell'Euro, più ripete il suo sostegno e il suo entusiasmo per l'integrazione europea, e più certi europei si insospettiscono. Non dico soltanto l'Italia, dico in giro per l'Europa circola davvero la domanda: ma gli Stati Uniti sono davvero in favore dell'integrazione europea? Io provo a rispondere così. La radice di questa domanda è qui, in Europa, non è connessa con la politica americana. Cercate finché volete e nella politica americana non trovate altro che un sostegno vero e profondo per l'Europa unita. Ci metto un minuto in più ma questo è importante. Fin dalle origini della repubblica americana, un pensiero costante, anzi una preoccupazione è stata che alla radice dei dispotismi e delle guerre in Europa sono le divisioni del continente. La nostra prima risposta è stata di

allontanarsi da una simile Europa. Siamo stati lontani per i primi 100 anni della nostra storia. Poi si tendono i fili e le ragioni delle alleanze, il coinvolgimento nella prima guerra mondiale, il tentativo di proteggerci dalle conseguenze delle divisioni Europee allontanandoci anche dalla Società delle Nazioni... Ma il fantasma della divisione europea è ancora più radicato in noi. Posso dire questo. Quando Lincoln ha combattuto la guerra di secessione, il vero incubo non era soltanto la divisione degli Stati Uniti fra un Nord e un Sud. Era la paura che la guerra generasse quattro o cinque paesi nel continente americano, che avrebbero continuato e ripetuto la maledizione delle divisioni europee, della condanna a combattersi dei dispotismi. Quello che è accaduto con la seconda guerra mondiale è che noi abbiamo imparato che non avremmo potuto difenderci dal male generato dalle divisioni europee con l'espedito di ritirarci. Bisognava essere coinvolti, invece. Lo abbiamo fatto. Ma come non pensare che la fine delle divisioni europee sia nell'interesse degli europei ma anche nostro, degli americani, visto che l'isolamento è impossibile? Non c'è gesto o patto o passo della nostra politica che non sia dettato dal desiderio o dal tentativo di porre fine alle tensioni e rivalità europee. Noi abbiamo sostenuto l'unità del-

“  
In 4 anni da ambasciatore degli Usa ho assistito ad un vero miracolo”

“  
L'Italia resti unita, noi conosciamo i drammi della secessione”

l'Europa sin dall'inizio. Qui torna utile ricordare il piano Marshall. Noi l'abbiamo offerto all'Europa occidentale ma anche a quella orientale, perché la linea tra Est e Ovest è un problema di divisione. E abbiamo cercato l'allargamento della Nato per le stesse ragioni. Tutto ciò per dire che i dubbi come quelli di cui mi parla sono dubbi europei, nati in Europa. Dicono: ma come possono gli Usa permettere la nascita di un altro gigante? E noi rispondiamo: meglio, molto meglio una Europa forte, integrata, competitiva che la vecchia Europa divisa che va alla guerra e ai dispotismi. Fine del discorso».

**Si parla di villaggio globale, di comunicazione istantanea. Ma gli ambasciatori servono ancora?**

«Nel diciannovesimo secolo è stato gettato il primo cavo transatlantico fra Europa e America. Il settimanale inglese "Punch" ha intitolato un articolo "Fine degli ambasciatori". Da quel momento, ad ogni svolta della tecnologia, dall'aereo al satellite, la frase è stata sempre la stessa: fine degli ambasciatori. Ma questo è il frutto di una tipica confusione sul ruolo dell'ambasciatore. Provo a definirlo. Il ruolo di un ambasciatore è di lavorare insieme ai suoi ospiti, usando informazione, persuasione, la rete di relazioni che è capace di sviluppare, far sì che ci sia un buon livello di comprensione reciproca, per fare in modo che le deci-

sioni del governo ospite tengano conto degli interessi del paese rappresentato dall'ambasciatore, e viceversa. Un simile lavoro non si fa in Internet».

**Dagli Stati Uniti ripetono di non voler essere il gendarme del mondo. Però non danno un sostegno adeguato alle Nazioni Unite, tanto che deve farsi avanti Ted Turner con una sua offerta da un miliardo di dollari. Non è una contraddizione?**

«No, non lo è. Il problema è quello che ho discusso prima, una vera riforma delle Nazioni Unite. Noi dobbiamo essere in grado di dire al popolo americano e al suo Congresso che i soldi che vengono dati alle Nazioni Unite sono soldi spesi bene. No, non credo che gli Stati Uniti siano secondi a nessuno nella persuasione che le Nazioni Unite sono una organizzazione indispensabile. La sua funzione è critica, necessaria, centrale. Questo però non vuol dire che le Nazioni Unite fanno o dovrebbero fare tutto. Non vuol dire ridurre la nostra scelta tra il fare il poliziotto del mondo oppure farlo fare alle Nazioni Unite. Noi abbiamo fin dal dopoguerra una lunga tradizione di diplomazia multilaterale. Noi siamo parte ma anche inventori di molte strutture multilaterali di diplomazia internazionale, finanza multilaterale, alleanze militari multilaterali (come la Nato). Qualcuno,

adesso, dice negli Usa che puntiamo troppo su questo tipo di diplomazia. Il fatto è che è molto meglio che agire da soli, anche se si deve mantenere questa opzione quando sono in campo vitali interessi nazionali. Ecco, questo è il contesto per giudicare il rapporto fra America, mondo e Nazioni Unite».

**Ora che sta lasciando Roma si sente libero di dire che cosa pensa della Lega e della minaccia di secessione in Italia?**

«Io ne ho parlato anche nel pieno del mio lavoro. Il pensiero americano non è molto diverso da quello di tanti italiani e di tanti europei. Noi siamo fiduciosi che l'Italia rimarrà unita. Non dimentichi che io appartengo a un paese che ha patito una guerra di secessione e che ha, per questa ragione, un forte sentimento di quel che vuol dire separazione. Ma noi, come tutti i paesi amici dell'Italia, speriamo davvero che separazione non ci sia. Quello che sto dicendo non significa non conoscere o non valutare i problemi di alcune regioni italiane. Vuol dire rendersi conto della portata del problema "separazione"».

**In passato ogni cosa era definita della guerra fredda. Chi è il nemico, adesso?**

«Il nemico è l'instabilità, il terrorismo, la proliferazione di armi di distruzione totale, le divisioni e rivalità che abbiamo visto in Bosnia, ambizioni regionali o locali come quelle che hanno portato alla guerra del Golfo. Ecco, queste sono alcune delle condizioni di stress in cui vivono le democrazie».

**Nella vita americana si punta a un «fai da te» della vita sociale, a un liberismo spinto. È possibile che un simile atteggiamento diventi politica estera, verso il mondo povero, per esempio?**

«Bene, qui entriamo nel dibattito sul modello americano, il modello europeo e così via. Dirò che in generale sono riluttante a considerare la esportazione di modelli e di idee. Prendete l'Europa e gli Stati Uniti. Hanno cominciato in modi radicalmente diversi, sul tema dello stato sociale. Niente è mai stato, negli Usa, così esteso come è stato, ed è ancora, in Europa. Le domande e le risposte sono diverse nei diversi paesi. La forma dello stato sociale riflette intensamente i caratteri di una cultura nazionale. Per questo io dico che le idee non sempre sono esportabili. Non so. Potrei dare la mia versione, sapendo benissimo che non sarebbe universalmente condivisa».

**Ci sono americani che dicono: amo l'Italia ma non la capisco. Al-**

**tri dicono: la capisco ma non la amo. Lei che dice?**

«Facile. Più conosco l'Italia e più la amo. Non male, eh?».

**Un giovane americano viene in Italia e le chiede consiglio. Lei che cosa gli dice?**

«Primo, dimentica le cose che sai, che hai sentito. Nove su dieci, sono stereotipi di un altro tempo. Forse l'americano di cui stiamo parlando è stato fortunato, si è imbattuto in stereotipi che sono veri, come la simpatia, il calore italiano. Magli direi, secondo, apri gli occhi e impara tutto da capo. È il miglior modo di vedere, di capire, di apprezzare».

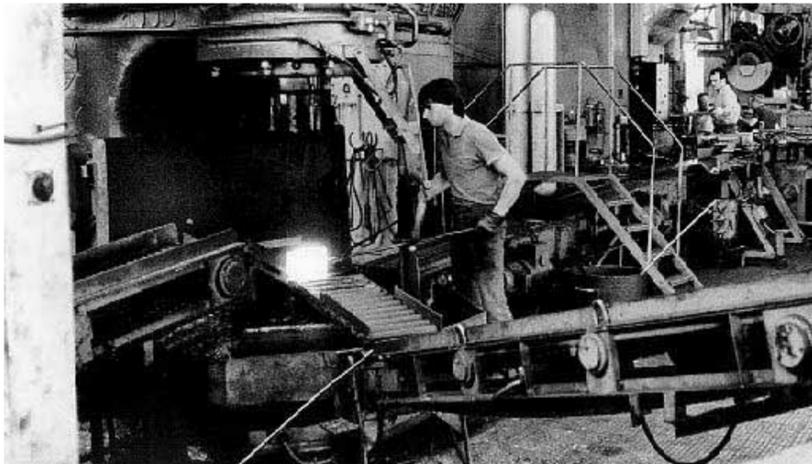
**Un giovane italiano le dice: voglio vivere in America perché solo in America potrò avere un futuro... Lei che cosa gli direbbe?**

«Direi prima di tutto una frase vecchia e banale ma vera: terra di opportunità, di flessibilità, di libertà. Da americano ne sono conscio e orgoglioso. Nello stesso tempo, se penso a dove l'Italia è stata capace di arrivare in questi anni, dopo una simile rincorsa, io dico che se fossi questo giovane italiano mi renderei conto del potenziale di cambiamento che si sta creando. Dovrei riconoscere che questa è una delle più interessanti società del mondo industriale. E gli direi: pensaci bene. Forse sei nel posto giusto».

Alice Oxman

## Il Luogo

## Uliano Lucas e Cornigliano



Uliano Lucas

## Una foto, e rivive la Genova operaia

GENOVA. Del mitico triangolo industriale questo è il lato più debole e vulnerabile. Quarantamila pensionati e pre-pensionati nel giro di quindici anni, capannoni che cadono come funghi, ciminiere e presse che stazionano in fatiscenti piazzali dove vagano i fantasmi del lavoro. Neppure i rumori sono più gli stessi: quelli del traffico urbano, ferroviario, portuale e aeroportuale hanno soppiantato il sottofondo delle industrie. Per un secolo qui si arrivava, da qui non si partiva. La fabbrica era tutto, era lavoro, era famiglia, era tempo libero.

Un giorno di dieci anni fa Uliano Lucas, uno dei fotografi più noti in Italia, riceve una telefonata. Dall'altro capo un sindacalista della Fiom, Franco Sartori, che racconta quello che sta avvenendo nel ponente genovese. «Non c'è che un mezzo per testimoniare questo processo, la fotografia» gli dice. Lucas parte con le sue macchine fotografiche e la valigia. «Aiutati dai racconti, dalle spiegazioni e dai commenti spesso ironici di Franco - afferma Lucas - ho lavorato dieci anni nel territorio, ho ripreso un ambiente volutamente distrutto dal potere, ho scoperto l'altro ponente, quello che non appare, il ponente ex industrializzato con uomini e donne con una forte memoria collettiva, una classe operaia viva, ho fotografato il lavoro, i lavori». Franco non c'è più, è morto un anno fa. A lui è dedicata la mostra «Il ponente, una storia politica» aperta sino al 10 ottobre al Centro Civico di Cornigliano che raccoglie dieci anni di fotografie di Lucas, i manifesti e i libri che hanno analizzato la città-fabbrica e il territorio. Tra le periferie post-industriali, quella di Genova soffre certamente i traumi maggiori. Mentre Sesto San Giovanni gode di una centralità nella vasta zona industriale milanese che ha accelerato la riconversione, mentre le vecchie aree della Fiat a Torino hanno una distribuzione a leopardo e dunque possono integrarsi meglio alla città, qui la fetta di territorio da bonificare e riqualificare non ha attorno altre occasioni industriali e soprattutto convive su una porzione di costa con altre vocazioni.

Da Sampierdarena a Voltri in una striscia di terra tra mare e collina vi sono grandi centri abitati, linee ferroviarie, strade di grande viabilità e autostrade, depositi di container, l'aeroporto, il porto commerciale e il porto petroli. Nell'esiguità dello spazio, endemica esigenza della Liguria, e nelle ardite geometrie di Genova si cerca il filo che integri il tutto. Le speranze di una convivenza tra diverse realtà si mostra però sempre più complicata. «Una vera opera di sostituzione delle attività industriali - dice Renzo Miroglio, segretario della Camera del Lavoro - non c'è stata, a parte le imprese tecnologicamente avanzate impiantate a Campi e l'insediamento della Marconi nella ex Torrington. Dove c'erano fabbriche sono sorte aree per i cittadini, zone verdi e sportive e supermercati. Anche noi, come Cgil, abbiamo trovato casa qui. Per eccesso, si può dire che i pensionati di oggi vedono con sospetto i nuovi insediamenti. Ora confidiamo in Ponente Sviluppo la nuova società che si occuperà del risanamento e della riconversione industriale». Il banco di prova della possibile convivenza tra fabbrica e città era rappresentato dalle Acciaierie di Cornigliano, il «tappo» industriale tra il popoloso quartiere e il mare.

La prossima dismissione dell'area a caldo (45 ettari) ha già scatenato diversi appetiti. In prima linea ci sono naturalmente i terminalisti che hanno presentato un progetto di attività di trasformazione delle merci. «Non aver reso compatibile la fabbrica con il territorio - sostiene Miroglio - è una sconfitta tecnologica viste le intelligenze industriali esistenti. L'opportunità di avere a disposizione queste aree consentirà comunque di sfruttare al meglio le antiche vocazioni della città e cioè la lavorazione e lo smistamento delle merci». Genova dunque torna al mare, al quale aveva strappato le onde per fare avanzare nel water-front le sue industrie.

A terra restano le utopie della grande industria, i sogni di una collettività operaia che si sta spegnendo, i sussulti di compagnie e gruppi che cantavano Paolo Pietrangeli e Ivan Della Mea prendendo in giro la borghesia e gli interrogativi dei giovani svuotati della prospettiva più solida e immediata, quella della fabbrica. Di queste generazioni

Uliano Lucas ha colto gli intrecci come testimoniano le mostre e i volumi «Passaggio a ponente» e «Vivere a ponente» dell'89 e «Lavoro, lavori a Genova» del '94 oltre all'esposizione in corso a Cornigliano. Qui, nelle sue foto, si specchiano i tentativi di ricomporre la solidarietà e le professionalità che vanno sbriciolandosi nel declino industriale e nell'esaurimento di un modello economico forte di centocinquanta anni di vita. «Per molto tempo - spiega lo storico Luca Borzani - l'identificazione tra lavoratore e imprese non si è fondata solo sul ruolo professionale ma sull'appartenenza al contesto aziendale. Si può ben capire dunque il dissenso di un paesaggio fisico ed umano della Genova industriale che sembra essersi dissolto a ritmo vertiginoso nella molteplicità degli scenari che caratterizzano la nuova geografia della flessibilità e dell'innovazione ma anche del lavoro precario e della disoccupazione». Nuove frontiere si ergono tra lavoro e realtà territoriale, tra nuovi lavori e mentalità cresciute e formatesi dentro il vecchio modello di sviluppo. Il sistema emergente di economia ha finito col mettere in discussione non soltanto l'assetto di una parte della città ma l'insieme della struttura urbana.

Dunque non più un lavoro, il lavoro, ma più lavori, non più un solo rumore, ma i rumori. E le immagini di Lucas non illustrano più un simbolo del lavoro né un settore-chiave che identifica tutto il territorio, bensì un mondo di

lavori che rompe la precedente dinamica economica e sociale basata sulla grande fabbrica e sui suoi connotati sociali. Alla disoccupazione e alla non occupazione che deriva dalle trasformazioni si aggiunge la mancanza di prospettive per le forze che vorrebbero affacciarsi al lavoro. Il ponente genovese è dunque terreno umano più che terreno industriale nel quale la regola di fondo è la discontinuità. La pressa che si erge nel piazzale dell'ex area siderurgica di Campi fa da guardiana ad un futuro di incertezze. Tutto attorno, come spiegano le foto di Lucas, è un fremito di attività ora vive ora morte: la raffineria Garrone di S. Quirico, il deposito petroli di Fegino, la Fincantieri di Sestri Ponente, il Porto petroli di Mulredo con accanto le aree dismesse della fonderia, il divieto di balneazione a Voltri, la ex ceramica Vaccari a Borzoli, la ex Dufour di Cornigliano, la ex Ilva e tante, tante altre ex fabbriche.

L'operaio massa non c'è più. Languisce con i suoi pensieri e i suoi ricordi sotto i portici di Via Banchieri a Sestri Ponente oppure sui marciapiedi chiassosi di Voltri o al circolo Arci di Cornigliano. Qui, al centro sociale, Leila Maiocco e altre persone cercano di mantenere viva un'identità e una memoria, tenendo lontane retorica e nostalgia, lasciando aperta un'età della storia e le ragioni di una ricerca che non appare conclusa. Ma spesso con la multi-

tudine degli ex operai espulsi dall'attività lavorativa e precocemente consegnati alla vecchiaia si confondono giovani disoccupati e cassintegrati, come brutalmente dicono le didascalie delle fotografie di Lucas.

Riconsegnandoci questo sguardo, il fotografo ci rende visibile quello che Sartori e altri volevano trasformare in dibattito e azione. «Quando mi hanno chiesto di andare con la memoria nei miei archivi riguardando negativi, provini, stampe scattate nell'arco di dieci anni - rammenta Lucas - ho rivisto luoghi, persone, avvenimenti che mi hanno emotivamente coinvolto e visto partecipe di un movimento culturale e politico. Guardo i provini ingranditi e, come in una moviola cinematografica, rivedo spezzoni della mia vita assieme a Franco e a tutti gli altri, riscopro Genova e il suo ponente con le sue mille sfaccettature e contraddizioni, le sue trasformazioni e il suo degrado, ritrovo imprese nella pellicola la quotidianità e le emozioni».

«Fra tutte - conclude Lucas - recupero immagini scattate a Franco Sartori tra un reportage e l'altro, tra un incontro, un dibattito, una manifestazione e poi dimenticate in archivio, mai stampate, lasciate nel portanegativi. Foto ormai datate di un territorio in continua trasformazione. Un diario di un percorso umano pieno di speranze e anche di utopie legate ad una stagione irripetibile».

Marco Ferrari

Varata la legge dal Consiglio dei ministri. Veltroni: «Ci sarà più equità sociale»

## Prodi: «Sarà la Finanziaria dello sviluppo e del lavoro»

Stato sociale, confermati i tagli per 5mila miliardi

ROMA. Parte la «fase due» del governo Prodi. E parte con una Finanziaria da 25mila miliardi che sembra venire incontro ai moniti di Scalfaro e alle richieste di Bertinotti. La Finanziaria, come la definisce il presidente del Consiglio Prodi, «dello sviluppo e del lavoro». «Dopo la quale - aggiunge Walter Veltroni - nel paese ci sarà più equità sociale».

È questo il segnale che è giunto ieri sera da Palazzo Chigi. Verso le dieci di sera Prodi è sceso in sala stampa per un sintetico *briefing* con i giornalisti, accompagnato dai ministri Ciampi e Visco e dal vicepremier Veltroni. Un po' in disparte il sottosegretario Micheli. Il Consiglio dei ministri era cominciato da quattro ore, verso le 18. I presenti assicurano che è stato uno dei più tranquilli degli ultimi anni, anche se qualche contrasto non è mancato. In particolare sulle parti riguardanti sanità ed edilizia.

Prodi e i suoi ministri sono poi tornati a spulciare i capitoli della manovra, il cui varo è arrivato nella notte. A chi gli chiedeva cifre più precise Prodi ha risposto con un lapidario «domani». Del resto è consueto che l'esame dei tagli e delle nuove entrate venga perfezionato dai «tecnici»

addirittura dopo il varo ufficiale del documento da parte dell'Esecutivo.

Ma il segnale della Finanziaria '98, come si diceva, è chiaro: il governo non perde di vista né gli impegni presi questa estate con il piano economico, né soprattutto i parametri fissati dal trattato di Maastricht. Nondimeno, la fase dei grandi aggiustamenti è finita. Arriva quella degli investimenti - massicci - per creare occupazione. Interventi diretti a sostegno del lavoro, nell'edilizia, nel mezzogiorno. Questi i tre grandi capitoli sottolineati da Prodi.

Naturalmente, questa legge finanziaria sarà ricordata anche per la «manovra sull'Iva». Il ritocco della aliquota maggiore dal 19 al 20% riaccenderà l'inflazione? È quanto teme il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. La risposta di Prodi è improntata ad un cauto ottimismo: è ovvio che un impatto dell'Iva sull'inflazione ci sarà, ma sarà limitato, una tantum.

Sostanzialmente Palazzo Chigi confida nell'attuale fase di bassa inflazione. La manovra sull'Iva - ricorda Prodi - doveva essere fatta per coordinarsi alle politiche fiscali europee. Meglio farla adesso, senza compromettere gli

obiettivi fissati per quest'anno.

Del resto è tutto il quadro economico che appare - per usare le parole di Ciampi - «virtuoso tra stabilità e sviluppo, accompagnato da un aumento della credibilità del Paese». Le cifre sono quelle della Relazione previsionale resa nota ieri. L'inflazione media annua 1997 viaggia verso l'1,8%; si accentua in questa parte d'anno la tendenza distensiva dei tassi di interesse; la crescita del Pil sarà dell'1,2%, grazie a fattori propulsivi come gli incentivi auto. All'appello manca solo la flessione del tasso di disoccupazione (attesa però il '98, con una discesa dall'attuale 12,3% al 12%).

Il punto più delicato sarà ovviamente quello della trattativa con il welfare. La riforma dello Stato sociale è la grande assente di questa manovra.

Per ora resta infatti una cifra indicata nelle tabelle della Finanziaria, «circa cinquemila miliardi», dice Prodi. Il terzo tempo della partita si aprirà venerdì: sul tavolo non ci sarà solo la tenuta dello Stato sociale, ma anche i rapporti interni alla maggioranza e la sopravvivenza dello stesso governo dell'Ulivo.

Riccardo Liguori

Tagli per Poste e Ferrovie. Arrivano gli sponsor nello Stato

## Dalla manovra Iva aumenti di benzina, sigarette e telefono

Ristrutturazioni casa, detrazioni del 41%

ROMA. In tarda serata, come da tradizione, il Consiglio dei ministri ha varato la Finanziaria da 25.000 miliardi per il 1998. Ci sono volute molte ore di confronto; ore che sono state impegnate in una serrata discussione su alcuni punti delicati del pacchetto di tagli alla spesa, di nuove entrate fiscali e di risorse destinate al lavoro e incentivi. Non è mancato un braccio di ferro, secondo alcune fonti, sui provvedimenti in materia di sanità e sugli sgravi per le ristrutturazioni degli immobili. E sullo sfondo, la necessità di indicare soluzioni non solo gradite ai leader di Cgil-Cisl-Uil - che per adesso hanno sospeso il giudizio a proposito dei provvedimenti sul welfare - ma anche e soprattutto in grado di convincere Rifondazione comunista. La manovra, lo ricordiamo, servirà per contenere il deficit pubblico del 1998 al di sotto dell'obiettivo del 3% fissato nel trattato di Maastricht, sostituendo alcune misure una tantum che decadrebbero.

Il dettaglio della Finanziaria '98 al momento non è ancora noto: solo oggi verrà diffuso il testo dei provvedimenti effettivamente approvati. Non mancano però puntuali indicazioni sul testo dei provvedimenti entrati in Consiglio dei ministri, e indiscrezioni sul dibattito svoltosi tra i ministri. Un dibattito decisamente defatigante e complesso, con il responsabile del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi impegnatissimo a controllare minuziosamente ogni virgola, frustrando così spesso i programmi ambiziosi predisposti dai ministri di spesa.

Sul fronte fiscale non sono moltissime le novità rispetto a quanto anticipato, ma c'è più chiarezza sulla riforma dell'Iva, che scatta con un decreto legge immediatamente operativo. Confermate le tre aliquote del 4%, 10 e 20%. Dunque, bolletta telefonica, benzina, sigarette e auto diventeranno più care, mentre per il consumatore scenderà il prezzo di prosciutto cotto, vino e pop corn (dall'aliquota del 16% al 10%); pane, pasta, burro e olio resteranno invariati all'aliquota del 4%. Gli aumenti più consistenti dovrebbero riguardare i beni - scarpe, abbigliamento, dischi e cassette - che passano dalla scomarsa «aliquota-traghetto» del 16 a quella del 20%. Il maggior gettito atteso è di 5.500 miliardi, con un impatto inflazionistico valu-

tato tra lo 0,6 e lo 0,7%, anche grazie all'effetto statistico garantito dall'anticipo al 1997 della manovra (che darà un contributo anche ai conti '97).

Confermate le altre misure: tasse sulle emissioni inquinanti, la riforma del bollo auto (spariscono marca patente e tassa sull'autoradio), e i provvedimenti per combattere evasione ed elusione fiscale. Tra questi, una novità per gli amministratori di condominio, che dal '98 diventano sostituti d'imposta: in pratica, gli amministratori dovranno prelevare la ritenuta d'acconto su tutti i compensi pagati ai professionisti che prestano consulenze o lavorano per i condomini. Lo stesso meccanismo varrà per tutti i professionisti nei rapporti di lavoro con altri professionisti.

Di grandissimo rilievo - se non altro per l'imponente sforzo economico, pari addirittura a 9.000 miliardi che andranno reperiti però nel 1999 - è l'operazione per il rilancio delle ristrutturazioni del patrimonio abitativo esistenti

### Sanità, Regioni nel mirino

**Sparisce il tetto nazionale alla spesa farmaceutica; dovranno essere le Regioni a tenere sotto controllo queste grandezze, ed eventualmente ad agire per ripristinare l'equilibrio (tagliando, o tassando i cittadini). Come annunciato, aumenta di due punti all'8,5% il contributo sanitario che pesa sulle polizze Rc Auto. C'è poi una stretta sulle prestazioni riabilitative (kinesiterapia, laser, massaggi, ecc.): si potranno indicare su una singola ricetta due sole sedute. Altra novità: gli specialisti ambulatoriali convenzionati dovranno essere inquadrati (e verificati) nel Ssn. I medici dovranno andare in pensione dopo i 65 anni, liberando posti per i giovani medici disoccupati.**

te. Lo sconto predisposto da Finanze e Lavori Pubblici è davvero eccezionale: delle somme spese per le parti comuni degli immobili o per il recupero (non la manutenzione ordinaria!) delle singole abitazioni si potrà detrarre dall'imposta dovuta ben il 41% dell'importo speso. La detrazione si applica sui primi 200 milioni spesi per ogni famiglia (detraibili in tre anni). Ad esempio, chi spende 100 milioni potrà risparmiare fino a 41 milioni di tasse. La detrazione non riguarda gli immobili di lusso, ed è estesa a interventi contro il rischio sismico, le barriere architettoniche, il comfort ambientale. Bisognerà documentare le spese con adeguate ricevute fiscali, il pagamento dovrà essere effettuato con assegni o bonifici bancari. Si attendono grandi risultati sul fronte dell'occupazione, su quello della crescita economica e in termini di recupero di entrate fiscali altrimenti inesistenti o «sommerse».

Sul fronte dei tagli alla spesa, molte novità significative riguardano la pubblica amministrazione. Intanto, una struttura pubblica potrà siglare contratti di sponsorizzazione o di collaborazione con soggetti privati; bisognerà evitare i conflitti d'interesse ed assicurare effetti di risparmio che saranno destinati al rafforzamento dell'efficienza del servizio pubblico. Inoltre, le pubbliche amministrazioni potranno più agevolmente concludere accordi con altri soggetti pubblici o privati in grado di fornire consulenze o servizi aggiuntivi.

Infine - e questa è davvero un'innovazione che farà discutere - con appositi regolamenti le pubbliche amministrazioni dovranno indicare dettagliatamente le «prestazioni non rientranti tra i servizi pubblici essenziali o espletate a garanzia di diritti fondamentali». Tradotto, la vigilanza alle manifestazioni sportive, oppure il servizio d'ordine per cortei o comizi politico-sindacali. Come proposto dal sindaco di Milano Gabriele Albertini, per queste «prestazioni» le strutture pubbliche potranno farsi pagare dagli «utenti» un contributo economico. Le risorse così incassate andranno a incentivare la produttività del personale.

Roberto Giovannini

mette in guardia contro una crescita della massa monetaria, ribadendo che la Banca d'Italia continuerà a perseguire una politica monetaria «volta a realizzare l'obiettivo di inflazione». Fazio rileva a questo proposito i «mutamenti importanti» nell'allocatione del risparmio, grazie anche al clima di stabilità, e avverte però che quest'anno si è verificata una crescita degli aggregati monetari «in eccesso rispetto agli obiettivi». E aggiunge: «una crescita eccessiva e prolungata delle moneta comporta tuttavia dei rischi per la stabilità del cambio e dei prezzi, su cui occorre vigilare». «Continueremo a tenere sotto stretta osservazione l'evoluzione del quadro reale e la dinamica degli aggregati monetari e del credito» ribadisce Fazio. E conclude ribadendo che nel '98 l'espansione delle attività finanziarie nel settore privato resta fissata al 5% con una crescita dei finanziamenti del 4%, e affermando poi che «qualora si esauriscano in tempi brevi i fattori straor-

Bankitalia plaude al governo ma avverte: «Rispettare gli impegni europei»

## Fazio: «Stabili con freni alla spesa»

Per il governatore il risanamento dei conti e il calo dell'inflazione porteranno occupazione.

ROMA. «È necessario che la politica economica prosegua nell'azione di risanamento fin qui condotta, incidendo sulla crescita della spesa pubblica corrente». È l'appello del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio al governo, in coincidenza con il varo della legge finanziaria. Parlando al Cipe, Fazio ha sottolineato che gli interventi della manovra «dovranno porre la finanza pubblica su un sentiero di equilibrio e stabilità, coerente con gli impegni assunti in sede europea».

Le tendenze dell'economia, a livello internazionale e interno, «pongono le premesse per uno sviluppo non inflazionistico nei prossimi anni», rileva Fazio. Il quale si dice convinto che i progressi compiuti nel risanamento dei conti, nel controllo dell'inflazione, nei conti con l'estero «creano le condizioni per accrescere lo sviluppo e l'occupazione», una crescita affidata «a una ripresa sostenuta degli investimenti».

Subito dopo però il governatore

dinari che hanno interessato quest'anno la domanda di attività monetarie» il tasso di crescita della M2 (la massa monetaria circolante e i depositi in c/corrente e a risparmio) nel 1998 «potrebbe collocarsi attorno al 5%», in linea con la media di periodo e poco più su del reddito nominale.

Per il 1998 il governatore prevede una crescita del pil al 2%, rispetto all'1,2% del '97, mentre la domanda interna crescerebbe dell'1,8%; la crescita degli investimenti è prevista in accelerazione; i consumi rimangono costanti (ma rallentano quelli dei beni durevoli); la bilancia dei pagamenti avrebbe ancora un attivo del 3,5% sul pil. L'occupazione dovrebbe crescere dello 0,7%, anche se Fazio nota che la ripresa dell'occupazione in genere si verifica in presenza di tassi di aumento del pil superiori al 2% ipotizzato per il '98. Per quanto riguarda l'inflazione, il governatore conferma l'obiettivo del 2% nel '98 e aggiunge che una mano verrà anche dal calo del

Segreterie Cgil, Cisl, e Uil riunite domani

## Welfare, decisivo

## il vertice dei sindacati

## Consultazioni

## dopo l'accordo?

ROMA. Tutti aperti, i problemi del negoziato sul welfare, nonostante lo «sconto» ai tagli nella spesa sociale concesso dalla Finanziaria varata questa notte dal Consiglio dei ministri. La trattativa tra sindacati e governo riprende mercoledì a Palazzo Chigi, ma domani i segretari delle tre confederazioni - dopo aver valutato la legge di Bilancio - dovranno mettersi d'accordo su come proseguire la trattativa. Superata l'ambigua prospettiva della «no stop» di quattro giorni, resta la divisione («diversità di accenti» correggono le fonti sindacali) soprattutto tra la Cisl e la Cgil su come concludere il negoziato. La Cisl sarebbe orientata a consultare i lavoratori su una intesa preliminare raggiunta con il governo. La Cgil preferisce presentarsi nei luoghi di lavoro con l'indicazione dei settori in cui si spende troppo, e il richiamo alla necessità di adottare misure strutturali; e su queste basi, se condivise dalla consultazione, ottenere un mandato a trattare con il governo. Anche con un ritorno nelle fabbriche per la ratifica dell'eventuale intesa. È il consenso sul carattere strutturale delle misure che si dovranno adottare, che fa la differenza fra le due posizioni: se si deve correggere la riforma previdenziale del '95 sulle pensioni di anzianità, occorre che la correzione sia permanente e sensibile. Perché la spesa pensionistica marcia ogni anno a mezzo punto del prodotto interno oltre la media 1996-97. E se non si riporta al 13,93% del Pil, lo sfondamento è di 10.000 miliardi l'anno. Per non dare la mazzata l'anno prossimo, solo misure strutturali permettono di raggiungere l'obiettivo nel decennio.

Questioni aperte riguardano anche gli ammortizzatori sociali, la Sanità e l'assistenza; ma quello della

previdenza resta il nodo principale. In particolare, le pensioni di anzianità. Logica vuole che il negoziato finisca col collocare - risparmiando 1.300 miliardi - i pubblici dipendenti nelle stesse regole di quelli privati, e cioè 35 anni di servizio e 53-54 anni di età. La fascia più affollata nel personale pubblico è in servizio da 33-37 anni, all'età di 53-57 anni, per cui il ritardo nel diritto sarebbe forse sopportabile dalla maggioranza. Le spine sono nel settore privato, dove la stretta probabilmente consisterà nel legare requisiti anagrafico e contributivo, in aumento verso i 57 anni di età e i 40 di servizio (risparmi: 2.000 miliardi). Qui, secondo i sindacati, si tratta di salvare dalla manovra coloro che hanno iniziato a lavorare prima dei 18 anni di età. Non solo perché l'aver dovuto lavorare da ragazzino è l'unica giustificazione etica del pensionamento anticipato. Ma anche perché questa categoria - i lavoratori precoci - è stata già colpita dalla riforma Dini. Chi è entrato in fabbrica tra i 14 e i 17 anni di età, dopo 35 anni ne ha tra i 49 e i 52 per cui è bloccato nel '96, '97 o '98. Invece per chi ha cominciato di cottene la riforma Dini è ininfluente fino al Duemila, e fino al 2004 per chi è entrato nel mondo del lavoro a vent'anni. Per questo Sergio Cofferati sostiene continuamente che gli interventi sulle pensioni non debbono toccare sempre gli stessi soggetti. Gli stessi soggetti appunto rispetto alla loro posizione sociale, di persone nelle quali convergono sia la precocità del lavoro, sia il suo carattere usurante. Si tratta di situazioni non esclusive dell'industria, essendo frequentissime anche nel terziario: si pensi a camerieri delle pizzerie, e i commessi dei negozi alimentari e così via.

Raul Wittenberg

## Ecco il «superdocente» a stipendio maggiorato

La scuola contribuirà soltanto con 440 miliardi alla manovra economica 1998; ma nel «collegato» sono molte le novità che riguarderanno il settore. Si comincia con un taglio degli organici del comparto del 3 per cento rispetto al 1997, considerando anche i supplenti annuali e temporanei. La spesa per le supplenze brevi va congelata ai livelli del '97, e al 31 dicembre '99 saranno fissate le nuove piante organiche complessive (si prevedono ingenti risparmi su questa voce, 1.110 miliardi a partire dal 1999). Con le risorse liberate grazie all'abbattimento delle supplenze brevi, nasce la figura dell'insegnante «a tempo maggiorato» (almeno il 25% dell'orario di lavoro rispetto a quello «normale») per potenziare l'offerta formativa. Questo «superdocente» avrà uno stipendio più elevato, determinato in sede di contrattazione sindacale di settore e di scuola. Una novità - che interesserà molti giovani «disoccupati intellettuali» - è la possibilità per gli istituti scolastici di stipulare contratti di collaborazione con esperti in particolare discipline o insegnamenti. Infine, gli istituti, consorziati o da soli, potranno affidare in appalto all'esterno i servizi di pulizia, riducendo il personale dipendente addetto.

28SPC10A2809 28SPC06A2809 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:19:08 09/27/97 M

+



+

+

## Un piccolo editore per una nuova poesia

In tempi così magri per la buona poesia, quasi completamente abbandonata dai grandi editori ad un destino di semi clandestinità, mi pare un'importante atto di resistenza quello di festeggiare il più che un anno di vita di una deliziosa collana dedicata, appunto, alla poesia da parte di un piccolo e coraggioso editore della bassa Veronese. La collana si chiama «Paradigmi», l'editore è invece Pierluigi Perosini, che opera a Zevio. Questa collana, a quanto ne so, allinea a tutt'oggi solo tre titoli: cosa che è già un autentico miracolo se è vero, come ho letto in un'intervista apparsa sul «Gazzettino», che Perosini lavora in assenza di profitto. Ma torniamo a «Paradigmi» che fu inaugurata da un volume davvero interessante di poesie in veneziano: «El mondo xe pitura» di Eugenio Tomiolo, un'autoantologia nata dalle tre raccolte precedenti dell'autore, ma dopo un'accurata revisione lessicale, grammaticale e fonetica. Scriveva giustamente Franco Loi nella prefazione: «Si può dire che al centro degli interessi artistici di Eugenio Tomiolo sia l'apparizione del mondo». E più avanti aggiunge: «Tomiolo aspira a qualcosa che abbia la levità dell'invisibile e quindi l'impalpabilità dell'aria, ma nello stesso tempo abbia la concretezza del reale». Ecco, io credo davvero che i versi migliori di Tomiolo siano quasi sempre sospinti da un movimento d'aria o d'acqua che vada, ogni volta, come a ripurificare il mondo, a rinfrescarlo, di modo che la percezione dei suoi odori e sapori sia più viva e pungente. Ma c'è, talvolta, qualcosa di acre e rivoltoso che squarcia quella trasparenza: pare trovare nella parola il suo cillicio. Leggetevi la poesia di «Aqua» (1991) che inizia con «Pele del do'lor tegnuda su co'i ciodi» («Pelle del colore tenuta su coi chiodi») e capirete cosa voglio dire. Meritevole di una qualche considerazione è anche il volume più recente della collana dal titolo così bilenciano: «Il segno del gelo» di Maria Benedetta Cerro. La prefazione è affidata a quella che a me pare una delle più vere promesse della critica italiana, Raffaele Manica. E Manica non delude nel tratteggiare, con la velocità che lo contraddistingue, il sistema tonale della Cerro, il quadro dei suoi riferimenti, il suo orizzonte tematico. Per mio conto, non ho che da invitarvi a questa poesia dottissima, dentro la nostra migliore tradizione melodica, e caratterizzata da un certo imperturbato strazio, da una signoreggiata angoscia. Vi segnalo poi una poesia assai bella, «La casa invecchia», ma valgono, come significativi specimen, questi versi di «Lasciami in petto»: «Lasciami in petto sorgere una pena / e ch'io l'ascolti come una novella. / Fa che sia piena di una quiete antica / ostile ai suoni che discorrono // schiere ribelli all'urto della mente». La posa, ogni tanto, si fa impetiva, ma sono i rischi di una spiccata vocazione al canto.

Massimo Onofri

Un apologo del filosofo inglese Steven Lukes ricalca in chiave moderna le orme del «Candide» volterriano

## Che grattacapo per il nuovo Pangloss Tutti migliori i mondi del XX secolo

Il protagonista del romanzo, ispirato alla figura di Condorcet, viaggia attraverso le maggiori teorie politiche contemporanee passando dal regime paranoico di Militaria agli incubi di Libertaria e alle stravaganze di Proletaria per approdare infine a Illusaria...

Attenti al professor Caritat e ai suoi enigmi filosofici: questo libro che racconta un viaggio pieno di allusioni e allegorie è piuttosto povero di spiegazioni e qualche volta va preso come un gioco a quiz, in cui né i risvolti di copertina né le note (che non ci sono) forniscono le soluzioni. Perciò o ve le troverete da soli oppure aspettate che l'autore pubblici prosimamente una guida. Forse Steven Lukes conta proprio su questo, sull'esempio di John Redfield e della «Profezia di Celestino». Non è da escludere perciò che dopo «Le disavventure del professor Caritat alla ricerca del migliore dei mondi possibili» arrivi la «Guida alle disavventure», una specie di enciclopedia dove si raccontino le imprese letterarie e filosofiche di Boswell e del dottor Johnson (una coppia chiave della letteratura inglese del secondo Settecento), di Geremia Bentham (il filosofo fondatore dell'utilitarismo) e dei suoi critici, dei comunitari americani (Sandel, Taylor, McIntyre), degli oltranzisti della political correctness e del femminismo giustizialista.

### La costola di Condorcet

Qualche spiegazione però possiamo tentare di anticiparla qui. Intanto chi è il professor Nicholas Caritat? Non ci sbagliamo di sicuro se diciamo che ha una stretta parentela - è una delle poche esplicite confessioni di Lukes - con il più famoso Marie-Jean Antoine Nicolas Caritat, più noto come marchese di Condorcet, figura centrale dell'Illuminismo francese. Matematico, scienziato e uomo politico (sfortunato), Condorcet è colui che ha illustrato nel modo più limpido la convinzione che l'essere umano sia una entità indefinitamente perfezionabile. Lo ha fatto nel suo *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, poco prima di essere catturato e lasciato morire in carcere durante le turbolenze della Rivoluzione francese.

Il nostro autore fa nascere il suo protagonista da una costola di Condorcet. E un'altra costola la prende in prestito dal *Candide* di Voltaire, il romanzo filosofico in cui troviamo il dottor Pangloss, colui che insegna al barone (Candide) la seguente filosofia: «Non c'è effetto senza causa, ovvero questo è il migliore di tutti i mondi possibili, il castello del barone è il più bello di tutti i castelli e Madame è la migliore di tutte le possibili baronesse».

Ma torniamo a Caritat. Il nostro eroe, ottimista anche lui, docente di mezza età, navigato nel mondo accademico, viene sottratto dalla sua vita ordinaria ad opera di un regime paranoico co-



Friedrich Engels e Karl Marx

me quello di Militaria, che lo accusa di connivenza con i terroristi di Mano Visibile. Costoro lo liberano con vari stratagemmi e lo mettono in viaggio per il mondo con il compito di trovare il luogo migliore dove oggi un embrione umano, se potesse, sceglierebbe di nascere.

Detto fatto, Caritat esplora tre grandi continenti della politica: dopo Militaria di cui ormai ben conosce i vizi, ecco Comunitaria e Libertaria. Nonostante le disavventure il nostro professore non si arrende all'idea che il Progresso sia soltanto un'illusione come piacerebbe a tutta la banda francese dei Lyotard, Baudrillard e Kristeva, con l'aggiunta di un americano, Richard Rorty. Se i postmodernisti decostruzionisti sostengono che quella del progresso è uno dei tanti *grands récits* che hanno esaurito la loro presa, una «meta-narrazio-

ne» spompata, il nostro Caritat con il sostegno psicologico di Kant avanza invece con tenacia illuministica nella sua ricognizione. A Utilitaria però (capitale Calcutta) non fanno altro che far conti sui costi e benefici di ogni scelta, come ha insegnato il padre fondatore Bentham. Sono gli specialisti dei computer ad avere tutto il potere: chi pretende che a decidere per esempio sull'aborto sia la donna o la coppia viene guardato come un sovversivo, anzi un bigotto. Gli «esperti» decidono tutto, nascita e morte sulla base del computo della felicità di tutta la «gente». La cucina è un disastro: carote, lattuga, cavolo grattato crudo, crusca. Qualunque cibo saporito è sospetto. I processi di appello sono eliminati perché, se riformano la sentenza di primo grado, - si è calcolato - screditano la giustizia e il sistema, se la confermano, sono un costo inutile.

A Comunitaria le perversioni sociali non sono meno inquietanti. È vero che si mangia me-

pidamente un'idea se si pensa che il primo ministro, tale Jugula Hildebrand, privatizza anche la Biblioteca nazionale, le cui azioni diventano l'affare del secolo. I finanziamenti alla cultura accademica però sono scarsissimi e il nostro Caritat finisce sotto i ponti insieme a branci di malati psichiatrici cacciati fuori dagli ospedali (chiusi per fare posto alla chirurgia plastica). In un memorabile discorso Jugula (Thatcher) dichiara «liberi» tutti i pazienti, dal momento che la sanità era una specie di carcere.

Il libro non concede molto a lettori e lettrici in cerca di love stories, ma diventerà i cultori di filosofia. È una rassegna di fine secolo degli ideali e dei modelli che attraversano la nostra ricerca di oggi. Più che le tragedie del Novecento Lukes vuole rappresentare proprio le domande di oggi e, alla maniera di Isaiah Berlin - sempre presente anche se non citato - cerca di rendere esplicita la incompatibilità di questi ideali tra loro e la loro impraticabilità se essi vengono perseguiti fino all'estremo senza temperarsi e «compromettersi» con le ragioni dei loro avversari.

### Due allegri tedeschi

Le pagine dedicate a Proletaria sfiorano con garbo e simpatia le idee di due allegri tedeschi, Karl e Fred, che si dedicano serenamente alle variegate attività che avevano previsto nel loro progetto per l'umanità: la mattina vanno a caccia, il pomeriggio a pesca, verso sera si occupano un po' delle mucche e dopo cena si dedicano alla critica. I due in effetti neanche potevano immaginare che il partito laburista di Blair avrebbe messo fuori legge la caccia alla volpe e i suoi riti. Il vecchio Karl in particolare si esalta nel descrivere l'estinzione del mercato e dello Stato. E a Proletaria Caritat non trova traccia di opposizione. Come è possibile? Ritorna il marxismo? No, non vi allarmate, quelodi Caritat era solo un sogno, dal quale si sveglia duramente trovandosi sotto il tallone di Jugula. Il visionario Lukes-Caritat finisce il viaggio, insieme ai suoi amici illuministi, che avevano capito il legame che unisce come in una catena tanti ideali umani, ma sempre più convinto, con Berlin, che quando se ne persegue uno è disastroso perdere di vista gli altri.

E getta infine il suo sguardo su Illusaria, un paese esistente e non più immaginato. Vi racconterò anche il sorprendente finale, se non mi ricordassi che dopotutto questo libro è, tra le altre cose, anche un romanzo e che non è leale rivelare l'ultima pagina, dove si affacciano l'imperioso, il Grande Persuasore, il Rivoltatore ed altri eroi degli ultimi dieci anni di un luogo a noi ben noto.

Giancarlo Bosetti

### Seguace di Isaiah Berlin

Steven Lukes, filosofo della politica e storico delle idee, ha insegnato lungamente a Oxford, Parigi, New York, Filadelfia, Città del Messico, Johannesburg e Gerusalemme. Attualmente occupa la cattedra di Teoria politica e sociale all'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Tra le sue opere «Individualism» del 1973 e «Power: A Radical View» del 1974. In Italia ha pubblicato una biografia-intervista di Isaiah Berlin, l'autore del «Quattro saggi sulla libertà», alle cui idee Lukes è piuttosto vicino. La favola filosofica del professor Caritat lo conferma.

Dopo Vienna, Praga: la città lombarda riscopre il proprio passato artistico e culturale in una mostra

## Torna a Cremona il tesoro dei lanzichenecci

Molti oggetti esposti furono trafugati nel saccheggio del 1630. La riproposta di artisti come Antonio Maria Viani e la famiglia Campi.

CREMONA. Il Cinquecento, si sa, è il grande secolo dell'arte italiana. I giganti si chiamano Michelangelo, Tiziano, Leonardo, Raffaello, Veronese, Tintoretto, Lorenzo Lotto. Ma non ci sono soltanto loro. In ogni regione, spesso in ogni città, hanno operato in quel secolo d'oro artisti di livello altissimo. Per fare qualche esempio, a Bergamo il Moroni; a Brescia il Romanino, il Moretto, il Savoldo; a Lodi, i Piazzi; a Cremona, i Campi. Vastissima la produzione dei componenti di quest'ultima famiglia e molti anche i componenti: Vincenzo, Giulio, Galeazzo, Antonio, Bernardino. Tele, affreschi, disegni.

Capita che, nella storia di questa stupenda città, nel 1630 arrivino i lanzichenecci e la saccheggino, appropriandosi di ogni ben di Dio. Fra i rapinatori, il maresciallo Clary-Aldring, che si impossessa di un bel po' di collezioni d'arte, vendendone una parte nelle medesima Cremona e portando il resto delle opere in Boemia, dove si trovano tuttora, in larga parte nel Museo regionale di Teplice.

Difficile a tutt'oggi ricostruire l'intera collezione, che, fino al '45, apparteneva alla famiglia Clary-Aldring, erede dell'avo saccheggiatore. Poi venne confiscata dallo stato e divisa fra varie gallerie. La sola certezza riguarda la raccolta dei disegni dei maestri cremonesi del Cinquecento e del primo Seicento, conservati in due album, di cui solo uno è rimasto integro.

Il Cinquecento da Praga a Cremona: così si intitola la bella mostra (Catalogo Leonardo Arte), che, inaugurata ieri nel Museo Civico «Ala Punzone», rimarrà aperta fino all'11 gennaio. Un magnifico regalo, offerto dalla capitale ceca per «aiutare Cremona - come ha detto nel corso della presentazione, con garbo, Martin Zlatohlavěk, curatore della mostra, assieme a Giulio Bora - a conoscersi meglio». Il contributo, in effetti, è notevole, arricchito, per di più, dai prestiti del Louvre, del British Museum, del Puskin, dell'Albertina di Vienna, degli Uffizi, dei musei di Berlino, Budapest, Rotterdam, Amburgo, Copenhagen. Centinaia di fogli, quasi tut-

ti inediti. Un panorama affascinante. Una scelta raffinata, che farà gioire soprattutto il mondo degli studiosi, ma che piacerà anche al comune visitatore, per esempio in alcuni disegni del Pordenone, preparatori del gigantesco affresco del Duomo e in molti altri dei Campi, ma anche i Boccaccino padre e figlio, Bernardino Gatti, Lattanzio Gambaro, Carlo Urbino e, mostra nella mostra, un gran fascio di disegni di Antonio Maria Viani. Che, per molti, probabilmente, è un Carneade della pittura e

1560, allievo di Giulio Campi, si trasferì in giovane età a Monaco, dove conobbe e sposò Livia Sustris, figlia del maestro Frederick, per poi insediarsi definitivamente a Mantova. Nella città dei Gonzaga, portò a termine molte opere, guadagnandosi una solida fama, assumendo la carica di prefetto. A testimoniare della sua notorietà esiste un dipinto di Domenico Fetti, presente in mostra, dove si vede il Viani che offre il modello della chiesa di Sant'Orsola a Margherita Gonzaga.

Fra i disegni di questo artista, di gusto sostanzialmente manieristico, ce n'è uno che illustra il modello per la decorazione della casa di Galeazzo Campi, purtroppo mai realizzato. Più che la facciata di un palazzo, per la verità, sembra la decorazione di un salone, con tanto di ritratto del committente. Un vero peccato che il progetto sia

rimasto sulla carta, perché la ricchezza inventiva appare straordinaria. Pieni di fantasia anche i disegni per la *Gerusalemme liberata*. Molti gli schizzi per gli affreschi nella chiesa di San Pietro al Po. Insomma, la lieta scoperta di un artista, di una personalità di tutto rispetto. Del Viani, inoltre, sono presenti alla mostra anche alcune tele, fra cui lo stupendo «San Michele arcangelo, che atterra Lucifero», del Museo del palazzo Ducale di Mantova.

Praga, infine, ha mandato anche proprie cose splendide: una corona e un anello d'oro di Rodolfo II, una serie di diciassette pendenti riccamente decorati, alcune statue che abbelliscono la magica capitale ceca, fra cui un superbo leone, simbolo della città. L'anno scorso, Vienna per la mostra sui cinque sensi, quest'anno Praga. Prosegue la collaborazione con altre città europee, con i felici risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Ibbo Paolucci

Inaugurazione

## Terminati i restauri dei musei capitolini

È stata una cerimonia meno festosa del previsto quella per la fine dei lavori di restauro, durati meno di un anno, dei palazzi che ospitano i musei capitolini a Roma e che hanno restituito alla piazza l'aspetto concepito da Michelangelo. All'inizio della conferenza stampa, il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha chiesto un minuto di silenzio, in memoria delle vittime del terremoto che venerdì ha sconvolto il centro Italia. Poco dopo mezzogiorno, nel momento in cui dalle facciate del più antico museo del mondo, sono cadute le ultime velature, accanto al sindaco e agli sponsor del gruppo francese «Rhône Poulenc», c'era, in omaggio ai due frati morti nella Basilica Superiore di Assisi, Padre Bernardino, francescano dell'Aracoeli.

La cerimonia è proseguita con la benedizione della piazza da parte del vescovo monsignor Filippo Giannini. Il sindaco si è limitato a ricordare che «è stato reso a Roma il proprio cuore civico perché la piazza del Campidoglio doveva essere il contraltare civico della cupola di Michelangelo». Presenti anche Pascual Maragall, ex sindaco di Barcellona, e rappresentanti dell'ambasciata di Francia, a cui Rutelli ha detto che oggi la piazza del Campidoglio, con la mostra di Matisse e il restauro della Rhone Poulenc, «parla francese».

Il restauro del Palazzo dei Conservatori (1586) e del Palazzo Nuovo, (1655), che ospitano le raccolte archeologiche del Comune di Roma e la Pinacoteca Capitolina, ha coinvolto anche tutti gli elementi decorativi della piazza, gli stucchi dei portici e le statue sommitali: è ha rappresentato il coronamento degli interventi sul Campidoglio, dopo la pulitura della facciata del Palazzo Senatorio, realizzata nel '95. La piazza, come ha osservato il sovrintendente comunale Eugenio La Rocca, è ora avvolta da «una calda luminosità». Infatti, dopo la pulitura delle superfici dai depositi inquinanti, si è seguita la linea-guida già adottata per il Palazzo Senatorio: quella di restituire la dicromia tra il bianco del travertino e l'ocra chiaro delle cortine dei mattoni, che non era originaria, ma si è affermata nel gusto, nel corso dei secoli. Per il Campidoglio, intanto, si annunciano altre novità: prima del 2000, sarà realizzato un passaggio sotto la piazza, che condurrà il visitatore, attraverso le arcate del Tabularium, ad affacciarsi direttamente sui Fori. Nel '98 l'associazione «Roma Caput mundi» realizzerà il restauro della «Cordonata» e sarà restaurato anche il Giardino Romano. Gianni Borgna, assessore alle politiche culturali, ha ricordato «il segnaposto», in bella mostra sul cantiere, che marcava i secondi mancanti al completamento del restauro. «Anche questa volta, come già per il Palazzo Senatorio si è concluso con circa un mese di anticipo».

## Un convegno sull'archivio di Tenerani

Si svolgerà oggi, al Podere Rancioli in località San Casciano dei Bagni (in provincia di Siena), una tavola rotonda sullo scultore Pietro Tenerani (1789-1869) che si lega alla sottoscrizione promossa dall'Associazione amici dei musei di Roma per l'acquisto (e la destinazione al museo romano di Palazzo Braschi) dell'archivio Tenerani. Il tutto è organizzato dall'associazione culturale Chartarius. Interverranno (con inizio alle ore 11.30) Giovanna Bonasegola, Elena di Majo, Fernando Mazzoca, Stefano Grandesso, Maura Piccialuti, Sandra Pinto, Lucia Stefanelli Pizzio Birotti, Stefano Susinno, Maria Elisa Tittoni Monti. Il Podere Rancioli si trova sulla strada statale del Polacco, al chilometro 22. Originario di Carrara, allievo del celebre Thorvaldsen, Tenerani è stato fra i maggiori esponenti della scultura sulla scena artistica romana intorno alla metà dell'800. Un suo autoritratto in marmo è esposto alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

USA/1

**Foto moleste per la pilota**

La comandante Tammy Blakey, pilota della compagnia aerea americana "Continental", ha fatto causa all'azienda chiedendo un risarcimento per le molestie sessuali arretrate da fotografie pornografiche lasciate dai colleghi in cabina. La pilota sostiene di essere stata angariata dalla compagnia che l'ha fatta sottoporre a test psicologici. Per di più le fotografie continuavano essere lasciate in cabina col suo nome scritto sopra. L'usanza di "salutare" i colleghi con fotografie oscene è diffusa negli Usa tra i piloti: gli uomini sono 127.486 contro 3.346 donne.

USA/2

**Donna in vetta col secondo cuore**

Kelly Perkins è diventata ieri la prima donna a scalare il Monte Whitney, alto 4.833 metri, con due cuori diversi. La donna aveva già raggiunto la vetta della montagna, in California, undici anni fa col suo cuore originario. Dopo aver subito un trapianto è tornata a ripeterlo l'impresa.

USA/3

**Ruba biancheria in galera 15 anni**

Una donna di 33 anni Theresa Ann McKenzie è stata condannata a 15 anni di carcere per il furto di quattro confezioni di biancheria intima in un negozio di Palm Beach; è l'effetto della nuova legge americana che impone il massimo della pena nei casi di reati commessi entro tre anni dall'ultimo arresto.

DONNE D'ARTE - Stefania Miscetti, gallerista a Roma, «importatrice» di idee dal mondo

**«Pago di persona lo scandalo di cercare l'avanguardia»**

«A Venezia Marina Abramovic non ha avuto l'attenzione che meritava...». Lo studio di via delle Mantellate «asilo» per artisti: Paolo Canevari, Adrian Tranquilli, Marco Colazzo, tanti altri giovani

Stefania Miscetti soffre, si disperava, a volte si arrossa fin sopra i capelli per l'arte. Minuta, vestita la maggior parte delle volte di colore nero, fiammeggia strali. «Non è semplice vivere d'arte. Lanciare idee rivoluzionarie sembra che non importi quasi a nessuno. Guardiamo Marina Abramovic, Yoko Ono, Nancy Spero, Orlande: letteralmente pagano di persona. A Venezia Abramovic recitava la sua arte, l'attenzione della critica e del pubblico era indifferente a tutto quel che l'artista esprimeva con il corpo e con la mente...».

Ancora non paga del successo della sua artista preferita?

Eppure alla Biennale Marina Abramovic ha vinto, assieme ad altre artiste, che anche loro hanno riportato una massa di premi.

Miscetti, tanto tempo fa, aperse un pertugio di galleria in via dei Coronari a Roma. Le esposizioni duravano pochi giorni; lei impertinente in un metro quadrato di parete continuava a sfornare artisti su artisti. Alcuni le devono molto, altri si sono persi per strada. È forse conosciuta più all'estero; viaggiando tra Roma, Milano e gli Stati Uniti, importa ed esporta idee d'arte.

Può, comunque «divertirsi», come lei sostiene, «a fare arte in fiera». Nel suo studio di via delle Mantellate ha dato asilo artistico a Paolo Canevari, Adrian Tranquilli, Marco Colazzo, Massimo Orsi e tanti altri giovani artisti che continuano a produrre felicemente opere su opere.

È capace di organizzare manifestazioni invitando «nomadi transnazionali» in concomitanza di

importanti Biennali e Quadriennali d'arte, naturalmente sempre per trasgredire.

Altra forza del carattere di Stefania Miscetti è che, in queste occasioni, usa una straordinaria forza di apparizione dell'oggetto d'arte, dell'opera d'arte multimediale.

Vero ciclone di originalità, ama lo scombinateo, la parte della bella tenebrosa: e questa forza è ottenuta con la simultaneità di sensazioni diverse, incastrate, per così dire, una nell'altra: insomma senza che niente o nessuno venga a dirci il perché di quelle scelte d'arte simultanee.

Nelle sue scelte di artisti diversi l'uno dall'altro, di personalità, cioè, che non hanno «consecuto temporum», ovvero continuità di stile, c'è sempre e comunque una sorta di sensualità pregnante, soffocatamente acida, che emana da tutto il materiale che gli artisti usano. Ama l'imprevisto e il materiale ludico, indigesto, di Canevari; le tragiche performance di Abramovic, tutte incentrate sul recupero delle tradizioni; l'ideale di bellezza di Yoko Ono, di ossessionante, meticolosa serietà; le lacerazioni fisiche, stimate del proprio corpo, della Orlande.

E poi Miscetti bruscamente ci fa affacciarsi su un complesso evento: in fondo per lei quel che conta è lo scandalo. Lo scandalo come evento da sempre ha il suo fascino.

È più forte di lei. «Come vedi, sono reduce dall'aver lavorato a Milano... lavoro insudiciandomi negli arredi di negozi, interni di uffici, case lussuose... ma solo per pagare l'affitto della galleria dello studio di via delle Mantellate. Vivo

così lo sgomento per continuare a imporre le mie idee d'arte. Comunque è diventato difficile anche il solo pensare di avere sentimenti espositivi. Nessuno ti segue; nessuno si interessa di nulla; la stampa avversa ti ignora; gli artisti ti colpiscono alle spalle, negandoti una seppur minima credibilità perché dicono che sono esclusiva settaria; i collezionisti pretendono il "bel quadro" che ispiri emozioni quotidiane...».

Se Miscetti ha lasciato alle sue spalle spazi, fermenti, agitazioni imperiose a cambiare tutto e tutti, ora progetta lunghi silenzi bianchi che arrivano alla notte, operando una scelta coraggiosa: crea collegamenti attraverso, appunto, spazi bianchi che frammentano la poesia, costruisce una vicenda tra i momenti successivi dell'espressione, sotto le luci che compongono le apparizioni d'arte. Una sorta di teatro della pittura, insomma, del fare abitato dall'uomo che sostanzia sperimentazioni di giovani artisti e artiste.

Arte decisamente «nuova» come lei sostiene. Anzi. «Un'arte che registra le apparizioni nella coscienza che non tutto è perduto, che anzi è ancora da fare. Un'arte in nome di una conoscenza pratica e razionale degli atteggiamenti modificazioni e reazioni in cui si infrange e insieme si concretizza quel puro modo di essere, quella coscienza di essere destata dall'insistenza delle cose e del mondo coi suoi spettacoli».

In poche parole il «nuovo», indefinito, claustroale silenzio.

Enrico Galliani

**In un libro le avventure della Cia in rosa**

NEW YORK. «Spies, Blak Ties and Mango Pies», titolo del volume che raccoglie oltre 130 contributi, racconta le vicende delle mogli degli 007 Usa che arrivavano all'estero con moglie e bambini: un modo per accreditare la «copertura» garantita dalla «Company». Ufficialmente, libro di cucina, affonda le radici nel clima della guerra fredda, e le ricette sono una copertura. Tra quelle «venute dal freddo» ce n'è una offerta da contropiede di un paese «ospite», del pesce spada esotico. Alcune voci sono firmate come quelle di Barbara Bush, il cui marito disse la Cia negli anni Settanta; il volume, dove si insegna anche come scoprire micropiselle nella farina è opera collettiva di «anonime». Storie e riferimenti a luoghi, fatti e persone sono stati censurati per non rivelare al nemico informazioni riservate. Per la prima volta l'altra faccia della Cia ha avuto la parola: dalla sua fondazione, nel 1947, pochissime sono le 007 in gonnella.

CASA MIA. Grazie alle Elette del Comune di Roma, alle associazioni femminili e alle donne che vi operano da anni, il progetto culturale per la realizzazione del Buon Pastore si è realizzato. Tutte le donne che arriveranno nella capitale da ogni parte d'Europa e del mondo, potranno trovare qui un punto di riferimento politico, culturale, sociale. Il progetto, che guarda anche alla conservazione dell'edificio monumentale, sarà illustrato alla sala Stampa Esteri in via della Mercede, 55, lunedì 29 settembre alle ore 12. Ci saranno il sindaco Francesco Rutelli, la presidente della Commissione per il Buon Pastore, Pasqualina napoletano e la presidente della Commissione Elette, Daniela Monteforte.

RELAZIONI AMOROSE. Per iniziativa dell'associazione «Bonobos», si terrà una conferenza sul tema: «Costumi sessuali e demografia». A parlare sarà Giancarlo Matteotti, già deputato al Parlamento e sottosegretario al Ministero del Bilancio, già membro del Consiglio d'Europa, autore del volume «Vendetta storica della sessualità». Alle ore 18,30 di mercoledì 1 ottobre, via Collina 48, Roma.

IN AMERICA VOGLIO ANDARE. Una ricerca sulla «Condizione della donna italiana in emigrazione» verrà presentata dal dipartimento per gli italiani nel mondo e dalla commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, il 1 ottobre alle ore 12 presso la Sala stampa di Palazzo Chigi. Parteciperanno il sottosegretario al ministero degli Affari esteri Piero Fassino, Silvia Costa, presidente della Commissione Parità e l'ambasciatore Antonello Pietromarchi, insieme con l'autrice della ricerca, Angela Ferrante. La ricerca rappresenta un momento di rifles-

sione sulla condizione e sul ruolo della donna emigrata attraverso il difficile percorso di integrazione nel tessuto economico delle comunità locali.

COMUNICARE POLITICA. Un seminario promosso dalla delegazione del Pds, Gruppo parlamentare del Partito del socialismo europeo, dal titolo: «Politica s'impara». Ovvero: più poteri alle donne nell'azione amministrativa, i principi del trattato dell'Unione europea di Amsterdam e le proposte del gruppo parlamentare e del socialismo europeo. Il seminario è curato dalle esperte: Lea Battistoni, Paola Piva e Maria Grazia Ruggerini. La discussione si svolge in tre tempi presso l'Archi, centro Malafonte, in via Monti di Pietralata 16, Roma. Sabato 4 ottobre su Comunicare al femminile (al mattino) Autorevolezza e leadership femminile (al pomeriggio). Domenica 5 ottobre su Giocare in Comune. Mercoledì 15 ottobre su Agire per la città. Il seminario è aperto alle candidate ai consigli circoscrizionali e al consiglio comunale di Roma nelle prossime elezioni amministrative e a donne interessate al funzionamento della Pubblica amministrazione. Le iscrizioni, fino a un massimo di 60, si raccolgono presso la federazione Pds al numero di fax 57302574, all'attenzione di Silvana Pisa.

VIVA LA VITALITÀ. Seminario olistico per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, condotto da istruttori e terapisti dell'Accademia per la Ricerca e le Terapie Integrate, secondo il metodo dell'integrazione neuro emozionale. Svolgimento del seminario presso il Circolo sportivo Olimpic Club, Lungotevere di Pietra Papa, dalle 9,30 alle 23 di domenica 5 ottobre. Per informazioni e prenotazioni: Stefania Venezia 06.662821.

CLASSICA,  
ROMANTICA,  
ARMONIOSA,  
APPASSIONATA,  
CREATIVA,  
STRUMENTALE,  
BRILLANTE,  
CRISTALLINA...



pentagramma

**Nasce Pentagramma,  
la nuova parete attrezzata  
per una casa  
di carattere, il tuo.**

Come una sonata di violoncello, Pentagramma crea un ambiente ricco di atmosfera e di note calde, avvolgenti. Legni pregiati, lavorazione di alto artigianato, linee morbide per una coppia che ama il classico senza rinunciare al nuovo. Pentagramma, disegnata dagli architetti Marelli e Molteni, è una delle moltissime proposte che Misura Emme dedica a chi vuole far coincidere sogni e bisogni, emozioni e soluzioni, lasciando la libertà di mille variazioni sul tema. Come la gamma degli armadi, i tanti progetti letto, la serie dei divani e dei complementi Misura Emme, Pentagramma offre la massima flessibilità: materiali, colori, elementi componibili sono studiati per rispondere a ogni esigenza, di gusto e di spazio. Con Misura Emme hai qualità, design, assistenza. E scegli la tua casa su misura. Anche nel prezzo.

**La parete fotografata si chiama Partitura e costa Lire 7.750.000 IVA inclusa, trasporto e montaggio esclusi. Si trova dai Rivenditori Autorizzati Misura Emme, ad un prezzo giusto, fermo e... intoccabile.**



Misura Emme regala la videocassetta "Come arredare casa tua" che illustra le nuove collezioni e dà utili consigli di impianto. Basta telefonare al Numero Verde per sapere quali sono i Rivenditori Misura Emme più vicini e più comodi, presso i quali ritirare la videocassetta. Inoltre sul posto vendita è disponibile la cartolina per partecipare a un grande Festival Concorso.

Numero Verde  
**167-250731**  
SEMPREVERDE  
Informazioni 24 ore su 24

**MisuraEmme**  
BENVINUTI A CASA

## Le Lettere



Nessuno ha l'esclusiva di parlare in nome di Dio

INNOCENZO GARGANO\*

Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna. (Marco 9, 38-48)

Il contesto di questa pagina evangelica è chiamato dagli esegeti «contesto escatologico». Il termine «escatologico», con il sostantivo corrispondente «escatologia», viene dal greco «eschaton» (plurale «eschata») che significa «ultimo», «ultime cose». Da qui il passaggio a «ultimi tempi» che resterà poi abituale nel linguaggio cristiano.

Dire che la pagina evangelica va letta tenendo conto del contesto «escatologico» significa dunque ricordare al lettore che le cose scritte in questo brano vanno interpretate alla luce degli «ultimi tempi». Le prime generazioni cristiane, e probabilmente anche Gesù, erano profondamente convinti di vivere l'ultima occasione offerta da Dio all'umanità per potersi salvare. Il tempo del Nuovo Testamento era paragonato, in questa convinzione, al tempo di Noè, che veniva ricordato come tempo tragico di cataclisma universale. Da qui il senso di urgenza e di ricerca dell'essenzialità in tutte le cose. Quando c'è il rischio di perdere la vita non ci si può attendere su cose secondarie, ma ci si affretta riducendo all'essenziale tutte le eventuali necessità.

La parte che apre il brano, col riferimento a Giovanni (probabilmente l'apostolo che portava questo nome), trova un parallelo nell'Antico Testamento (cfr. Nm. 11, 24-30). L'episodio richiama l'attenzione sul rischio della gelosia. Neppure i discepoli prediletti da Gesù ne sono esenti. Chi si preoccupa smodatamente di rivendicare l'esclusività di un dono dimostra di non possedere ancora quei sentimenti che il Cristo si attende da coloro che condividono con lui la fretta escatologica. Quando c'è di mezzo l'enorme preoccupazione di scampare da un rischio mortale, non si può perdere tempo dietro diritti più o meno legittimi di esclusività.

Purché l'uomo si salvi Cristo è disposto a prestare la sua forza a chiunque intenda utilizzare il suo nome. Gesù rimprovera, rivendica la sovrana libertà di Dio, ma rassicura anche. Infatti correggendo l'impressione che tutto sommato sia relativo appartenere o meno alla comunità dei discepoli, garantisce una ricompensa sicura per coloro che danno anche solo un bicchiere d'acqua fresca ai suoi discepoli.

La seconda parte del brano approfitta del riferimento a «coloro che sono di Cristo» per allargare il discorso e applicarlo alle situazioni in cui crescono che si creano quando qualcuno impedisce (è il significato etimologico di «scandalo») la corsa incerta di coloro che, con semplicità paragonabile a quella dei bambini, corrono verso il Cristo per affidarsi a Lui.

La lista delle diverse situazioni è resa in modo simbolico con riferimento alle singole membra del corpo. A ciascun simbolo andrebbe dunque accostata una situazione concreta. San Girolamo, un padre della chiesa vissuto a cavallo tra il quarto e il quinto secolo, collegava ciascun membro del corpo a una funzione specifica presente nella chiesa. Perciò, nella sua interpretazione, soggetti dello scandalo, che perciò rischiano di essere amputati dal corpo ecclesiale, secondo il comando di Gesù, potevano essere diaconi, presbiteri, predicatori e vescovi che, invece di favorire l'incontro dei piccoli con il loro Signore, lo impediscono di fatto approfittando dell'incarico ricevuto. La severità della condanna funziona da deterrente. Il messaggio è comunque chiaro. Chiunque eserciti una qualsiasi autorità all'interno del corpo ecclesiale sta bene attento a non impedire né a Dio né al suo Spirito Santo di agire con piena libertà anche al di fuori dei confini formali della comunità; e soprattutto si guardi bene dall'impedire a chi ha sbagliato (i piccoli) di correre fiducioso fra le braccia del Signore che lo ha chiamato.

\*Monaco camaldolese

## La Santa Sede: «Discriminati saranno soprattutto i cattolici» Vaticano e Usa polemici con la Russia per la legge che limita la libertà religiosa

La nuova legge sulla libertà religiosa recentemente approvata nella Federazione russa «preoccupa» la Santa Sede che, al tempo stesso, rimprovera alla Duma di «non aver sufficientemente preso in considerazione» le osservazioni fatte a suo tempo dal Papa al presidente Boris Eltsin. Il Vaticano è preoccupato, in particolare, «si legge nell'intervento della Santa Sede» - dall'articolo 27 della legge e dall'iter burocratico per la registrazione della Comunità religiose non ortodosse che, a quanto si evince dal testo legislativo, subiscono discriminazioni e sono esposte all'arbitrio di funzionari locali».

Oltre a lamentare che «questo passo della Federazione russa non rappresenta un progresso sul cammino della convivenza religiosa di quella grande Nazione», la Santa Sede ricorda che «lo stesso Eltsin nel rimandare alcuni mesi fa il progetto di legge al Parlamento, aveva fatto rilevare la sua mancata coerenza con la Costituzione». «Siamo ancora lontani dalla lettera e dallo spirito

dei documenti dell'Osce, che tanto hanno fatto perché la libertà di coscienza e di religione diventi una realtà in tutta l'Europa riconciliata», conclude la Santa Sede.

Il timore che la nuova legge sulla libertà religiosa nel Paese «comporterebbe discriminazioni nei confronti della religione cattolica» era stata espressa da Giovanni Paolo II in una lettera indirizzata personalmente al presidente della Russia, Boris Eltsin, il 24 giugno di quest'anno.

Nel documento Giovanni Paolo II esprimeva la propria preoccupazione, affermava che il cattolicesimo è una religione «tradizionale» della Russia e che quindi dovrebbe avere pari diritti con le altre quattro religioni (ortodossia, buddismo, islam ed ebraismo) che secondo il progetto di legge avevano tale qualifica. Il Papa, infine, ricordava gli impegni sottoscritti dalla Russia in materia di libertà religiosa sia a Helsinki che successivamente. Il 22 luglio Eltsin rifiutava di fir-

Karen Schwartz ha accusato il suo capo di averla licenziata perché rifiutava la sua filosofia religiosa

## Usa, Scientology sbarca in ufficio donna denuncia il lavaggio del cervello

Doveva seguire degli stravaganti corsi di formazione di tipo religioso in cui veniva sottoposta ad una sorta di lie-detector che «misura l'infelicità dovuta ad aberrazioni mentali». Lawrence Feldman sostiene che è stata licenziata per incapacità.

NEW YORK. Culto, religione, o stile di vita, la scientologia è di nuovo occasione di controversie negli Stati Uniti. Karen Schwartz, una ex-impiegata della società immobiliare Feldman Equities, ha detto al New York Observer di aver perso il posto di lavoro perché si è rifiutata di conformarsi alla filosofia religiosa del suo boss, la scientologia per l'appunto. Ma il signor Lawrence Feldman, noto come un costruttore di secondo piano con grandi ambizioni, nega l'accusa. La questione in ballo è un serie di seminari di aggiornamento che secondo Feldman sono utili alla formazione dei suoi dipendenti, per la Schwartz che è cattolica, rappresentano degli esercizi forzati nell'educazione alla scientologia.

La Schwartz sostiene di essere stata obbligata a seguire dei corsi di «business» nei quali è stata sottoposta tra l'altro all'esame di un «E-meter», una sorta di lie-detector semplificato che misura i cambiamenti di elettricità nella pelle, mentre i soggetti discutono dettagli intimi della propria vita. L'inventore, Hubbard, sostiene che l'infelicità è dovuta ad aberrazioni mentali (engram) causate da traumi. Sedute frequenti con l'E-meter possono ridurre gli engram, e migliorare l'intelligenza di un individuo. Karen Schwartz non ha apprezzato il tentativo del suo boss di conoscere ed eventualmente cambiare il modo in cui pensa e lavora.

Non è così, ha risposto Feldman alla denuncia, il mio progetto era solamente di creare una filosofia comune di management per i miei dipendenti, non una religione. Feldman non nega di essere un membro della chiesa della scientologia, ma non ammette di aver voluto imporre le proprie

vedute religiose ai suoi dipendenti. Dei 68 impiegati della Feldman Equities, solo 3 sarebbero scientologi, incluso il titolare.

Ma la Schwartz dettaglia una situazione differente, aiutata da Diana Featherstone, ex-vice presidente dell'amministrazione nella stessa società. Prima di essere licenziata, la Featherstone aveva detto a Feldman che considerava i corsi di aggiornamento «molto religiosi e simili a culti». La Schwartz sostiene che Feldman avrebbe accusato di non fare il gioco di squadra coloro che non si fossero conformati alla sua idea di usare la scientologia come base per il management della società. Nel 1993, oltre ai corsi serali, Feldman obbligò i suoi dipendenti a seguire 5 ore di corso durante la giornata lavorativa. In queste sessioni la Schwartz dice di essere stata costretta a studiare la letteratura religiosa della scientologia e a rappresentare ciò che aveva imparato modellando figurine di creta.

Feldman ha contrattaccato dicendo che la Schwartz era stata promossa perfino dopo aver rifiutato di seguire i corsi, e che il licenziamento è stato causato dalla sua scarsa produttività. Non è così, insiste la Schwartz, che durante l'assenza dal lavoro dovuta alla gravidanza è stata eliminata dal grafico dell'organizzazione sviluppato dai seguaci della scientologia per illustrare il ruolo di ogni dipendente nel funzionamento della società. Continua così il braccio di ferro, con la donna che insiste di aver avuto come libro di testo, nei corsi di aggiornamento, solo The Scientology Handbook, e la chiesa della scientologia che nega.

Anna Di Lello

### Il monaco e il Politico



Neakry/AP

Il presidente del partito del popolo cambogiano Chea Sim versa il riso nella ciotola di un monaco durante la cerimonia buddista di fronte all'Assemblea Nazionale a Phnom Penh. Chea Sim ha voluto far cessare così tutte le voci che lo dicevano coinvolto in manifestazioni e com-

plots contro il governo e perfino in un imminente colpo di stato che hanno girato per la capitale. Il monaco che accetta il riso rappresenta simbolicamente l'usanza buddista secondo la quale i monaci possono mangiare solo quello che viene dato loro.

## Da domani a Roma I camilliani a convegno sull'Aids

La Curia Generalizia dei Chierici regolari Ministri degli Infermi ha promosso il primo congresso camilliano internazionale sull'Aids in collaborazione con l'Istituto internazionale di teologia pastorale «Camillianum». Il convegno, che si svolgerà da domani fino al 3 ottobre, sarà un momento di incontro per promuovere uno scambio di esperienze e riflessioni su temi di natura scientifica, psicologica, etica, spirituale. I destinatari del convegno sono proprio i religiosi camilliani che operano in istituzioni e progetti di aiuto ai malati di Aids ed è rivolto anche ai laici impegnati in questo difficile settore. All'incontro sono dunque stati invitati a partecipare tutti i coordinatori dei centri.

## Avete per caso dimenticato qualcosa?

Domenica mattina: caffè, cornetto, quotidiano.

E una giornata di relax si apre davanti a voi come una prateria. Ma siete sicuri di non avere dimenticato qualcosa?

In edicola c'è un film che ha fatto la storia del cinema.

E voi lo volete lasciare lì? Avete una settimana di tempo per andarlo a prendere. E non tornate a mani vuote, ok?

**OMBRE  
ROSSE**  
in edicola  
a 9.000 lire



cinema  
**I'U**  
liberi di scegliere